

L'INTERVISTA

## Bartolomeo Sorge

coordinatore dei centri di studi sociali dei gesuiti

## «Terzo polo di centro, che illusione»

ROMA. Padre Bartolomeo Sorge, con un libro appena uscito - «Per una civiltà dell'amore, la proposta sociale della Chiesa» edito da Queriniana - e con un impegnativo editoriale su «Aggiornamenti sociali», di cui diventa direttore dal primo gennaio 1997, indica l'impegno dei gesuiti per salvaguardare l'unità d'Italia, pur nella diversità delle sue tradizioni e culture, ed il patrimonio del cattolicesimo democratico in questo passaggio del nostro Paese da una società tradizionalmente monocentrica ad una società policentrica.

**La tesi che emerge dall'editoriale della rivista di prossima pubblicazione è che, nella difficile situazione presente, «nessuno può chiamarsi fuori, neppure coloro che, troppo in fretta, già si sono dichiarati delusi, quasi che sottocoperta fosse pronto un equipaggio di riserva, più esperto di quello che dalla tolda oggi ci governa». Che cosa vuol dire?**

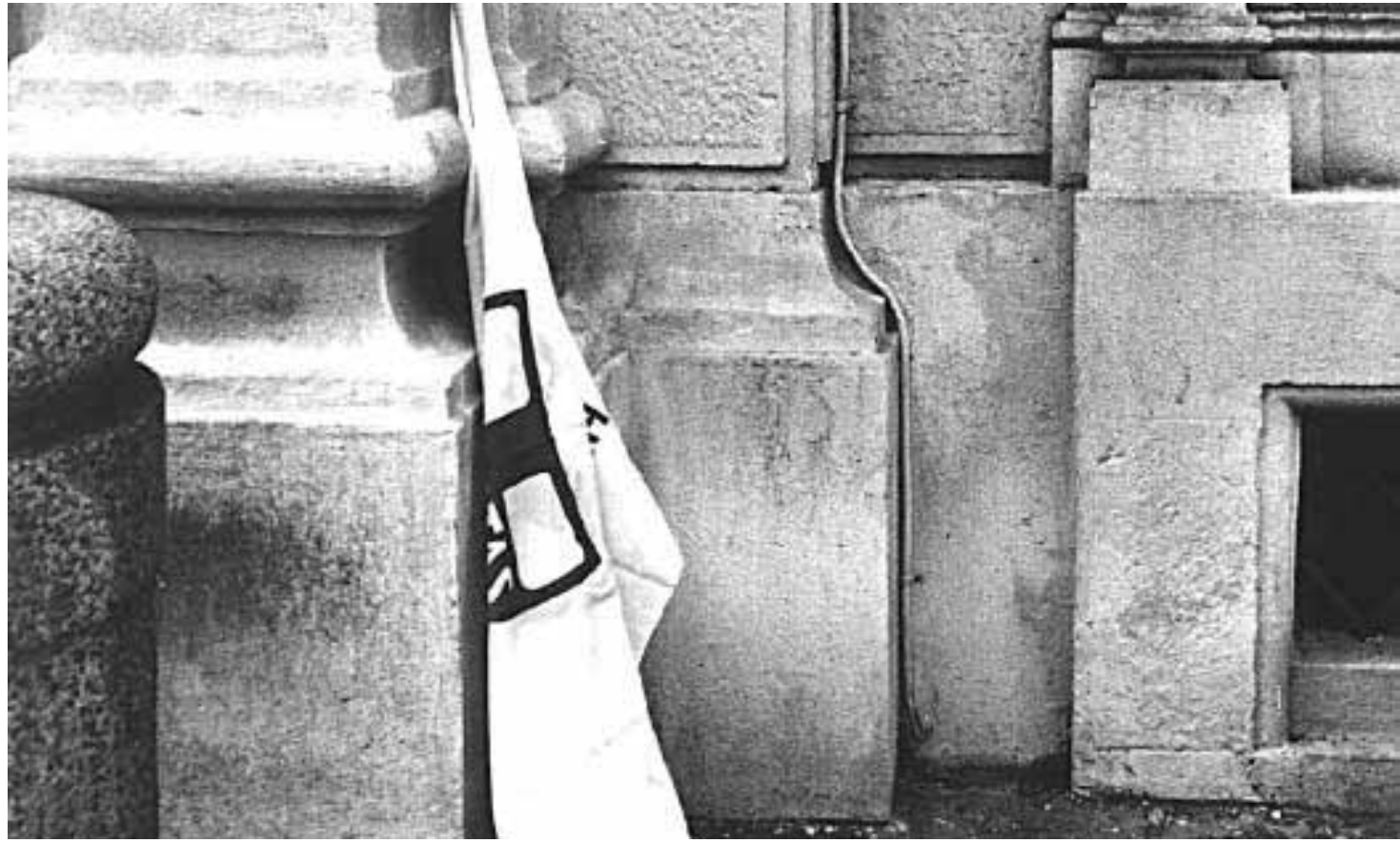
Sostengo che la scelta che il Paese ha fatto esige il passaggio ad una democrazia matura per cui non possiamo più perdere tempo a rimpiangere modi che non sono più attuali e che appartengono alla prima Repubblica e ad una situazione ideologica che non c'è più. In quest'ottica il dibattito che si sta facendo per un terzo polo di centro non ha senso perché, con la scelta del referendum del 1993, l'Italia è avviata verso una democrazia matura, bipolare, che prevede il ricambio tra maggioranza e minoranza. Ora, all'interno di questi due poli si possono moltiplicare le forze e i movimenti, ma, poi, i programmi, che si dovranno confrontare ad ogni tornata elettorale si riducono a due. Si tratta, allora, di superare l'eredità della frammentazione ideologica che, per 50 anni, ha condizionato e che ancora per un po' di tempo ci farà vivere sull'onda del consociativismo. Ciò, però, non giustifica che non ci dobbiamo muovere, con vigore, per un futuro diverso.

**Cerchiamo di chiarire la questione del centro che continua a condizionare il dibattito politico.**

A mio parere, il centro, più che una proiezione politica come è stato nel passato, rimane oggi come cultura. Il fatto è che il Dna bimillenario degli italiani è una cultura di equilibrio di «centro» per cui l'estremismo non ha possibilità, eccetto colpi di Stato di tipo fascista. Quindi, io prevedo che, nel breve e medio periodo, i due poli saranno ambedue di cultura politica di «centro» perché è finito il monocentrismo, tipico della stagione ideologica, quando c'era un solo partito interclassista quale era la Dc e, quindi, il consociativismo e le alie intermedie ed estreme in minoranza. Questo è uno schema superato dalla fine dei muri ideologici. Oggi prevale la cultura di centro, come modo di intendere la politica, che è della stragrande maggioranza degli italiani. Ora se i due poli esistenti praticano una cultura di «centro», diventa impossibile, nel breve e medio periodo, costruire un terzo polo contrapposto a quello di destra o di sinistra.

**Qual è, allora, la differenza tra i due poli di centro-sinistra e di centro-destra?**

I due poli già hanno ed avranno sempre di



Adriano Mordenti/Agf

Padre Bartolomeo Sorge, nuovo direttore di «Aggiornamenti sociali» e coordinatore dei Centri di studi sociali dei gesuiti, spiega le ragioni per cui non è ipotizzabile un terzo polo, rispetto ai due esistenti. Che cosa è la cultura di «centro», secondo un tradizionale sentire della maggioranza degli italiani. Ciò che rende alternativi i due poli è che quello di centro-destra è neoliberalista e conservatore e quello di centro-sinistra neopopolare, solidale e riformatore.

## ALCESTE SANTINI

più due chiare determinazioni. Una di tipo neoliberalista conservatore, l'altro di tipo neopopolare, solidale o progressista. Tutti e due sono di cultura di «centro» ma con rispettive caratteristiche che si evidenzieranno con la realizzazione dei rispettivi programmi fra loro alternativi. Ecco perché in questo contesto, come dico nell'editoriale, «qualsiasi forma di Aventino va condannata come un gesto di irresponsabilità morale e di immaturità democratica».

**Ed i cattolici come devono collocarsi politicamente?**

I cattolici, mentre personalmente possono militare dove vogliono purché ci sia la coerenza soggettiva, sul piano della coerenza oggettiva le scelte non si equivalgono. Infatti, la tradizione del cattolicesimo democratico è chiarimento di centro, ma popolare, solidale, progressista.

**Mi pare che questa differenza l'abbia indicata lo stesso Giovanni Paolo II al Convegno di Palermo.**

Infatti, il magistero della Chiesa, dalla «*Resurrexerunt novarum*» di Leone XIII fino al discorso di Giovanni Paolo II del marzo 1996 ai lavoratori di Siena e quello alla Curia del



21 scorso, è un continuo richiamo al solidarismo. Una solidarietà - rileva il Papa - che non è un sentimento di vaga compassione per i mali di tante persone, ma uno strumento di liberazione che trasforma. Non solo, ma il cattolicesimo democratico è nato in antitesi al liberismo. Perciò, uno deve sapere che se da cristiano vuole militare in un polo neoliberalista, lo può fare purché sia coerente personalmente, tenuto conto che la cultura neoliberalista non è una cultura cristiana. Questa è la linea di fondo lungo la quale noi cerchiamo di muoverci.

**Nel libro si parla di una «grammatica etica comune» per credenti e non credenti. Che vuol dire?**

Alla luce della dottrina sociale della Chiesa si possono fissare quattro principi. Il primo riguarda il primato della persona per cui l'uomo vale per quello che è e non per quello che ha o che fa. Il secondo è la solidarietà, che implica l'impegno per il bene di tutti e di ciascuno. Il terzo è la sussidiarietà nel senso che la persona viene prima della società e la società prima dello Stato. Il quarto principio è il bene comune come criterio che cattolici e laici devono assumere per costruire una società solidale.

**Ed il ruolo dei partiti di ispirazione cristiana?**

L'unità politica dei cattolici è finita. Ma la transizione che stiamo vivendo ha bisogno, come la stessa cultura laica riconosce, anche del contributo del cattolicesimo democratico, che nel XX secolo ha avuto un grande valore nel plasmare insieme ad altri un'Italia moderna. Questa presenza, però, va rinnovata non con un nuovo partito. Per esempio, se il Partito popolare si rinnoverà, con il suo prossimo Congresso, in uomini e programmi, potrebbe garantire anche in futuro la presenza in Italia del cattolicesimo democratico. Però se non si rinnova... Mentre - e qui c'è l'aggancio con i nuovi piani pastorali della Cei - bisognerebbe creare un Forum aperto a tutti, credenti e non credenti. Uno spazio culturale intermedio in cui possano maturare, dall'incontro di visioni diverse, percorsi storici comuni per costruire la cultura della solidarietà, a sostegno di una politica coraggiosamente riformatrice e fortemente innovatrice, capace di rispondere alle sfide nazionali, europee e mondiali che abbiamo di fronte.

DALLA PRIMA PAGINA

## L'Occidente deve scegliere

dittatore serbo, dopo la sconfitta subita l'altro giorno con il mezzo fallimento della mobilitazione dei suoi seguaci, non è riuscito a cambiare le regole dello scontro.

L'opposizione, da parte sua, ha dato per l'ennesima volta prova di capacità politica e di duttilità, ha evitato di lasciarsi coinvolgere nella spirale del conflitto, così come ha cercato di trascinarla il regime. Ha così fornito un'altra dimostrazione di maturità.

Questo ieri. Ma cosa accadrà oggi? Ricordiamo che sono stati giorni, questi ultimi, in cui il comportamento di Milosevic ha ricordato quello del dittatore romeno Nicolae Ceausescu, proprio sette anni fa, nel dicembre del 1989, quando cercò di mobilitare la «sua piazza», quando cercò di scatenare la famigerata Securitate, cioè la «sua polizia», contro gli oppositori e quando poi, invece, si trovò completamente isolato, finendo con la moglie Elena davanti ad un plotone di esecuzione.

In Serbia, sono stati e restano giorni di tensione. Se ieri gli incidenti sono stati evitati, resta - come si diceva prima - tutta intera la preoccupante domanda su cosa possa succedere oggi, con il centro della capitale occupato dalla polizia e con un movimento democratico che non può rinunciare all'unico diritto che è riuscito finora a conquistare, cioè quello di sfilare tutti i giorni in corteo, per rivendicare l'altro diritto violato, quello di vedere riconosciuta la vittoria ottenuta nel segreto dell'urna durante le ultime elezioni amministrative. La domanda è semplice e drammatica: il dittatore serbo cercherà anche oggi di ristabilire «la legge e l'ordine» con la mobilitazione dell'intero apparato repressivo di cui dispone? E cercherà di farlo a qualunque costo, consapevole del fatto - come si è visto l'altro giorno - che le sue risorse sono allo stremo? Cercherà, oltretutto, di farlo subito, dopo aver visto cadere l'illusione di essere favorito dal fattore tempo, dopo aver visto tramontare la speranza che l'opposizione si stancasse e perdesse, con il passar delle settimane, consensi ed energia?

Tutto lascia pensare che siano ore decisive. La stessa reazione di alcune capitali europee ha dato ieri l'impressione di un pericolo imminente. La reazione più dura è venuta una volta tanto non dalla diplomazia degli Stati Uniti, ma dal centro politico dell'Europa. Era contenuta in alcune parole del ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel il quale, dopo aver di nuovo messo in guardia il regime di Belgrado dal ricorso alla forza e alla repressione, ha ricordato come a questo punto sia in dubbio la riammissione della Serbia nella comunità internazionale, dopo i lunghi anni dell'isolamento e dell'embargo a causa della guerra contro la Bosnia. In questo tono alto da parte del governo di Bonn c'è finalmente un uso più pieno degli strumenti che la comunità internazionale può usare nei confronti del regime di Belgrado. Come è noto, finora, questi strumenti sono stati usati essenzialmente per cercare un compromesso tra il regime e il movimento democratico. La visita a Belgrado del ministro degli esteri italiano Lamberto Dini aveva rivelato pienamente l'ambiguità della politica occidentale, che cerca di tenere insieme tutti i pezzi della crisi nella ex Jugoslavia, garantendo lo status-quo uscito dagli accordi di Dayton e la leadership che hanno firmato quegli accordi. E' oggi ancora utile questa politica, che mira a tenere insieme Milosevic e i suoi oppositori? Forse fino a ieri poteva esserlo. Da stamane non lo è più. Le parole di Klaus Kinkel indicano che non c'è alternativa alla scelta di sostenere un movimento democratico il quale, con tutte le sue ambiguità, punta alla democratizzazione della Serbia e ha anche il merito di aprire una prospettiva diversa con possibile benefiche conseguenze l'intera ex Jugoslavia.

Milosevic può reagire anche ignorando questo ultimatum, ma non può certo illudersi di riuscire a mettere a tacere l'opposizione e poi di essere accettato dalla comunità internazionale. A tutto c'è un limite. **[Renzo Foa]**

DALLA PRIMA PAGINA

## Fondi ai partiti e critiche ingiuste

bilità di finanziare esclusivamente la propria formazione politica ed è incoraggiato a farlo con una detraibilità parziale, prima inesistente (e inesistente in altri sistemi, come quello americano). Ma si può anche rispondere che la devoluzione da parte di chi vorrà farlo del 4 per mille al finanziamento indifferenziato del sistema costituisce un contributo apprezzabile alla maturazione della nostra democrazia, un riconoscimento della piena legittimità democratica di tutti i destinatari del finanziamento. Un critico del provvedimento ha sostenuto in una intervista che invece negli Stati Uniti «nella dichiarazione dei redditi il contribuente americano può decidere di dare o non dare un dollaro a uno dei due partiti. Deciderebbe cioè a quale partito dare. Ma non è vero, anzi è vero il contrario. Il contribuente può destinare tre dollari (l'inflazione ha portato a una rivalutazione) al fondo per il finanziamento pubblico della campagna presidenziale. Il fondo serve a finanziare (parzialmente nelle primarie, totalmente nelle elezioni generali entro un tetto massimo di spesa) indistintamente tutti i candi-

dati che si qualificano, nonché le convenzioni dei partiti che li designano. Si tratta cioè precisamente di un finanziamento di sistema, il cui presupposto è la piena legittimità democratica dei contendenti.

L'alternativa che viene proposta, l'affidamento al solo finanziamento privato, appare quantomeno irrealistica. Già Sturzo notava in uno scritto del 1955 che in Italia il cittadino non paga spontaneamente mai nulla, «neppure le tessere di partito». Le voci relative alle contribuzioni volontarie nei bilanci dei partiti sono desolanti. Nelle condizioni date, genererebbe risorse impeditive di una reale competizione, e irregolari al punto da non consentire alcuna costanza di presenza e attività, garantendo soltanto la continua crescita dell'indebitamento complessivo del sistema (già cento miliardi, di cui cinquanta solo lo scorso anno) o la ripresa strisciante del finanziamento illegale. Per dirla con Silvio Berlusconi (Corriere della Sera, 23 aprile 1996), «tutti dimenticano quanto costa la politica. Per mettere in piedi e mantenere Forza Italia ho investito del mio,

ma le risorse non sono senza fine». Amen.

In definitiva non sembra mal congegnato un meccanismo che offre al sistema dei partiti una base di finanziamento, consentendo ai cittadini loro tramite di «concorrere a determinare la politica nazionale», secondo il dettato costituzionale, incoraggiando allo stesso tempo la contribuzione diretta in modo da rafforzare la capacità di autofinanziamento delle singole formazioni.

Ben più fondate appaiono altre critiche, che tuttavia sembrano mal poste perché una soluzione può essere solo trovata altrove. Una prima riguarda il sistema di ripartizione dei fondi, strettamente proporzionale, e dunque in controtendenza rispetto al sistema maggioritario. Ma il fatto è che il nostro sistema è ancora parzialmente proporzionale (dopotutto un quarto dei deputati è eletto a questo modo), e che precisamente su base proporzionale e senza obiezioni da parte di alcuno vengono ripartiti i contributi alle spese elettorali.

Mentre è vero che il metodo di riparto previsto dalla nuova legge può costituire un incentivo alla frammentazione, la soluzione non può essere ricercata in una modifica della legge elettorale che elimini o riduca sensibilmente la rappresentanza eletta con il sistema pro-

porzionale. Dopodiché, tuttavia, i fondi non potranno che essere ripartiti proporzionalmente tra le formazioni che si aggiudicheranno i seggi. Altro metodo «fair» non esiste, e infatti non viene proposto.

Una seconda critica concerne i destinatari del finanziamento, vale a dire gli apparati dei partiti, con l'effetto di rafforzare le strutture esistenti. Ma il problema, a ben vedere, non sta nella destinazione (a chi dovrebbero andare altrimenti i finanziamenti?) quanto nell'elevato deficit di democrazia interna dei partiti italiani che sottrae vertici e apparati alla possibilità di un efficace controllo della base, sia nella attività ordinaria che nella fase cruciale della formazione delle liste. Sotto questo rispetto il vero grosso limite della nuova normativa, varata sotto l'urgenza di reperire fondi (l'anticipo da erogare nel 1997 è testimoniazione dello stato delle casse dei partiti), sta nel fatto che essa è ancora disancorata da una legge che disciplini l'attività dei partiti, dettando regole per assicurarne il corretto funzionamento e garantire una effettiva democrazia nella vita interna. In base alla normativa esistente in Germania, per esempio, tutti i partiti italiani sono fuori della legalità. Non si può far finta di ignorare che la corruzione è stata anche il portato della degenerazione oil-

garchica dei partiti, che corruzione e degenerazione hanno finito nella percezione generale per delegittimare lo stesso finanziamento pubblico, e non rendersi conto che una tale legge conferirebbe ben altra legittimità alla ripresa, sia pure in forme nuove, del finanziamento pubblico. Non rendersi conto cioè che, tanto più alla luce di quanto è avvenuto, i partiti in cambio dovrebbero dare qualcosa di sostanzialmente nuovo e significativo.

Qualcosa in cambio dovrebbero darlo anche sul fronte dei controlli. Anche se è vero che la nuova legge offre un modello più dettagliato e completo del passato per la redazione dei bilanci dei partiti, l'esperienza fatta con il loro esame rimesso a revisori dei conti nominati dai presidenti delle Camere e l'approvazione da parte delle assemblee è troppo negativa perché possa essere riproposta. Per anni i parlamentari hanno approvato pressoché all'unanimità bilanci assolutamente falsi la cui falsità era notoria a tutti, come Craxi giustamente in questo caso non si stanca di ripetere. Anche per una coerenza di sistema, ben più logico (e rassicurante) sarebbe affidare l'esame dei bilanci a quel collegio della Corte dei conti che già esamina i rendiconti delle spese elettorali. Tanto più che i tre magistrati contabili hanno già rilevato come esista necessariamente

una relazione fra rendiconto elettorale e consuntivo del partito come struttura associativa stabile. Gli stessi magistrati, nel primo rapporto seguito alle politiche del 1994, hanno pure prospettato una modifica del meccanismo di erogazione dei contributi elettorali, stabilendo una diretta connessione tra misura del contributo e spese effettivamente sostenute e accertate. Questo introduce un ultimo ordine di rilievi, che peraltro nessuno ha mosso, alla nuova legge sul finanziamento dei partiti.

I contributi elettorali sono assai generosi e non a caso la loro entità venne aumentata alla fine del 1993, dopo il referendum che aveva abrogato il finanziamento ordinario. Fu un modo per garantire la sopravvivenza organizzativa, consentendo ai partiti di «lucrare» la differenza fra contributi e spese effettive. Nelle politiche del 1994 per esempio, a fronte di contributi per 91 miliardi, le spese elettorali ammontarono a 52 miliardi. Se si guarda i bilanci dei partiti per il 1994 e il 1995, si nota sempre uno scarto sensibile tra spese elettorali e somme incassate a titolo di contributo. La differenza è andata a finanziare l'attività ordinaria.

Ma nel momento in cui riprende il finanziamento pubblico dei partiti, il minimo che si dovrebbe fare è di eliminare questa possibilità di

«cresta». E andrebbero egualmente eliminate, o quantomeno fortemente ridimensionate, forme indirette di sostegno come il finanziamento alla stampa di partito.

**[Rodolfo Brancoli]**

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Callarola  
Condirettore: Sesto Antonietti  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
Giuseppe Bossati  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Pivano, Marco Piva, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Melici, Gerardo Nola, Claudio Marzalis, Ignazio Rossi, Francesco Riccio, Gianluigi Santini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Sesto Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, telex 611361, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscriz. come giornale musicale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



# Roma

L'Unità - Venerdì 27 dicembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 06.996.284/5/6/7/8 - Fax 06.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



La proposta a Gerusalemme. Wojtyla favorevole?

## Giubileo più lungo finirà nel 2002?

Un Giubileo lungo tre anni, fino al giorno di San Silvestro del 2002. L'idea c'è e viene da Gerusalemme, dove i ritardi nelle realizzazioni delle opere per l'accoglienza dei milioni di pellegrini sono ancora più grandi che da noi. La proposta, formulata da un alto prelato, avrebbe finora incontrato i favori del Papa che l'avrebbe sottoposta agli uffici vaticani per un esame accurato di tutti gli aspetti. Ma l'assessore capitolino Carducci dice: «Non ne capisco il senso».

**RACHELE GONNELLI**

■ E se il Giubileo durasse fino al capodanno del 2003? La domanda non è affatto peregrina e rimbalza da Gerusalemme, da dove è arrivata nel primo pomeriggio del giorno di Santo Stefano. Pare che alla Santa Sede sia stata proprio sottoposta la proposta di prolungare di due anni, fino al 2002 incluso, l'Anno santo per il secondo millennio della nascita di Gesù. Lo ha detto ad un giornalista, Giorgio Raccah, caporedattore della postazione Ansa di Gerusalemme, una fonte ecclesiastica ad alto livello della stessa Città Santa. La fonte ha anche aggiunto che la proposta sarebbe stata bene accolta da Papa Giovanni Paolo II. Il quale l'avrebbe già trasmessa agli organi competenti vaticani per un esame approfondito.

L'ipotesi di prolungare le celebrazioni giubilari sarebbe emersa come soluzione ai forti ritardi nei lavori di costruzione ed ampliamento delle infrastrutture necessarie ad ospitare adeguatamente i milioni di visitatori

previsti in Terrasanta, oltre che a Roma. Insomma, scaglionato in tre anni le carovane di pellegrini il loro impatto sarebbe meno problematico da gestire. Ciò che desta più allarme in Israele e in Palestina sarebbe l'orientamento delle autorità israeliane di privilegiare la costruzione di alberghi di lusso, fuori delle possibilità economiche di parte sicuramente considerevole di gran parte dei pellegrini, che secondo le stime dovrebbero essere comunque circa la metà di quelli che si aspettano a Roma. E se anche a questo problema si riuscisse ad ovviare costruendo accampamenti e villaggi, resta poi la questione fondamentale dei trasporti. Cioè in particolare dei lavori di triplicamento dell'aeroporto «Ben Gurion» nei dintorni di Tel Aviv. Qui anche alti funzionari israeliani hanno ammesso una lentezza dei ministeri competenti a dare adeguata concreta attuazione sul terreno dei progetti che sono stati approvati. Ostacoli

burocratici e una controversia giuridica hanno ritardato di oltre un anno l'inizio della prima fase dei lavori. E da tempo una commissione paritetica Israele-Santa Sede cerca di predisporre le opere dei due Stati sovrani per le celebrazioni del grande evento del Duemila. Al pari di ciò che avviene per Roma, i preparativi sul piano logistico vengono poi decisi dalle istituzioni ecclesiastiche locali e dai rappresentanti delle autorità centrali.

Ma cosa se ne pensa a Roma dell'idea di prolungare il Giubileo per smaltire i ritardi e scaglionare i flussi di pellegrini? Il neo-riconfermato assessore al turismo e ai grandi eventi Francesco Carducci è perplesso. «Sapevo che in Israele c'erano problemi peggiori che da noi nelle realizzazioni - dice ricordando l'incontro tra il sindaco e il ministro israeliano agli affari religiosi ad aprile - ma sinceramente - aggiunge Carducci - non capisco. Nella lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* si indica un triennio preparatorio di eventi spirituali che inizierà l'anno che viene e poi l'evento finale con il suo carattere simbolico. I pellegrini ci sono sempre, sia in Terra Santa che in Vaticano, ma la data del passaggio di millennio è quella». E però anche vero che nel fissare l'anno di grazia del 2000 Giovanni Paolo II ha sottolineato che il giubileo non può essere costretto entro i limiti cronologici di una ricorrenza. Dunque...



Il tradizionale presepe in piazza san Pietro

Massimo Sambucetti/Agf

## Il 1996 finisce sottozero Tramontana, e la temperatura cala di 15°

### Natale a Roma lo sforzo dei volontari e del Comune

Bambini, anziani, barboni e immigrati. A loro, il Comune e le associazioni del volontariato hanno dedicato iniziative durante le feste. Ieri l'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva ha portato il saluto del Campidoglio ai piccoli ricoverati dell'ospedale «Bambin Gesù» e a tutto il personale medico e infermieristico. Il presidente del nosocomio, Bompiani, ha colto l'occasione per chiedere al Comune una foresteria per i genitori dei pazienti, una assistenza migliore per gli immigrati e una sistemazione dei parcheggi. Sempre l'assessore Piva, nel pomeriggio ha partecipato a una tradizionale tombola natalizia organizzata dai 78 anziani della casa di riposo «Casa Vittoria» nel quartiere Portuense. Per i bambini, ma non solo, è stata organizzata ieri mattina dall'Associazione Civita, in collaborazione con l'assessorato alle politiche culturali, una manifestazione dedicata al «Teatro di strada». Inizialmente prevista in una via dei Fori Imperiali, la festa si è poi svolta nel vicino largo Romolo e Remo. Si sono esibiti giullari, giocolieri e clown con il sottofondo di musiche natalizie e country, e i burattini della compagnia «Mangiafuoco». Barboni, zingari, immigrati, ma anche tanti anziani soli e intere famiglie che non ce la fanno a andare avanti, circa 500 persone, hanno partecipato all'ormai tradizionale pranzo di Natale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio che si svolge da 15 anni nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Sempre la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato un altro pranzo di Natale in via Dandolo per 500 extracomunitari. A tutti i partecipanti ai due pranzi sono stati regalati doni personalizzati. La sera del 24, la Comunità e la Caritas hanno distribuito 1000 pasti ai barboni nelle stazioni.

È arrivato il grande freddo. La temperatura è scesa di colpo nella notte fra Natale e Santo Stefano: 6 gradi in meno. E poi ha continuato a scendere: alle 12 di ieri è arrivata a 4 gradi a Roma urbe. Un grado in meno rispetto alla temperatura minima della notte e 10 gradi in meno rispetto alla temperatura registrata alle 12 il giorno di Natale. Le previsioni: continuerà a scendere dai 5 ai 10 gradi. Flusso gelido dai Balcani e vento di tramontana.

**LUANA BENINI**

■ Dopo un Natale insolitamente tiepido, è arrivato il grande freddo. Freddo polare, dritto dritto dalla Siberia. Come quello del '56. Accompagnato da un vento a raffiche. Vento di tramontana, che ha preso il posto dello scirocco. La temperatura è scesa di colpo, nel corso della notte fra Natale e Santo Stefano. 6 gradi in meno. A Fiumicino e Ciampino è arrivata a 3 gradi. A Roma urbe, a 5 gradi. I romani hanno trovato la brutta sorpresa al risveglio, ieri mattina. Con la città sotto la cappa di un cielo plumbeo che solo in serata ha diradato le nubi, in un tramonto gelidissimo. E le strade spazzate dal vento. La temperatura ha continuato a scendere durante tutta la giornata di ieri. Alle 12, in città, era arrivata a 4 gradi, un grado in meno della temperatura minima della notte precedente, e 10 gradi in meno rispetto alla temperatura registrata alle 12 il giorno di Natale. Un abbassamento improvviso di 10 gradi nelle 24 ore si fa sentire, e come. E non è finita qui. Le previsioni non annunciano niente di buono. Secondo gli operatori del centro nazionale di meteorologia, la temperatura continuerà a scendere dai 5 ai 10 gradi, fra oggi e domani. Poi, forse, migliorerà. Ma quella forbice di possibilità (fra 5 e 10 gradi c'è un bella differenza), incombe.

A Ciampino si può prevedere con una approssimazione del 90 per cento una temperatura di meno 4 gradi. In città, a Roma, è più difficile prevedere, perché intervengono fattori diversi, rispetto alle zone aperte. Il colonnino di mercurio comunque, è molto probabile che

vada sotto lo zero. Potrebbero anche determinarsi condizioni simili a quelle che il 9 febbraio del '56 fecero cadere su Roma una imponente nevicata che imbiancò le strade e paralizzò la città. Fu una vera tempesta di neve, ricordano i più anziani, che mise in crisi le periferie. Una tragedia per i baraccati e le fasce povere della popolazione, ma anche una festa per tanti bambini che la neve non l'avevano mai vista. Questa volta però è improbabile che nevischi in città, dicono gli operatori.

Da dove viene tutto questo freddo improvviso? La perturbazione che ha colpito tutta Italia, dal nord al sud, arriva dai Balcani. Un'ondata che dopo aver attraversato l'Europa orientale, impatta sul versante adriatico. Il flusso è da nord-ovest.

La protezione civile ieri, in un fogramma alle sedi dei vigili del fuoco, ha preannunciato maltempo e nevicata a bassa quota.

Ieri, la sala provinciale di pronto intervento dei vigili del fuoco fin dalla mattina è stata tempestate di telefonate: alberi caduti e pali della luce pericolanti. Il vento di tramontana ha colpito soprattutto le zone di Bracciano e di Manziana. Gli alberi caduti sulla braccianese e sull'anguilanese hanno provocato interruzioni del traffico e richiesto l'intervento dei vigili. Niente di straordinario, comunque. Si è visto di peggio, anche recentemente, con le grandi piogge che a dicembre hanno provocato la piena del Tevere. Per le strade, in questi giorni di feste casalinghe, non c'era molto traffico.



Massimo Sambucetti/Agf

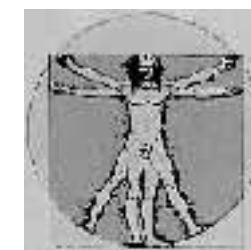
### Il suo nome è Buran e viene dalla Siberia

Si chiama «burian» o «buran». In russo significa «tempesta di neve». È il nome del vento polare che soffiando dalla Siberia verso Sud-Ovest è arrivato in Italia. Il «burian» scavalca le Alpi e arriva sulle coste adriatiche ma non tutti gli anni arriva fino alle regioni centrali e meridionali. Se lo fa, vi resta. «Stavolta, il burian - spiega il climatologo Michele Conte, del Cnr - dovrebbe fermarsi alcuni giorni, come era di norma fino agli anni '70, prima che si modificasse la situazione climatologica della Siberia con infiltrazioni di aria più calda».

Presepe vivente. Ambienti perfettamente ricostruiti con scene tipiche della vita rurale di un tempo, lungo un percorso suggestivo che si snoda in tutto il centro storico di Collepardo (Frosinone): il tradizionale presepe vivente è stato quest'anno posticipato e avrà inizio oggi alle 18.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA  
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO

LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA  
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA  
 15 studi in 15 città



**infortunistica  
 Tossani**

«Tu ed io insieme, indicheremo  
 agli altri che l'assicurazione non è  
 un potere ma un servizio».

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA  
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

## L'INTERVISTA. Parla Jean Pierre Vernant, il grande studioso francese del mito antico

■ PARIGI. In quell'estate del 1935 Jean Pierre Vernant aveva ventun anni e qualche idea già ben chiara in testa. Intanto era comunista, nella Francia delle Leghe e del fascismo strisciante e complottario. Era comunista ma in quel giovane partito già ravvisava un eccesso di dogmatismo intellettuale. Aveva quindi pensato di esercitare il suo spirito di ricerca in una specie di zona franca, dove avrebbe avuto le mani libere: la Grecia antica. In particolare Platone, la cui opera l'affascinava fin dal liceo.

### Folgorato da quel paesaggio

Si orientava dunque a diventare storico della filosofia quando in quell'estate, percorrendo a piedi la Grecia in compagnia di suo fratello, rimase soggiogato da vestigia, luce, paesaggio. Da filosofo il suo sguardo si fece piuttosto antropologico. Aveva iniziato una tesi dedicata alla nozione del lavoro in Platone e il suo campo di indagine si era esteso alla moltitudine di attività laboriose nelle quali si erano impegnati i Greci, attribuendo a ciascuna un significato e un valore particolari. Si accorse così che molto spesso il valore attribuito ad un'attività era di carattere religioso. Cominciò lì, sessant'anni fa, una riflessione che si rivelò tra le più feconde.

Nessuno in questo secolo ha raccontato il mito greco come Jean Pierre Vernant: mito e pensiero, mito e tragedia, mito e società. Altrettanti titoli divenuti dei classici. Oggi, a ottant'anni passati, Jean Pierre Vernant insegna ancora al Collège de France. E scrive senza sosta. Ha appena mandato in libreria «Entre mythe et politique», editore Seuil, libro curioso e affascinante perché mescola esperienza politica personale e militante (Vernant restò nel Pcf fino al '70, nella riottosa corrente detta «degli italiani», per la sua libertà di tono e di pensiero). Sguardo originalissimo, il suo, del tutto privo di orpelli neoclassici. Esperienza politica altrettanto originale, vissuta senza lacci d'apparato né gabbie dottrinarie, fondata unicamente sull'antifascismo e una speranza di giustizia. Marx? «Un grande pensiero critico - dice - con in più un aspetto utopistico che gli ha dato un senso, fino alla degenerazione catechistica dello stalinismo».

Sprofondato nella sua poltrona, un sigaro spento tra le dita, Jean Pierre Vernant riflette a voce alta, un po' stanco «di ripetere sempre le stesse cose», perché in tanti vengono a chiedergli un lume, in tempi di crisi della politica. Vengono a chiedergli di quest'assenza di senso (mito?) che sembra dominare i nostri anni. E lui ripete paziente: «Non c'è comunità se non c'è vita pubblica. La politica in Grecia era nel cuore della vita collettiva. La città era piccola. Non c'era lo Stato a mediare tra i cittadini e il potere. Nella nostra democrazia rappresentativa invece la gente non si conosce. La separazione dei poteri è stata istituita al fine di proteggere l'individuo: in Grecia sarebbe stato impensabile. Oggi c'è una ricerca continua di un equilibrio tra i singoli e lo Stato onnipotente, anche perché tutti i «relais» sono in crisi: partiti, sindacati, istituzioni che sono il sangue della democrazia». Lo Stato e la vita politica sono conficcati da professionisti. E la politica entra inevitabilmente in crisi. «Il che è particolarmente grave nel momento in cui si



Santuario di Persefone: Pinax con Hermes e Afrodite; in basso: Dioniso e Akme con Ikaros, mosaico del III secolo d.C.; a destra autoritratto di Rembrandt

# «Contro l'odio etnico torniamo alla Polis greca»

Al Collège de France a colloquio con Jean Pierre Vernant, tra i massimi ellenisti di questo secolo. Ha appena dato alle stampe un libro intitolato «Entre mythe et politique» (ed. Seuil), un'opera autobiografica dove s'intrecciano ricordi e riflessioni della sua vita di militante e di ricercatore universitario. Il bisogno di «philia», l'amicizia nella Grecia antica, e la crisi odierna della politica. Niente Europa senza una nuova comunità civile.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

sta facendo l'Europa: come si può fare l'Europa senza fare un'Europa politica? Dov'è la vita politica europea? Dove i suoi luoghi di scambio? Tanto più che viene a mancare anche il punto di riferimento nazionale, il suo tradizionale quadro ideologico. Io sono nato nel '14 e mi ricordo ancora i miei genitori e i miei nonni che mi parlavano della guerra del 1870. Per dire che essere francese, all'epoca, significava non essere

tedesco. Ma oggi? È in questo vuoto che nasce la xenofobia, in una pulsione identitaria e partecipativa che non trova più sbocco nella nazione né in nuove realtà. Vernant compara la nostra epoca ai primi secoli del dopo Cristo, quando, dopo la città greca, Alessandro Magno e l'impero romano, quest'ultimo cominciò a sfaldarsi. Sì, ci furono i barbari invasori a dare il colpo di grazia, ma anche una nuova religio-



ne, che conquistò tutto, proprio tutto. Sarà dunque religioso il prossimo secolo? «È evidente che l'afflato religioso oggi trova spazio nella volontà di non essere soli, nell'ambizione di vivere in una comunità spirituale che il tessuto sociale non offre più. Vi è anche una richiesta di certezza sul senso della vita. E l'idea che la vita dell'individuo non si ferma con la sua morte fisica. Tutto ciò è forte, radicato, e sollecitato dai tempi che vi-

viamo. La religione greca era di altro tipo. Non era legata al desiderio di immortalità né ad uno stock di verità dogmatiche. Non si opponeva alla ricerca della verità. Non entrava in conflitto con la filosofia. Si occupava del culto e della sua pratica, e anche dei miti, ma mai di una presunta Verità. Non ci sono paragoni da fare. Quanto alla politica, oggi è legata alla nozione di mestiere. Nel senso che tenere tra le mani il destino di un

popolo è diventato una professione come quella di un contabile. Ha perso il suo senso tragico. È inevitabile che tutto ciò manchi di hauteur».

Jean Pierre Vernant qualifica mito e politica come «intimi nemici». Il suo approccio non specialistico - nessuna frontiera tra letteratura, diritto, religione - l'ha portato a smascherare quella complicità tra mito, misticismo e fascismo costruita per esempio da Heidegger. Ha concepito la sua ricerca come un'indagine poliziesca, partendo da un dettaglio - un mito, appunto, o un comportamento religioso - per arrivare ad un insieme. Questo insieme ha due punti cardinali, la «polis» e la ragione. Il miracolo greco è soprattutto la polis. In essa si esercita la ragione, che è immanente al linguaggio, allo scambio verbale, e che mira ad agire sugli uomini, a convincerli e persuaderli più che a trasformare la natura.

### Le Pen, nemico della philia

Come la ragione, anche la religione è figlia della polis. È molto di più «una forma di vita sociale e collettiva che una forma d'esperienza personale e di legame personale con la divinità». Ed è dinamica, mutante, non esclusiva. Il Fronte nazionale di Le Pen, per esempio, cerca oggi un recupero pseudoculturale della classicità greca teorizzando le forme d'esclusione della polis: gli schiavi, i giovani, gli stranieri. «Ma la religione - ricorda Vernant - ha una dimensione razionale. L'esclusione non è irreversibile». E cita divinità atipiche come Artemide e Dioniso, esempi di alterità reintegrabile nell'immaginario religioso greco. La polis è anche madre del culto della «faccialità», la scultura del volto, all'origine dell'idea della maschera. Niente a che vedere con le maschere odierne, volute dalla società dello spettacolo. «È piuttosto il fatto di essere, nella polis, costantemente esposti allo sguardo altrui: la comunità del faccia - a - faccia, bisognosa di riconoscimento, avida di bellezza da esibire e opporre all'altro, in un continuo confronto emulativo».

Dei Greci Jean Pierre Vernant rimpiange il senso dell'amicizia, la «philia»: «il sentimento di una complicità, di una comunità essenziale sulle cose più importanti». «La «philia» - dice Vernant - consiste nel rendere un gruppo omogeneo, a unirlo, ma nel contempo non c'è philia senza rivalità, senza «eris»; il sentimento profondo della comunità di eguali include sempre l'idea di una competizione per il merito, la gloria. Il punto di vista aristocratico è presente all'interno stesso di una visione democratica della vita sociale e dello Stato e senza questa tensione non si va avanti...La democrazia significa discussione, implica anche la possibilità del conflitto e l'unità della polis contiene in ogni momento la possibilità di una divisione».

Il vecchio professore ricorda i tempi della Resistenza: «Se alcuni di noi poterono giocare un ruolo di direzione e tenere tutti i fili in mano è perché i nodi fondamentali del movimento erano costituiti da amici». Non c'è comunità senza philia, quel sentimento di comune appartenenza che i Greci rappresentavano sotto le forme di un «daimon» alato, che va da uno all'altro come una farfalla. A pensarci bene l'insegnamento politico è di piena attualità, per l'Italia come per l'Europa.

## COLLEZIONI

### Da Antonello a Rembrandt Ed è strenna



IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. La strenna natalizia più bella Milano l'ha ricevuta dalla Romania: i tesori dei due principali musei, il Brukenthal di Sibiu e il Museo nazionale d'arte di Bucarest. Poco conosciuti in Europa, i due musei riuniscono capolavori assoluti, alcuni dei quali, fino al 23 febbraio figureranno nella mostra (Museo della Permanente) «Da Antonello da Messina a Rembrandt». Di Antonello sarà presente quella stupenda tavoletta (appena 39,4 centimetri per 23,1), che raffigura la «Crocifissione», dipinto-chiave per le connessioni fra l'arte italiana e fiamminga a metà Quattrocento, ambientata nella città natale del maestro siciliano. Una prova generale, come si legge nel bel catalogo della Electa, che prepara le mature sinfonie delle crocifissioni di Londra e di Anversa. Ma la sorpresa è Domenico Veneziano, con una monumentale «Madonna col Bambino», di possente taglio masacesco. Del maestro di Piero, le opere rimaste sono pochissime, e questa di Bucarest, secondo Theodor Enescu e Ioana Beldiman, «è l'esempio più significativo per la lettura degli elementi innovativi portati da Domenico veneziano nell'arte fiorentina dopo la morte di Masaccio». Anche questo, dunque, uno snodo nei percorsi del primo Rinascimento.

Fra gli italiani, presenti con una trentina di pezzi, figurano, tra gli altri, Lorenzo Lotto (San Gerolamo penitente), Jacopo Bassano, Tintoretto, Orazio Gentileschi, Domenichino, Pier Francesco Mola, Mattia Preti, Sebastiano Ricci. Del Bassano, una drammatica «Crocifissione» di qualità eccezionale; del Tintoretto una spettacolare, vertiginosa «Annunciazione»; del grande caravagista Gentileschi, una superba Madonna che allatta il figlioletto.

La scuola francese è rappresentata da sette artisti, fra cui Gaspard Dughet e Nicolas de Largillière. Gli spagnoli figurano con dieci dipinti, fra cui due El Greco, un Murillo e uno Zurbaran. Del maestro cretese-veneziano-tolodano spicca «Il martirio dei diecimila tebanici», dove si racconta lo sterminio della legione, ordinato dall'imperatore Massimiliano, semplicemente perché il suo comandante, Maurizio, si era rifiutato di compiere sacrifici agli dei pagani. Di Murillo è esposto quel dipinto singolare, che si intitola «El quadro de las ombas», dove si vede l'autore medesimo che traccia sulla parete il contorno dell'ombra. Fonte di ispirazione, la leggenda greca sulle origini del disegno, secondo cui la bella Cora, figlia di un vasoio di Sicione, volendo mantenere davanti agli occhi l'immagine dell'amato in procinto di partire, mentre questi dorme ne disegna l'ombra sul muro. Peccato che il Gombrieh nel suo ultimo, bellissimo saggio, dedicato alle «ombre», se ne sia scordato.

La scuola tedesca espone alla mostra nove dipinti, di cui due di Lucas Cranach il Vecchio e altri due del manierista Hans von Aachen, che parla una lingua con uno stile di sottile, elegante erotismo. Sedici i quadri di scuola fiamminga e fra questi un bellissimo «Noli me tangere» di un altro manierista, Bartolomeo Spranger, che fonda a Praga la ben nota Accademia rudolfina, portandosi dietro un solido, raffinato bagaglio, raccolto soprattutto nella città natale del Correggio e del Parmigianino. Ultimi gli olandesi con 15 opere, quasi tutte di livello alto. Primeggiano i quadri di Sustrius, Goltzius, Molenaer, ma soprattutto il Rembrandt, che raffigura Aman che chiede perdono a Ester. Il quadro di Bucarest non può certo stare alla pari con i capolavori del maestro olandese, ma si tratta pur sempre di un Rembrandt. La vicenda rappresentata è quella che, ogni primavera, viene celebrata con la festa ebraica del Purim, vale a dire l'impresa dell'eroina Ester che riuscì ad evitare il massacro degli ebrei, programmato dal perfido Aman.

## DATI ITALIANI 1995

### Più libri più cinema più musei

■ Pioggia di libri sul Belpaese: nel 1995 ne sono stati pubblicati quasi 50mila, per la precisione 49.080. Le prime edizioni sono cresciute del 4,9 per cento, mentre le edizioni scolastiche fanno registrare un più 17,8. Tutto bene, dunque? È finita la disperante crisi del libro? Troppo presto per dirlo, oltre alle titubanze bisognerebbe infatti conoscere le vendite. In aumento in Italia anche i visitatori dei musei: sono passati infatti dai 23.839.917 del '94 ai 24.718.007 del '95. Gli incassi hanno raggiunto i 94 miliardi contro i 75 dell'anno precedente. Più cinema, infine, sono stati venduti più biglietti: nel 1994 siamo arrivati a quota 98,2 milioni, contro i 92,2 milioni del 1993. La televisione, dal canto suo, mantiene ritmi vertiginosi: ogni 100 famiglie 81 pagano l'abbonamento.

## spot

di MARIA NOVELLA OPPO

la casa di produzione del film BRW e Partners che si è giovata del regista Bill Fertik. Lo spot è stato girato a Budapest senza motivo alcuno, se non la fondamentale considerazione dei costi.

**Polaroid: uno scatto di gelosia.** Bello da vedere, ma troppo difficile da interpretare lo spot Polaroid nel quale assistiamo alla silenziosa sferragliata di una bella ragazza sola in casa col suo gatto. Le capita infatti di trovare, nella tasca di una giacca da uomo, una foto istantanea che la manda su tutte le furie. Tanto che impugna furente un gran paio di forbici e fa a pezzi l'indumento colpevole del suo dolore. Ma quando il fidanzato ritorna, insieme a un amico, scopriamo che il capo in questione appartiene all'altro. E allora? La faccenda si smonta. Il ragazzo rimane di stucco, lei tenta di abbozzare un sorriso, il gatto assiste con la sua calma filosofica. Francamente non ci sembra la cosa migliore che il grandissimo Joh Hegarty, della BBH Communication (Bartle Bogle Hegarty) abbia



fatto. Soprattutto se pensiamo che si tratta della agenzia londinese che ha realizzato gli spot più belli della Levis. Qui di riconoscibile c'è solo la fotografia, quel bianco e nero allucinato ed emozionante, ma un po' sprecato per una storia che non convince. Il prodotto poi ne esce un po' «antipizzato», ma di questo francamente chi se ne impippa. Casa di produzione Rogue Films. Lo spot ha comunque vinto dei premi internazionali e la campagna si basa su un investimento di ben 9 miliardi. Caspita. **Gerry sogna Omnitel.** Ma che bravo Gerry Scotti a interpretare il disagio di chi viene aggredito dalle

offerte consumistiche. Una pioggia di richiami che lo angosciano e lo riducono uno straccio, almeno fino a quando incappa nella offerta veramente allettante di una bionda che gli mette a disposizione Omnitel. Roba davvero improbabile, ma che ha il merito di mettere in risalto le capacità di recitazione del presentatore televisivo, mentre si attende il suo debutto nella fiction accanto alla bravissima Delia Scala. Il deliquio che lo assale è quello che assale tutti noi quando assistiamo alle sue telefonate, ma lo perdono per la implicita ammissione di colpa. L'idea è dell'agenzia Saatchi e

Saatchi, cioè dei direttori creativi Guido Cornara e Agostino Toscana. Casa di produzione Groucho Film, regista Carlo A. Sigon, musica di Paolo Bragaglia.

**Porcellino da Oscar.** È tornata la campagna della maionese Majò (Calvé) interpretata e ideata da Claudio Bisio insieme ai creativi dell'agenzia Lintas e forse anche insieme a un irresistibile maialino. Bello il dialogo con l'intenso animale e divertente la conclusione che, per una volta, non cade sul «codino», come si diceva ai tempi di Carosello per indicare la citazione finale del prodotto. Francamente, benché sia una replica, siamo portati a considerare questo come il miglior spot di questa campagna natalizia. Anche perché prende in giro così bene lo spirito della pubblicità, con la sua assurda sicumera e la illimitata fiducia nella sue risorse, che andrebbe fatto vedere ai ragazzini a scopo educativo. Ma adesso qualcuno dirà che la pubblicità fa male ai bambini. Come se facesse bene agli adulti. Casa di produzione Filmaster, regia del bravissimo Daniele Luchetti. Pensierino natalizio: speriamo che il maialino passi delle buone feste e non sia invece già servito a far passare delle buone feste a qualcun altro.

Grandi  
auguri

# L'Unità 2

dal piccolo schermo.



VENERDÌ 27 DICEMBRE 1996

Per la cultura  
un anno  
da non buttare

CORRADO AUGIAS

**D**AL PUNTO DI VISTA della cultura l'anno si chiude con segnali alterni anche se mi sembrano prevalenti, tra Roma e Bruxelles, quelli positivi. Cito Bruxelles perché anche in campo culturale, e non solo in quello monetario, i conti bisognerebbe farli tenendo presente ciò che avviene in Europa, anzi, i direttori di quotidiano farebbero bene ad inserire tra i buoni propositi per l'anno nuovo quello di occuparsi di più e meglio dell'Europa.

Al Parlamento europeo la votazione più importante dell'autunno è stata quella della direttiva «Tv senza frontiere». Le pressioni fortissime di lobbies e di governi hanno impedito che le norme più importanti sulla limitazione della pubblicità e sulla disciplina dei cosiddetti «nuovi servizi» fossero approvate. Secondo voci correnti il cancelliere Kohl in persona avrebbe premuto sui «popolari» tedeschi perché tenessero la disciplina di voto. Certo è che lo scontro di interessi è stato forte lasciando prevalere una concezione molto liberista anche nel campo delicatissimo della protezione dei minori da programmi di pornografia e violenza.

Migliore, all'apparenza, l'atmosfera al Consiglio dei ministri della cultura che si è riunito lo scorso lunedì 16. Il ministro italiano Veltroni ha proposto l'istituzione di un fondo europeo per la cultura con un'accoglienza che, a parole, è sembrata di una certa apertura. Dico «a parole» perché in coincidenza con gli spiragli lasciati aperti perfino dai tedeschi (fermi sulla negativa invece gli olandesi), lo stesso Consiglio contemporaneamente bloccava i programmi *Raffaello* (sul patrimonio storico) e *Arianna* (sulle traduzioni letterarie) che stavano per essere approvati. Vedremo nei prossimi mesi se prevarrà la mano che promette o quella che nega. Molti paesi del Nord Europa vedono la cultura come una serie di interessi e attività che riguardano per lo più italiani e francesi e sono quindi restii ad aumentare le dotazioni.

**V**ENENDO a Roma, mi sono parse positive sia alcune iniziative del ministero dei Beni culturali che un certo nuovo indirizzo dei programmi Rai. I Beni culturali sono stati per decenni un dicastero affidato a ministri inadeguati, in qualche caso indecorosi. Solo negli ultimi tempi avevamo avuto responsabili di livello come Ronchey, Fischella e Paolucci che hanno tutti lasciato un buon ricordo. Veltroni ha mirato alto dichiarando che mentre la Francia ha avuto ministri come André Malraux (di recente traslato al Pantheon) o Jack Lang, noi «non abbiamo avuto un solo uomo politico che abbia voluto legare il suo nome alla politica culturale».

La sua scommessa e forse dovrei dire la sua rischiosa sfida è tutta in queste parole il cui senso implicito è che sarà lui a voler legare il suo nome a quel compito. Qualche risultato s'è già visto. Tra i fatti e le circostanze positive ci sono il boom dei musei registrato negli ultimi mesi, il mantenimento dei 900 miliardi per il «fondo dello spettacolo», l'idea del lotto che potrebbe portare parecchi indispensabili miliardi, alcuni prestigiosi restauri e ammodernamenti. Credo che più di tutto conti l'aver messo in modo netto la cultura al centro del tavolo. Anche se il Consiglio europeo finisce per respingere l'idea di un fondo permanente, i nostri partner dovrebbero aver capito che in quel campo desideriamo contare di più. Abbiamo i titoli per farlo, mancava solo la volontà politica di farli valere.

Tra le circostanze che potrebbero favorire il rilancio delle attività culturali metterei anche una certa stanchezza per la tv. Se l'ubriacatura televisiva degli ultimi anni s'attenuasse ne guadagneremmo tutti a cominciare dalla Rai che potrebbe, con minori difficoltà, riconquistare un ruolo pubblico vale a dire una più alta qualità media di programmazione. Non so dire se questa «qualità» dovrebbe passare attraverso una rete tutta «culturale». L'esperienza del passato suggerisce che la qualità è piuttosto questione di tono e di livello «diffusi».

In ogni caso sembra che il mastodontico Rai cominci finalmente a riaversi dalla dittatura dell'Auditel e perfino l'uscita di alcuni ingombranti conduttori potrebbe rivelarsi occasione di rinnovamento. Se ho interpretato bene alcune sue recenti parole, il presidente Siciliano ha lanciato anche lui una sfida e proprio su questo terreno. Se l'intero vertice dell'azienda si ritrovasse su questa linea, farebbe agli abbonati il migliore dei regali di fine anno.

Si porterà all'occhiello o come spilla e segnalerà a ogni incontro le persone a noi più affini

## Un chip per l'anima gemella

Entro il '97  
sarà  
completata  
la ricerca  
In vendita  
nel 2000

STEFANO BOCCONETTI

■ L'informatica genera solitudine, si sa. Ma ora, dicono, sta per avvenire il contrario: addirittura l'informatica potrà «guarire» la solitudine. La notizia viene dall'Inghilterra, da Redhill, nel Surrey. Qui, nei laboratori Philips si sta mettendo a punto un microchip che impedirà — per restare in sintonia col clima di questi giorni — che qualcuno passi il Natale da solo. Dovrebbe funzionare così: portato all'occhiello o su una spilla, il chip conterrà tutte le informazioni riguardanti il suo «possessore». Del tipo: ho questi interessi culturali, la sera mi piace andare a cena in quel posto e via dicendo. Cosa, questa,

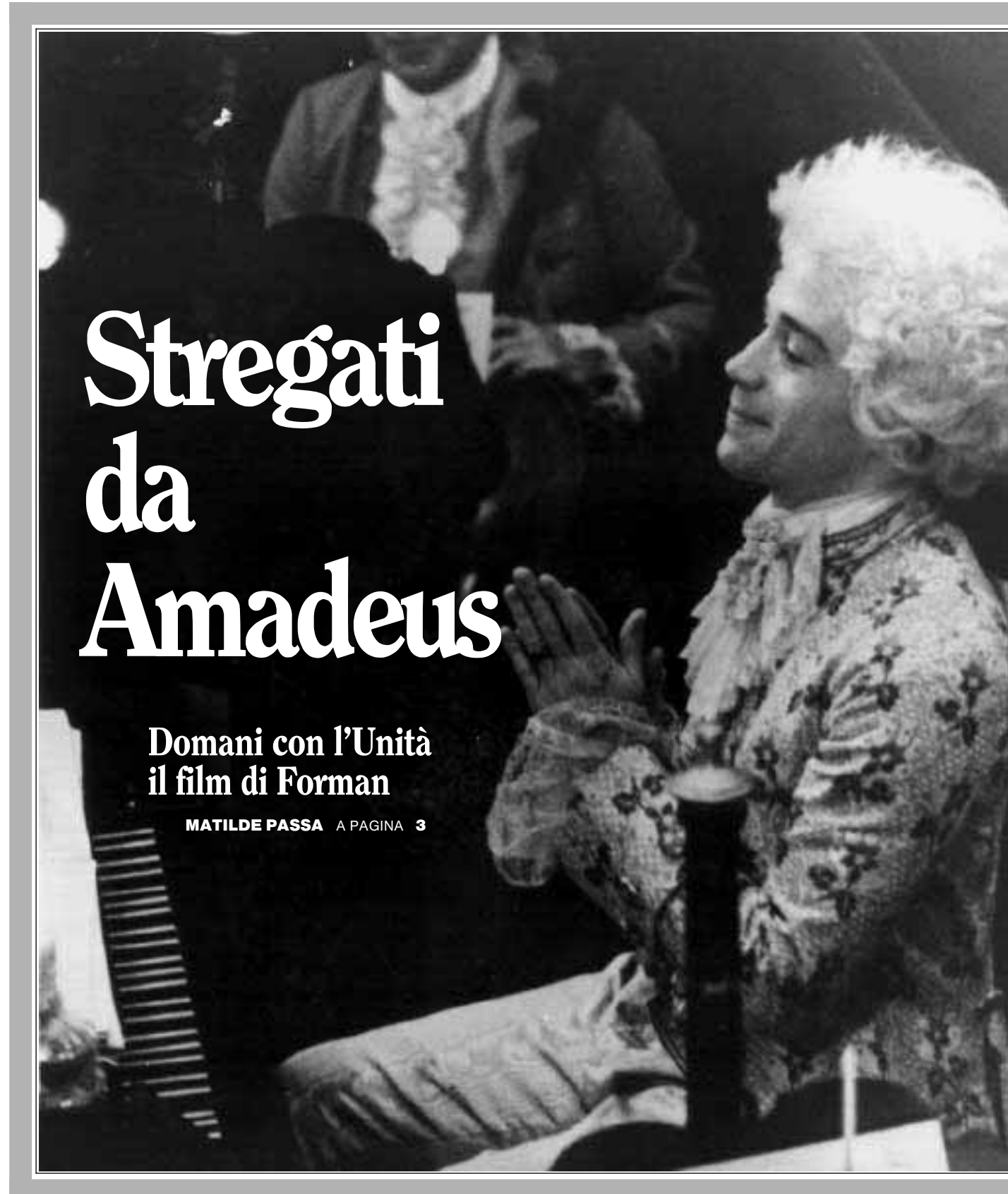
semplicissima visto che l'unità base consente di immagazzinare molti più dati di quelli che servono a disegnare una «personalità». La novità, annunciata dal direttore del «Philips Lab», Simon Turner, è che questo chip segnalerà immediatamente a chi lo indossa quando si troverà di fronte una persona che abbia i suoi stessi gusti. Naturalmente, il progetto è da perfezionare: come farà un microchip ad entrare in relazione con un altro, come invierà i propri messaggi? E poi, come segnalerà al suo possessore che ha trovato una persona che ha gli stessi interessi? Emittendo un imbarazzante segnale luminoso? Ma questi sono «dettagli»: il professor Turner è sicuro che da qui a tre anni sarà tutto pronto. E

la Philips già dipinge il suo progetto come un aiuto concreto nella ricerca dell'anima gemella. Un(a) single desideroso(a) di trovare moglie o marito grazie a quel microscopico apparecchio avrà risolto i suoi problemi. Il che, però, ridurrebbe di molto la sua sfera di applicazione, visto che con la «spilla magica» si potranno riunire tutti gli appassionati di un regista o di un pittore. O di un politico. Così, semplicemente camminando, senza neanche il bisogno di costose convention. Con un problema, però: che nessuno spieghi quel che accadrebbe se il possessore immagazzinasse dati falsi nel suo chip. Ed allora saremmo all'ipocrisia informatica. Ad occhio e croce più grave di quella «tradizionale».

## Stregati da Amadeus

Domani con l'Unità  
il film di Forman

MATILDE PASSA A PAGINA 3



Jean Pierre Vernant  
«Grecia antica  
contro l'odio  
dei moderni»

«Contro l'intolleranza dei moderni torniamo ai Greci». Parla Jean Pierre Vernant, tra i massimi studiosi del mondo antico e del mito greco, che ha da poco pubblicato in Francia il suo «Tra il mito e la politica». La tesi: «Abbiamo smarrito l'amicizia che regnava nella Polis, dove il conflitto conviviva con la virtù e con il mutuo riconoscimento».

GIANNI MARSILLI A PAGINA 2

Jean Pierre Changeux  
«Vi racconto  
la scoperta  
dei recettori»

Jean Pierre Changeux, premio Nobel, si racconta. Le sue ricerche, iniziate alla fine degli anni Sessanta assieme a personaggi come Monod e Jacob, hanno consentito di scoprire i recettori. Cioè i luoghi del cervello dove un segnale chimico si trasforma in segnale elettrico. E Mitterrand lo chiamò a capo della bioetica francese.

SYLVIE COYAUD A PAGINA 4

Chico Buarque  
«La mia vita  
di ribelle  
senza rabbia»

Dall'esilio ai rapporti con Caetano Veloso e Gilberto Gil. Dall'incisione di *Pedro Pedreiro* al rifacimento dell'*Opera da tre soldi*. Il musicista, drammaturgo e scrittore brasiliano Chico Buarque si racconta a *Storie* nella lunga intervista rilasciata a Gianni Minà (stanotte alle 24, 15 su Raidue). Ne anticipiamo una parte.

GIANNI MINÀ A PAGINA 5

## Mozart, ovvero dell'altra musica

OTTAVIO CECCHI

**M**OZART ERA l'altra musica, si muoveva in un'altra orbita. Scavalcare l'educazione familiare e, ciò nonostante, mantenerla viva e coltivarla, non fu facile. La musica era Verdi e solo Verdi, era lui il grande. Per la casa girava un libro illustrato che si intitolava «Il cigno di Busseto». I vecchi raccontavano alla ricorrenza, l'omaggio del popolo di Milano al grande musicista: il selciato era stato coperto di paglia per attingere il rumore nella stanza del morente. Verdi era il Nome, e nessuno era come lui. Oltre il margine dell'eccesso c'era una verità. Verdi era Verdi. Come fu che il più giovane della famiglia osò accostare il nome di Mozart al suo?

Fu come tutte le cose: la musica di Mozart si fece avanti da sé. Complice e intermediario fu il *Don Giovanni*, accompagnato di lì a poco dal *Requiem*. Al «Lacrimosa», il giovanotto scoppiò in pianto. Il più vecchio della famiglia disse tra i denti qualcosa come: «Ditemi voi se sono cose da farsi, e in pubblico...». Il discorso serio venne quando il vecchio, interrogato, ammise che «quanto alla musica» non aveva obiezioni: «È grande musica» e accennò «Madamina, il catalogo è questo». Così Mozart ebbe libero accesso.

Il giovane, una sera che il discorso cadde sul *Ratto dal serraglio*, tirò giù dallo scaffale un libro di Giovanni Macchia e lo aprì al saggio intitolato «Mozart: echi d'Oriente». Lesse: «...qualcosa di asiatico, ora dolente, ora furioso e barbarico, si annunzia in quest'opera...». Da queste lontananze, il discorso riprese la via di casa. Il vecchio non faceva mistero delle sue preferenze per il *Don Giovanni*. Fu facile portarlo a parlare anche di qualcos'altro. Quel Don Rodrigo, che Manzoni aveva disegnato così bene, chi altri era se non Don Giovanni? Il vecchio alzò le sopracciglia, e rimase più di venti secondi sopra pensiero. Quindi esclamò: «E quella povera Lucia, giù nel catalogo di Leporello!».

Subito dopo chiese dove il giovane avesse sentito quegli echi asiatici ed ebbe la risposta: «Nella Marcia turca».

Il giovane intanto aveva cercato tra i suoi libri e ne aveva fatto un bel mucchio. Il vecchio si spaventò, disse che aveva capito e gli bastava. Quel Don Rodrigo-Don Giovanni per le strade di Milano appesata, gli era più che sufficiente per una lunga riflessione intorno a Mozart e a Verdi. Il giovane fu affettuosamente spietato. Prese tre libri più o meno ponderosi e li mise sotto il naso del suo interlocutore. Si

SEGUE A PAGINA 2

## Casa. Consigli per gli acquisti

Salvadanalo continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre  
Giornale + libro a 2.000 lire

# Economia & lavoro

Le associazioni protestano contro le compagnie

## Sciopero benzinai revoca in vista Oggi il vertice da Bersani

Probabile la revoca dello sciopero dei benzinai di fine anno. Oggi l'incontro tra le organizzazioni dei gestori di carburanti e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Per annullare l'agitazione, legata al decreto fiscale di fine anno che anticiperà la riscossione delle imposte sui prodotti petroliferi, i benzinai chiedono al governo di evitare che i petroliferi si rifacciano a spese degli esercenti; oppure, la liberalizzazione del settore «non oil».



Il ministro dell'Industria Bersani

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Potrebbe essere revocata oggi lo sciopero dei benzinai programmato per la fine dell'anno (dalle ore 19,00 del 29 dicembre fino alle ore 7,00 del 3 gennaio '97, notturni e self service compresi). La revoca potrebbe essere decisa al termine dell'incontro fissato per oggi a mezzogiorno tra le organizzazioni rappresentative dei gestori di carburanti (Faib-Confersecenti, Fegica-Cisl e Figisc/Anisa-Confcommercio) e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. All'origine dell'agitazione, che potrebbe creare seri problemi agli italiani in movimento per le vacanze di fine anno, ci sono le anticipazioni sul decreto fiscale di fine anno (vedi articolo a fianco), che dovrebbe coinvolgere il settore dei carburanti attraverso il taglio delle dilazioni nei versamenti delle imposte di fabbricazione su carburanti ed oli combustibili di cui oggi godono le compagnie petrolifere.

### La lettera dei petroliferi

Il progetto di dimezzamento delle dilazioni - che farà affluire nel corso del '97 nelle casse dello Stato 2.000 miliardi che altrimenti sarebbero stati assegnati al 1998 - è stato accolto dalle compagnie petrolifere con una lettera spedita ai benzinai. «Se lo Stato ci dimezza la dilazione di pagamento - questo il tenore della missiva - faremo lo stesso con voi», portando da quattro a due giorni il rimpicci con cui l'esercente di una pompa di benzina paga alla compagnia petrolifera il carico di carburante che verrà poi venduto agli automobilisti. Ma un «pieno» costa ad un benzinai tra i 15 e i 120 milioni, a seconda della grandezza del distributore: e la necessità di sborsare subito alle aziende fornitrici queste ingenti somme potrebbe mettere in ginocchio un buon terzo delle 36.000 pompe di benzina.

Di qui la protesta dei benzinai, che temono di dover pagare loro il prezzo di un provvedimento che in-

vece riguarda i petroliferi e hanno minacciato anche aumenti del prezzo del carburante. Ma una soluzione «pacifica» è possibile. Convocando per oggi le organizzazioni del settore, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ha rilevato che saranno forniti «tutti i chiarimenti necessari», e che non si intende «creare difficoltà agli imprenditori del settore, bensì affrontare in modo organico tutto il quadro della distribuzione dei carburanti, sia in ordine all'efficienza della rete, sia in ordine alla necessaria introduzione di reali elementi di liberalizzazione».

Da parte sua, il ministero delle Finanze (specificando che la questione è ancora allo studio, e che una decisione ancora non è stata presa) in una nota ha specificato che «in ogni caso gli interessi legittimi dei gestori dei distributori di carburante verranno tutelati, anche per via normativa, in quanto parte più debole contraente».

### «Non oil» liberalizzato?

E in queste parole potrebbe essere trovata la chiave per evitare la clamorosa protesta. Come spiega Giuseppe Genivi, presidente della Faib-Confersecenti, il governo potrebbe in primo luogo obbligare i petroliferi a lasciare inalterato il termine di pagamento di quattro giorni a favore degli esercenti. In alternativa, i benzinai chiedono interventi sulla cosiddetta «parte normativa» che regolamenta il rapporto tra esercente e compagnia. Nel mirino ci sono i patti che impongono ai benzinai di approvvigionarsi in esclusiva presso i fornitori di carburante - e a prezzi più elevati - anche per tutti i cosiddetti «prodotti non oil»: candele, spazzole tergicristalli, e quant'altro. Consentendo all'esercente di acquistare sul libero mercato il materiale non oil, e dunque a prezzi più competitivi, i benzinai potrebbero recuperare margini di profitto ora impossibili. E ci guadagnerebbe anche l'automobilista.

### Titoli di Stato Nel 1996 rendimenti in netto calo

Nel 1996 il Tesoro è riuscito a finanziare il debito pubblico a tassi in calo di oltre 3 punti, in qualche caso 3 punti e mezzo, battendo l'inflazione diminuita «soltanto» di 2,90 punti. I tassi reali - che determinano il vero rendimento per i risparmiatori - sono dunque scesi a vantaggio del Tesoro, anche se una piccola quota del debito, rappresentata dai Bot, ha registrato una performance più generosa. Nel corso dell'anno che sta per concludersi, infatti, i rendimenti netti dei più popolari titoli del debito pubblico sono scesi di 2,80, 2,83 e 2,76 punti sulle scadenze a tre, sei e dodici mesi, poco meno del costo della vita: la famiglia che il 10 gennaio ha acquistato un Bot semestrale che rendeva l'8,69% non è stata più fortunata dei sottoscrittori accorsi all'asta di Natale, che si sono aggiudicati un tasso del 5,86%: il potere erosivo dell'inflazione sul risparmio, infatti, nel frattempo si è raffreddato dal 5,5% al 2,6%.

In arrivo una campagna pubblicitaria per promuovere lotterie e «grattini»

## Nel '97 «Gratta e vinci» superstar

A.A.A. cerca una campagna pubblicitaria per promuovere l'acquisto dei biglietti del «Gratta e vinci» e delle tradizionali lotterie. L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha infatti bandito una gara per affidare, nel periodo gennaio-giugno, il servizio di pubblicità e promozione delle lotterie ad una agenzia specializzata. Un business, questo, che assicura alle casse dell'erario migliaia di miliardi versati «volontariamente» dai cittadini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Anche se le vendite di biglietti del «Gratta e vinci» hanno registrato un boom (gli incassi dei primi 11 mesi dell'anno sono stati 3.534 miliardi di lire contro i 2.818 miliardi dell'intero 1995), lo Stato punta ancora molto sulla passione del gioco. Del resto, nel 1995 i giochi hanno consentito di incassare all'erario ben 7.613 miliardi (+36,4% rispetto al '94). Ecco dunque una vera e propria gara di affidamento per trovare un'agenzia di pubblicità in grado di promuove-

re ulteriormente le vendite. La gara prevede per i prossimi sei mesi una spesa massima di 22 miliardi, e richiede il servizio completo di agenzia, dalla creazione della campagna al monitoraggio dei risultati ottenuti.

### Il 50% per la carta stampata

Il bando di gara, che è stato pubblicato in questi giorni su alcuni quotidiani, fissa anche le percentuali di suddivisione delle spese pubblicitarie tra i vari mass-media:



Nel decreto fiscale di fine anno nessun intervento su cellulari e «Gratta e vinci»

## Telefonini, niente rincari

Benzina verde, bolli sui passaporti, sigarette, tasse ecologiche su pesticidi e fertilizzanti, anticipo del versamento delle imposte di fabbricazione, misure antielusione. È l'ultimo tassello della manovra per il '97: il decreto fiscale da 4.285 miliardi è quasi pronto, e nel menu di Visco non dovrebbero esserci né rincari del «gratta e vinci» né aumenti delle tasse sui telefoni cellulari. Modestissimi gli effetti su cittadini e aziende. Il via del Consiglio dei ministri il 30.

ROMA. A meno di sorprese dell'ultima ora, nel menu messo a punto dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco per reperire 4.285 miliardi non ci dovrebbero essere, come ventilato da qualche quotidiano nazionale, interventi sui telefoni cellulari o sul prezzo del «gratta e vinci». Queste sono le indicazioni che vengono da ambienti del Ministero delle Finanze, che invece non commentano le altre indiscrezioni pubblicate dai giornali nei giorni scorsi. Nel complesso, comunque, il decreto di San Silvestro che rappresenta l'ultimo tassello della manovra economica '97 da 62.500 miliardi non dovrebbe prevedere misure di un qualche impatto sui cittadini, le aziende o l'inflazione, ma piuttosto interventi mirati su specifici settori. Il decreto fiscale, dovrebbe comunque vedere la luce nel corso del Consiglio dei Ministri convocato per il 30 dicembre e vedea-

mo le ipotesi per ora più accreditate.

**Versamenti accise.** Sarà ridotta da 30 a 15 giorni la dilazione di pagamento di cui godono le imprese petrolifere sulle imposte di fabbricazione. Si tratta di una operazione tecnica che consentirà all'erario di incamerare con 15 giorni di anticipo le imposte. Tenendo conto che dalle accise arrivano su base annua oltre 40.000 miliardi, la norma nel corso del primo anno produrrà l'effetto di anticipare l'arrivo nelle casse dello Stato di circa 2.000 miliardi che altrimenti sarebbero giunti nei primi giorni del 1998. La politica di «accelerazione della riscossione» potrebbe riguardare altre accise. Da registrare la protesta degli esercenti delle pompe di benzina, che temono una riduzione dei loro margini a vantaggio delle compagnie petrolifere, e che dunque hanno



proclamato 3 giorni di astensione dal lavoro tra la fine dell'anno e i primi giorni di quello nuovo.

**Sigarette.** Si ipotizza un aumento - in linea con l'inflazione - del prezzo di vendita di 150 lire a pacchetto per i prodotti nazionali e di 200 per quelli esteri. Il gettito atteso è di circa 750 miliardi. Sono però molto polemici i tabaccai della Fit, che mettono sull'avviso il Fisco: ogni aumento del prezzo delle sigarette porta fatalmente con sé un incremento del contrabbando, con inevitabili ripercussioni sul gettito dell'erario. Stando alle considerazioni formulate dalla Federazione italiana tabaccai, l'erario potrebbe recuperare oltre 2.000 miliardi di maggior gettito fiscale semplicemente attraverso una seria politica di repressione del contrabbando.

**Bolli e marche.** Nel mirino delle Finanze potrebbe finire la mar-

ca per il passaporto (oggi a 70.000 lire), che l'anno scorso riuscì a sfuggire al ritocco che colpì invece la marca per la patente e gli altri bolli.

**Benzina verde.** Le 22 lire di aumento decise a inizio anno per finanziare la missione in Bosnia dei nostri militari resteranno un aumento a regime anche nel corso del 1997. Il gettito su base annua è stimato in circa 250 miliardi, ma non si può escludere un ulteriore ritocco di 10-20 lire in più del prezzo del cosiddetto carburante «verde» se ce ne fosse necessità.

**Tasse ecologiche.** Sembra perdere quota l'ipotesi - indicata nel Dpef approvato a luglio - di una severa imposizione a danno delle emissioni inquinanti. Lo suggeriscono considerazioni di opportunità politica (tenendo presente lo scontro tra governo e industriali), ma anche le difficoltà in cui si dibattono diversi settori produttivi. Luce verde, invece, per un rincaro dell'Iva sui pesticidi e i fertilizzanti, un aumento che servirebbe a disincentivare per via fiscale l'abuso di questi prodotti.

**Antielusione.** Una «posta» abbondantemente utilizzata da Visco, questa, ma sicuramente si interverrà con provvedimenti mirati a specifiche nicchie di elusione.

□ R.G.

UNIPOLINFORMA	
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO	
dal 1° novembre 1995 al 31 ottobre 1996	
Gestione Speciale Lavoro Vita Collettiva	
<b>Proventi ed oneri distinti per categoria di attività</b>	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 97.156.117
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L. 5.462.500
2. UTILI E NETTO DA REALIZZATI	L. 22.553.823
a) L.	125.172.440
3. ONERI DI GESTIONE	b) L. 1.644.550
4. UTILE DELLA GESTIONE	(a-b) L. 123.527.890
- - -	
Tasso medio di rendimento annuale 12,92%.	
Aliquota di retrocessione del rendimento netti inferiore all'80%.	
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 10,34%.	
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young S.p.A.	
COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA	
Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato L. 15.000.000.000	
Sede e Direzione Generale - 00186 Roma - Via Stalingo, 33/2	
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17.261/94 del 10/12/94	
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987	

## LA CRISI IN SERBIA

■ BELGRADO. Quel colpo di pistola sparato da uno sguardo ringhiante la mattina del 24 dicembre è la faccia che Milosevic ha voluto mostrare alla Serbia e al mondo per dire che ormai ha perso la pazienza. La sequenza è già nota da 72 ore: nel pieno della piazza degli studenti un sostenitore del presidente serbo, presumibilmente un poliziotto in borghese, impugna la pistola nascosta sotto l'impermeabile e spara a bruciapelo. La sua vittima, l'inerme professore Ivica Lazovic, è ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale. Da quel momento il regime si è trasformato ufficialmente in stato di polizia. Il governo ha chiamato a Belgrado le schiere di agenti assemblate nel corso degli ultimi anni, raccogliendo i peggiori avanzati di galera. Ventimila uomini armati fino ai denti presidiano ogni angolo del centro storico cittadino. Nulla è cambiato dalle prime giornate in cui l'opposizione prese a manifestare il proprio dissenso per la strada, all'alba dell'annullamento generalizzato della vittoria elettorale conseguita nelle città il 17 novembre. Nulla, fuorché il furore del regime pronto a tutto per liquidare l'inattesa primavera democratica belgradese.

Non si chiamano ventimila poliziotti per motivi di traffico. Perché è questa la motivazione ufficiale adottata dai burocrati del ministero degli Interni. Qualcosa di farsesco: la temperatura impossibile e trenta centimetri di neve bastano e avanzano per rendere difficile lo scorrimento delle auto. La realtà degli obiettivi si è mostrata ieri. Circondando ogni angolo di Terazije, la grande arteria da cui quotidianamente si muovono da trentotto giorni i manifestanti guidati dall'opposizione, la polizia ha reso impossibile il dispiegarsi del corteo. Costituendo dei massicci cordoni ha anzi spinto cinquantatita persone verso la vicina piazza della Repubblica, impedendo il percorso cittadino.

### Polizia schierata

Un corpo a corpo pericoloso, una spina armata che cerca la scheggia impazzita dell'interlocutore e far calare la mannaia della repressione. Tensione, terrore nel sangue dei molti giovani che da sei settimane hanno alzato la testa contro il regime e hanno deciso di esserci. A rendere ancora più alta la tensione, oltre alla massiccia e minacciosa presenza della polizia ha contribuito l'ultimo bilancio sulle violenze di martedì. Negli scontri fra sostenitori ed oppositori di Milosevic - informano fonti ospedaliere - una persona è morta e 98 sono rimaste ferite. Fra queste, quattro versano in gravi condizioni. Predrag Starcevic, 39 anni, insegnante, sostenitore di «Zajedno», è morto la notte stessa di martedì dopo essere stato picchiato e preso a calci da un gruppo di militanti filogovernativi. La notizia era stata tenuta segreta per due giorni per non scatenare altre reazioni. La folla, che è stata sempre circondata dalla polizia nella piazza della Repubblica, si è poi dispersa nella calma. Nella mattinata, nonostante gli ammoni-



Un dimostrante davanti ai poliziotti schierati, ieri a Belgrado. In basso, il leader dell'opposizione in testa ai manifestanti

Filipovic-Brauchli/Ap

# Milosevic assedia Belgrado

## 20mila agenti in città, studenti senza corteo

Belgrado è una città in stato d'assedio. La svolta repressiva è in atto, dopo i primi colpi di pistola di martedì: si conta il primo morto, pestato a sangue. Ieri, ventimila agenti hanno stretto in una morsa i manifestanti dell'opposizione, impedendo lo sfilare del corteo. Mano pesante contro le tv estere, picchiati alcuni cameramen. Sotto un gelo tagliente e una neve copiosa, Milosevic sta tentando di assestare il colpo di grazia alla Serbia affamata di democrazia.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO LUPPINO

menti e i cordoni di polizia, alcune migliaia di studenti di Belgrado hanno fatto egualmente un corteo, attraversando senza incidenti il centro. Non è successo nulla, i leader della coalizione «Insieme» invitano alla calma. Sarà un miracolo politico se questa città assediata riuscirà a conservare la propria compostezza davanti al braccio armato del potere. «Il brutale assassinio di Predrag Starcevic da parte della spedizione punitiva di Slobodan Milosevic e il fatto che questo orrendo crimine sia stato occultato per due giorni confermano in modi definitivi che il regime della Serbia ha optato per il terrorismo più oscuro», ha scritto in un comunicato il Movimento del rinnovamento serbo, il partito di Vuk Draskovic. Saranno leader dal passato discutibile (Vesna Pestic a parte), malati di protagonismo e un po' troppo naïf per essere presi sul serio

da buona parte della comunità internazionale, che infatti produce condanne spesso pari a sbadigli davanti alla drammatica escalation di queste ore. Ma Djindjic, Draskovic e Vesna Pestic sono leader dalle mani nude: non c'è qui un esercito pronto a fare un golpe, nemmeno un gruppo di killer pronti a produrre i fasi di Timisoara per liberarsi dell'odiato capo di regime. La coalizione «Insieme» marcia da 38 giorni per ottenere il riconoscimento di un successo ottenuto con lo strumento politico più classico: il voto. E sin dalle prime ore ha rivolto appelli a Milosevic per dimostrare la sua estraneità alla frode elettorale. Distinguo che non sono arrivati. Il nervosismo, quello sì, non è tardato e ha avuto la sua prima pratica dimostrazione con il pestaggio e l'arresto di un giovane reo solo di aver trasportato un manichino raffigurante Milosevic in tenuta da carce-

rato.

### Ancora violenze

Un cameraman della televisione indipendente russa *Ntv*, Oleg Shupin, è stato ripetutamente picchiato a colpi di manganello dalla polizia serba che gli distrusse la telecamera. L'episodio, secondo quanto riferito dalla vittima, è avvenuto ieri durante le dimostrazioni dell'opposizione a Belgrado. Shupin stava riprendendo il pestaggio di un giovane manifestante da parte della polizia, quando è stato circondato da alcuni agenti che lo hanno preso a calci e a manganelle. «Sono caduto e i poliziotti hanno fraccassato la mia telecamera - ha raccontato Shupin - Ancora sotto choc, ho tentato di fuggire ma sono subito partiti altri colpi di manganello. Sono svenuto. Più tardi ho ripreso conoscenza, ma telecamera e pellicola erano distrutti», ha sottolineato il cameraman, originario di Mosca, che lamenta un forte dolore alla gamba. Anche un cameraman della agenzia americana *Ap* è stato attaccato dalla polizia, ma è riuscito a fuggire. In un comunicato, la coalizione d'opposizione «Insieme» ha denunciato che altre tre persone sono state picchiate dalla polizia alla fine della manifestazione mentre stavano rientrando in casa.



### Nel 1991 e nel 1993 la polizia si scontrò con i dimostranti

Con gli scontri di piazza di martedì scorso - un morto e 91 feriti secondo un bilancio di ieri - è la terza volta che una manifestazione a Belgrado contro il presidente serbo Slobodan Milosevic sfocia in gravi violenze. Questi i due precedenti episodi: 9 marzo 1991: nonostante il divieto delle autorità serbe, circa 100mila manifestanti si riuniscono nel centro della capitale in risposta a un appello dell'opposizione guidata dal Movimento serbo di rinnovamento di Vuk Draskovic. Il clima è teso, la rabbia della gente è forte, ma a dominare è la non violenza. La protesta si svolge pacificamente, con slogan e canti di libertà, sino a quando la polizia non decide di entrare in azione. Centinaia di agenti caricano la folla, la manifestazione si trasforma in un tumulto con un bilancio di due morti (un giovane e un poliziotto) e 77 feriti. I manifestanti protestavano contro il controllo sugli organi di informazione esercitato dal partito socialista serbo di Milosevic: anche in quell'occasione, come in questi giorni, l'opposizione democratica aveva dato ordine di non reagire alle provocazioni della polizia e degli attivisti del partito al potere. Una nuova giornata di sangue fu quella del primo giugno 1993: una manifestazione antigovernativa di migliaia di persone nel centro di Belgrado degenera in gravi incidenti, con un bilancio di un morto e 31 feriti. La dinamica degli scontri ripete il tradizionale copione: alla protesta democratica il regime risponde prima con la censura, poi con le velate minacce, successivamente chiamando i «veri serbi» a insorgere contro i «traditori della patria». Infine, i mezzi blindati a difesa di un regime irrimediabile. Il tutto sotto gli occhi impotenti, o complici, della diplomazia internazionale.



d'assedio? È difficile fare una valutazione, non se ne vedevano così tanti da tempo: saranno alcune migliaia.

Con sempre maggiore insistenza Djindjic, Draskovic e Pestic mettono sull'avviso i loro sostenitori, dicendo che corrono il rischio di es-

sere arrestati da un momento all'altro, e li invitano ad andare avanti anche senza di loro. Porebbe essere questa la prossima mossa di Milosevic?

Negli ambienti del Partito democratico (quello di Djindjic, ndr) sempre più spesso si parla di questa even-

## La diplomazia alza la voce

### Duro monito da Bonn «Se tocchi l'opposizione il mondo intero reagirà»

DAL NOSTRO INVIATO

■ Sono partite all'indirizzo di Milosevic le prime formali condanne di alcuni paesi che contano nella comunità internazionale. Francia e Stati Uniti in primo luogo, ma anche Germania. Molte cancellerie manifestano preoccupazione, quali la nostra, altre sono animate dallo stesso sentimento, ma preferiscono sostenere il governo in carica: è il caso di Mosca che ha ribadito ancora l'altro ieri il principio di non ingerenza negli affari interni di un paese, con un comunicato che sembra uscire dagli amesi di oltre cortina in cui si dice, tra l'altro, che «la Russia è disponibile a cooperare in modo attivo al consolidamento della stabilità e allo sviluppo democratico dell'amica Jugoslavia e dei paesi confinanti... nello spirito della pace nei Balcani e nell'Europa nel suo complesso».

Dire che Milosevic sia isolato è forse un'esagerazione. Certo, l'atteggiamento affatto passivo degli Stati Uniti sin qui, dopo le drammatiche ore di martedì si è trasformato in intransigenza. Il dipartimento di stato ha nuovamente invitato Milosevic a rispettare il risultato del voto amministrativo del 17 novembre, avvertendo delle serie conseguenze che potrebbero derivare dall'uso della violenza contro i dimostranti democratici. «In ogni caso la responsabilità dei disordini è solo del governo serbo e del presidente Milosevic», hanno detto gli Stati Uniti. Una freddezza e una durezza a cui il presidente della Serbia ha risposto usando la sua arma preferita, la sfida, rifiutandosi di incontrare l'incaricato d'affari dell'ambasciata americana a Belgrado, Richard Mills, secondo quanto ha riferito l'emittente indipendente Rado B92.

Parole di condanna sono venute anche da Parigi. Il Quai d'Orsay ha chiesto la fine immediata di ogni violenza e l'arresto dei responsabili. «Queste violenze ipotecano le possibilità di ar-

rivare, in un tempo ragionevole, alla fine di questa crisi», ha detto il portavoce di de Charette, Yves Doutriaux. Fuori dalla forma, difficilmente dalla Francia può arrivare qualcosa di più concreto per fermare Milosevic. Non bisogna dimenticare l'aperto sostegno dato da Parigi a Milosevic in occasione della guerra in Bosnia. Le ragioni geopolitiche non sono affatto mutate, la necessità di bloccare l'avanzata tedesca nell'area resta un'esigenza strategica per nulla caduta. La misura francese fa infatti da contraltare alla tagliente dichiarazione partita dal ministero degli esteri tedesco. Klaus Kinkel ha detto due cose, su cui forse a parole oggi sono tutti d'accordo, in attesa della prova dei fatti. «Il presidente Milosevic deve sapere che qualsiasi azione contro i manifestanti pacifici non sarà accettata dalla comunità internazionale», ha detto il ministro degli esteri della Germania, che ha aggiunto: «Se il presidente Milosevic pensa, come sembra, di indire le manifestazioni con l'argomento che le marce portano problemi di traffico, dovrebbe riflettere seriamente su questo passo in vista dell'aspirazione della Serbia a rientrare in Europa».

Tra poche ore, stamane, arriverà l'occasione per capire da che parte sta la comunità internazionale nel suo insieme. Felipe Gonzalez, capo della delegazione dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza europea, consegnerà al presidente dell'organismo, lo svizzero Flavio Cotti, il rapporto elaborato in seguito alla missione lampo condotta a Belgrado.

Le prime indiscrezioni danno un testo con esiti del tutto negativi per la posizione di Milosevic. I diplomatici dell'Osce sarebbero stati persuasi dalla massa di documenti consegnati loro dai leader dell'opposizione a prova del furto subito con l'annullamento del voto municipale del 17 novembre. □ F.L.

## L'INTERVISTA

Parla Mirkovic, direttore della radio indipendente B92

# «La Cnn è il nostro miglior alleato»

«Milosevic ha celebrato il suo pubblico funerale il 24 dicembre». Analisi tagliente, dura quella che fa il direttore della radio indipendente più ascoltata a Belgrado, B92. Sasa Mirkovic, non crede in una più pesante svolta repressiva e invita la stampa a non spegnere i riflettori. «Il pericolo maggiore per Milosevic è la Cnn - dice -. Con questo occhio vigile il presidente serbo sarà schiacciato sotto le sue responsabilità se userà la forza».

DAL NOSTRO INVIATO

■ Radio B92 batte il tempo dell'opposizione in piazza. Quando, incautamente, il ministro dell'Informazione ne decretò l'oscuramento, intervenne addirittura la moglie di Holbrooke a perorare la casa della libera stampa. Le antenne di questa radio sono, forse, quelle più acute per avere una valutazione della svolta che gli eventi hanno avuto dal 24 dicembre, quando la violenza degli uomini di Milosevic è esplosa contro le pacifiche manifestazioni della coalizione «Insieme». «Quello è stato

il pubblico funerale di Milosevic - dice Sasa Mirkovic, direttore di Radio B92.

Signor Mirkovic, cosa è accaduto martedì, quando sin dalla mattina sono scoppiati gli scontri tra i manifestanti dell'opposizione e i fedelissimi di Milosevic?

Milosevic ha voluto un pubblico funerale inviando i suoi uomini armati a Terazije il giorno 24. Abbiamo assistito all'ultima apparizione in un comizio del presidente della Serbia, così forte che non è riuscito a radu-

nare più di cinquantamila dei suoi a Belgrado. Ha chiamato gente dai villaggi rurali, dalle piccole città, che non si aspettava una così grande presenza di belgradesi a manifestare contro Milosevic. L'impatto è stato forte. Milosevic ora vuole convocare un altro meeting socialista per le vie del centro. Più passa il tempo, più la sua posizione si indebolisce.

Ritiene che Milosevic sia intenzionato ad usare anche l'esercito per fermare le manifestazioni della coalizione «Insieme» e i cortei studenteschi?

Potrebbe farlo per far salire la tensione e creare uno stato d'emergenza. Non credo però che siamo giunti a questo punto, e poi non è possibile. Perché per dichiarare lo stato d'emergenza c'è bisogno di un voto del parlamento federale in cui siedono anche i rappresentanti del Montenegro. Come lei sa il presidente di questa repubblica ha già preso le distanze da Milosevic, appoggiando gli studenti, e invitando il governo della Serbia a riconoscere i risultati del vo-

to municipale. La verità è che Milosevic non vuol capire fino in fondo quel che sta accadendo sotto i suoi occhi. A fuoriarlo è certamente anche sua moglie, potente e influente, la signora Mira Markovic. Questo è un suo grande problema.

La sensazione è che, da un momento all'altro, il presidente serbo, possa perdere la calma, e ordinare una violenta repressione, malgrado le pressioni internazionali. Qual è la sua sensazione?

Il suo più grande nemico in questo momento è la Cnn, perché il grande spiegamento di telecamere del network americano sta mostrando al mondo quel che Milosevic vorrebbe liquidare come un problema suo interno, di cui, anzi, vorrebbe negare l'esistenza. Perché non c'è alcun segno di violenza da parte dei manifestanti dell'opposizione e dunque non vi è alcuna ragione per una massiccia azione repressiva della polizia. Se ci fosse, Milosevic sarebbe l'unico colpevole, senza attenuanti.

Belgrado è, realmente, in stato

tualità. Sarebbe, anche questa, una manovra che renderebbe Milosevic ancora più impopolare, una bomba nelle sue mani.

La vostra radio corre ancora il pericolo di essere oscurata dal ministero dell'Informazione?

Non in questo momento. Dopo le drammatiche ore vissute il 24 dicembre, lei ritiene che ora nella gente comune, che da trentotto partecipa alle manifestazioni dell'opposizione, si stia diffondendo la paura per una repressione violenta sempre possibile?

Certo, vedere questo grande schieramento di polizia, improvviso, ha choccato un po' tutti. Ma già oggi, malgrado il freddo, la gente è tornata a manifestare numerosa.

Cosa pensa delle reazioni della comunità internazionale?

Sarà molto importante il documento dell'Osce di cui sapremo qualcosa oggi. Se, come crediamo, da quel testo usciranno valutazioni negative per il governo serbo, allora la pressione salirà. □ F.L.

■ RIMINI. Baggio Roberto sotto di 6 miliardi (lira più, lira meno). Nonostante le molte smentite, sarebbe questa la cifra che il popolare calciatore avrebbe perduto negli ultimi anni in un azzardato giro di speculazioni finanziarie e truffe scoperte nei giorni scorsi dalla magistratura di Rimini. Il coinvolgimento del fantasista del Milan sarebbe stato confermato - seppure in via indiretta - da uno degli arrestati, il riminese Vincenzo Granata, promoter e titolare di una società di consulenze finanziarie. Interrogato alla vigilia di Natale nel carcere di Forlì, Granata avrebbe ammesso che 6 miliardi - da investire nell'acquisto di azioni di una cava di marmo nero in Perù, con interessi promessi che andavano dal 200 al 400% - gli sarebbero giunti attraverso Luigino Pellegrini, legale rappresentante della «R. B. sport Srl» (dove R. B. sta per Roberto Baggio), la società che gestisce i proventi delle attività del calciatore. Nei giorni scorsi sia l'ufficio che il negozio di articoli sportivi di Pellegrini, entrambi a Vicenza, sono stati perquisiti dalla Guardia di finanza.

Oltre a Baggio sarebbero almeno una decina i calciatori coinvolti nella «mega truffa» ideata dai titolari di finanziarie sparse in mezz'Italia. I loro nomi, però, stentano a venire a galla, visto il muro di silenzio ordinato dagli inquirenti. Fra le migliaia di carte sequestrate dalle Fiamme gialle e dagli agenti della Questura di Rimini ci sarebbe anche un estratto conto intestato all'ex portiere Silvano Martina. Per 20 anni protagonista sui campi della serie A, dall'Inter alla Samb, dal Brescia al Genoa, dal Torino alla Lazio, attualmente Martina è procuratore di calciatori. Non è dato però sapere se gli investimenti siano stati effettuati a titolo personale o per conto degli illustri assistiti. Altri due calciatori i cui nomi compaiono nelle carte, ma affiancati a cifre decisamente più basse ed il cui coinvolgimento è ancora tutto da verificare, sarebbero il centrocampista del Venezia (ex Vicenza, ex Fiorentina ed ex Pescara) Mauro Zironelli e l'ex juventino, oggi in forza all'Atalanta, Massimo Carrera.

Fin qui le novità in un'inchiesta che, con il passare dei mesi, potrebbe chiamare in causa altri nomi illustri nel mondo del calcio. Come detto non sarebbero infatti meno di dieci gli atleti che, per interposta persona ed in particolare attraverso i propri agenti, avrebbero deciso di investire parte dei propri proventi per tentare un facile guadagno. Le finanziarie sott'inchiesta - attraverso i sedici procacciatori arrestati due giorni prima di Natale (uno, di cui non sono state fornite le generalità, è ancora latitante) - avevano infatti messo in piedi un sistema particolarmente ingegnoso che ha loro consentito, in un paio d'anni di attività, di rastrellare non meno di 100 miliardi di lire.

Agli investitori veniva premesso un guadagno record con l'acquisto di azioni di un giacimento di marmo nero in Perù. I capitali raccolti venivano dirottati, attraverso banche compiacenti (negli Stati Uniti, ma anche in Svizzera, in Lussemburgo e - pare - a San Marino) in uno dei più tranquilli paradisi fiscali del mondo, Saint Vincent e Grenadine, nei Caraibi, dove a Kingstown operava la New Bank Limited, dal canto suo, ha smentito «ogni coinvolgimento nella truffa» pur ammettendo la «legittima attività di intermediazione bancaria per ac-

## Phoney Money Chiesta archiviazione per Pascale

**Il procuratore capo presso il Tribunale di Aosta, Maria Bonaudo Del Savio, ha chiesto l'archiviazione della posizione di Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, indagato dal pm David Monti per associazione segreta nell'ambito dell'inchiesta Phoney money - Lobbying. Secondo gli inquirenti l'associazione avrebbe condizionato la vita del nostro Paese e determinato la nomina di cariche istituzionali. Sulla richiesta del procuratore capo, nei prossimi giorni si esprimerà il gip Massimiliano Rainieri. Secondo la dottoressa Bonaudo Del Savio, a carico di Pascale «non esistono elementi probatori» ed il manager sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati «illegittimamente sulla base di esposti anonimi», dopo essere stato sentito per due volte come persona informata dei fatti. Inoltre il suo ufficio e la sua abitazione sarebbero stati perquisiti «con l'obiettivo di trovare elementi probatori a carico di altre persone indagate per associazione segreta». Da quanto si è appreso da ambienti giudiziari, né dalle perquisizioni, né dalle audizioni di Pascale sarebbero emersi riscontri a quanto cercato da Monti. Nell'ambito della stessa inchiesta, e per il medesimo reato è indagato, tra gli altri, Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Ferrovie.**



Il giocatore del Milan Roberto Baggio; sotto, Antonio Cabrini

Bartoletti

# Supertruffa a Roberto Baggio

## Bruciati sei miliardi dai suoi falsi «agenti»

Roberto Baggio truffato per circa 6 miliardi. La clamorosa notizia arriva da Rimini, dove la magistratura sta portando avanti un'inchiesta su Finanziarie ed investimenti «miracolosi» nei paradisi fiscali dei Caraibi. Insieme al «codino» sono rimasti coinvolti altri calciatori, attratti dal miraggio di interessi da favola, come l'ex portiere del Genoa (ed oggi procuratore) Silvano Martina. Fra i nomi che circolano anche quelli di Carrera e Zironelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER FRANCESCO BELLINI**

quisto di titoli su mandato scritto di ogni interessato. Il titolo acquistato, quotato solamente sul terzo mercato, era però relativo ad una miniera che, a quanto pare, non è mai stata aperta. Ma non solo. Gli investitori non ricevevano infatti i tagliandi delle azioni, ma solo «titoli virtuali», ovvero semplici avvisi di accredito. Dei lauti guadagni promessi, insomma, nessuno ha mai visto traccia. Nella rete, oltre ai calciatori, sono finiti in centinaia: liberi professionisti, imprenditori, e persino un fiorito del cimitero di Rimini che era riuscito a raggranellare la bellezza di un miliardo di lire. Truffati, dunque. Ma non è detto che tutto finisca con la beffa. L'inchiesta si sta infatti allargando a vista d'occhio.

I soldi investiti erano infatti «regolari» (e dunque del loro passaggio è rimasta traccia sulla dichiara-

zione dei redditi?) o erano invece il frutto di guadagni in nero? Su questo versante si muoveranno, nei prossimi mesi, le indagini della Guardia di finanza, in particolare per accertare la provenienza dei soldi utilizzati per gli investimenti. Le carte ed i floppy disk sequestrati nelle cento e passa perquisizioni (sia in Italia che, attraverso rogatoria, in società con sede in Svizzera e a San Marino) sono talmente numerose - ed altrettante sono in arrivo da mezz'Italia - che i magistrati riminesi hanno chiesto nuovi spazi in Procura per poterle catalogare in attesa delle verifiche. Agli uffici di una società di Lugano, la Publi-mark, sono stati apposti i sigilli.

Per dare una sola idea della consistenza del giro d'affari, basti pensare che un procacciatore d'affari modenese era riuscito a raccogliere, in un solo mese d'attività, la bel-

lezza di 5 miliardi. L'inchiesta è coordinata dai sostituti procuratori riminesi Daniele Paci e Paolo Gengarelli, già assunti in passato agli onori delle cronache nazionali: il primo per l'arresto della banda della Uno bianca; il secondo per le inchieste su San Patrignano. La loro inchiesta avrebbe messo il freno ad una truffa che, proprio in questi mesi, stava per riproporsi in maniera ancora più clamorosa. Per recuperare in pare i soldi perduti, gli investitori erano infatti stati convinti ad acquistare altri titoli a copertura della somma già investita con la New Bank. L'intervento della Magistratura avrebbe dunque consentito a molti di risparmiare almeno i soldi messi in cantiere per il salvataggio. Anche in questo caso si parla di cifre ingenti. Baggio, o forse solo il suo procuratore d'affari, aveva stanziato una sessantina di milioni per tentare l'operazione di «recupero». Milioni che ovviamente sarebbero andati irrimediabilmente perduti.

Ma possibile che nessuno si fosse accorto di quanto stava accadendo? Stando alle immane «camicie» piazzate negli uffici degli intermediari, il metodo per convincere i più facinosi a desistere era piuttosto semplice, ma al tempo stesso efficace: una minaccia di raccontare tutto alla Guardia di finanza.



## Antonio Cabrini: «Macchè miniere non c'entro per nulla»

«Miniere di marmo nero in Perù? Non sapevo nemmeno che esistessero, figuriamoci se potevo comprarne delle azioni. No, con questa faccenda non c'entro proprio niente, io non ho così tanti soldi da buttarli via. Ho sempre investito in prima persona il mio denaro, senza affidarlo ad altri». Antonio Cabrini, 39 anni, per undici (dal '77 all'88) «bandiera» della Juventus dove giocava terzino sinistro, ruolo con cui ha vinto i Mondiali di Spagna dell'82, smentisce categoricamente ogni suo coinvolgimento nella maxi-truffa scoperta dagli investigatori riminesi: finanziarie che invitavano i clienti a investire, spesso «in nero», in miniere di marmo del Perù, attraverso operazioni bancarie che da San Marino arrivavano ai Caraibi. Erano assicurati interessi fino al 40%, che però non si sono mai visti. Anzi, sono scomparsi anche i risparmi. Tra i nomi dei truffati, centinaia, ieri è circolato anche quello di Antonio Cabrini, benché non ci sia nessuna conferma da parte degli inquirenti.

«Non so proprio come sia uscito il mio nome - commenta l'ex calciatore, che ha terminato la sua carriera con il Bologna, nel '91, e ora si dedica esclusivamente agli affari (gestisce rinomate scuole di calcio per ragazzi, a San Marino, e alcuni alberghi a Cervia, sulla riviera romagnola, oltre a continuare la collaborazione con il «processo» di Biscardi, su Telemontecarlo), dopo una breve parentesi in politica che l'ha portato sugli schermi del consiglio comunale bolognese al fianco del presidente del Bologna F.C., Gazzoni - Evidentemente la gente si diverte a indicare persone a caso. Di tutta questa storia non so proprio nulla. Non l'avevo neanche letta sui giornali, in questi giorni sono a sciare in montagna». □ S7.V.

# «Ballerini sfruttati», gli ispettori a Domenica in

## Il Codacons denuncia stipendi irrisori. Controlli anche negli studi di Carramba

■ ROMA. «Carramba...che sorpresa»: e, in effetti, nei giorni scorsi, la popolare trasmissione condotta da Raffaella Carrà su Rai Uno ha ricevuto una vera sorpresa su ordine della Procura circondariale di Roma. Una sorpresa da brividi. Gli ispettori del lavoro del nucleo di polizia giudiziaria si sono presentati negli studi dell'Auditorium della Rai del Foro Italico dove si stavano svolgendo le prove della trasmissione. Contemporaneamente altri ispettori visitavano gli studi della Dear, dove erano in corso le prove di «Domenica In», condotta da Mara Venier.

Alla base delle ispezioni un esposto denuncia presentato dal Codacons (coordinamento utenti e consumatori) e dall'Associazione Utenti radiotelevisivi, per «inosservanza delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro»: in altre parole centinaia di ballerini e ballerine verrebbero «assunti» con «contratto di lavoro autonomo in qualità di attrazione» che esenta il datore dal

Nei giorni scorsi, ispettori del lavoro si sono presentati negli studi dell'Auditorium della Rai del Foro Italico, dove erano in corso le prove della trasmissione televisiva «Carramba...che sorpresa», e negli studi della Dear, dove erano in corso le prove di «Domenica In». L'ispezione era dovuta a un esposto-denuncia presentato dal Codacons: centinaia di ballerini e ballerine avrebbero una paga di sole 37 mila lire al giorno.

NOSTRO SERVIZIO

pagamento dei contributi e di altre voci. Con l'esposto denuncia si chiede inoltre il sequestro dei contratti e delle strutture di scena pericolose.

«In realtà - scrive il Codacons nell'esposto - dalle clausole contrattuali, che peraltro paiono particolarmente vessatorie per i lavoratori, e dalle stesse modalità di esecuzione delle prestazioni, si evince con certezza che i suddetti contratti prevedono delle vere e proprie prestazioni di lavoro subordinato».

«Ed infatti - si legge ancora - sono indicati (nel contratto, ndr) i giorni, i luoghi delle prestazioni, delle prove, delle esecuzioni "nei giorni e secondo gli orari che saranno precisati", (come si legge in uno dei contratti, ndr) dalla stessa Rai; è previsto l'obbligo di utilizzare costumi e accessori, secondo il giudizio insindacabile del datore di lavoro; sono previste incompatibilità con altre prestazioni lavorative».

Nella denuncia, il Codacons sostiene che lo stesso sistema di re-



I conduttori di «Domenica in»

Brel-Genovesse

clutamento di ballerine/i sarebbe adottato anche nella realizzazione delle trasmissioni mandate in onda dalle tv di Mediaset.

Le ballerine in questione - denuncia il Codacons - percepirebbero la somma di 150 mila lire lorde che comprenderebbero «quattro giorni di impegno a settimana, ossia 37 mila lire al giorno».

Ma non solo: il coordinamento degli utenti e consumatori sostiene che «è espressamente escluso ogni compenso in caso di malattie, infortunio, gravidanza, causa di forza maggiore, verificatisi nel corso dell'esecuzione del contratto».

A «Carramba...che sorpresa» sono 40 i «ballerini-attrazione» che hanno sottoscritto contratti illegali del tipo di quelli descritti, mentre il rapporto di lavoro dei ballerini ha tutte le caratteristiche del rapporto di lavoro subordinato.

Analoga situazione - sempre secondo il Codacons - si verificherebbe in altre trasmissioni come «Domenica In» o «Luna Park».

## È del giovane Angrisano Voragine a Napoli recuperato il corpo di una delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Tredici giorni di lavoro, con la terra che cedeva ad ogni piccolo movimento. I vigili del fuoco di Napoli alle 20,45 del giorno di Natale sono riusciti ad imbracare la salma di Carmine Angrisano, inghiottita da una voragine il 12 dicembre scorso e sepolta da tonnellate di terra. Il corpo del giovane era a 30 metri di profondità, spostato di cinque metri rispetto alla verticale del crollo, in un cunicolo che le piogge abbondanti di questi mesi avevano liberato dal materiale di risulta. Già dal giorno 24 i Vigili del fuoco avevano intuito che in quel cunicolo poteva esserci il corpo di una delle due vittime. Ma avevano tacito. Lungo il marciapiede di fronte, sistemati in tre tende allestite dalla protezione civile, attendono i parenti delle vittime, i due fratelli che sono riusciti per puro caso a scampare al disastro, le sorelle, gli zii, qualche amico.

Un lavoro lungo e difficile, che stava costando la vita a due vigili, per fortuna rimasti solamente leggermente feriti da uno smottamento di terra, che poteva durare giorni. Ed invece poco prima delle 21 il corpo di una delle due vittime è venuto alla luce. I parenti hanno cercato di vederlo, di stringersi attorno alla salma del loro congiunto, ma inflessibili le forze dell'ordine hanno impedito a chiunque di avvicinarsi. Nessuno ha visto la salma, tanto che, per molte ore, si pensava che fosse il corpo di Francesco Angrisano, 51 anni, il capofamiglia. Poi ieri mattina, grazie ad una minuscola cicatrice s'è capito che la salma era di Carmine, il figlio ventottenne. La salma del padre è sepolta da qualche metro di terra, forse giace sul fondo del pozzo, forse è anche lei scivolata in una delle cavità laterali. Comunque, nonostante il freddo e la ripresa delle intemperie i «pompieri» hanno continuato a lavorare, a scavare, a calarsi lungo quel tubo alto trenta metri che alla fine del loro lavoro, probabilmente, sarà riempito di calcestruzzo che darà solidità all'area interessata dal crollo e dalla voragine.

È stato il responsabile dell'intervento, Salvatore Perrone, a comunicare ai pochi giornalisti presenti ed ai parenti, il ritrovamento della salma. Poi il corpo è stato composto in una cassa di legno ruvida e portato via in fretta, all'obitorio dove solo ieri mattina alcuni parenti hanno effettuato il riconoscimento.

Il lavoro prosegue, nonostante il fondo del «pozzo» disti ancora cinque metri e che ad ogni metro si scoprono anfratti, cunicoli, nuove aperture ed il pericolo di smottamenti rallenti a dismisura le opere di recupero. Un caposquadra ci ricorda che sono stati 120 i vigili del fuoco impegnati fino ad ieri in questa operazione, che due di loro - ripete - hanno rischiato la vita per recuperare le salme: che in quel tubo non è affatto agevole muoversi e lavorare. Il crollo della volta sulla quale era stata sistemata l'officina degli Angrisano è stata dovuta alle infiltrazioni d'acqua. I vigili hanno notato, lungo le pareti del «pozzo» numerosi cunicoli, canali, che scavati in epoca romana, medievale e moderna, che hanno continuato a minare il terreno sovrastante. Poco lontano dal luogo della tragedia c'è il «vallone San Rocco», un dedalo di cave, anfratti e cunicoli (aperti per estrarre il tufo fin dalle epoche più antiche) tanto grande che nel 1978 venne proposto di trasformare in serre per fiori. Un intrigo inesplorato, sconosciuto, dimenticato, che si estende sotto tutta Napoli e sotto tanti altri centri del napoletano.

«Raddoppiare gli sforzi - sostengo i vigili - per ritrovare al più presto anche la seconda salma». Qualche metro più in là le tende dove trovano rifugio i parenti delle vittime, arrivate alla quindicesima notte di attesa, convinte che tra poco anche il corpo del secondo congiunto disgraziato sarà riportato alla luce.

# Milano

Venerdì 27 dicembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

**LA MORTE DI MARK.** La madre: «Indossava un vestito color ocra, ha 30 anni»

## Il sindaco «Chi sa aiuti a far giustizia»

«Fuggire a quel modo è stato un atto di viltà e di disprezzo verso il prossimo». Così si è espresso Formentini nei confronti degli investitori, ancora ignoti del piccolo Mark. «Milano non sta diventando una città barbara - ha commentato il sindaco - Certo questo è un brutto episodio. L'investitore si è accorto benissimo di avere travolto un essere umano e non un semplice oggetto. Chi sa o chi ha visto qualcosa, anche un minimo particolare, dovrebbe collaborare con la giustizia ed aiutare a ricostruire l'accaduto. È un invito alla comunità a rimediare alla tragedia causata dalla bestialità di un singolo».



I fiori e i messaggi lasciati dagli amici del piccolo Marco sul luogo dell'incidente in viale Coni Zugna

De Bellis

Oggi consiglio comunale rovente  
Il Pds presenta i conti all'assessore

## Doppio progetto per la Scala-Ansaldo «Daverio, pagalo tu»

PAOLA SOAVE

■ Sembra destinato a far scintille l'ultimo consiglio comunale del '96, prova d'appello dopo la penosa seduta del 20 dicembre scorso sciolta per mancanza del numero legale. La seduta di oggi, essendo in seconda convocazione, per essere valida richiederà la presenza di soli quattro consiglieri. Anche questa volta al centro del contendere ci sarà il progetto per la ristrutturazione di alcuni padiglioni dell'ex Ansaldo, per un totale di 22.500 metri quadri, destinati ad ospitare i reparti di produzione, le sartorie e i depositi visitabili dei materiali di scena del Teatro alla Scala. Progetto la cui approvazione entro il 31 dicembre era prevista dagli accordi con Pirelli, Scala e Cariplo. La questione necessita di molti chiarimenti e le opposizioni non hanno intenzione di fare sconti. C'è chi sostiene che il progetto coordinato dalla «Milano Centrale Servizi Spa» (Pirelli) ricordi molto da vicino quello commissionato a suo tempo ad alcuni tecnici comunali. E l'assessore Philippe Daverio, che ha richiesto il progetto poi messo da parte come bozza senza importanza quando è subentrata Milano Centrale, potrebbe essere chiamato a pagare di tasca propria. La questione potrebbe esplodere soprattutto se i tecnici comunali chiederanno la parcella. «Di sicuro non accetteremo che il Comune paghi due volte lo stesso progetto», dice il consigliere della Quercia Valter Molinaro.

Il dubbio era già stato sollevato fin dal settembre scorso in un'interrogazione del Pds che non ebbe mai risposta. Oggi, a conferma, viene diffusa una lettera indirizzata il 6 novembre 1995 dall'assessore Philippe Daverio al sovrintendente Carlo Fontana. Allegata alla lettera, l'assessore inviava il progetto per la trasformazione del padiglione 36 dell'ex Ansaldo, che aveva ricevuto in copia appena il giorno precedente dall'ing. Gianfranco Gianni, dell'Ufficio tecnico settore Edilizia del Comune, che lo aveva elaborato insieme ai colleghi architetto Renato Majocchi e ingegner Carmelo Miggiano, fuori dall'orario di ufficio, con la collaborazione dell'arch. Rachele Vallotti, dell'Ufficio tecnico del teatro alla Scala.

«Con la realizzazione di questo progetto - scriveva Daverio oltre un anno fa - inizia la trasformazione dell'Ansaldo che porterà lo storico complesso nell'arco dei prossimi anni a diventare la grande macchina scenografica di cui abbiamo più volte parlato e di cui la stessa Giunta si è assunta la responsabilità politica. I

capitoli di spesa relativi all'intervento verranno iscritti a bilancio 1996 e nell'arco del prossimo mese verrà stabilito il gruppo di lavoro atto alla trasformazione dei progetti di massima in esecutivi per l'appalto». Altro che bozza senza importanza. Si tratta, secondo il Pds di progetti utilizzabili e in parte già finanziati dal Comune (con una delibera di Vitale del '93) e poi dimenticati, mentre il progetto attuale è pagato come nuovo dalla Cariplo con i suoi 10 miliardi di sponsorizzazione. Un altro problema, più formale, sarà invece sollevato da De Corato, di An. Secondo lui il progetto all'ordine del giorno come esecutivo faceva parte della delibera sulla «Scala 2001» approvata in settembre dal consiglio. Quella su cui il Coreco aveva bocciato il ricorso - presentato dallo stesso De Corato, dal verde Rizzo, dall'ex leghista Claudio Malberti - affermando che la delibera era solo di carattere programmatico. Se però il progetto è lo stesso, senza cambiamenti, si può affermare che già allora si trattava di un progetto esecutivo e quindi si può rifare ricorso al Coreco.

## Raccolta Amsa

### Una primula in cambio dei cartoni

■ Un piantina in premio a quei milanesi che non butteranno via le carte e i cartoni dei regali natalizi e che li porteranno alle ecostazioni Amsa. È l'iniziativa del Comieco, «consorzio recupero e riciclo carta e cartone», per sensibilizzare i cittadini al problema dei rifiuti e, soprattutto, per far sì che le discariche e gli inceneritori non siano invasi dalla consueta massa di scarti, cartoni e pacchi vuoti dei giorni dopo Natale. La carta degli imballaggi, nonostante sia tra i materiali più riciclabili, è una parte consistente di tutta la massa di rifiuti che vengono bruciati. Per questo Comieco, insieme a Legambiente, hanno deciso di premiare con una primula i «milanesi ricicloni» che porteranno oggi, dalle 14.30 alle 18.30, la carta dei pacchi, il cartone delle scatole, ma anche giornali vecchi nei punti di raccolta dell'Amsa delle piazze S. Maria del Suffragio, Lima, Gramsci e in via Dante, angolo largo Cairoli.

# Estrella, identikit del pirata

## Sospetti su un'Alfa con il muso ammaccato

ROSANNA CAPRILLI

■ Estrella Manog, la madre del piccolo Mark assassinato sabato scorso da un pirata della strada, potrebbe riconoscere l'automobilista che ha investito lei e il suo bambino. «Un uomo sui 30, 35 anni, che indossava un abito di color ocra», ha raccontato la donna, ricordando le fasi di quella tragica sera.

Ed Estrella parla di un terzo uomo, un passante sui quarant'anni che dopo il secondo investimento di Mark, quando l'auto si è allontanata senza fermarsi, avrebbe convinto il primo investitore, sceso con l'intenzione di soccorrere lei e il piccolo, ad abbandonare il luogo della tragedia. Ma a domanda precisa, Estrella non è stata in grado di precisare se fosse un semplice passante oppure il passeggero che viaggiava sull'auto del primo investitore.

Diversa è la versione dei vigili. Secondo alcune testimonianze raccolte «a caldo», a investire il piccolo sarebbe stata soltanto un'auto. L'altra di cui parla la madre, potrebbe essere invece quella di un passante che avrebbe cercato di inseguire il «pirata» in fuga.

Nel frattempo continuano a ritmo serrato i controlli sulle auto «sospette», anche in base alle segnalazioni dei milanesi che hanno dimostrato grande sensibilità alla vicenda del piccolo Mark e di sua madre. Ieri, per qualche ora si è sperato di aver imboccato la pista giusta. La polizia stradale, in Alzaia Naviglio Pavese, ha rintracciato un'Alfa 145, visibilmente ammaccata sul cofano. Come se qualcuno avesse infierito di proposito sulla carrozzeria, per nascondere, forse, un danno minore. Ma c'è di più. Qualcuno avrebbe cercato di dar fuoco all'auto riempendo l'abitacolo con dei fogli di giornale appallottolati. Poi ha appiccato il fuoco, ma probabilmente a causa dei finestrini chiusi che hanno impedito l'entrata dell'ossigeno, le fiamme si sono spente quasi subito danneggiando soltanto uno dei sedili anteriori e il tappetino.

Il 24 dicembre il proprietario ne aveva denunciato la scomparsa, nello stesso punto in cui è stata ritrovata ieri mattina. L'uomo, D.C.B., 50 anni, di Pantigliate, rintracciato in giornata, ha precisato

che a causare quelle ammaccature è stato un incidente stradale avvenuto il 5 dicembre lungo la tangenziale, in seguito al quale è stato anche ricoverato in ospedale. «Dopo le ultime verifiche, le speranze che quella sia l'auto pirata, si stanno affievolendo», dicono alla centrale operativa dei vigili urbani, impegnati nell'indagine.

Alla vigilia di Natale, Estrella Manog, la mamma del piccolo Mark, è stata operata a un piede. Ad eseguire l'intervento, durato un'ora, è stato il professor Dragotti, primario della V divisione del Gaetano Pini. Nell'incidente Estrella, infatti, oltre alla frattura del bacino, ha riportato la lussazione di quattro metatarsi del piede sinistro. Il primo guarirà con l'immobilizzazione a letto, per 4 settimane, ma per l'arto inferiore è stato necessario intervenire chirurgicamente. Estrella lascerà l'ospedale fra una decina di giorni.

Intanto in viale Coni Zugna, nel punto in cui Estrella e Mark, di ritorno da una festa di amichetti del piccolo, sono stati scaraventati a terra mentre attraversavano la strada sulle strisce pedonali, continua il lento pellegrinaggio della

gente che ha voluto portare un segno di solidarietà e un saluto al piccolo filippino. Anche ieri i rari passanti sostavano davanti a quella buca dei lavori Aem dietro le cui transenne, da giorni vengono lasciati mazzi di fiori, messaggi d'addio, qualche giocattolo e un piccolo «Gesù Bambino». Mentre all'ospedale si moltiplicano le visite dei connazionali di Estrella, che ormai costituiscono una fitta col-

## Esce dal coma bimbo investito a Caronno

Una buona notizia: è uscito dal coma Christian Viglione, il ragazzo di 11 anni di Solbiate Arno investito due giorni prima di Natale a Caronno Varesino da una automobile, una Fiat Cinquecento, che non si era fermata. L'automobilista pirata, Bernardo Ceconello di 65 anni, pensionato di Carnago, era stato poi arrestato poche ore più tardi in un bar della zona: stava tranquillamente bevendo un bicchierino, più tardi avrebbe detto ai carabinieri «Non sapevo fosse un bambino, mi era sembrato solo un cane». Il ragazzo, trasportato immediatamente all'ospedale di Varese (al momento dell'incidente era in compagnia dei genitori Giovanni e Carmela, che lo avevano accompagnato in visita dai nonni materni) è rimasto ricoverato in rianimazione in stato di coma fino a ieri mattina. Ora le sue condizioni sono migliorate: è uscito dal coma e ha potuto lasciare il reparto di rianimazione per essere trasferito nel reparto di neurochirurgia.

## L'INTERVENTO

# Legge per la sanità, tutto da rifare

SERGIO CORDIBELLA\*

**Il 1997 sarà l'anno del riordino del sistema sanitario lombardo? E quale riordino? Il controverso progetto di legge dell'assessore Carlo Borsani (An) - al centro di uno scontro politico e sociale senza precedenti - dopo l'accordo con i sindacati va al riesame in commissione, riveduto e corretto. Confronto serrato fino al 16 gennaio, con l'impegno ad approvare tutto in Consiglio entro febbraio. Questo secondo l'accordo faticosamente raggiunto fra Polo e Ulivo (contrari Verdi e Rifondazione comunista). Per il Pds però la legge necessita di ulteriori modifiche. Se la maggioranza farà sbarramento l'accordo potrebbe saltare dando vita alla battaglia degli emendamenti.**

governo del sistema messo in atto dalla Giunta Formigoni. Qualche esempio. Solo nel giugno di quest'anno la Regione ha indicato con esattezza alle aziende sanitarie le disponibilità finanziarie per il '95 (sic!), mentre i criteri per il finanziamento '96 sono stati deliberati nel luglio scorso, in vigore da settembre. E si sa quanto possa pesare negativamente sulla operatività delle aziende l'assoluta incertezza delle risorse disponibili. Ma c'è di più e di peggio. Oltre metà delle

Ussl e degli ospedali azienda sono governati da commissari temporanei in scadenza il 31 dicembre ed ora prorogati sino al 30 giugno 1997 con una leggina. Con tutta la loro buona volontà questi commissari non potranno fare molto di più della ordinaria amministrazione. Né stanno meglio i commissari e i direttori generali superstiti, che pur provvisori di contratti quinquennali, sanno bene che il loro incarico è a termine sino alla approvazione della ormai «mitica» legge di riordino.

Quest'ultima, a sentire Borsani e Formigoni, avrebbe dovuto essere approvata entro il Natale '95 ed invece ancora non c'è, dopo l'accordo, peraltro positivo, Giunta regionale-organizzazioni sindacali. Il ritardo ha bloccato anche le assunzioni dei primari ospedalieri: in tutta la regione ne mancano circa 250. E questo penalizza senza dubbio le strutture pubbliche rispetto a quelle private, che hanno ben altra libertà in materia di personale.

C'è quindi una totale incertezza sui futuri assetti della sanità pubblica, tanto più che la maggioranza di centro-destra intende modificare radicalmente il numero, le dimensioni, il carattere delle aziende Ussl e ospedaliere. Quel che sconcerta è che dopo più di un anno di discussioni circolano le ipotesi più stravaganti e nessuno, neanche Borsani, sa quali e quante aziende usciranno da questo parossismo revisionistico. E questo ha ulteriormente rafforzato la paralisi nella sanità pubblica.

D'altra parte, come può un commissario o un direttore generale av-

viare processi di riorganizzazione quando non è neppure sicuro che la sua azienda tra qualche mese esisterà ancora? Come potranno essere applicati i nuovi contratti del personale se chi li dirige è precario ed è sprovvisto di una forte e autorevole investitura? È vero, recentemente è stata introdotta la libertà di scelta per i cittadini delle strutture sanitarie cui rivolgersi. Una decisione che condividiamo, ma alla fin fine si è abrogato un timbro della Ussl, mentre le strutture sanitarie a disposizione dei cittadini non sono né di più né di meno di quelle utilizzate in precedenza. Ma perché la Giunta ha accompagnato la decisione sulla libertà di scelta «regalando» agli ospedali privati accreditati 1500 posti letto quando deve essere ridimensionata negli ospedali l'offerta di posti letto per acuti? E perché ha aumentato le tariffe delle prestazioni ambulatoriali, e quindi i ticket, mentre nessuna delle altre regioni lo ha fatto?

Tutti questi rilievi negativi potrebbero essere in parte riequilibrati da una nuova legge di riordino.

Purtroppo non è così. La legge della Giunta regionale è un progetto sbagliato nell'impostazione e pericoloso nelle conseguenze. C'è al fondo un errore sostanziale: che il servizio sanitario possa ridursi ad una somma di prestazioni da comprare o vendere e non invece funzionare come un complesso di servizi che integrino tra loro prevenzione, diagnosi e cura, e riabilitazione in un percorso assistenziale unitario e coerente. Un criterio mercantile, introdotto sulla scorta di una interpretazione «estremistica» e in parte illegittima delle norme nazionali. Nei Paesi dove questo sistema è stato introdotto, i risultati sono stati fortemente negativi: aumento dei costi e perdita di efficacia dei servizi. I cosiddetti produttori sono stati incentivati a moltiplicare la quantità delle prestazioni erogate, a selezionare i casi più remunerativi trascurando quelli meno convenienti. Insomma a valutare ogni paziente non in base al suo reale bisogno, ma in funzione dei vantaggi o svantaggi economici dell'intervento sanitario.

La conseguenza paradossale è che la malattia diviene più conveniente e remunerativa della salute e ciò produrrà distorsioni nello stesso atteggiamento degli operatori sanitari che rischieranno sempre più un conflitto tra la propria coscienza professionale e l'interesse della azienda in cui operano.

Recentemente Cgil Cisl Uil regionali, dopo manifestazioni di protesta ed anche uno sciopero, hanno concluso un accordo con la Giunta regionale che modifica in positivo la legge in questione. Un fatto importante che può facilitare la discussione in Consiglio. Sempre che le correzioni concordate non siano di fatto svuotate di contenuto e travisate. In questo caso non potremo fare sconti alla maggioranza, anche se siamo consapevoli della necessità di dare in tempi brevi alla sanità lombarda una legge di riordino. Ma ciò dipende, oltre che da noi, da una «saggezza» che il centro-destra purtroppo non ha ancora dimostrato.

\* Segretario commissione Sanità regionale



«Conto di passare cinque Natali a palazzo Chigi»

# Italia più povera?

## «No, meno cicala»

Prodi: a cambiare sono i consumi

Un Natale senza clamore, ma non austero. Romano Prodi si difende dalle accuse di essere il premier dell'austerità e dei sacrifici. E aggiunge: «Intendo festeggiare a palazzo Chigi tutti e cinque i Natali della legislatura». E per il 1997 il premier annuncia due impegni: la lotta alla disoccupazione e alla povertà. Quanto alla vertenza dei metalmeccanici e alla proposta di mediazione del governo ribadisce. «È stata una proposta equa, non di parte».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Aumentare l'occupazione e ridurre la povertà. Sono questi i due impegni per il 1997 che Romano Prodi ha annunciato durante le vacanze natalizie trascorse, come di consueto, in famiglia a Reggio Emilia. Due impegni sociali a cui il premier ne ha aggiunto un altro - tutto politico - che è più che altro un augurio. Rimanere a palazzo Chigi per tutta la legislatura, per altri quattro Natali oltre questo. «Conto di festeggiare cinque Natali da presidente del Consiglio - ha detto - sono stato eletto per un quinquennio di governo e conto di farlo tutto. Me lo auguro certamente, anche se non ad ogni costo. Mi auguro di poter capire i problemi e interpretare le necessità del futuro».

E ai suoi avversari, a Berlusconi che cosa augura il presidente del Consiglio? «Semplicemente buon Natale - ha risposto Prodi - ed è molto».

Ma dalle sue vacanze natalizie il presidente del Consiglio ha mandato agli italiani anche un altro mes-

saggio. Lui non è un babbo Natale cattivo che porta solo tasse, sacrifici e austerità. Quello del 1996 è stato un Natale senza clamore, ma non austero, ha detto. «I dati - ha affermato - smentiscono l'immagine di un Natale all'insegna dei sacrifici. Da alcune settimane non si trova un solo posto sui voli fuori d'Italia. Mai, come in questo periodo, ci sono state prenotazioni di viaggi. La domanda è cambiata su altri tipi di consumi perché - ha concluso - stanno cambiando le abitudini».

Ma l'Italia ha di fronte a sé molte sfide. Il premier ha ricordato quella dell'Europa che è uno dei capisaldi del suo governo. «L'Italia - ha detto Prodi - ha un'enorme potenzialità e l'anno prossimo saranno messe alla prova. Tutti insieme dobbiamo riuscire a concludere il percorso che ci può portare definitivamente in Europa. E non è solo un problema di bilancio dello stato, è anche un problema di comportamenti diversi e più avanzati da assumere in tanti capitoli della nostra vita. Dobbiamo di-

mostrare di avere voglia di sfidare paesi più avanzati come la Germania e la Francia. Sono convinto che l'Italia ce la può fare».

La seconda importante sfida che il paese ha di fronte è quella della lotta alla disoccupazione. «Sarà la vera sfida del prossimo anno - ha detto il premier - nel '97 non riusciremo a combattere la disoccupazione, ma sarà l'anno della lotta vera contro la disoccupazione. Bisogna creare prospettive per i giovani, con strumenti nuovi come è richiesto da una società in cui vivono un milione di immigrati e dove sono innumerevoli le professioni che i nostri ragazzi non vogliono più fare. Il problema non è solo creare posti di lavoro ma creare professioni adatte alle attese dei giovani».

Il presidente del Consiglio è anche intervenuto sulla questione sociale più importante del momento: la vertenza dei metalmeccanici dopo la proposta di mediazione avanzata dal governo, il rifiuto degli industriali di prenderla in considerazione, le loro accuse al governo.

Prodi ha ribadito che si tratta di una proposta «equa» che certo - ha detto - «non favorisce una delle due parti». Infatti, ha precisato il premier, «la proposta del governo prevede in due anni il 6,1 di aumento. In termini reali in due anni è il 4,5 e il mezzo per cento di aumento, quindi lo 0,75 all'anno. Visto come è andata l'economia l'anno scorso e l'anno prima - ha proseguito Prodi - si tratta di una decisione equa. Sono stati fatti i conti fino all'ultimo centesimo per evita-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Giulio Broglio/Agf

re qualsiasi aspetto inflazionistico o di eccezione rispetto agli accordi intervenuti sul lavoro nel luglio '93. In questa situazione - ha concluso - il problema non è la polemica, ma tenere sotto controllo i dati. Vedrete che tra pochi giorni la verità emergerà chiarissima. Noi non abbiamo preso una decisione di parte, abbiamo dato un'indicazione sulle compatibilità reali».

Ma l'atteggiamento della Confin-

dustria, che non ne vuole sapere di concedere 200.000 lire di aumento è legato alla volontà di mettere in difficoltà un governo nei confronti del quale non nutre molta simpatia? «Non lo so - ha risposto Prodi - il governo non deve porsi questi problemi. Deve fare le proposte che ritiene migliori per lo sviluppo dell'economia. Le reazioni delle parti, i loro problemi non riguardano il gover-

# Ma dal Polo arrivano raffiche di accuse

## «Siamo in recessione»

PAOLA SACCHI

ROMA. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, risponde augurandogli di trascorrere i prossimi cinque Natali «in famiglia» e non più a Palazzo Chigi perché con le festività del '96 ha portato «la spirale recessiva». Giulio Macerati, capogruppo dei senatori di An, definisce addirittura «da incubo» altri cinque anni con lui alla presidenza del Consiglio. Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia, non è da meno in quanto a pessimismo. E Rocco Buttiglione, leader del Cdu, gli chiede se viva nello stesso paese di altri cinquantasei milioni di italiani vittime della crisi. A Romano Prodi che definisce questo Natale senza clamore, ma non austero, sottolineando gli sforzi fatti dal suo esecutivo per riportare il paese in una situazione di serenità e sulla strada dell'Europa, il Polo replica evocando scenari apocalittici. Una diagnosi senza speranza che vede l'Italia destinata a deperire se si avvererà l'auspicio natalizio del presidente del Consiglio di restare a Palazzo Chigi per i cinque anni del mandato elettorale. Ma alla spietata diagnosi che traccia il centrodestra sembra far seguire una traballante strategia.

E così Rocco Buttiglione e Casini rilanciano le larghe intese riproposte recentemente da Berlusconi ricevendo ancora una volta No su tutti i fronti: da Gianfranco Fini e dall'Ulivo. Casini sostiene che per fare «un salto di qualità» serve «una grande coalizione», ma aggiunge anche: «Più noi lo diciamo più gli altri si divertono a dire di no». Clemente Mastella, presidente del Ccd, evidentemente irritato per i segnali contraddittori che provengono da Berlusconi e anche per il ritardo nella costituzione della federazione di centro, al leader del Polo dice: «Basta con la

navigazione a vista, basta saltellare di qua e di là, occorre stabilire chiaramente dove vogliamo andare». E, di fronte alla partita che si è riaperta al centro dello schiacciare politico, invita a «recuperare i consensi di un ceto medio sparso, diffuso». Nel Senato Stefano '96, comunque, è l'attacco a Prodi che fa da collante ad un Polo in crisi di identità e strategie. «Capisco - dice Casini - che Prodi si auguri di festeggiare il Natale a Palazzo Chigi per i prossimi cinque anni, ma il problema vero è di capire se per l'Italia è auspicabile una continuità di cinque anni con Prodi alla guida del governo. A Prodi è bastato un Natale per far entrare il paese in una spirale recessiva che rischia di intensificarsi nei prossimi mesi. Se di Natale come questo ve ne fossero addirittura cinque, ci sarebbe da chiedersi con quale Italia ci ritroveremo alla fine...». Rincarà la dose Macerati: «Il sogno ad occhi aperti di Prodi è per la maggioranza degli italiani un vero e proprio incubo, dimostrato dalle disastrose scelte dell'Ulivo di colpire la produzione senza favorire l'occupazione, con bilanci familiari saccheggianti, imprese medie e piccole sull'orlo del fallimento». Profondo nero anche nello scenario che evoca Pisanu: «Con Prodi a Palazzo Chigi ancora per cinque anni prepariamoci a dare l'addio non soltanto all'anno che muore, ma anche al risanamento della finanza pubblica, alla riforma dello Stato sociale e alla speranza di restare in Europa». Rocco Buttiglione, infine, dà a Prodi dello straniero: «Non so se viva nello stesso paese... nel mio paese questo è stato un Natale povero, senza fiducia nel futuro». E il leader-filosofo del Cdu rilancia «le larghe intese», dicendo che Silvio è stato ancora una volta «male interpretato».

IN PRIMO PIANO Boom della grande distribuzione, ma per il piccolo dettaglio è crisi nera

# E alla cassa del supermarket è sempre festa

EDUARDO GARDUMI

ROMA. È proprio un Natale povero, adatto ai tempi austeri che stiamo vivendo? Oppure questo è solo un trito luogo comune? Ha sollevato un certo scalpore l'affermazione di Prodi che vede un'Italia non tanto in preda a una crisi generale dei consumi ma piuttosto nel mezzo di un guado. Cambiano abitudini e mentalità, dice il presidente, se si comperano meno automobili si fanno però altre scelte, si viaggia di più, si sceglie la qualità. Stiamo insomma anche noi, sostiene, diventando un po' più europei.

Mezzo pieno o mezzo vuoto che lo si voglia vedere, non c'è comunque dubbio che il bicchiere non è colmo. E guardando al fenomeno da un punto di vista politico, non è solo la tasca e lo stato d'animo del consumatore che contano. Se si passa dall'altra parte della vetrina in questi giorni illuminata a festa, ci si ritrova faccia a faccia con l'altro soggetto che rimpiangere Natali ben più fortunati. L'esercente, il commerciante, il piccolo imprenditore, l'emblema stesso del ceto medio insomma: eccola la figura sociale che più si sente abbandonata. Prodi l'insoddisfazione del cittadino-consumatore forse non ha ancora avuto modo di misurarla con precisione e può anche darsi che sia meno intensa di come qualcuno la presenta. Ma i rabbiosi ruggiti del negoziante in crisi di astinenza, così ben riprodotti dall'oratoria di qualche sanguigno capopopolo, quelli li ha già sentiti e come. È di lì, dal cuore sanguinante di un mondo del commercio un tempo florido e politicamente influente, che è partita la campagna contro il governo delle tasse e degli affamatori del ceto medio.

Ma sanguina davvero questo cuore? E quanto sanguina? La prima risposta, la più ovvia d'altra parte, è che se emorragia c'è questa non ha comunque la stessa intensità su tutta l'estesa superficie del corpo del commercio. I consumi in generale calano, non c'è dubbio. E dal '92 che il fenomeno si è avviato e tutti sono arrivati ormai alla conclusione che non si tratta di un fatto congiunturale, che si sta producendo un mutamento strutturale. Ma ciò non vuol dire che la perdita sia uguale per tut-

ti: c'è chi ci rimette, ma c'è anche chi ci guadagna. L'Istat ha registrato, tra il '91 e il '95, la chiusura di 190.000 attività commerciali, al ritmo di 47.000 all'anno. Ma durante gli stessi cinque anni gli ipermercati sono aumentati del 4,5% e i supermercati dell'8,4%. La crisi insomma si mangia i piccoli ma finisce con l'arricchire i grossi. E tra i piccoli i più vulnerabili sono i piccolissimi.

Ma che cosa si può fare per arginare un'erosione che ha preoccupanti effetti di disgregazione sociale soprattutto nelle aree deboli del Paese e di conseguenza, come si è visto, contraccolpi politici non indifferenti? Ma è poi ragionevole opporsi a una ristrutturazione del sistema distributivo che molti presentano come economica e razionale? La questione, dibattuta da tempo ma resa ora incandescente dai feroci giri di vite della crisi, non è facile da dipanare, anche perché le stesse organizzazioni dei commercianti non la vedono nello stesso modo e ne propongono soluzioni diverse. C'è chi pretende di difendere un fronte unico della distribuzione, grandi e piccoli, e chi invece, per tutelare l'impresa minore, vuole una politica di freno all'espansione di iper e super mercati.

I vessilliferi dei piccoli hanno proprio di recente messo a segno un piccolo colpo. Nella legge finanziaria appena approvata c'è una disposizione che abolisce il diritto al raddoppio automatico della superficie di vendita degli esercizi, consentendo solo un aumento del 20%. Un bastone messo tra le ruote dei programmi di espansione delle imprese maggiori. L'obiettivo era più ambizioso e non è stato abbandonato: bloccare per tre anni ogni licenza ai colossi distributivi per dare alle piccole unità tempo e ossigeno necessari a riattrezzarsi. Marco Venturi, segretario della Confesercenti, sostiene che questa non è politica di retroguardia ma che si orienta lungo linee di sviluppo che anche i Paesi più sviluppati d'Europa stanno riscoprendo. L'arretratezza italiana si rivelerebbe insomma, un po' paradossalmente, una buona carta: là dove più avanti è andato il processo di concentrazione, in Francia Ger-



mania e Inghilterra, stanno oggi ripensando i vantaggi delle piccole dimensioni e tentando di riconvertire i loro sistemi a standard più «italiani». L'ipermercato è vantaggioso per il consumatore? State attenti, dice Venturi, perché dove si creano oligopoli poi i prezzi non li fa più il mercato. Eurostat, il centro di ricerche dell'Unione europea, ha calcolato che i prezzi medi, fatti 100 in Belgio, sono 127 in Danimarca, 107 in Francia e Germania e solo 94 in Italia. Segno che più il settore è concentrato più alti sono alla fine i prezzi. E che la concorrenza, anche quella che deriva da un deprecabile eccesso di polverizzazione, a qualcosa serve. E la desertificazione dei centri urbani, insiste Venturi, non ha forse un costo? E non è deprecabile la parossistica incentivazione al consumo? L'università di Modena ha compiuto una ricerca sulla produzione di rifiuti e ha scoperto che nelle aree prossime ai grandi centri distributivi ce n'è in quantità molto maggiore: il supermercato vende magari a costi unitari minori ma induce a spendere molto di più, si entra per comperare 100 e si spende 1.000.

Le tesi di Venturi sono suggestive ma vengono contestate, non solo da destra, dai teorici del fronte unico del commercio (la grande Concommercio). Anche a sinistra c'è

### LE CIFRE DEL COMMERCIO

**47.000** i punti vendita al dettaglio che chiudono ogni anno

**4,5%** l'anno, il ritmo di crescita degli ipermercati

**8,4%** l'anno, il ritmo di crescita dei supermercati

**1.700** le licenze in meno tra il 1990 e il 1994

**1.900.000** i punti di commercio fissi al minuto

chi pensa che la rete distributiva italiana soffra di una arretratezza ormai insostenibile e che il «processo di modernizzazione non può essere bloccato». Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative, fa l'esempio del settore alimentare: si calcola, dice, che nei prossimi quindici anni qualcosa come il 20% degli acquisti verrà fatto attraverso nuovi canali (elettronici, televisivi, ecc.). Come reggere a una tale rivoluzione con un assetto tanto arcaico? Barberini ritiene che l'opera di

soltanto sia inevitabile, che le pastoie imposte alle imprese maggiori siano inutili e controproducenti, che tutto lo sforzo degli imprenditori, piccoli e grandi, debba essere diretto all'organizzazione di servizi di qualità maggiore. Ciò che è certo è che oggi il consumatore è più esigente: per soddisfarlo bisogna alzare il livello dell'offerta. Non è detto che l'unica via sia quella di aumentare la dimensione ma, dice Barberini, chi non trova la giusta posizione di mercato non avrà scampo.

### Sondaggio: italiani meno ottimisti

Gli italiani sembrano essere meno ottimisti che in passato sul proprio futuro immediato. Secondo un sondaggio effettuato da «Datamedia» per conto di Tg2 Dossier infatti, la percentuale di chi si dice ottimista rispetto a quanto potrà accadere nel '97 si attesta al 43% mentre un anno fa, a nutrire buone speranze per il '96, era il 52,5%. Aumentano, anche se di poco (+1,6%), i pessimisti (26,8%) mentre fanno un balzo in avanti i «rassegnati»: sono il 28,7% contro il 18,7% di un anno prima. «Disinteressato» lo 0,5% del campione contro il 2,6% del '95. Non risponde l'1%. Il sondaggio sul «Bilancio di fine anno» è stato realizzato con interviste telefoniche, fra il 10 e il 12 dicembre, su un campione di 2.087 persone al di sopra dei 18 anni. Un certo pessimismo risulta anche alle risposte alla domanda: «Cosa salverebbe del '96?». Il 36,7% degli intervistati non salverebbe «nulla». A notevole distanza le risposte «La vittoria del centro sinistra alle politiche» (12,6%) e «Il trattato per le posizioni di pace in Bosnia» (4,8%).

# Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola  
compact disc  
+ fascicolo illustrato  
di 24 pagine  
dai film più avvincenti  
Cd + fascicolo L. 15.000



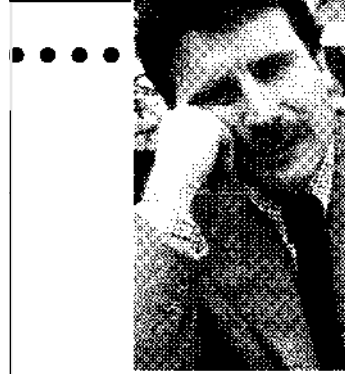
### Casa. Consigli per gli acquisti

Il Salvadano continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolati e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre  
Giornale + libro a 2.000 lire

**LETTERE SUL DISAGIO**



DI PAOLO CREPET

**Un laboratorio fantastico dove costruire mille oggetti**

“ Sarei felice se lei potesse spiegarmi, una cosa di me, che mi ha sempre incuriosito e che non ho mai saputo spiegarmi. Fin da piccolissima, ho sempre sentito fortissimo, quasi irrefrenabile il bisogno di creare oggetti, i più svariati, continuamente, con una fantasia praticamente illimitata. Mi basta uno spunto, oppure mi capita del materiale tra le mani, che la mia mente, in un lampo ha già creato l'oggetto. E, il farlo materialmente, a quel punto, è una cosa secondaria. E la cosa che con il leggere, riempio il mio tempo libero e che amo di più. Le dirò, che quando l'oggetto è stato pensato non trovo pace fino a che non l'ho fatto, anche se non ho voglia, e cerco di pensare ad altre cose, ma è inevitabile che quanto prima lo farò. Se può servirle per capire io, da piccola, per vicende familiari, ho giocato poco. Cordiali saluti

Alba Baroni

Cara Alba,

naturalmente non posso che partire dall'ultima frase della sua lettera: ovvero da ciò che le ha impedito di giocare così poco quando era bambina. Mi permetta dunque di cogliere nella sua vicenda personale l'occasione per parlare di un problema esteso e di grande attualità: come è cambiato il modo di giocare dei bambini e come, di conseguenza, cambia il loro modo di essere.

È proprio il tempo del gioco che è il luogo di uno dei grandi cambiamenti che hanno contribuito a cambiare il modo dei bambini, dunque dell'adolescenza e dell'età adulta. Il gioco infatti tende sempre più ad essere un rito privato per il bambino confinato com'è in un mondo sempre più deprivato di relazioni umane e sempre più sovrastimolato da oggetti materiali (regali, giochi super-tecnologici, strumenti di comunicazione artificiali). I bambini giocano sempre meno in gruppo (e comunque i gruppi sono sempre meno numerosi) e quando lo fanno accade solo in luoghi «educativi» (l'asilo, la scuola materna, l'associazione sportiva, la scuola di danza, il campeggio estivo organizzati).

Insomma, ciò che ha rappresentato per generazioni di bambini il gioco inteso come naturale e spontanea auto-organizzazione di un proprio spazio, di un proprio tempo e di proprie relazioni tende ad essere sostituito da spazi, tempi e relazioni etero-organizzate dagli adulti. I bambini non giocano più in gruppo e non lo fanno più da soli. Tutto ciò ha comportato per il bambino la necessità di adeguarsi e introiettare le regole degli adulti senza poter scoprire le proprie, senza poter inventare un regolamento «interno» non inquinato dalla rigidità del modo di pensare e di agire dell'adulto. Anzi i bambini sembrano aver elaborato sempre più una paura dell'esterno inteso come luogo non domestico, estraneo alla loro vita; nel contempo si misurano più volentieri con una dimensione interna e intima: se lei legge ciò che i bambini scrivono (e non solo ciò che scrivono a scuola) si accorgerà che si riferiscono sempre più a mondi privati.

Lei, tutto sommato, possiede ben due fortune: una è quella di amare la lettura, l'altra è la fantasia. Entrambi sono strumenti che permettono di riempire lo spazio privato nel modo più ricco e personale. E questo le deve essere molto utile, visto che da quanto si può intuire tra le righe della sua lettera, lei è molto sola. Lei infatti non parla di altri, ma solo delle sue fantasie progettuali: come una piccola Archimede Pitagorico che si rifugia appena può nel suo laboratorio fantastico.

E allora non viva questo suo mondo in modo preoccupato: la sua manualità, le sue capacità progettuali e inventive sono la sua ricchezza. Poco importa se e come le capita di vivere in questo modo, l'importante è capire che queste sono opportunità da sfruttare, risorse sulle quali lei può contare.

Cordialmente Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/6996278.

**BIOLOGIA** Intervista al neurobiologo Jean-Pierre Changeaux, premio Nobel



Disegno di Mitra Divshali

**E Mitterrand chiamò il «bio-filosofo» dubbioso**

Intervista al neurobiologo Nobel Jean-Pierre Changeux in Italia per partecipare ad un convegno scientifico. Ne esce il ritratto di un ragazzo che doveva fare il biologo marino e che invece è diventato l'artefice di un modello indispensabile in biologia, autore di un testo famosissimo («L'uomo neuronale»), dell'intellettuale messo dal presidente francese Mitterrand a dirigere un organismo pubblico, il Comitato nazionale di etica, e del raffinato collezionista d'arte.

**SYLVIE COYAUD**

■ Jean-Pierre Changeux ha tenuto tempo fa a Milano, nella grande aula dell'Istituto scientifico San Raffaele per conto dell'Associazione Bruno Ceccarelli per la ricerca in neuroscienze, una lezione magistrale sui recettori della nicotina nel cervello, sommando trent'anni di ricerche.

Riassume, per i non specialisti: «Nelle sigarette fanno malissimo i catrami che sono cancerogeni. La nicotina invece sembra accelerare l'apprendimento, almeno nei topi mutanti che usiamo in laboratorio».

Com'è iniziata la sua carriera? Ho iniziato la ricerca con Jacques Monod dell'Istituto Pasteur nel 1959. È stato lui a insegnarmi molte tecniche per vedere come si esprime il gene della B (Beta)-galattosidasi dell'*Escherichia coli* nella salmonella, cioè in un batterio che ne è sprovvisto. Dopo alcuni mesi passati a impararmi dei metodi basilari della biologia molecolare, ho dimostrato che il gene manteneva le stesse proprietà, la stessa espressione, anche in un altro organismo.

integrati: il sistema nervoso centrale, le sinapsi, il funzionamento dei recettori sinaptici laddove vanno a fissarsi le sostanze che rendono attivo il nostro cervello.

Insomma il «decennio del cervello» che è stato lanciato nel 1989, per lei è iniziato più di trent'anni fa.

Non solo per me. Comunque ero passato dalla biologia molecolare al sistema nervoso, e nel 1965 mi sono messo a studiare un enzima che degrada l'acetilcolina (una sostanza essenziale all'attività cerebrale e anche motoria, che media l'impulso nervoso nelle sinapsi), prima al Pasteur poi negli Stati Uniti. Rientrato a Parigi, ho organizzato una piccola squadra in cui coesistevano biochimica, farmacologia e elettrofisiologia per studiare l'organo elettrico del ginnoto (tipo il pesce torpedine) con l'ambizione di isolare il recettore dell'acetilcolina. Ambizione realizzata soltanto nel 1970, dopo tre anni durissimi. Teoricamente, la posta in gioco era enorme e il mondo scientifico era incredulo. La maggior parte dei farmacologi erano convinti che non si sarebbe mai isolato un recettore e c'è voluto del tempo per convincerli che l'avevamo fatto e che la nostra proteina era quella giusta. Oggi, sembra banale, ma all'epoca si cominciavano soltanto a intravedere i meccanismi della regolazione genica. Al livello dei recettori farmacologici, l'idea delle proteine allosteriche, un'idea venuta dalla biologia dei batteri, sembrava bizzarra.

La possibilità che *in vitro* - non dentro una cellula vivente, ma solo su un frammento della sua membrana - un segnale chimico si convertisse in un segnale elettrico sembrava poco plausibile. Sono stati anche anni esaltanti: si è dimostrato che una funzione fisiologica - era interamente determinata da un solo tipo di molecola. E questo, sul piano dell'approccio cosiddetto riduzionistico, è stato importante.

C'è un altro Changeux: il presidente del Comitato consultivo nazionale di etica. Ha scelto di diventare o l'hanno costretto?

Una volta scritto *L'uomo neuronale* (Feltrinelli, 1983, un classico), ho avuto voglia di allargare la riflessione al mondo socio-culturale. Attorno al 1985 il Comitato, di cui era presidente Jean Bernard, mi ha chiesto di venire a parlarne. Il dibattito è stato acceso: le persone presenti, tra cui una teologa protestante e un gesuita, mi hanno fatto domande corte, ma con il sottinteso che un uomo neuronale non poteva essere dotato di una coscienza né poteva accedere al giudizio morale. Ho ribattuto al mio meglio, ma me ne è rimasta una domanda: si può riflettere sui fondamenti dell'etica capaci di interessare un neurobiologo? È stato un pungolo sul piano filosofico, per ripensare la mia disciplina.

Quell'incontro che mi aveva messo in difficoltà è diventato un punto di partenza. Nel libro con Alain Connes (*Pensiero e materia*, Bollati Boringhieri, 1991) ho provato nelle ultime pagine a lanciare dei «salvagente», o meglio: dei salvaneurobiologo. Per saggiare la pos-

sibilità di capire come si è evoluto culturalmente il senso morale, e così via. Alla fine del 1992, mi ha telefonato Hubert Curien, allora ministro della Ricerca: «Il presidente della Repubblica vorrebbe che lei fosse presidente del comitato nazionale di etica». Ho riflettuto a lungo sulla proposta e alla fine, ho deciso di abbandonare quasi tutti gli impegni amministrativi e di dedicare del tempo al comitato di etica. I miei primi quattro anni da presidente si sono conclusi, ma il presidente Jacques Chirac mi ha appena prorogato per altri due. L'esperienza mi ha arricchito enormemente. Mi ha spalancato dei mondi nei quali, da scienziato, forse non mi sarei mai avventurato: evoluzione del diritto, storia delle religioni... Sono tornato alle filosofie morali che avevo soltanto sfiorato da studente. Ho scoperto autori contemporanei: Paul Ricoeur, per me uno dei più grandi moralisti del secolo, e Hans Jonas.

Infine c'è un Jean-Pierre Changeux collezionista, e critico della pittura del Seicento e Settecento francese, quello di «Ragione e Piace» (Cortina, 1994).

Ma è soltanto una raccolta di testi, non l'opera che un giorno vorrei scrivere sulla conoscenza obiettiva, cioè la scienza, sulla regola morale, cioè l'etica, e sul piacere estetico. Il vero, il bene e il bello, per dirla con Platone! Da neurobiologo *cum* filosofo mi piacerebbe farne la sintesi; partire dalla nostra conoscenza del cervello per tentare di reinterpretare questi tre aspetti fondamentali che sono la firma dell'uomo e della sua presenza sulla Terra.

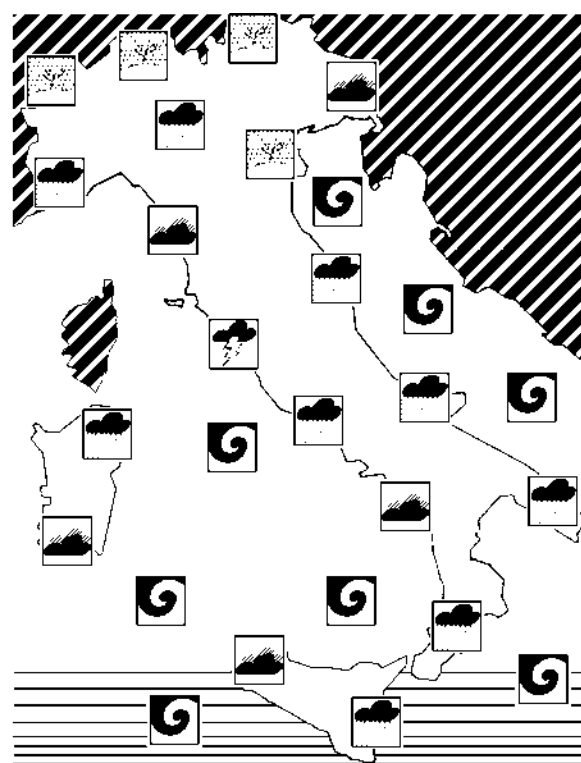
Lei è collezionista e donatore, non sono due gesti diventati ormai contraddittori?

Collezionista con lo stipendio da ingegnere! In fondo la mia collezione è stata una partecipazione alla ricerca, un modo per cercare di identificare e di capire certe opere, di farle emergere dall'anonimato. Non ci sono grandi nomi nella mia collezione, ma opere che quando ho cominciato, negli anni 70, erano poco note. Perciò me le potevo permettere. Rientravano in una sorta di lavoro di documentazione, tipico dello scienziato. Negli anni 80 ho ricevuto dei premi scientifici, e i diritti d'autore per *L'uomo neuronale* ho potuto comperare altre e donare le prime, al museo di Meaux. Non mi sento in contraddizione: anzi, mi sembra che i veri collezionisti desiderano condividere con gli altri le opere che acquisiscono.

Lei usa spesso la parola evoluzionista. Nella sua lezione sui recettori, etica, ma anche quando scrive di etica, di cultura o di arte, e perfino a proposito dei diversi significati che ha avuto nel tempo il verbo «comprendere».

André Lwoff (un altro dei premi Nobel dell'Istituto Pasteur), mi ha fatto leggere Darwin, ma l'idea mi viene da più lontano ancora: dal mio insegnante di scienze naturali della seconda media, Jean Bathellier. Per un anno ci ha parlato dell'evoluzione dei crostacei, e degli invertebrati in generale. Si è detto a lungo che erano i matematici e i fisici a pensare, mentre i biologi collezionavano conchiglie. Bathellier, per mia fortuna, dava alla biologia la sua dignità. Ci ha reso familiare il pensiero evoluzionistico che andrebbe sempre insegnato ai giovani.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un intenso flusso nord-orientale di aria fredda di origine artica, che va ad alimentare il minimo attualmente presente al sud, continuando a mantenere condizioni di tempo perturbato in special modo lungo il versante orientale della penisola. TEMPO PREVISTO: Al nord, sulla Sardegna e sulla Toscana cielo poco nuvoloso con locali addensamenti più probabili sulle zone montuose ove non si escludono nevicite. Sul Lazio e sulla Campania nuvolosità variabile con possibilità, lungo la dorsale appenninica, di locali precipitazioni di tipo nevoso. Sul resto del paese cielo molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni sparse, temporalesche sulla Sicilia, nevose, anche in pianura, sulle altre regioni. Dal pomeriggio graduale miglioramento sulle regioni centrali adriatiche, in estensione, a partire dalla nottata anche al meridione. TEMPERATURA: in generale diminuzione. VENTI: forti o molto forti da nord-nord est. MARI: molto mossi il Mar Ligure e il Mar di Corsica; agitati o molto agitati i restanti mari con ulteriori rinforzi sul Tirreno meridionale.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano 0 4	L'Aquila 0 1
Verona 0 3	Roma Ciamp. 3 6
Trieste -2 0	Roma Fiumic. 0 6
Venezia 0 4	Campobasso -5 -1
Milano 2 6	Bari 4 10
Torino 1 4	Napoli 6 8
Cuneo -1 2	Potenza -3 1
Genova 5 11	S. M. Leuca 7 10
Bologna 0 5	Reggio C. 11 15
Firenze 1 5	Messina 11 13
Pisa 2 8	Palermo 11 14
Ancona 1 3	Catania 8 17
Perugia -1 1	Alghero 6 12
Pescara 2 5	Cagliari 8 11

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam -7 0	Londra -2 5
Atepe 11 18	Madrid -1 11
Berlino -9 -1	Mosca -28 20
Bruxelles -7 -1	Nizza -2 12
Copenaghen -11 -4	Parigi -5 0
Cinevra -4 2	Stoccolma -17 -8
Helsinki -27 -21	Varsavia -18 -5
Lisbona 9 16	Vienna -10 -5

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriali L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale	Festivo
	Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000	L. 5.724.000
	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000	L. 4.558.000
	Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
	Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000	
	A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900	

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Stampa in fac-simile. Stampa SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldorola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Dall'esilio alla musica. Chico Buarque si racconta a «Storie» di Minà

## Forse è suicidio la morte del sax Ronnie Scott

Forse la morte del sassofonista tenore Ronnie Scott, uno dei padri del jazz inglese, è stata un suicidio. L'artista, che si è spento nel suo appartamento di Londra il 23 dicembre, aveva 69 anni e gestiva a Soho uno dei club musicali più noti della capitale britannica. Il cadavere è stato ritrovato dal figlio e pare che, a causa dell'estrazione di tutti i denti, Scott disperava di poter mai ritornare a suonare. La polizia britannica sta indagando sull'ipotesi che il musicista avesse preso una dose mortale di tranquillanti e la prossima settimana saranno resi noti i particolari dell'autopsia. Fra i grandi del jazz che Scott ha portato a Londra ci sono musicisti del calibro di Count Basie, Sonny Rollins e Stan Getz. Il sassofonista non si esibiva personalmente da qualche mese, ma fino alla scorsa settimana aveva animato il proprio locale facendo gli onori di casa. Nato in un sobborgo povero di Birmingham, Ronnie Scott aveva avuto come primo maestro il padre, anch'egli sassofonista. Come primo strumento a disposizione c'era stato un pianoforte di seconda mano, poi era passato definitivamente al sax tenore suonando in diverse band.



Chico Buarque de Hollanda

Gabriella Mercadanti

# «Io, ribelle senza rabbia»

ROMA. Chico Buarque di nuovo in Italia. Lo vedrete stasera a *Storie*, intervistato da Gianni Minà. Ne anticipiamo una parte.

**Chico, l'Italia è sempre stata nella tua vita, perché?**  
Sono venuto qui ad otto anni d'età, ho studiato qui due anni. Ho vissuto poi altri due anni in Italia più tardi...

**Durante la dittatura in Brasile, quando fosti esiliato...**

...Consigliato, consigliato di non tornare! E poi l'Italia nella musica brasiliana c'è sempre stata, è stata nei grandi maestri della musica brasiliana, spesso a loro volta allievi di italiani. Poi l'Italia è presente in Brasile in maniera massiccia attraverso l'emigrazione... e infine ho una figlia italiana, la mia prima figlia.

**Questo «meninho» dagli occhi verdi che improvvisamente compone «La Banda» è diventa un fenomeno mondiale (in Italia la incide Minà nel 1965) come fu vissuto dalla tua famiglia?**

Mio padre si divertiva dicendo «adesso sono diventato il padre di Chico Buarque» mentre mia madre era un po' preoccupata perché ero studente di architettura e quello che sembrava uno scherzo stava diventando una professione, una professione mio malgrado perché inizialmente non ci credevo proprio...

**Emalgrado il contesto, perché «La Banda» fu l'inizio della censura...**

Beh, in realtà le cose sono andate

Dall'incisione di *Pedro Pedreiro* alla guerra con la censura del regime militare. Da *La Banda* all'esilio in Italia, dal teatrale *Opera do malandro* ai rapporti con Gil e Veloso... È uno Chico Buarque perfino loquace, quello che vedrete stanotte a *Storie*, intervistato da Gianni Minà. Il musicista brasiliano è di nuovo in Italia (poche settimane fa ha tenuto un concerto a Sanremo, organizzato dal Tenco). Ecco un'anticipazione dell'intervista di stasera.

### GIANNI MINÀ

male a partire dal 1968, dopo il colpo di Stato di quell'anno. Fu allora che le cose sono diventate più dure.

**Le tue parole facevano paura?**

Soprattutto non bisognava parlare troppo, non bisognava infastidire il regime. Non credo di essere stato particolarmente politico, ma parlavo...

**Il brano «Pedro Pedreiro» andava al di là delle canzoni dell'epoca, ad esempio nel finale, quando dici che Pedro non vuole continuare a sperare qualcosa che non può arrivare, una festa, una sorte... tutto questo ha qualità sovversive...**

È la prima canzone che ho inciso, il mio primo disco, e al tempo di *Pedro Pedreiro* ancora la dittatura non si infastidiva per questo genere di cose, era quasi «liberale» in un certo senso. Dopo il golpe del '68 invece cambiò.

**In quell'epoca, quando ti fu consi-**

**gliato di rimanere in Europa io ti chiesi notizie sul tuo arresto, ma mi dicesti che non potevi parlarne...**

Si, in realtà c'era preoccupazione allora. Ora ovviamente posso parlarne. Fui arrestato per una giornata, portato negli uffici dell'esercito del mio quartiere. Mi hanno liberato la sera ma mi comunicarono che potevo lasciare Rio solo con un permesso speciale, e alla fine dell'anno chiesi il permesso per andare ad una premiazione a Cannes e poi per venire qui in Italia. Però quando sono arrivato qui ho ricevuto notizie che le cose andavano sempre peggio, che altri autori ed artisti erano stati arrestati, e io che volevo tornare fui consigliato di non tornare in Brasile. Così venni per stare quindici giorni e sono rimasto due anni. E dopo che ero qui ho cercato di costruirmi una vita qui. Quando sono arrivato le cose sem-

bravano facili ma poi mi resi conto che non era così. Allora la musica brasiliana in Italia non era seguita, non era ascoltata, ed è stato un periodo professionalmente difficile.

**Avevi già scritto «Roda Viva», lo spettacolo teatrale?**

Si, a 24 anni. Ebbe un'accoglienza contrastante tra il pubblico e da parte delle autorità. Infatti quando mi arrestarono la questione principale era proprio «Roda Viva» perché il suo testo era considerato particolarmente duro.

**Raccontava di un personaggio che in uno studio televisivo veniva trasformato in un idolo per poi, in un tragico crescendo, arrivare a suicidarsi...**

Si e il linguaggio era quello degli spettacoli teatrali del tempo, molto violento. Un gruppo paramilitare irruppe nel teatro durante le prove.

**E una pièce ancora attuale secondo te?**

No, non credo. Il testo era anche un pretesto per costruire uno spettacolo in cui il regista, che era geniale, costruì un'ambientazione tropicalista.

**Esisteva una contrapposizione tra il linguaggio di Chico Buarque e il tropicalismo di Gil e Veloso?**

In una certa epoca sì.

**Eravate nemici o avversari?**

Nemici mai. Eravamo amici che in quell'epoca si erano allontanati. C'era effettivamente il partito che in un certo momento mi considerava anti-

tropicalista, perché non ne avevo l'atteggiamento e non avrei potuto averlo perché io sono sempre stato un timido sul palcoscenico... Sono un figlio della bossanova ed essa mi serviva anche come atteggiamento perché lì uno suona da solo con la chitarra, mentre il tropicalismo richiedeva di vestirsi in un certo modo che io non sapevo fare...

**Il ritorno in Brasile come fu deciso?**

Vinicius mi consigliò, «quando torni mi disse - fai un po' di scena, un po' di spettacolo». C'era un invito della televisione Globo. Avevo degli amici anche lì, è chiaro, e sono arrivato con un disco nuovo e uno special televisivo. Non potevo tornare in sordina, dovevo farlo facendo un po' di scandalo, facendo rumore. Così ero più o meno intoccabile.

**E lì è cominciata la lotta per difendere le parole delle tue canzoni...**

Si, ho trovato veramente un altro paese, più oscuro di quanto me l'aspettassi e ho avuto dei seri problemi con la censura.

**«Costrucao» era di quegli anni? Cosa mettesti in quel disco?**

Si, era un esperimento, una novità poetica per me. Erano canzoni quasi interattive. Sembra un canto gregoriano... con un arrangiamento che mischiava tropicalismo con un'orchestra sinfonica.

**In questa canzone c'era un verso che diceva: «mori contromano in-**

**tracciando il traffico» cioè inadeguato sino alla fine... era questo che diede fastidio alla censura?**

**Era il far scoprire l'inadeguatezza?**

Beh, questa musica ha avuto meno problemi, perché non era diretta. Vinicius diceva che la censura non era molto intelligente, non capiva le metafore, ed era vero.

**Hai spesso parlato per metafore...**

La musica brasiliana è sempre un po' ambigua, l'amore si unisce sempre ad altro, c'è la malinconia delle parole portoghesi, c'è il ritmo e la musica africana, non sono mai canzoni arrabbiate...

**Il teatro è sempre stata una costante. Ad esempio «Gota de água» e poi «Opera do Malandro»**

Si, l'*Opera do Malandro* era basata sull'*Opera* da tre soldi di Brecht trasferita nel Brasile degli anni Quaranta, della guerra; parlava del malandro, questo personaggio un po' romantico, il tipo carota di quegli anni.

**Oggi cosa c'è nelle favelas al posto del malandro?**

Si dice che proprio il malandro è finito con l'arrivo della pistola. Prima al massimo c'era il coltello. Con l'arrivo della pistola finisce l'aspetto ludico di questo bandito carota e si trasforma in una guerra.

**Hai paura che si esalti troppo il tuo lavoro?**

Mi sembra che ci sia un po' troppo clamore attorno alle cose che faccio.

## LA TV DI VAIME



## Un giorno per sognare

NON È ANCORA finita, cari amici telespettatori. Non so se anche per voi è stata dura come per me da sopportare questa atmosfera appiccicosa, fastidiosa, ripetitiva offerta dal video senza pause né alternative. Un'orda di melensaggini assottolite, perle di folklore ormai insopportabile, hanno esaltato l'imbecillità dei contenitori che non ci hanno risparmiato un solo luogo comune, una sola banalità d'occasione: migliaia di Babbi Natale hanno intasato le reti nel corso dell'intera giornata del 25 dicembre.

Come se noi non sapessimo che il costume rosso di Santa Klaus lo hanno indossato (e continueranno a indossarlo) anche fior di mascazzoni. Anche i ladri vanno alla Messa di mezzanotte, anche gli stupidi fanno gli auguri e cantano *Jingle bells*. Insomma non è una novità per nessuno che, a Natale, sono in molti a tentare riciclaggi, rilanci, ricatti sentimentali, riesumazioni imbarazzanti: se avete seguito anche una sola delle sagre sotto l'albero, avrete capito l'aria che tirava. Confesso di aver provato la voglia irresistibile di prendere a calci incolpevoli zampognari e renne innocenti, di dissacrare (e l'ho fatto, pateticamente, in privato) quell'imposizione così misfificatoria, di cantare canzoni e usare un linguaggio irriverente che non mi è abituale. L'epidemia catodica di buonismo natalizio, oltre a innervosirmi, m'ha spinto a considerazioni amare: il Natale raccontato dal teleschermo risultava insopportabile, falso e retorico da qualsiasi punto di vista lo si guardasse.

Anche l'angolo di visuale edonistico, che altre volte ci aveva divertito nella sua superficialità, non era più proponibile: l'orgia consumistica continuava a suggerire soluzioni esagerate. All'opposto la legna del pauperismo ideologizzato dei «bravi all'orale» («Limitare i consumi, in questi giorni di festa. Per non offendere quanti stanno peggio: ho sentito anche questa»). In «questi giorni?» Offendere? E dal 7 gennaio che si fa, si sorvola? Cortina d'Ampezzo e i container degli albanesi di Puglia, per far vedere che non siamo così superficiali, ma attenti alle disparità segnalate per servizio col consueto cerchibottismo perbene: a Cortina c'è ancora poca neve però.

E ad Otranto persino a tutti i clandestini in attesa del rimpatrio è stato offerto un pasto decente con tanto di panettone.

**E**VAI CON LE collette, i doni, la generosità delle promesse, il calore delle canzoni trascinanti buoni sentimenti del Natale laico. Ma è dalla religione, dal mondo cattolico che sono venute finora le parole più forti e idonee.

La mattina del 25 il Papa ha parlato a due miliardi di persone via satellite. Con un linguaggio che da tempo non si ascoltava da quella cattedra. «Non rassegnatevi alle violenze e alle ingiustizie», ha detto Giovanni Paolo II, mentre intorno dilagavano le fasullaggini consolatorie dei laici melensi.

A Milano, al carcere di S. Vittore, il cardinal Martini nello stesso momento (in alcuni tg le due notizie erano giustamente contigue) pronunciava una frase assai lontana dalle ipocrisie formali alle quali ci stavamo abituando. Una frase di per sé non così straordinaria forse, ma assolutamente innovativa e inusuale nei messaggi del clero. Martini ha detto: «Lasciateci sognare». Non rassegnarsi. E sognare. Non nascono così le rivoluzioni?

[Enrico Vaime]

**IL CONCERTO.** A Prato una serata per la capitale bosniaca. Fra musica e solidarietà

## Violino & tastiere. La Sarajevo dei Beau Geste

PRATO. Un muro di teleschermi ha accolto il pubblico nel foyer del Teatro Metastasio di Prato lunedì sera. Un muro animato da immagini di guerra provenienti dagli archivi Rai. Il bianco e nero del Vietnam e il colore dei conflitti più recenti - dall'Africa all'ex-Jugoslavia - si alternano in un blob di sangue scandito ora da *Requiem* di Mozart ora da *Imagine* di John Lennon.

È il primo impatto con *Sarajevo anno zero*, serata di solidarietà dedicata alla capitale bosniaca assurda a simbolo di una tragedia che ha segnato ferocemente la fine di questo millennio. L'appuntamento segue altre iniziative messe in atto dalla capitale dell'industria tessile toscana. L'omaggio musicale segna il ritorno alle scene di una formazione atipica e stimolante come quella dei Beau Geste a sette anni di distanza dalla loro ultima apparizione a Milano in una serata per il Tibet. Composto da

### ANDREA NANNI

Francesco Magnelli (Csi), dall'ex tastierista dei Litfiba Antonio Aiazzi - il divorzio è avvenuto senza clamori proprio in questi giorni - e da Gianni Maroccolo (ex Litfiba ora Csi), il trio si riunisce di volta in volta intorno a un progetto specifico.

Stavolta si sono riuniti per presentare una composizione di Aiazzi dedicata proprio a Sarajevo. «Si tratta di una composizione - racconta il musicista - per coro di voci bianche, violino, fisarmonica, basso, computer e tastiere. Il coro è quello della Guido Monaco di Prato. Trentacinque elementi diretti da Marisol Carballo». Il pubblico si abbandona in un silenzio teso e raccolto alle sonorità di quest'opera che sfugge a qualsiasi catalogazione. I riferimenti alla tradizione musicale balcanica - Aiazzi ha dichiarato di essersi ispirato al lavoro di Bregovic

(compositore della colonna sonora de *Il tempo dei gitani*) - sono completamente trasfigurati. Gli unici punti di contatto diretto con quel patrimonio sono rintracciabili nella scelta degli strumenti solisti: il violino e la fisarmonica, quest'ultima suonata dallo stesso Aiazzi. La serata prosegue con l'esibizione di Paolo Belli e dei Rats, entrambi impegnati in prima persona nell'associazione «Rock no war».

Dopo il rigore dei Beau Geste, capaci di coniugare epos e commozone senza un filo di retorica, il pubblico si lascia andare ad un clima più festoso, complicato l'abilità da showman di Paolo Belli che riscalda l'atmosfera con il suo pop sbarazzino e regala in anteprima *Io sono una speranza*, scritta a quattro mani con Jovanotti. Ma è con il rock grezzo ed energetico (anche se un po' vecchiotto) dei Rats che



I Beau Geste

# Sport

Fermi per la pausa natalizia i campionati maggiori riflettori puntati su cinque vicende fuori dal comune

## Storie di calcio sotto l'albero

■ Anche il calcio a Natale dovrebbe trovare la sua pace. È rimasto l'unico momento nel quale il pallone si placa, anche se per un attimo. Ed invece non è così. Ci sono panchine che non smettono di traballare, ci sono presidenti che scelgono questo periodo per fare auguri (non graditi) ai propri sostenitori, ci sono direttori generali che spediscono a Babbo Natale una lettera di dimissioni e ci sono piccoli club di provincia che, nonostante il periodo dei dolci, continuano a masticare amaro.

A Natale diventano tutti un po' più buoni, o almeno dovrebbero sforzarsi di farlo. Ma il direttore sportivo del Matera, Francesco Tafuni non si è lasciato commuovere dal clima natalizio e voleva a tutti i costi far sostenere alla squadra un doppio allenamento proprio nel giorno di Natale. Il neo allenatore, Franco Selvaggi, centravanti di grido negli anni 80 (Cagliari, Roma, Inter e la nazionale mondiale dell'82) invece aveva programmato un solo allenamento. Il «cattivo» Tafuni non ha voluto sentire ragioni: «Sono professionisti e devono comportarsi di conseguenza», ha detto il ds del Matera con l'aria del «ma che sono Babbo Natale, io?». Scontro tra i due e dimissioni di Selvaggi, due settimane dopo che aver assunto l'incarico per fare soprattutto un pia-

tere alla sua città natale. Natale tempo di buoni propositi e Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza sotto l'albero ne ha posati di nuovi e più stimolanti. Saluta il Vicenza calcio che in otto anni ha contribuito in maniera determinante a far diventare una ex provinciale e dice addio ad una città che, a suo parere, non riesce a comprendere l'importanza del calcio fuori anche dal campo di gioco. Si rimette in pista per una nuova avventura, non necessariamente calcistica. D'altronde lui era un manager industriale di successo prima di concedersi in prestito al pallone.

Natale, tempo di regali ma non per il Palazzolo che si trova in fondo alla classifica del campionato interregionale a zero punti. Negli ultimi tre anni ha «regalato» ai tifosi bresciani retrocessioni a raffica e ha ricevuto in cambio l'ostracismo: ora gli tocca giocare in provincia di Bergamo. Il presidente del Carpi, che sta dominando il suo girone di C1, vorrebbe invece regalare ai suoi sostenitori una bella fusione con il Modena in vista del possibile, prossimo campionato di serie B. Ma il regalo del presidente Santini non è stato gradito dai carpigiani che con la loro «capitale» non vogliono aver nulla a che spartire.

## Matera, in campo anche a Natale Si dimette l'allenatore Selvaggi

STEFANO BOLDRINI

■ Un allenatore dal nobile passato di calciatore (Franco Selvaggi), un direttore sportivo molto rustico e molto antisindacalista (Francesco Tafuni), una città (Matera) che ha vissuto momenti di splendore con la pallavolo femminile e che nel calcio ha raggiunto solo la serie B nella stagione 1979-80. Sono i tre protagonisti di questa storia di Natale, che ha avuto come scioglimento finale le dimissioni di Selvaggi, la vittoria (di Piro?) della linea dura scelta da Tafuni e lo stupore disincantato di una città dove non è mai arrivato un treno, figurarsi se per il calcio si può perdere il sonno. La storia è molto semplice. Franco Selvaggi, che il 9 dicembre aveva ricevuto in consegna il Matera (il predecessore, licenziato in tronco, era Franco Fabiano) aveva impostato il programma di lavoro settimanale. Mercoledì, giorno di Natale, un allenamento. Già molto, considerato che la stragrande maggioranza dei calciatori (almeno quelli di A e B) hanno trascorso il 25 dicembre tra tombolate, panettoni e trenini elettrici. I campionati di C1 e C2, peones del pallone, però non riposano e allora il giorno di

Natale bisognava sacrificarsi. Una seduta di allenamento non bastava a Franco Tafuni: ne voleva due. Forse, credeva che il doppio lavoro potesse dare chissà quali preziose energie al Matera, che invero nel suo girone di C2 (il C), se la passa maluccio: quintultimo posto con 16 punti. Selvaggi ha spiegato le sue ragioni, ma Tafuni è stato irremovibile: «I calciatori sono professionisti. Per loro non esistono festività». Selvaggi, a quel punto, si è dimesso. Ha annunciato il suo addio il 24 dicembre, nelle prime ore del pomeriggio. Durata del suo incarico, quindici giorni e due pareggi: 1-1 in casa con l'Altamura e 0-0 a Marsala.

«Non avevo altra scelta - racconta Selvaggi - non potevo accettare che la mia dignità venisse calpesta in quel modo. Avevo accettato di allenare il Matera per dare una mano alla squadra della mia città, non certo per motivi economici. Sto frequentando il corso master di Coviciano, per me allenare e studiare era un impegno gravoso, eppure per il Matera avevo accettato di fare qualche piccolo sacrificio. Di fronte a certi personaggi e a certi compor-

tamenti, però, non si può far finta di nulla. Avevo impostato il mio rapporto con i giocatori parlando di lealtà di rapporti, di dignità, di professionalità. Che figura avrei fatto di fronte a loro se avessi accettato di chinare la testa di fronte a Tafuni? Ho alle mie spalle trent'anni di calcio, sono partito da Matera che ero un ragazzino con la classica valigia di cartone, ho imparato che talvolta bisogna accettare i compromessi, ma non al prezzo della dignità personale».

Morale, da Natale il Matera ha un nuovo tecnico, il terzo di questa stagione tribolata: Pasquale Picci, 45 anni. Così, allontanato anche l'unico calciatore della Basilicata che aveva fatto fortuna (Selvaggi, 43 anni, ha giocato in Nazionale ed era nel gruppo dei 22 mundial di Spagna '82), il football di Matera appare ancora più depresso.

Da queste parti, ormai allo stadio «XXI settembre» non vanno più di millecinquecento-duemila persone. La pallavolo femminile è in declino. Quella maschile si è trasferita a Taranto. La pallacanestro (B2) non decolla. La ricostruzione del palazzetto dello sport langue. Comandano i Tafuni. C'è poco da stare allegri.



## Ronaldo esce illeso da uno scontro sulle strade di Rio

NOSTRO SERVIZIO

■ RIO DE JANEIRO. Un Natale che non dimenticherà facilmente Ronaldo, l'asso brasiliano del Barcellona. Prima il «Pallone d'oro '96» perso per soli tre punti e il giorno dopo vittima di un brutto incidente stradale dal quale ha avuto, però la fortuna di uscire illeso. E sicuramente quest'ultima vicenda vale più di un Pallone anche se d'oro. L'incidente sulle strade di casa. Il centravanti del Barcellona era tornato a Rio de Janeiro per le feste. La sera della «vigilia», assieme alla fidanzata Suzane Werner, detta Ronaldinha, si stava recando a casa dei genitori di lei. Lo scontro sull'avenida Semembetiba all'altezza dell'incrocio con la via intitolata ad Ayrton Senna, sul lungomare del quartiere di Barra da Tijuca: la vettura del giocatore è stata quasi «centrata» da un'altra che procedeva a gran velocità e che non ha rispettato un segnale di «stop». L'urto non ha avuto conseguenze gravi solo per il fatto che Ronaldo in quel momento stava guidando la sua Vectra ad andatura rallentata, e quindi ha avuto il tempo di sterzare all'ultimo momento, finendo fuori strada. Distrutta la parte anteriore dell'auto, ma per Ronaldo e Ronaldinha solo un grande spavento. Soccorso da alcuni agenti della polizia stradale, Ronaldo si è poi fatto accompagnare a casa dei futuri suoceri (a Rio si parla già di nozze tra i centravanti del Barcellona e del Fluminense femminile, dove gioca la ragazza). Per Natale Suzane ha regalato a Ronaldo un orso di peluche alto un metro e 70, lui le ha invece donato un orologio Rolex.

Prima di incappare nel brutto incidente, Ronaldo aveva fatto il giro di alcuni orfanotrofi di Rio. Qui, travestito da Babbo Natale, il bomber del Barcellona aveva donato giocattoli a bambini poveri. Ronaldo aveva anche chiesto di non dare pubblicità a questo suo gesto. «Lo faccio solo per coscienza - ha detto - perché è brutto essere orfani, e sento che devo fare qualcosa per questi bambini». Ronaldo, nonostante i miliardi che ora gestisce (quattro e mezzo quelli che riceve dal Barcellona) non dimentica la sua infanzia triste con un padre alcolizzato e una madre costretta ad arrabattarsi per tirare avanti la famiglia. L'attaccante non ha voluto commentare la notizia del Pallone d'Oro assegnato al tedesco Matthias Sammer, che lo ha battuto per soli tre voti, e ha invece parlato dei fischi che i tifosi del Barcellona gli hanno «indirizzato» durante l'ultima partita interna della squadra «blaugrana».



«Credo che quei fischi siano stati ingiusti - ha detto - perché ultimamente in campo mi è mancata solo un po' di fortuna». Ronaldo, in un primo tempo era intenzionato a rimanere in Brasile fino al 28 gennaio, per curarsi e svolgere in programma di fisioterapia e lavoro differenziato, successivamente ha deciso di cambiare programma: si sente meglio e rientrerà subito in Spagna. Forse ha cambiato idea dopo il «test» al quale si è sottoposto sulla spiaggia giocando a «footvolley» (un beachvolley che si gioca usando solo la testa e i piedi). «Mi sono reso conto di sta bene - ha detto Ronaldo - ho deciso di partire». Ma il giocatore aveva anche saputo che a Rio non avrebbe potuto lavorare con il suo preparatore di fiducia, Nilton Petrone del Flamengo, detto «Filé» che di recente aveva fatto dichiarazioni sullo stato di salute e le condizioni fisiche generali di Ronaldo che avevano irritato sia il Barcellona che la federazione brasiliana. E proprio alcuni dirigenti della Cbf e il ct della nazionale Zagallo avrebbero espressamente chiesto al bomber brasiliano di non lavorare più con «Filé».

## Il «miracolo» Vicenza perde il dg Gasparin

GIULIO DI PALMA

■ VICENZA. È il regista occulto del «progetto Vicenza». È il grande tessitore, l'uomo che, da dietro le quinte, ha contribuito in maniera determinante alla costruzione di quel bel giocattolo a linte bianche e rosse che è oggi ammirato in ogni stadio italiano. La «prima pietra», però, parte da lontano. È il 1989. Sergio Gasparin entra per la prima volta nella palazzina di via Schio. Per tentare l'avventura, come lui definisce questa esperienza, lascia un prestigioso incarico manageriale alla Lowara, un gruppo elettromeccanico in mano agli americani. Mollare tutto, lasciare il settore aziendaleistico puro, e per di più per una società di calcio semi-fallimentare com'era il Vicenza alla fine degli anni 80, significava essere presi per pazzi. E così è stato per Sergio Gasparin. In più, a peggiorare le cose, arrivò anche una decisione errata. «A distanza di tanti anni - ricorda Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza - l'ingaggio di Romano Fogli, il primo allenatore della nuova gestione, rimane la mia delusione più grande».

Da allora, però, Gasparin e il Vicenza non sbagliano più un colpo. Nel giro di otto anni la squadra risale dal baratro della C2, sfiorato ed evitato solo dopo un palpitante spareggio, alla cima della serie A.

È oggi? Contrariamente al passato, dal 1989 c'è un solo socio di maggioranza che detiene il 98% delle azioni, Pierdalle Carbonare. Negli ultimi quattro anni i bilanci, certificati, si sono chiusi per tre volte in pareggio e una con un attivo di 3 miliardi. Dal 1993 il Vicenza è iscritto in fascia «A», i contratti economici con i giocatori sono i più bassi della serie A.

Il bilancio di questa sua esperienza professionale è quindi largamente positivo. Ma il cerchio sembra però chiudersi: siamo alla fine?

Per quanto mi riguarda sì. Dall'89, quello che pensavo di fare nell'ambito del «progetto Vicenza» si è concretizzato. Quello che è stato ottenuto, sotto ogni punto di vista, corrisponde esattamente a quelle che erano le mie aspettative. Sì, il ciclo è chiuso.

Forse è solo una questione di stimoli... I nuovi stimoli? A me piace lavorare per progetti. Mi solletica l'idea di un progetto importante nel quale co-

struire un'altra realtà straordinaria come il Vicenza. In una nuova società, magari. Ma non necessariamente legata al mondo del calcio.

Ma lo stimolo non può nascere dal progetto di costruire a Vicenza un ciclo importante e di alto livello come è successo a Parma?

Potrebbe essere, ma mancano i presupposti. E su due fronti importanti. Da una parte c'è l'amministrazione comunale che non è sicuramente in sintonia con quanto il Vicenza Calcio ha costruito finora e sta continuando a fare. Non è stata ancora capita cioè l'importanza del calcio, in una società come la nostra, come veicolo promozionale, come ritorno di immagine, della città. E non mi riferisco solo alla questione legata allo stadio: al suo ampliamento o alla possibilità di costruirne uno nuovo.

E dall'altra? È difficile pensare di poter continuare su questo ordine di risultati senza il coinvolgimento di nuovi imprenditori. La società finora ha operato in regime di autofinanziamenti, ma è sempre più dura. Dare continuità alla serie A, quindi, passa anche per il coinvolgimento di altri settori della realtà locale.

## La favola di Carpi e il sogno della B

SIMONE MONARI

■ CARPI. Cadono i muri, si ridefinisce la geografia. Succede anche per motivi calcistici. Carpi per esempio, da un po' di tempo a questa parte è diventato il capoluogo della provincia di Modena. Partito per salvarsi, dopo aver perso, l'estate scorsa, alcuni fra i giocatori più forti oltre al tecnico De Biasi «promosso» in serie B al Cosenza, ma «bocciato» proprio alla vigilia di Natale (al suo posto è subentrato Scoglio) si ritrova adesso, dopo quindici partite in serie C1, a guardare tutti quanti dall'alto in basso. Non è una favola, anche se così potrebbe apparire. Non è una favola perché non tutto fila liscio in casa biancorossa. Le polemiche sino ad ora non sono mancate. L'ultima l'ha scatenata proprio il presidente, Alfredo Saltini, un imprenditore coi fiocchi (ex titolare della Best Company) che una settimana fa ha improvvisamente lanciato l'idea della fusione fra la sua squadra e quella del Modena calcio. Aperti cielo: è

parlita la contestazione, scandita da cori e da polemiche striscioni. La società ha fatto subito marcia indietro. «La fusione? - ha precisato Saltini che già in settimana si era fatto precedere dal suo braccio destro, Carlo Migliozzi - Vogliamo solo cautelarci perché se riusciremo ad andare in B, difficilmente riusciremo a restarci».

Le acque si calmeranno anche se i sostenitori della città dei Pio, pur manifestando spesso la loro riconoscenza nei confronti del presidente, non gli perdonano la sua (forse troppo sbandierata) passione per il Modena, che qualche tempo fa, inutilmente, tentò anche di acquistare. Modena che sta deludendo le attese, soprattutto rispetto al Carpi costruito tenendo d'occhio il portafoglio (stando a recenti dati pubblicati dal Sole 24 Ore, nell'intero panorama sportivo, è una delle pochissime realtà coi bilanci in attivo) ed affidata da quest'anno ad un allenatore, Luigi De Canio, quasi sconosciuto.



A novembre del Carpi si era parlato a proposito di Cristiano Masitto, attaccante della squadra emiliana, capace di inventarsi un'aggressione. Una brutta storia, terminata con l'incredibile confessione del bomber (sette reti sinora), ancora sotto inchiesta per simulazione di reato. I tifosi lo hanno perdonato, anche perché sta giocando che è una meraviglia. E la squadra marcia come un treno. De Canio poi, dopo il successo di domenica scorsa contro il Prato firmato da una doppietta di Materazzi, difensore figlio d'arte (suo padre è l'attuale tecnico del Padova) colvi-zio del gol (ne ha già fatti sei) non si nasconde: «Non dobbiamo riascacci, il campionato è lungo e nasconde tante insidie; ci sono squadre fortissime, ma anche noi sappiamo adesso di essere tra quelle». Doveva salvare la squadra da una possibile retrocessione. Adesso deve evitare che la squadra si rilassi. È un'altra sfida, senza dubbio più piacevole.

## Palazzolo, tre anni a capo chino Quando la sconfitta diventa arte

NOSTRO SERVIZIO

■ La cosa più buffa non è la storia degli ultimi tre anni di vita, con tre retrocessioni consecutive (rese meno amare da un ripescaggio), compreso l'attuale campionato che vede la squadra bresciana ancora a quota zero nel campionato nazionale dilettanti (girone C). No, la cosa più buffa del Palazzolo è che tutti prendono le distanze da questa società fondata nel 1913. A cominciare dai quotidiani. Chiedi qualche informazione al Giornale di Brescia e ti rispondono, «ci dispiace, ma non seguiamo più il Palazzolo perché gioca ad Antegnate, in provincia di Bergamo». Contatti l'Eco di Bergamo e ti rispondono «ma figurarsi, che c'entriamo noi con una squadra di Brescia... è una vecchia storia, certo questo Palazzolo è un po' scalognato».

Già, allontanato dai giornali, manco fosse una squadra di appetati, e allontanato pure dal suo stadio, il Palazzolo, stadio comunale

da cinquemila spettatori, colori sociali l'azzurro. Dal basso dei suoi zero punti, con diciassette sconfitte su diciassette partite, sette gol fatti e ben settantatré subiti, è sempre più ancorato al Guinness dei primati negativo. E pensare che da queste parti, sei anni fa con il vecchio Titta Rota in panchina ci fu una splendida promozione in serie C1, e poi, l'anno successivo, calcio spumeggiante con Luciano Zanchini, emergente tecnico della scuola zoni-sta. In C1 ci furono anche giornate gloriose, come quando il Palazzolo pareggiò (1-1) sul campo del Bologna. Giocava, in quel Palazzolo, Edy Baggio, fratellino minore del celebre Roberto. Baggio junior è riuscito a scappare in tempo: ora, segna gol (domenica una tripletta) per conto del Giorgione, in C2.

Dal 1993, la storia ha fatto marcia indietro. Retrocessione (e ripescaggio), nuova retrocessione (cioè C1), ancora un capitombolo

(addio C2) e ora siamo praticamente al quarto capitombolo di fila, che farà precipitare la squadra bresciana nel torneo di Eccellenza. Ma da quelle parti, ormai, si perde brindando. Come è accaduto due domeniche fa, dopo un terrificante 0-1 con il Collecchio. Il presidente Giuliano Mori ha stappato due bottiglie di champagne dicendo «siamo ultimi, ma non barboni. Il nostro obiettivo è quello di fare sei-sette punti. La squadra è piena di ragazzini e di dilettanti, si gioca per il gusto di giocare e per onorare l'impegno».

Tra tanta mediocrità c'è anche chi riesce a farsi notare in maniera positiva, come il bomber, Marangoni, autore di quattro dei sette gol segnati dal Palazzolo. Forse è l'unico che riuscirà a ricavare qualcosa di buono da una stagione che potrebbe regalare al Palazzolo un nuovo record: zero punti in trentaquattro partite. A metà cammino (domenica scorsa è finito il girone d'andata) l'impresa pare ben avviata.

### TOTOCALCIO

COMO-CARPI	1 X
NOVARA-MONZA	X
PISTOIESE-ALESSANDRIA	1 X
SPAL-TREVISO	1
ASCOLI-AVELLINO	1
GIULIANOVA-AVEZZANO	1 X 2
TRAPANI-F. ANDRIA	X 2
SASSARI-PRO PATRIA	X
FORLI-TERNANA	X
RIMINI-PISA	1 X
TOLENTINO-MACERATESE	1 X 2
CASERTANA-TERAMO	X
CATANIA-BENEVENTO	1

### TOTIP

PRIMA CORSA	X 1
	1 X
SECONDA CORSA	1 2
	X 1
TERZA CORSA	X 1 1
	1 1 X
QUARTA CORSA	X 1
	1 X
QUINTA CORSA	2 2 X
	2 1 2
SESTA CORSA	X 1
	1 X
CORSA +	6 12

Ucchino e la statua che luccica apprezzata da Bufalino e Argan: un riconoscimento alla fatica

## «Il mio asino d'acciaio omaggio all'onestà»

Un monumento all'asino in segno di riconoscenza per millenni di sacrifici. L'ha fatto un artista siciliano, Nino Uchino, con una tecnica quasi inedita e usando l'acciaio come materia. L'«asino immortale» è un'opera itinerante, non un monumento stabile. «Per me è stato un atto dovuto: all'asino dobbiamo tutto», dice l'autore. Lo stupore del compianto Bufalino: «Mai visto un asino che luccica». È nato anche un libro con autorevoli contributi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SERGIO SERGI**

**MESSINA** Da lontano, inerpandosi per il viottolo di campagna, sembra un asino vivo. Le dimensioni sono perfettamente naturali, la posa inequivocabile: una gamba posteriore sollevata, forse per scalfiare. Di lui, di quest'asino così particolare, il compianto Gesualdo Bufalino, esclamò incredulo: «Eppure non avevo mai visto un asino luccicare sotto il sole. L'asino è, di solito, bruno, scuro». L'asino che luccica sta qui, solo e bello, sotto l'intensa luce siciliana, estate o inverno che sia. Certamente, d'estate è più splendente e, dunque, ancor più bello. È un asino d'acciaio che è cresciuto, un po' per sfida e un po' per amore, sotto i colpi possenti del suo autore, un mastro Geppetto che di nome fa Nino, sotto i fumi della fiamma ossidrica che ha tagliato l'acciaio in lamelle che sono diventate la pelle della bestia.

### In corteo sindacale

L'asino è d'acciaio ma si muove, l'asino di mastro Nino (Nino Uchino, classe 1952, artista poliedrico che vive ed opera a Santa Teresa di Riva, a metà strada tra Messina e Taormina) è destinato ad essere una star. Ha già camminato, un pomeriggio, per le vie di Roma, ed è stato immortalato davanti a Montecitorio nei giorni in cui già scoppiavano gli scandali di Tangentopoli, ha già protestato, per le vie di Catania, per la prima volta finalmente spinto in segno di ricompensa storica, nel mezzo del corteo sindacale per il lavoro, è rimasto per qualche tempo, e non si girò affatto, nel museo della «Fondazione Mazzullo» di Taormina, alline arriverà domani in tv (Rai due, nella trasmissione del mattino «In famiglia»). L'asino ed il suo autore, Nino Uchino, sono oramai tutt'uno. L'artista non intende stac-

carsi dalla sua creatura e men che mai pensa di cederla. «Vendere l'asino? Non sono così stolto. È una parte di me».

Uchino un po' scherza, il più delle volte è serio, talmente serio quando si parla del suo asino, che sembra scherzare davvero. Giù le mani dall'asino «eroe millenario della civiltà contadina» come recita la scritta alla base su cui poggia la scultura d'acciaio e dotata di quattro rotelle che ne permettono il trasporto. L'autore è visceralmente legato alla sua bestia a tal punto da dedicarle il massimo delle attenzioni. D'estate gli si può chiedere: come sta l'asino? È lui: «È in albergo, sul mare». Come se l'asino fosse in vacanza e, in effetti, fa bella mostra di sé per il piacere dei turisti all'ingresso di un hotel di fronte al mare, a S. Alessio Siculo.

«Ho deciso di fare un monumento all'asino - racconta Uchino - ma un monumento che fosse itinerante. Perché, girando laddove la richiedano, questa scultura sia il segno di un atto dovuto, di un tributo ad un animale che per secoli è stato compagno dell'uomo, testimone silenzioso di tante sofferenze e di tante vicende». Parla, Uchino, nel rifugio di fortuna, sulle prime pendici dei Peloritani dove si trova l'officina che ha visto nascere l'asino in acciaio inox, un'impresa ardua costata quattro mesi di fatica fisica nella sperimentazione di una tecnica quasi inedita. L'acciaio non può essere fuso e Uchino ha dovuto domare la materia piegandola e battendola pezzo dopo pezzo. Ha cominciato a fare una zampa dell'asino, poi le altre. Una volta tagliato con la fiamma il pezzo d'acciaio, ha preso le varie forme e le ha unite una all'altra a colpi di mazza dopo averle saldate. A poco a poco è venuto fuori l'asino, del tutto simile all'esemplare vivo che, immobile modello, se ne stava fuori, nel



«Alaluna», monumento a Pasolini. Sopra, da sinistra Bufalino, Turi Vasile e Uchino

grande spiazzo scorticato e battuto dal vento di scirocco.

Nel silenzio della campagna rotto soltanto da belati di pecore (vive) e grugniti di maiali (anch'essi vivi e all'ingrasso), colpo dopo colpo è venuto alla luce l'asino dalla pelle d'acciaio che ora ha quattro anni e cerca fortuna per riscattare, attraverso l'arte, l'onore d'una specie bistrattata.

### Piccola fattoria nello studio

Il maestro Uchino, che è stato allievo di Luca Crippa, all'accademia di Brera, ha scelto la via, non semplice, del lavoro sull'acciaio da qualche tempo. Sue sono le due grandi figure, «Sirena» e «Galassiopea», alte ciascuna sei metri, che ondeggiano sul lungomare della sua cittadina, suo è il monumento «Alaluna» in memoria di Pier Paolo Pasolini, a S. Alessio, rifiutato dal comune di Zafferana Etnea perché la chiesa locale vi si oppone, sue sono tante altre opere in inox che raffigurano animali e che, per adesso, tiene nella sua casa-studio come fosse una piccola fattoria: una capretta, un gatto, un

cagnolino, molti colombi e una gallina. Ma un giorno la gallina volò e finì, suo malgrado, tra le braccia di Vittorio Sgarbi che se la tenne per sempre. Ma è l'asino che comanda su tutti. A tal punto da spingere Uchino, ed il fratello Carmelo, professore di liceo, a farlo battezzare da un padrino d'eccezione come l'attore messinese Turi Vasile che da quel momento è diventato l'ambasciatore dell'opera per l'Italia. E Vasile do-

manisará presente, con l'autore, alla prima televisiva dell'asino.

Per Uchino, l'asino è «immortale». Figurarsi uno d'acciaio. Per esaltarne la figura, lo scultore ha fatto stampare anche un libro, che è un po' la raccolta di tutti i giudizi e le riflessioni fatte da quanti hanno visto l'asino da vicino o in fotografia. Ecco gli auguri, ormai del lontano 1992, nientedimeno che di Giulio Carlo Argan il quale grida evviva all'asino, una «bestia che unisce il merito alla modestia». E c'è un bravo per l'autore perché, scrisse allora lo storico dell'arte, si tratta di un'opera notevole e di grande fatica» e che l'asino «dopo millenni di disprezzo e di sofferenze, non poteva trovare riconoscimento migliore» specie in un mo-

mento in cui, con i «tempi che corrono, un monumento all'asino è un elogio dell'onestà politica». Vanni Ronzisvalle fa notare che Uchino ha messo insieme due cose lontanissime: l'asino arcaico, che richiama civiltà scomparse e sentimentali arretratezze da terzo mondo mediterraneo, e l'acciaio che richiama, invece, gli splendori della più avanzata tecnologia metallurgica.

Sgarbi, il «ladro» della gallina, paragona Uchino all'omino di burro del Colodi «vedendolo sorridente accanto alla sua opera», e aggiunge che l'autore ha «modificato la nozione stessa di monumento mutandone la tradizionale stabilità in una modernissima mobilità permanente non più legata ad un solo luogo». C'è

l'omaggio di Leoluca Orlando, che volentieri s'è fatto fotografare accanto al monumento, e non manca quello di un esperto di animali come Danilo Mainardi il quale rileva che Uchino «sa cogliere e trasmettere l'essenza degli animali».

Per finire con Barbara Alberti che, sollecitata a dire la sua, dichiara la sua ammirazione ma avrebbe preferito tacere e, procedendo sul filo della gaffe, s'arrende: «Invece ho dovuto scrivere perché a loro due non si resiste, eterni, bronzei, inseparabili». Infatti, inseparabili, Uchino e l'asino d'acciaio sono partiti per Roma, in camion. Per una vacanza di fine anno davanti al piccolo schermo nella trasmissione «In famiglia». Che nessuno dica «asino chigliarda».

Ray è in coma: il fratello chiede di non staccare la spina

## «Non uccise Luther King Se vive sarà scagionato»

Sta per morire James Earl Ray, l'uomo condannato per l'assassinio di Martin Luther King. Ma sebbene una cirrosi all'ultimo stadio l'abbia condotto ormai al coma, la famiglia ha convinto i medici del «Columbia Memorial Hospital» di Nashville dove è stato trasferito a tenerlo in vita sia pure artificialmente. La speranza dei parenti, e in particolare del fratello Jerry, è di poterlo riabilitare in extremis con una clamorosa riapertura del caso.

**WASHINGTON** Sta morendo l'uomo condannato per l'assassinio di Martin Luther King. Ma la sua famiglia vuole tenerlo in vita artificialmente nella speranza di riabilitarlo in extremis con una clamorosa riapertura del caso. James Earl Ray, 68 anni, ha trascorso in coma al Columbia Memorial Hospital di Nashville (Tennessee) quello che con tutta probabilità è stato il suo ultimo Natale. Una cirrosi all'ultimo stadio ha convinto le autorità carcerarie ad autorizzare il trasferimento nell'ospedale dalla prigione di massima sicurezza di «Riverbend».

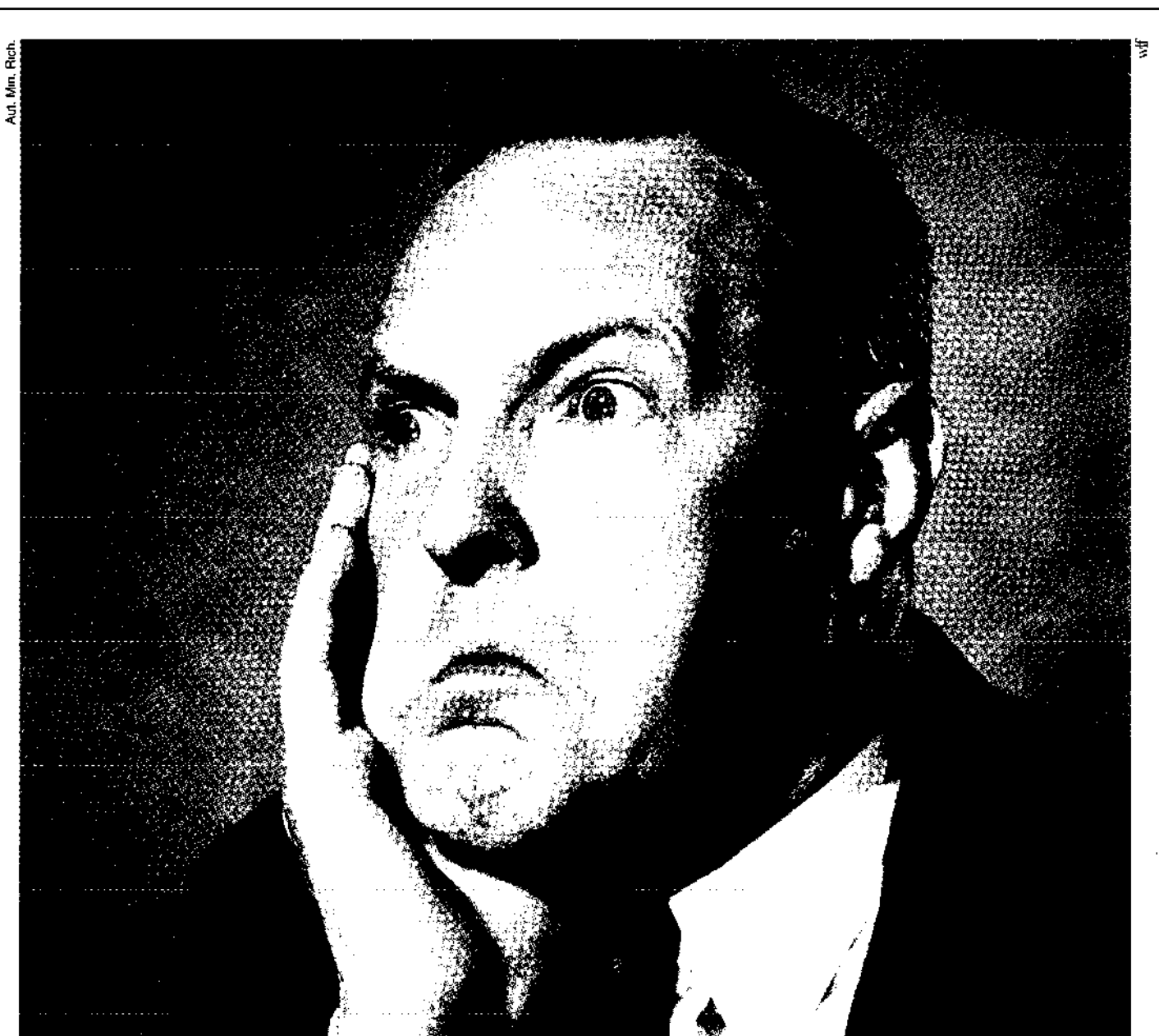
Intenzionato, in un primo momento, a lasciar spirare in pace James Earl, il fratello Jerry ha cambiato improvvisamente idea mercoledì dopo aver parlato con il suo avvocato William Pepper ed aver ricevuto telefonate da varie persone, convinte che Ray non sparò a King quel 4 aprile 1968 a Memphis. Pepper so-

stiene che un'udienza in programma il 20 febbraio potrebbe essere il primo passo per scagionare il suo cliente. Il giudice Joseph Brown dovrà infatti pronunciarsi sulla richiesta di far riesaminare il fucile su cui furono rilevate le impronte digitali di James Earl Ray. Fucile che, secondo l'avvocato, non è l'arma dell'attentato.

King fu ucciso da un cechino mentre parlava da un balcone del motel «Lorraine» durante uno sciopero dei netturbini di Memphis. «Se James muore - ha detto Jerry Ray - quell'udienza non avrà mai luogo. Mio fratello passerà alla storia come il killer di Martin Luther King e l'intera famiglia Ray porterà questo marchio». Di qui l'intenzione di autorizzare i medici a fare tutto il possibile per mantenere in vita James Earl Ray. L'uomo, che fu arrestato due mesi dopo l'omicidio del leader nero, confessò in prima battuta di essere l'assassino. Ma tre giorni più tardi

cambiò versione e da allora ha protestato la propria innocenza in innumerevoli appelli senza esito. In particolare, ha sostenuto di essere stato incastrato da un misterioso personaggio di nome Raoul incontrato a Montreal. L'iniziale ammissione di responsabilità portò alla condanna di James Earl Ray a 99 anni di carcere, ma sono in molti a pensare che fu vittima di una trappola. «La famiglia ha osservato il fratello Jerry - sa che lui è innocente e che i veri responsabili vanno cercati all'Fbi di Washington».

La convinzione che Ray non architettò ed eseguì da solo il piano è condivisa da personaggi meno di parte, come Hosea Williams ed i reverendi Joseph Lowery e Jesse Jackson, che all'epoca erano molto vicini a Martin Luther King. «Nessuno fra quelli che conosco - ha detto Lowery - crede che Ray possa aver concepito e messo in pratica l'assassinio di King e la propria fuga. Ray non era capace di organizzare un'azione del genere. Ritengo invece possibile che disponga di informazioni in grado di far individuare i responsabili». Jesse Jackson è dello stesso parere. Dopo aver visitato una volta Ray in carcere, ne uscì convinto che l'uomo era stato parte di un complotto più ampio. Ma Philip Melanson, autore di tre libri sull'assassinio di Martin Luther King, è scettico su eventuali clamorose verità: «Qualsiasi cosa possa sapere - ha affermato - credo che la porterà con sé nella tomba».



**Abbonarsi al manifesto entro il 31 dicembre, per non pentirsi entro il 1 gennaio.**



Ogni anno, oltre 50 milioni di italiani non si abbonano al manifesto entro il 31 dicembre. Poi, quando scoprono che in regalo per chi si abbona per un anno, ci sono due libri della Baldini & Castoldi e uno zaino, si pentono. I due libri, comunque, li regaliamo lo stesso a chi si abbona entro gennaio. Scegleteli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

- 1) F. Gentiloni, «Karol Wojtyła»
- 2) Gino e Michele, «Antenna Pazza»
- 3) N. Medici, «Un figlio»
- 4) Beppe Lanzetta, «Incendiami la vita»
- 5) H. Bianciotti, «Il passo lento dell'amore»
- 6) E. Dantikat, «Krik? Krack!»
- 7) W. M. Achneter, «Penne, antenne e quarto potere»
- 8) R. Predal, «Cinema: cent'anni di storia»
- 9) E. A. Proulx, «Avviso ai naviganti»

A questo punto restano irrisolte tre gravi incognite. Che razza di cose vi dovremo raccontare, mattino dopo mattino, nel 1997? Riusciremo ancora a comportarci, come sempre, da donne e uomini coraggiosi? Non è che, per caso, diventeremo prodi?

Sti, mi abbono, perché non voglio pentirmi. Mandatemi lo zaino, i due libri N° e il manifesto a questo recapito:

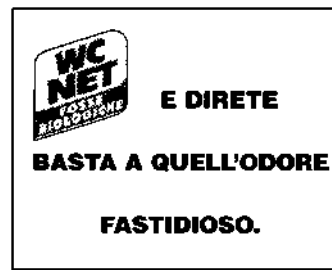
Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
Abbonamento annuale (con zaino e libri) \_\_\_\_\_  
semestrale \_\_\_\_\_  
trimestrale \_\_\_\_\_  
E 95.000 €

Modalità di pagamento:  
Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 708016 intestato a il manifesto

Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop. ed. art via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA

Assegno circolare non trasferibile intestato a il manifesto.

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.



Un morto a Natale, ieri 100mila circondati dalla polizia

## Belgrado assediata resiste a Milosevic

Bonn: «Così sei fuori dall'Europa»

L'Occidente  
deve scegliere

RENZO FOA

**I**ERI POMERIGGIO, nel centro di Belgrado, sono stati evitati incidenti dalle conseguenze difficilmente calcolabili. Pensiamo solo a cosa sarebbe accaduto se il leader dell'opposizione, Vuk Draskovic, non avesse invitato a la folla dei manifestanti, scesa per l'ennesima volta in piazza, a opporre «una resistenza non violenta», a rinunciare al previsto corteo e a sgombrare la piazza e se, così, decine di migliaia di persone non si fossero aperte davanti alla marcia di quelle vere e proprie falangi di poliziotti, inviati a ristabilire «la legge e l'ordine». Se ci fosse stata una sola scintilla - per di più nel giorno in cui si è contato il primo morto - la capitale della Serbia si sarebbe trasformata in un campo di battaglia e il braccio di ferro tra Slobodan Milosevic e questa «rivoluzione di velluto» dei Balcani si sarebbe trasformato in una nuova sanguinosa ferita nel cuore dell'Europa. Fortunatamente, invece, non è accaduto nulla di grave. Il

Belgrado resiste alle minacce di Milosevic e migliaia di persone continuano a presidiare piazze e strade della capitale serba. Ieri, nonostante per la prima volta in 37 giorni di proteste non si sia svolto un corteo, la gente è scesa in piazza della Repubblica dove 100mila manifestanti sono stati circondati da un imponente spiegamento di polizia in seguito alla minacciosa diffida del governo a non sfilare «per non intralciare il traffico». Intanto sono stati resi noti i bilanci degli scontri di martedì scorso: un morto

e 98 feriti tra cui alcuni gravi. Uno dei leader del movimento di protesta «Zajedno», parlando nella piazza ha stigmatizzato il comportamento del presidente serbo: «Se Milosevic è riuscito a fare tutto questo per delle semplici elezioni comunali, pensate a cosa potrebbe fare se perdesse le prossime presidenziali. Sarebbe pronto a far scoppiare la terza guerra mondiale». E al governo di Belgrado giungono sia gli avvertimenti degli Usa, che quelli di Bonn e Parigi: così Milosevic si mette fuori dall'Europa.

FABIO LUPPINO  
A PAGINA 3

PERÙ

Trattativa infinita  
Per i 103 ostaggi  
ora prova la Chiesa

**L**IMA. Le speranze per una soluzione pacifica della crisi peruviana sono nelle sette ore che il vescovo Juan Luis Cipriani ha passato nella residenza giapponese a Natale, celebrando la messa, mentre l'offerta di aiuto di Eltsin non è stata raccolta e giudicata «inopportuna» da Washington. Ieri, intanto, gli ostaggi sono scesi a 103 dopo la liberazione di un malato e degli ambasciatori uruguayano e guatemalteco.

A PAGINA 15



E dalla Siberia arrivò il «grande freddo». Così fino a Capodanno

**È** arrivato il «Burian», il vento polare sinonimo di tempesta di neve che parte dalla Siberia e attraversa l'Europa centrale, e sta battendo la Penisola con freddo, neve e bufere, creando molti disagi, difficoltà e incidenti da Trieste alla Sicilia, dalle coste orientali, forse le più colpite, a quelle occidentali mentre a Milano (nella foto) una pista di pattinaggio fa divertire grandi e piccoli. Le previsioni non promettono per i prossimi giorni miglioramenti, anzi la perturbazione di origine australe che si è abbattuta su tutte le regioni sembra destinata a conservare i suoi effetti negativi sino a Capodanno. Moltissimi gli episodi segnati dal maltempo e

dalla bassa temperatura in molti casi scesa sotto lo zero: il più grave, con almeno quattro morti, sulla A3 tra Salerno e Reggio Calabria, è lo scontro frontale tra due auto causato dalla fitta nebbia. La neve, spesso mista a pioggia, è caduta abbondante lungo il litorale adriatico, creando allarme oltre che sulle strade ghiacciate anche nelle popolazioni montane e in mare aperto dove molte imbarcazioni sono state costrette a rientrare in porto a causa delle tempeste. Difficoltà per freddo e vento anche nel Tirreno dove molte isole sono rimaste isolate dalla terraferma e un catamarano è naufragato davanti a Nisida, per fortuna senza far vittime.

A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Fondi ai partiti  
e critiche ingiuste

RODOLFO BRANCOLI

**I**L FINANZIAMENTO della attività politica è tra le questioni più delicate che una democrazia si trovi ad affrontare. Se appena ci si tiene informati su quello che avviene altrove, ci si rende conto che il problema è generale, che meccanismi interamente soddisfacenti non esistono, e che sul piano legislativo è tutto un fare e disfare cercando di tappare falle che si aprono e rincorrendo l'ultimo scandalo. Ma si può dire, guardando alla esperienza complessiva delle altre democrazie, che il solo approccio che appare rispondere a quella molteplicità di esigenze è una qualche misura di finanziamento pubblico in un sistema misto pubblico-privato, assieme alla indicazione di tetti di spesa per contenere i costi della competizione elettorale, all'interno di un effettivo meccanismo di controllo che garantisca insieme trasparenza e rispetto delle norme.

Il sistema che viene configurandosi in Italia sulle rovine di Tangentopoli e dopo il referendum abrogativo del 1993, a partire dalla legge 515/93 sul finanziamento delle campagne elettorali per arrivare a quella appena approvata sul finanziamento dei partiti, continua ad essere fortemente insoddisfacente dal lato dei controlli, mentre si è trovato il modo di contenere i costi della competizione elettorale delle formazioni e dei candidati con l'introduzione di tetti di spesa, e si è individuato un meccanismo di finanziamento della attività ordinaria (una forma di finanziamento pubblico che lascia ai cittadini tramite l'Irpef di determinare su base volontaria il «monte» da ripartire tra i soggetti politici, in combinazione con donazioni di privati incoraggiate dallo Stato con la detraibilità entro un limite) sicuramente più soddisfacente di quello in vigore in passato. A questo meccanismo tuttavia sono state rivolte diverse critiche. Alcune appaiono scarsamente persuasive, alcune sono fondate ma mal poste, mentre critiche che potrebbero essere formulate non trovano voce. Cominciamo dalle prime.

Il finanziamento tramite l'Irpef viene da taluni definito coercitivo e obbligatorio. E ci si chiede per quale motivo un cittadino debba finanziare tutti i partiti, anche quelli più lontani dal suo. La risposta più ovvia è che il cittadino non «deve» far niente del genere. Al contrario, ha la possi-

SEGUE A PAGINA 2

Nascerà presto una federazione di centro. Il premier contesta chi parla di crisi

## Un patto Bianco-Dini-Maccanico Prodi: «L'Italia è meno cicala»

Bersaglio sbagliato

Uccide il figlio nell'agguato mafioso

RUGGERO FARKAS  
A PAGINA 8

**ROMA.** Un patto tra Dini, Bianco e Maccanico. Il segretario del Ppi e il leader di Rinnovamento si sono telefonati e si vedranno nei prossimi giorni, i contatti con il ministro delle Poste sono ad uno stadio avanzato. Nascerà quindi una federazione del centro tra forze dell'Ulivo, con l'obiettivo di catalizzare consensi più ampi tra i moderati che non si riconoscono nella destra. Romano Prodi si difende dalle accuse di essere il premier dell'austerità e dei sacrifici. E aggiunge: «L'Italia è solo un po' meno cicala». E per il 1997 il premier annuncia due impegni: la lotta alla disoccupazione e alla povertà. Quanto alla vertenza dei metalmeccanici e alla proposta di mediazione del governo ribadisce: «È stata una proposta equa, non di parte».

CASCCELLA GARDUMI  
ALLE PAGINE 4 e 5

SABATO 28 DICEMBRE

Amadeus  
di Miloš Forman

VINCITORE DI 8 PREMI OSCAR

Anche Baggio è stato truffato per sei miliardi

**RIMINI.** C'è anche Roberto Baggio tra i facoltosi vip, i professionisti e le stelle del calcio truffati col miraggio di proficui e facili investimenti con banche straniere dai nomi esotici. Allo sportivo sarebbero stati spillati circa 6 miliardi. Insieme a Baggio sarebbero stati truffati anche altri calciatori, tra cui un ex portiere di una squadra romana, un attaccante a lungo in nazionale e un altro ora a riposo sui cui nomi però non c'è conferma. L'«investimento» riguardava l'acquisto di azioni trattate dalla New Bank Limited di Kingstowe, nelle isole Granadine - ma la banca contesta ogni addebito - e relative a una miniera di marmo nero del Perù. La promessa di rendita era di interessi fino al 40%. Il giro di affari tra San Marino, Svizzera e Lussemburgo sarebbe di circa 100 miliardi.

PIER FRANCESCO BELLINI  
A PAGINA 7



CHE TEMPO FA  
L'interruttore

**Q**UARANTOTTORE ore senza quotidiani, e con telegiornali sonnacchiosi che paiono confezionati tra briciole di panettone e resti di cappone: nel Tg2 di ieri, giuro, è andato in onda un servizio sul gradimento che la voce di Pavarotti riscuote presso i piccioni. Il quasi-blocco natalizio dei media è fonte, ogni anno, di quiete e riflessione. Ci si domanda: in Italia e nel mondo, per due lunghi giorni, non succede più niente, miracolosamente, perché è Natale, oppure ciò che smette di succedere è semplicemente ciò che chiamiamo «informazione»? È la luce abbagliante della storia che si affievolisce, o più banalmente si spegne l'interruttore che ce la riassume a domicilio, la storia? È difficile dirlo perché le due cose, ormai, nella nostra mente coincidono: crediamo che il mondo sia uguale al ritrattino mediatico che ce ne facciamo ogni giorno. Sotto il nostro controllo, insomma. Un po' come quella formica che, nella barzelletta, cade da un albero in testa a un elefante, passa per caso davanti al suo formicaio e grida da lassù alle sue sorelle: «Avete visto come mi obbedisce, il bestione?».

[MICHELE SERRA]

A Natale regalati il

# LOUVRE

2 CD-ROM  
A SOLE  
L.30.000

In edicola la guida più completa. Versione PC.

Venerdì 27 dicembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Bilancio di fine anno: scoperti 2300 miliardi di redditi non dichiarati

## Evasori totali nel mirino La Gdf ne scopre 127

**La malavita non si ferma furti e rapine in tutta la città**

Il 25 dicembre non è arrivato soltanto Babbo Natale. In molti appartamenti sono arrivati anche i ladri che, ovviamente, anziché lasciare doni, si sono portati via tutto quanto di prezioso c'era. In un appartamento di via Spadini, nella zona dei Monti Tiburtini, dei balordi si sono introdotti in casa, approfittando dell'assenza del proprietario, il barone Serena di Lapigio, 71 anni, ex dirigente Alitalia ormai in pensione, e hanno scardinato dal muro una cassaforte contenente gioielli e denaro. Ad accorgersi dei topi d'appartamento, che per scardinare la cassaforte e le imposte delle finestre hanno fatto parecchio rumore, è stato il portiere del palazzo che ha chiamato la polizia. Un altro bottino, il cui valore è ancora da stabilire, è finito nella mani di alcuni malviventi che sempre il 25 sera si sono introdotti nella gioielleria Bertucci, di via Barberini. I ladri, che secondo una prima ricostruzione sono entrati da un locale commerciale adiacente, hanno tentato di aprire tutte le casseforti della gioielleria, riuscendo però a scassinare solo una. I carabinieri adesso stanno aspettando che il titolare presenti una dettagliata descrizione dei gioielli rubati per quantificarne il valore.

Dal commerciante al benzinaiolo: resta sempre l'evasione fiscale il «vizio» più duro a morire. La Guardia di finanza ha fornito i dati dell'attività svolta nel '96 a Roma: sono 268 gli evasori, 127 dei quali totali, rimasti «sconosciuti» per anni al fisco. 200 miliardi di lire d'evasione Iva e 2300 tra ricavi non dichiarati e costi non deducibili. In aumento anche la pirateria informatica e audiovisiva che alimenta un mercato illegale sempre più in espansione.

NOSTRO SERVIZIO

È tempo di bilanci di fine anno, che mettono nero su bianco vizi, virtù e tendenze dei cittadini. Tra i vizi, duri a morire, spicca come al solito quello dei finti poveri: l'evasione fiscale. Il profilo, strano, non muta. Accumulano risparmi, conducono attività commerciali eppure per il fisco sono perfetti sconosciuti. Ufficialmente nullatenenti, officiosamente tutta un'altra storia. I dati anche quest'anno arrivano dal nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza, che fornisce i numeri del folto esercito degli evasori romani scoperti nel corso del 1996: 127 sono quelli totali, 141 quelli paratotali, coloro cioè, che dicono solo una parte di verità denunciando molto spesso una minuscola porzione dei propri redditi.

Le fiamme gialle hanno effettuato 1100 interventi tra verifiche e controlli fiscali, alla fine dei quali hanno accertato circa 2300 miliardi di lire, tra ricavi non dichiarati e costi non deducibili, ed oltre 200 miliardi di evasione all'Iva.

Nel mirino sono finite anche molte società che hanno frodato il

fisco con cifre a vari zeri: nei loro confronti sono state emesse ordini di sequestro a beni e somme depositate presso conti correnti per circa otto miliardi di lire. «Siamo molto soddisfatti del bilancio della nostra attività - dicono dagli uffici della guardia di finanza di Roma - perché sono venuti allo scoperto molti evasori totali. E questo spesso avviene grazie alla collaborazione dei cittadini e alle loro segnalazioni. Il 117, che è un'istituzione recente, sta dando un grande contributo, anche se in passato non sono mancate le indicazioni di gente che era a conoscenza di episodi piccoli e grandi di evasione fiscale». Cresce, dunque, il senso di responsabilità dei romani, ma cresce anche il numero di usurai e trafficanti di droga, malgrado abbiano il fiato sul collo. La finanza, infatti, durante gli ultimi dodici mesi ha sequestrato beni per un valore superiore ai due miliardi provento di prestiti usurai, mentre ha segnalato alle autorità giudiziarie ben 270 trafficanti di droga, 170 dei quali sono poi finiti dietro le sbarre. «L'ultima operazione importante è avvenuta lo scorso otto-

bre - spiegano le fiamme gialle - quando abbiamo bloccato in Spagna un'imbarcazione italiana, con skipper italiani, che stavano trasportando 4, 5 tonnellate di hashish». 76 irregolarità sono state riscontrate nella commercializzazione degli oli minerali, mentre 137 responsabili sono stati denunciati. Sono state sequestrate oltre 167 tonnellate di prodotti soggetti ad accisa, mentre 71 mila tonnellate di merce - per un totale di 21 miliardi di lire di tributi evasi - sono finite abusivamente sul mercato.

Lo scorso maggio un'operazione condotta da guardia di finanza e carabinieri, coordinati dal pm Carlo Lasperanza, hanno apposto i sigilli ad una trentina di distributori di benzina che da anni, grazie alla collaborazione di tecnici corrotti, hanno truffato migliaia di automobilisti: avevano truccato le colonnine della benzina alterando in modo consistente il display. Il risultato? Molti automobilisti, ad esempio, pagavano 50mila lire ma ricevevano in realtà 30mila lire di benzina. Una truffa a nove zeri, costata l'iscrizione nel registro degli indagati una quarantina di persone tra gestori di distributori e tecnici.

Sono invece 38 le persone denunciate per pirateria informatica e audiovisiva che, adeguandosi a tecnologia e «richieste di mercato», hanno lucrato con video, musicassette, Cd, programmi software e floppy disk: soltanto nel '96 ne sono stati sequestrati ben 25mila pezzi. Ed è proprio questo uno dei settori più a rischio per l'avvento dei «furbini informatici» i più difficili da stanare.



Agente della Guardia di finanza controlla una pompa di benzina Fusco/Ansa

Fiumicino

## Arrestato tassista abusivo

Adescava clienti stranieri appena scesi dall'aereo per trasportarli con il suo taxi abusivo a Roma, ma è stato colto in flagrante ed arrestato dagli agenti della polizia giudiziaria, poiché, tra l'altro, era già stato colpito da ordine di custodia cautelare. Natale amaro per Marino Cancellaro, 33 anni, di Canosa ma residente a Ladispoli, recidivo e condannato di recente a scontare tre mesi in carcere per gli stessi reati di esercizio abusivo della professione. Senza patente e incurante della condanna, la vigilia di Natale il tassista abusivo era nuovamente intento in una trattativa per concordare la cifra della corsa con un turista giapponese appena arrivato al «Leonardo da Vinci», ma è stato sorpreso dagli investigatori, coadiuvati dai vigili urbani del comune di Fiumicino, che hanno stroncato sul nascere la truffa.

L'operazione rientra nell'ambito dei servizi di prevenzione antiabusivi preordinata allo scalo romano in occasione delle festività natalizie, quando l'afflusso dei viaggiatori è maggiore. Controlli che si sono fatti più serrati anche in seguito all'episodio del mese scorso che aveva portato all'arresto di un altro autonoleggiatore abusivo, reo di avere estorto del denaro ad un passeggero sotto la minaccia di un coltello. «Abbiamo potenziato i servizi di vigilanza anche in collaborazione con la polizia municipale di Fiumicino - è stato sottolineato dalla polizia giudiziaria aeroportuale - ed i primi a beneficiarne sono proprio i passeggeri, soprattutto americani e giapponesi, che possono evitare così il rischio di tariffe-truffa (si va dalle 90 alle 200 mila lire), derivanti da un fenomeno diffuso che è presente, particolarmente, sulla direttrice stazione Termini-Leonardo da Vinci».

TRACCE

Un film di Miloš Forman

# Amadeus

Un capolavoro vincitore di 8 Oscar:  
miglior film, regia, attore, sceneggiatura,  
costumi, suono, trucco e scenografia.

Un film da non perdere.

Introvabili  
dunque  
imperdibili

sabato 28 dicembre con l'Unità



TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

**PREVENTIVI**

**GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557

## In «Amadeus» di Milos Forman una lettura personalissima del mito senza tempo della musica

## Domani il film con l'Unità

Con otto Oscar e uno stratosferico successo, «Amadeus» ha dato una bella spinta all'industria Mozart. Un'industria che trasforma l'ascolto musicale in senso stretto in show business (e non solo: pensate alle Mozartkugeln o ai jingle pubblicitari). L'intuizione fondamentale di Milos Forman è stata quella di fare di Wolfi un ragazzino pestifero, quasi una rock star. Mentre il tema della rivalità tra un genio e un mediocre era già nel testo teatrale di Peter Shaffer da cui la sceneggiatura è tratta. Bravissimi i due protagonisti: ma il migliore in campo, tra il giovane Tom Hulce e lo stagionato Murray Abraham, è senz'altro quest'ultimo. Un Salieri roso da un'invidia quasi metafisica.

SE SI DOVESSERO osservare le regole del «politically correct» il film di Forman dovrebbe andare al rogo. Obbedendo al «politically correct» l'Istituto monetario europeo ha deciso di non mettere il volto di Mozart sulla moneta unica perché il Flauto magico è un'opera massonica. Né quello di Leonardo perché era omosessuale, né tantomeno il ritratto di Shakespeare, accusato di antisemitismo per lo Shylock de "Il Mercante di Venezia". Così avremo delle sbiaditissime banconote che non raccontano nulla. Per fortuna gli artisti non sono politici e se ne infischiano altamente di ciò che è giusto o sbagliato, della storia, della realtà che ogni epoca decide di rappresentarsi. E si accostano ai miti spudoratamente, denudandoli dei panni che la filologia meticolosamente cuce e ricuce (è questo il suo mestiere), per rivestirli di abiti che fanno scandalo, che parlano ancora (è questo il loro mestiere). Parlano per frammenti, non per totalità. D'altra parte chi potrebbe mai abbracciare la totalità dell'universo mozartiano?

Pochi artisti come il "puer aeternus" di Salisburgo hanno subito tante metamorfosi nel corso dei due secoli che incessantemente si sono misurati con il suo mistero creativo.

Dalla visione incipriata che occhieggia da ogni angolo di Salisburgo alle notturne intuizioni del Romanticismo, per arrivare alla versione pop, imbevuta di psicoanalisi, offerta dall'«Amadeus» di Forman, sulla scorta del dramma di Shaffer. Parrucca arruffata alla Andy Warhol, vitalismo infantile e insoddisfazione all'autorità dei padri come una disperata star del rock, eppure artista orgogliosamente consapevole della sua grandezza. Della sua verità. Questo è il Mozart di Forman. E di fronte a lui Antonio Salieri, musicista di corte baciato dal successo ma non dal genio, destinato ad ammirare incondizionatamente il suo rivale e a odiarlo per questo. Come i best-selleristi di sempre pronti a confondere il successo con l'arte. Il vero protagonista di «Amadeus» è proprio lui, Antonio Salieri. Se non fosse stato per ragioni commerciali il film avrebbe dovuto portare il suo nome, chiamarsi, ad esempio, "Con gli occhi di Salieri" e allora



Tom Hulce, interpreta Mozart, in una scena del film: «Amadeus», diretto da Forman

# S Mozart Superstar

MATILDE PASSA

anche i più accaniti puristi mozartiani non si sarebbero offesi nel veder un Mozart oscillante tra la "scimmia ammaestrata" e l'artista troppo libero destinato a pagare tragicamente la sua trasgressione. Ma Salieri, come ha decretato la storia della musica, non lo conosce più nessuno e un beffardo destino l'ha reso famoso grazie al suo rivale. È successo tante volte nel corso dei secoli. La giustizia del tempo ha consacrato Rossini e messo quasi nel dimenticatoio Paisiello, allora una specie di mito vivente che nessuno osava mettere in discussione e che veniva sempre contrapposto al musicista di Pesaro.

Per Salieri la causa di tutto è stato Puskín. Fu proprio lo scrittore russo che, in pieno romanticismo, dette forma alle tante dicerie sulla rivalità tra i due musicisti di Vienna, il cortigiano che risponde alle regole del gioco e l'artista indipendente che risponde solo alla sua ispirazione, nel dramma "Mozart e

Salieri" poi musicato da Rimski Korsakov. Già in quegli anni di Amadeus si era affermata l'immagine tragica, protoromantica, quella legata alle blasfeme trasgressioni di "Don Giovanni". Da allora e per quasi tutto l'ottocento l'opera sul "Dissoluto punito" veniva fatta concludere con l'apparizione del Convitato di Pietra e lo sprofondamento di Don Giovanni all'inferno. Si tagliava via il vero finale dell'opera, quando tutti tornano in scena per riprendere ognuno la propria vita.

L'inferno era per i trasgressori, tutti gli altri se non cantavano vittoria quantomeno ritrovavano una strada. Ma il Romanticismo, con la prepotente affermazione dell'io che comportò, amò sprofondare con Don Giovanni. In un inferno senza speranza per chi vuole davvero vivere tutto se stesso. Ed è proprio in quel punto che Milos Forman ferma il "Don Giovanni". Con un'immagine infernale, senza Dio, senza riscatto. È terribilmente

tragico l'Amadeus di Forman, malgrado il riso isterico, la provocante voglia di scandalizzare che regala al suo protagonista. E la colonna sonora conferma una linea interpretativa che condurrà fino alla magistrale scena della composizione del "Requiem".

Della sterminata produzione mozartiana c'è nel film una selezione che privilegia le composizioni più profetiche, quelle che il padre Leopoldo detestava. La Sinfonia numero 25 in sol minore K183, ad esempio che, scritta ad appena due giorni di distanza dalla più tradizionale K182, spalanca un mondo di fermenti nuovi, malinconici, quasi il racconto psicologico di una disperazione che, una volta attraversata, riconduce ad una più alta serenità. Era il Mozart reduce dalla corte di Vienna e costretto a rinchiudersi a Salisburgo nella soffocante corte dell'arcivescovo che parlava attraverso quelle note.

Ma Leopoldo, ben attento a controllare le inquietudini del ragazzo, così commentò nel 1778 la

straordinaria produzione del figlio: «Quello che non ti fa onore è meglio che non venga conosciuto. Per questo io non ho mai dato a nessuno quelle tue Sinfonie, sapendo che tu stesso, soddisfatto quando le scrivevi, col passare del tempo, quando sarai maturato e avrai acquistato maggior discernimento, sarai ben felice che nessuno le abbia vedute». Sono proprio le Sinfonie che hanno fatto gridare da sempre al miracolo, all'irrompere dello "Sturm und Drang" tra lo stile "galante" che imperversava nei salotti Settecenteschi. Un futuro che nel film Salieri vede scaturire come un flusso inarrestabile dalle mani del suo rivale, dal folle ispirato da Dio. Ed eccoci all'altra tesi del film: l'arte come dono divino, il genio come filo diretto con l'eternità.

ALTRO IDEALE romantico che spazzava via l'idea dell'arte come sublime esercizio del cuore e della ragione in cerca di una suprema armonia. No, l'arte

dei romantici si sporca le mani con la vita dei soggetti, attraverso i quali rugge uno spirito divino inarrestabile. La vita come arte. Quei sentimenti espressi con le note non appartengono solo ai protagonisti della scena ma a colui che li compone, lo invadono, lo consumano. Ed eccoci allora all'indimenticabile finale di questo film. Così falso e così vero. A quel Mozart ormai stremato dalle sottili torture psicologiche di Salieri, al Wolfgang che si sente sconfitto e costretto a comporre un "Requiem" che sarà solo per se stesso.

Sa che sta costruendo la colonna sonora della sua morte. Un presentimento che appartiene anche al Mozart in carne e ossa. Il misterioso individuo che gli commissionò il "Requiem" era in realtà un nobile che amava spacciare per farina del suo sacco musiche scritte da altri. Ma Mozart non lo sapeva o non voleva crederci, preferiva immaginare che la morte in persona avesse baciato alla sua porta. Nel film è lo stesso Salieri a mascherarsi da terrificante apparizione per alimentare la follia del suo rivale e a prestarsi ad aiutarlo morente a stendere le parti mancanti della Messa dei Morti.

Per vampirizzargli anche gli ultimi sospiri. Nella realtà fu la mano di Mozart a cadere sui fogli dove quel canto disperato e toccante, intriso di umana rassegnazione e di fiducia nella vita eterna che è il "Requiem", rimase incompiuto. Così come "incompiuta" rimase la sua morte alla quale non fu data neppure una lapide. Ed è tra le desolate salme della fossa comune che Forman, nella struggente scena del funerale, ce lo deposita come un uomo qualunque tra altri corpi senza nome. Perché fossimo costretti a cercarlo per sempre.

DALLA PRIMA PAGINA

## Mozart, ovvero...

faceva avanti un'altra coppia: quella formata da Don Giovanni e Don Chisciotte. Aveva mai riflettuto, il vecchio, sulla ragione, sulla follia, sulle certezze e sulle incertezze? Detto alla buona, mentre Cartesio meditava sul dubbio e sul metodo, Cervantes andava a zonzo sotto braccio a Don Chisciotte.

C'era anche Don Giovanni in giro per quelle terre. Era il più vicino o il più lontano dalle certezze? Per non comprometterli, il giovane puntò sulla lezione facile: l'incerto tra sogno e realtà era Don Chisciotte, era lui che imponeva al mondo i suoi folli dubbi.

La scena poteva essere questa: Cartesio, Don Giovanni, Cervantes e Don Chisciotte che giocano ai quattro cantoni. Leporello, il savio, ha paura e, tremante, assiste. Se non fosse per lui, il superite servitore, l'ismae della situazione, nessuno oggi conoscerebbe questa storia. Che come ben sapeva Mozart finisce all'Inferno.

Il quadro era un po' arbitrario, ma il vecchio e il giovane tacquero a lungo. Mancava il finale alla maniera di Lorenzo da Ponte. Il librettista finissimo era già in viaggio per l'America, dove contava di aprire una farmacia.

«Noi, se ho ben capito, vivremo nel tempo dell'incertezza» disse il vecchio. Il giovane rispose: «Hai presente il muro di Berlino?».

La conversazione durò a lungo e non finì quella sera. Molto tempo fu preso dalla massoneria e dai suoi simboli.

Il flauto magico era un'opera massonica. L'accordo mise in pace il vecchio: essere affiliato alla massoneria, ai tempi di Mozart non era come esserlo oggi.

Piuttosto laborioso fu il discorso sulla riscoperta di Mozart. Nella sua musica si agitava l'uomo moderno: noi, insomma. Da lui si ripartì per raggiungere Gustav Mahler, Schönberg e altri contemporanei. Maderna sconcertò il vecchio, ma anche Nono e Berio lo trovarono freddo.

In questi casi non c'è che chiamare in causa un paio di testimoni indiscutibili. Ricomparve il libro di Giovanni Macchia. In epigrafe al saggio c'era un brano di una lettera di Mozart in data 13 ottobre 1781: «Se noi compositori volessimo seguire sempre fedelmente le nostre regole (che un tempo, quando non si sapeva ancora nulla di meglio, erano buonissime), scriveremo musica di nessun valore».

Le novità portate da Mozart erano così forti che persino Goethe si sentì in dovere di scrivere, dopo *Il ratto dal serraglio*: «Tutti gli sforzi da noi compiuti per costringerci alla semplicità, alla moderazione, caddero nel vuoto all'apparire di Mozart».

[Ottavio Cecchi]



“Un giorno avrete anche voi dei bambini, e io spero che li amerete, e loro vi ameranno. Anzi, loro vi ameranno se voi li amerete”

un film di  
**François Truffaut**  
**GLI ANNI**  
**IN TASCA**

**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT



In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000



I sindacati decidono le azioni di lotta per l'8 gennaio  
E auspicano che Federmecanica cambi posizione

# Dai metalmeccanici scioperi articolati

ROMA. Uno scontro d'interesse, se si vuole di classe - da manuale. La classe dei lavoratori dipendenti che vorrebbe recuperare un po' di reddito disponibile, la classe dei datori di lavoro che fa il proprio mestiere nel dir di no. La circostanza che si tratti di metalmeccanici, amplifica lo scontro coinvolgendo il governo, colpevole agli occhi di Federmecanica di essere di centro sinistra.

## Il no di Federmecanica

Il rifiuto alla mediazione del governo (un aumento di 200 mila lire a regime, contro le 262.000 chieste dai sindacati e le 120.000 offerte dai datori di lavoro) da parte della Federmecanica, con l'esplicito appoggio della Confindustria della quale pubblichiamo la lettera al ministro del Lavoro Tiziano Treu - ha creato una situazione di stallo che si sbloccherà subito dopo le feste. Mercoledì 8 gennaio si riuniranno da una parte i consigli generali Fiom-Fim-Uilm, e dall'altra il Direttivo di Confindustria, che il giorno dopo riunirà la Giunta.

Sarà uno sciopero articolato all'interno delle aziende quello che i sindacati dei metalmeccanici proclameranno mercoledì se la Federmecanica non cambierà posizione sulla mediazione governativa. Lo

hanno spiegato i tre segretari generali della categoria, Gianni Italia della Fim-Cisl, Luigi Angeletti della Uilm-Uil e Claudio Sabattini della Fiom-Cgil. I sindacati, pur riconoscendo la difficoltà di giungere ad un accordo prima dei consigli generali unitari, hanno auspicato che la Federmecanica possa rivedere il suo «no», definito da Gianni Italia «intempestivo». L'eventuale decisione di proclamare una nuova azione di lotta sarebbe, in questa trattativa, la quarta dopo gli scioperi del 27 settembre, del 22 novembre e del 13 dicembre. Al momento, non sono ancora giunte ai sindacati le convocazioni per la riapertura delle trattative, annunciate dal ministro Treu, per i primi di gennaio. I sindacati, ha detto Italia, hanno già preso contatti informali con l'Intersind e la Confapi. «Se non verranno rimossi gli ostacoli - ha aggiunto - oltre allo sciopero potremmo arrivare ad una soluzione, di certo parziale, di giungere a firmare singolarmente con le singole aziende, contratti tipo».

«La posizione della Federmecanica - ha commentato Angeletti - è inaccettabile».

E più precisamente per Sabattini, che ha condiviso le dichiarazioni rilasciate la vigilia di Natale dal presi-

dente del Consiglio Prodi (si tratta di una «proposta equa che certo non favorisce una delle due parti»), la posizione della Federmecanica deve essere letta come un «vero e proprio ricatto politico».

## Sabattini a Italia radio

Tutte cose che lo stesso Sabattini dirà oggi a Italia-Radio dalle 12,10 alle 13 rispondendo alle telefonate degli ascoltatori.

E la vigilia di Natale Prodi ha ribadito che la mediazione non è incompatibile - come sostengono gli industriali - «con gli obiettivi del governo che sono una crescita senza inflazione e una maggiore efficienza e capacità competitiva dell'industria». Infatti secondo il governo le 200.000 lire aumentano i costi contrattuali del 6,1%, che somma l'inflazione programmata del 4,5% nel biennio '97-'98, più il recupero di circa un punto e mezzo della progressiva differenza tra reale e programmata. Per gli industriali invece la proposta fa aumentare il costo del doppio dell'inflazione programmata; aggiungerei però alle 200.000 mila gli aumenti aziendali. Anche se, essendo legati alla produttività, non sono inflazionistici per definizione.

□ R.W.

## LA SCHEDA

### Confindustria la posizione sulla vertenza



Confindustria ricorda infine che le sue valutazioni e quelle di Federmecanica sono ispirate esclusivamente dall'obiettivo di assicurare alle imprese e ai lavoratori, nell'integrale rispetto dell'accordo del 1993, un futuro di sviluppo non inflazionistico, unica base per garantire al paese una crescita economica stabile, ai lavoratori la tutela del salario reale, ai disoccupati una prospettiva di lavoro. (La nota della Confindustria è uscita il 23 dicembre del 1996).

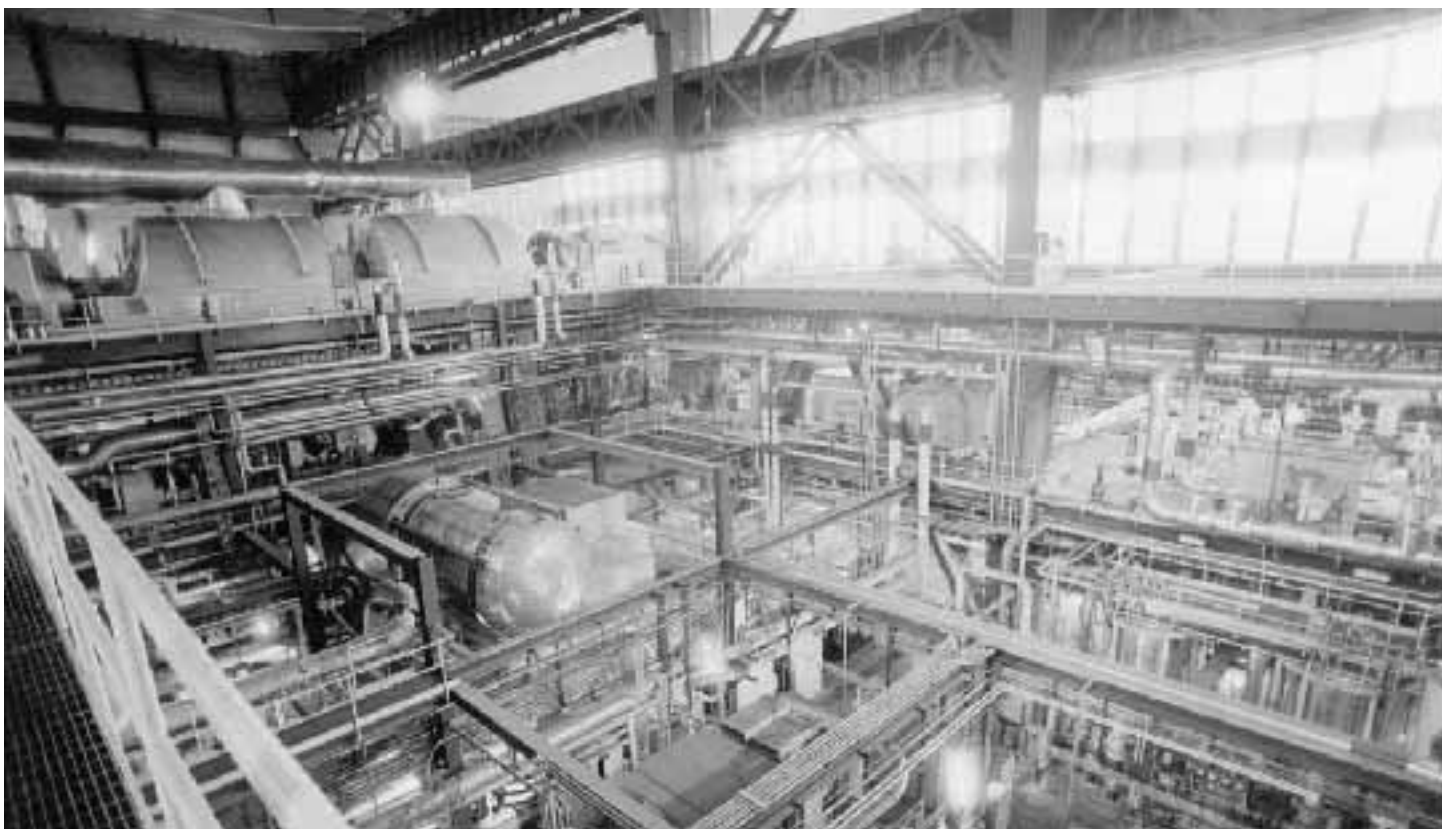
adeguata consultazione e per le modalità con le quali la proposta è stata formulata, proprio nell'imminenza del voto finale sulla legge finanziaria e sotto le pressioni di esponenti politici della maggioranza.

Confindustria ricorda che i contratti di lavoro sono di esclusiva competenza delle parti sociali ed è molto rischioso «politicizzarli», ledendo il principio della libertà contrattuale, caposaldo della democrazia economica.

Confindustria sostiene la posizione di Federmecanica sul rinnovo del contratto rilevando che la proposta del ministro del Lavoro appare incompatibile con l'obiettivo del governo di ridurre strutturalmente l'inflazione alla media europea, cioè sotto il 2%. L'accettazione della proposta di mediazione del ministro Treu farebbe infatti aumentare il costo del lavoro ad un livello pari al doppio - e nel Mezzogiorno al triplo - del tasso d'inflazione programmata dal governo per il 1997 e per il 1998.

Tale incremento si rifletterebbe di conseguenza sui costi di produzione e sui prezzi, rendendo fra l'altro particolarmente difficile la concorrenza sui mercati internazionali.

Confindustria esprime inoltre il proprio rammarico per il fatto che il governo abbia avanzato una proposta di mediazione senza



L'interno della centrale Enel di Civitavecchia

L'INTERVISTA Parla Berni, segretario della Fim-Cgil: l'Enel va cambiata

## I sindacati: niente deleghe a Tatò

«Ma cosa vogliono? Un sindacato che si limita a stare a guardare o ad applaudire?». Giacomo Berni, segretario della Fim-Cgil, è irritato. Il decisionismo dell'amministratore delegato dell'Enel, Tatò, non gli piace. Né accetta di finire sul banco degli imputati come «conservatore»: «Noi per primi siamo consapevoli che molte cose vanno cambiate ma vogliamo essere protagonisti di questi cambiamenti, non subirli». Primo confronto fra le parti l'8 e il 9 gennaio.

### di snellimento e decentramento?

È positivo che si sia cominciato a muoversi lungo questa strada. Ma siamo ancora alle indicazioni di principio. Finora, ci sono stati presentati soltanto degli schemi generali. Vogliamo andare a vedere cosa significa nel concreto la nuova struttura. Anche perché non basta creare le divisioni per parlare di decentramento. Bisogna anche capire dove stanno i poteri decisionali.

### L'Enel diversificherà: Tlc, acqua, ambiente.

Ben venga. Ma finora, di concreto, abbiamo visto solo telefoni.

### Ci dovranno essere dei cambiamenti nell'uso delle risorse umane.

Che andranno contrattati col sindacato. Noto, comunque, con piacere che Testa ha detto che la parola «uber» è vietata all'Enel.

### Difendete l'occupazione, chiedete aumenti salariali, ma per voi le bollette sono un tabù.

È quel che dice Tatò che evidentemente va in cerca del gioco facile a spese degli utenti. I soldi per pagare gli stipendi può benissimo trovarli in bilancio senza scomodare i clienti. Quest'anno guadagna mille miliardi e Testa dice che nel '97 saranno ancora di più.

### Dovrà pagare anche i produttori privati del Cip 6, difesi dal sindacato.

Ma se siamo sempre stati contrari,

## GILDO CAMPESATO

ROMA. «Se Tatò va in cerca di deleghe in bianco ha sbagliato indirizzo»: Franco Berni, segretario generale della Fim-Cgil, è netto. Il nuovo corso dell'Enel, inaugurato dall'amministratore delegato Franco Tatò e dal presidente Chicco Testa, non avrà consensi aprioristici da parte del sindacato.

### Cos'è una dichiarazione di guerra?

Niente affatto. Dico solo che non accetteremo che ci mettano davanti un cartello con su scritto: «Stiamo lavorando per voi». E noi, a starcene pazienti in coda ad aspettare che abbiano finito. E poi, magari, pretendere che pure si ringrazi. Non è questo il ruolo di un sindacato.

### Non è che siate, come dicono sia Tatò che Testa, un po' conservatori, magari orfani della vecchia «grande Enel», generosa con tutti?

Niente affatto. Non accetto patenti

aprioristiche di conservatorismo, così come non vedo perché qualcuno debba auto-appioparsi etichette di innovatore. Vedremo dai fatti come vanno le cose.

### Vi è stato presentato un piano che rivoluziona l'assetto organizzativo dell'Enel. E c'è chi ha già parlato di «ristrutturazione selvaggia».

Non noi della Fim-Cgil. Se Tatò voleva polemizzare con qualcuno, era meglio che fosse più preciso invece di lanciare accuse generiche.

### Vuol dire che il suo progetto di riorganizzazione della struttura dell'Enel convince la Fim-Cgil?

Dico che dobbiamo discuterne. Era da anni che chiedevamo una riforma. Anche perché il problema dell'elefantiasi della testa centrale dell'Enel, che succhiava risorse alla parte produttiva, non l'hanno certo scoperto Tatò o Testa.

Quindi, vi convince l'operazione



I dipendenti della «Palmera» presidiano con mogli e figli i cancelli della fabbrica

Tranchina/Ansa

Gli operai, con mogli e figli, presidiano a turno la Palmera

## Natale in fabbrica a Bari

BARI. Neanche il freddo vento proveniente dalle gelide lande della Siberia ha convinto gli operai della «Palmera Spa» ad abbandonare il presidio dinanzi allo stabilimento. Sono lì, con mogli e figli, dalla notte di Natale. A turno, si alternano sotto una improvvisata tenda da campo per protestare contro l'inaspettata e repentina chiusura dello stabilimento situato nella zona industriale di Bari.

Centottanta lavoratori baresi, tra impiegati e operai addetti alla lavorazione e trasformazione di prodotti alimentari, da sabato scorso non hanno più un lavoro e sono andati ad ingrossare le liste delle centinaia di migliaia di disoccupati e precari pugliesi.

Quali sono i motivi che hanno provocato la repentina interruzione della produzione non sono ancora chiari: tutto è avvolto nella nebbia

di una generica crisi aziendale con conseguente perdita di quote di mercato.

L'unica cosa chiara e visibile è il cancello chiuso dello stabilimento ex Alco, sbarrato da sabato senza che al momento si conosca la data della sua riapertura, se ci sarà una riapertura.

Intanto i 180 lavoratori privati del posto e dello stipendio sono lì, con la speranza che la loro presenza possa quanto meno accelerare la messa in moto di quei meccanismi politico-industriali che scattano in situazioni del genere.

Il giorno di Natale hanno anche inviato, via fax, un appello al presidente del Consiglio dei ministri. A Romano Prodi chiedono di intervenire, con fermezza e decisione, «a difesa di ulteriori 180 posti di lavoro che il Mezzogiorno sta perdendo». Può sembrare una cifra degna di

poco conto ma così non è in Puglia, a Bari.

Anche perché la chiusura della «Palmera Spa» perpetua l'assurdo di un comparto economico, quello agro-alimentare, che potrebbe produrre ricchezza e lavoro in quantità per tutti, o quasi, in questa regione ed invece non riesce a trovare un assetto stabile ed una continuità produttiva. «È Natale - hanno scritto gli operai - ma qui, in questa area che mette in mostra gli ultimi sopravvissuti, i cancelli non sono chiusi per ferie».

L'appello trasmesso a palazzo Chigi è stato inviato anche a tutte le istituzioni baresi, compreso l'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Mariano, che ha offerto la propria solidarietà ai lavoratori della «Palmera Spa» ed ha promesso loro l'intervento della Chiesa locale.

□ G.D.B.

## ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

### 626 e SICUREZZA LAVORO

CONVEGNI A PARTECIPAZIONE GRATUITA E SEMINARI AD ISCRIZIONE

VIDEOTERMINALI  
dopo la sentenza dell'UE  
Milano, 17 gennaio

RIFIUTI  
la nuova Legge  
Milano, 20 febbraio

Entrambe le iniziative si svolgeranno con le seguenti modalità:

ore 9.00-13.00

Convegno di informazione a partecipazione libera e gratuita

ore 14.00-18.00

Seminario di approfondimento ad iscrizione obbligatoria (L. 300.000 + Iva)

La sede è Milano, Salone CGIL - Corso P.ta Vittoria, 43 (MM1 S. Babila, presso Palazzo di Giustizia)

In entrambe le riunioni si esamineranno anche altre eventuali novità nel frattempo intervenute

Sono già disponibili i Manuali e Videofilmati «626-bis», Uffici e Videoterminali, Movimentazione carichi, Direttive Cantieri e Macchine, Sicurezza nelle piccole e medie imprese, nella pubblica amministrazione, in edilizia ed in agricoltura.

Saranno presentati nuovi software, Manuali, dispense e videofilmati.

PER INFORMAZIONI E PER RICEVERE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE: TEL. 02/27.00.26.62 - FAX 27.00.25.64

Controlli sui superalcolici per pagare le pensioni

# Elsin cerca rubli tassando la vodka

L'80% è di contrabbando

L'allarme dei produttori e venditori privati della vodka è passato presto. «Il monopolio di Stato» annunciato da Elsin significa in realtà controllo dello Stato sulla distillazione e vendita dei superalcolici. La loro produzione abusiva e il contrabbando fa perdere migliaia di miliardi all'erario. Ora le imposte sulla fabbricazione della vodka serviranno a pagare in tempo i 37 milioni di pensionati. E un controllo più ferreo ad evitare le numerose contraffazioni.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Che cosa hanno in comune le pensioni ovvero i pensionati che non le ricevono e la vodka? Se nel resto del mondo la somiglianza tra i due concetti non regge, in Russia invece il legame è diretto. Lo ha messo ieri bene in evidenza Boris Elsin quando alla riunione della sua creatura prediletta, la Vck, una provvisoria commissione straordinaria per la riscossione delle tasse o meglio per la ricerca e punizione delle imprese ricalitranti di fronte alla disciplina fiscale, per la prima volta presieduta dal presidente in persona, ha presentato le due questioni all'ordine del giorno. Lo spauracchio della commissione (la cui sigla coincide, non casualmente, con quella della Ceka del «ferreo Felix» Dzerzhinskij nei primi anni della rivoluzione d'Ottobre chiamata a combattere il sabotaggio e la controrivoluzione) funziona meglio di ogni tribunale e polizia fiscale nei confronti degli evasori e serve anche a spremere il denaro da destinare alla spesa pubblica laddove sembrava che non ci fosse niente da fare. Elsin ieri ha prolungato i lavori della commissione di un'ora e un quarto rispetto ad un'ora stabilita e ha riservato 35 minuti alla sua filippica contro l'inefficienza del governo in ciascuno dei questi sollevati.

che, secondo Elsin, è «catastrofico e amorale». Il presidente ha obbligato i responsabili a saldare i debiti sulle pensioni entro il 1° luglio del 1997, mentre dal primo febbraio prossimo ogni ritardo dev'essere escluso. Ma dove racimolare tanto denaro? A quel punto Elsin è passato al secondo problema all'oggi, contemporaneamente, allo scio-



## Eliminato Blair Major diventa personaggio dell'anno Bbc

Il premier John Major è stato eletto personaggio dell'anno nel sondaggio del programma radiofonico «Today» della Bbc. Ha ottenuto il 23% dei 14 mila voti espressi dai radioascoltatori, superando così la maestra Lisa Pott che aveva difeso i suoi scolari da un folle armato di machete, fermatasi al 21%, e la signora Aung San Suu Kyi, capo dell'opposizione al regime militare in Birmania, che ha ottenuto il 18%. Il leader laburista Tony Blair era stato eliminato dalla Bbc dopo la scoperta di un tentativo di truccare il sondaggio da parte del Labour: uno dei dirigenti del partito aveva inviato fax alle sedi locali esortando a chiamare in massa la Bbc a votare per Blair. Il successo di Major come personaggio dell'anno contrasta con i sondaggi politici che danno i conservatori in vertiginoso calo, ed è stato accolto dai laburisti scomati con battute al vetriolo: «L'idea che Major possa finire con l'essere proclamato personaggio dell'anno è ridicola, e significa solo che i laburisti hanno molto da imparare in fatto di brogli».

glimento del nostro enigma iniziale. Per le «malefatte» che si compiono nel mercato degli alcolici, dove due terzi del reddito vanno a finire nelle mani di strutture criminali, il budget federale perde ogni mese 2 mila miliardi di rubli. Press'a poco tanto quanto è sufficiente per riparare al disastro pensionistico.

Trattando l'argomento Elsin ha involontariamente rievocato l'esperienza sovietica quando il bilancio statale era definito «ubriaco» nei corridoi del potere poiché un rublo su tre entrava nelle casse dell'Urss attraverso la vendita degli superalcolici e, in misura minore, del vino. La campagna per «il modo di vita sobrio» di Egor Ligaciov in epoca gorbacioviana ha tagliato le gambe a una delle maggiori fonti di proventi e più tardi il parlamento di Khasbulatov si è opposto, dopo la grande liberalizzazione nella produzione e nella vendita della vodka, ad ogni tentativo dell'esecutivo elsiniano di rinchiudere nelle tenaglie dell'erario la prospera attività. Ora, quando la situazione è completamente scappata di mano, quando milioni di decaltri di alcolici clandestini vengono distillati in Ossetia del Nord, vicino alla Cecenia, e interi treni di vodka di contrabbando provenienti dalla Bielorussia varcano la frontiera «trasparente» lasciando a secco, ad appena il 30% di utilizzo delle potenzialità, le 124 distillerie statali, è tornata a galla la parola magica «monopolio di Stato».

Ieri alla commissione Vck Elsin ha posto come compito nazionale il ripristino del monopolio sulla fabbricazione e vendita dell'alcol e dei prodotti alcolici per far salire da una ridicola cifra che varia dall'1,5% al 3,5% la percentuale delle imposte sulla vodka nel totale delle entrate del bilancio. Tanto più che la vodka resta sempre una merce più che richiesta: dal gennaio al novembre compreso gli alcolici hanno inciso per più di un decimo nell'intero acquisto dei generi alimentari mentre la produzione nazionale è calata del 44% raggiungendo in cifre assolute 63 milioni di decaltri. I produttori privati, però, (quasi 600 fabbriche oltre alle 124 statali già citate) non devono preoccuparsi, nessuno intende cacciarli. Il monopolio classico è impossibile se non altro perché tutte le distillerie, come tutti i negozi, ormai sono società per azioni. La vodka che si vende solo nei «sali e tabacchi» russi non è ancora in vista. Si tratta piuttosto di un rigido controllo dello Stato. Basta che tutti abbiano la licenza, paghino l'accisa e rispettino la qualità. L'anno scorso sono morti per intossicazione dopo aver consumato surrogati di vodka 240 mila russi.



## Identificata donna suicida in chiesa a Francoforte. Motivi personali hanno portato al tragico gesto

La mente sconvolta di una donna decisa al suicidio è all'origine, secondo quanto detto ieri dalla polizia tedesca, dell'esplosione che nella notte di Natale in una chiesa alla periferia di Francoforte sul Meno ha causato la morte di tre persone, fra cui la stessa suicida. La donna, una tedesca di 49 anni, si è uccisa durante una funzione poco prima della mezzanotte facendo scoppiare due bombe a mano che aveva legato su di sé; nella deflagrazione sono pure morte due donne che le stavano accanto e 13 altri fedeli sono rimasti feriti. Lo scoppio ha dilaniato il corpo della suicida lasciandone però intatta la testa ed è per mezzo di fotografie di questo misero resto diffuse dalle televisioni che gli inquirenti sono

riusciti ad identificarla. Come vuole la legge, le generalità della donna non sono state rese note. Sposata, ma da un anno separata dal marito che aveva preso con sé la loro figlia di nove anni, la donna abitava a Usingen, nei pressi di Francoforte, ed era in cura psichiatrica da diverso tempo. Secondo un portavoce della polizia, alla base del gesto non vi sono ragioni politiche ma «motivi personali», anche se ancora da chiarire. La tecnica cui ha fatto ricorso la suicida ricorda quella usata da terroristi-kamikaze nel Medio Oriente, tuttavia il portavoce si è detto certo che in questo caso la donna non intendeva dare la morte ad altri oltre che a sé ma ha sottovalutato la potenza dei due ordigni.

## Galles: arrestato ispettore di polizia pedofilo

Un ispettore di polizia è stato arrestato nel quadro di una vasta operazione di polizia relativa ad una vicenda di pedofilia a Glamorgan, nel Galles. Lo ha reso noto ieri la polizia britannica. Il funzionario di polizia, 50 anni, sposato e con due figli, è stato arrestato lunedì dopo una lunga inchiesta su una rete di giovani prostituiti che frequentavano un circolo privato di Glamorgan. L'ispettore, da una trentina di anni nella polizia, è stato arrestato mentre si recava al lavoro dai suoi colleghi che lo hanno immediatamente sospeso dall'incarico e hanno aperto una inchiesta interna. È stato un ragazzo di 15 anni che si prostituiva nel circolo a fare il nome dei setti uomini tratti agli arresti di età compresa fra i 36 e i 59 anni.

## Usa: interrogato il prete ultrà «anti-Clinton»

Agenti dei servizi segreti americani hanno fermato, interrogato e poi rilasciato Rob Schenck, il prete che ha avvicinato il presidente Bill Clinton durante la messa della notte di Natale. «Dio la chiamerà a rispondere di tutto signor presidente», aveva sibilato il religioso a un esterefatto Clinton. Schenck è un attivo antiabortista e ha voluto in questo modo manifestare il suo dissenso al veto che il neoeletto presidente ha posto a una legge che mettesse al bando l'interruzione della gravidanza per le donne entrate nelle ultime settimane di gestazione. «È stata una situazione anomala, durante una cerimonia religiosa», ha detto Amette Heintze, portavoce dei servizi segreti, spiegando che gli agenti hanno agito in modo appropriato. Schenck ha raccontato di aere parlato molto tranquillamente con il presidente.

## Mosca: in carcere per cannibalismo uccide un recluso

Condannato a morte per cannibalismo ha strangolato e tentato di cucinare il suo compagno di cella. Le guardie lo hanno fermato prima che potesse mangiarlo. È avvenuto nella prigione di Barnaul, in Siberia. Dopo il nuovo tentativo di cannibalismo, risalente al maggio scorso, Andrei Maslich, 24 anni, è stato processato dalla corte regionale dell'Altai che lo ha condannato a morte per la seconda volta.

## «I più grassi per i più magri» a fianco dell'Africa

Allegro Fortissimo negozio grandi taglie di Reggio Emilia, che conta più di 5 mila clienti tutti uomini e donne «di peso», ha lanciato sotto Natale una creativa iniziativa a fianco della Fondazione per la Medicina Ricerca Amref. Con il sostegno di immagine del popolare attore Giobbe Covatta, Allegro Fortissimo ha avviato una raccolta di fondi necessari a finanziare progetti mirati: dall'assistenza sanitaria, all'educazione e allo sviluppo di paesi come Sudan, Rwanda, Somalia ed altri paesi dell'Africa orientale.

Gli inquirenti sospettano che il pedofilo vendesse bambine per sacrifici umani

# Pista satanica per il caso Dutroux

Sacrifici umani in nome di Satana dietro il commercio di bambine organizzato da Dutroux? Negli ultimi giorni gli inquirenti stanno seguendo questa pista. In particolare le indagini si concentrano sulla setta Abraxas il cui guru Anubis viene nominato in una lettera come destinatario di una bambina per un sacrificio. Altre novità potrebbero emergere dalla collaborazione della compagna di Dutroux, Michelle Martin. Appello al paese di re Alberto II.

■ Spunta la pista «satanica» nella vicenda del «mostro» di Marcinelle, Marc Dutroux, la tragedia che ha sconvolto il tranquillo Belgio in questi ultimi mesi. Nonostante le perquisizioni effettuate nei giorni scorsi nella sede di una setta satanica, Abraxas, a Forchies-la-Marche, nelle Ardenne, non abbiano dato nessun risultato, gli inquirenti non escludono che Dutroux ed i suoi complici fossero pronti a fornire bambine per cerimonie occulte con sacrifi-

ci umani. Lo suggerisce in particolare una lettera scoperta a casa di Bernard Weinstein, uno dei complici di Dutroux, ritrovato cadavere, sepolto dallo stesso «mostro» accanto alle piccole Julie e Melissa, nel giardino della «casa degli orrori» poco dopo Ferragosto. Nella lettera, Weinstein si dice pronto a «fornire» una bambina ad «Anubis», il guru della setta Abraxas, per la commemorazione di un santo, san Vinibaldo. Non ci sarebbero però, almeno per il mo-

mento, altri elementi concreti: gli inquirenti continuano a verificare i fatti e rimangono prudenti, non escludendo di avere a che fare con una setta di «balordi». La compagna di Anubis, Dominique Kindemans, «Grande prete supremo della chiesa belga di Satana», ha smentito al quotidiano «Le Soir» qualsiasi legame con la vicenda Dutroux, ipotizzando l'esistenza di un altro Anubis.

Elementi di novità potrebbero emergere, secondo un altro quotidiano di Bruxelles, «La Dernière Heure», dalla disponibilità dimostrata nei confronti degli inquirenti dalla compagna di Dutroux, Michelle Martin. Secondo il quotidiano, la Martin avrebbe lanciato pesanti accuse contro un certo Luc Kellner, un abitante di Jumet, nel sud del Belgio, dove Dutroux possiede una delle sue numerose case. La moglie del «mostro» sostiene che Kellner ha allestito, nei pressi della città, un nascondiglio riscaldato «per metterci le bambi-

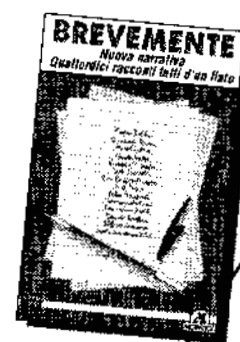
ne prima di portarle in Marocco»: la stessa Martin lo avrebbe dichiarato ad uno dei giudici istruttori. Ciò spiega, in particolare, perché la polizia sta scavando da diversi giorni in un giardino di Jumet con la speranza di trovare elementi concreti per l'inchiesta. Gli scavi, interrotti per qualche giorno in coincidenza con le feste natalizie, riprenderanno domani.

La vicenda del «mostro» di Marcinelle continua ad avere profonde ripercussioni politiche ed istituzionali. In un discorso pronunciato alla vigilia di Natale, re Alberto II del Belgio ha parlato di «profonda ferita che non riesce a cicatrizzarsi» e ha chiesto ai cittadini «di prendere le proprie responsabilità... senza estremismi ed accuse alla cieca».

Re Alberto II alludeva probabilmente alla vicenda del vicepremier Elio di Rupo, apertamente omosessuale, accusato ingiustamente di pedofilia ed recentemente scagionato.

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola

**BREVEMENTE**  
Quattordici racconti inediti di giovani autori



Ed inoltre su **Avvenimenti**

**MILLE GIORNI AL DUEMILA**

**INCHIESTA/**  
ECONOMIA, POLITICA, VITA QUOTIDIANA.  
COME SAREMO NEL TERZO MILLENNIO

## Pedofili, maghi e prostitute per il presepe di Siracusa

Una maga, una prostituta, un usurario, uno spacciatore di droga ed un pedofilo sono i quattro personaggi sui generis che animano con i più tradizionali pastori, pescatori, fabbri e panettieri il presepe «a misura d'uomo» che è stato allestito nella parrocchia Madonna del Carmine di Avola, centro a 25 chilometri da Siracusa.

Il maxipresepe, che occupa una superficie di circa 200 metri quadrati, è stato realizzato dalla comunità parrocchiale guidata da don Fortunato Di Noto, il sacerdote che ha lanciato provocatorie battaglie contro la pornografia e l'occultismo. «Il presepe è ideato - ha detto don Fortunato - come un villaggio ed offre la rappresentazione in scala reale di antiche botteghe artigiane, di scene di vita familiare, ma anche del male, volutamente rappresentato in maniera soft, che viene debellato ed annullato dalla «Luce divina» che irradia da una mangiatoia, assume tutto e tutti nella dolce consolazione di una vita nuova». Altra iniziativa particolare a Matera, nella chiesa Sant' Agnese, dedicata alle vittime dell'usura: quest'anno il presepe voluto da padre Basilio Gavazzeni è stato dedicato proprio agli usurai.



Un'immagine ripresa dalla tv mostra una strada delle Marche coperta di neve. Sotto, l'auto distrutta nello scontro frontale avvenuto in Calabria, vicino Rosarno

Ap-Ansa

# È arrivato il grande freddo

## Neve e pioggia. Grave incidente in Calabria

ROMA. La vigilia di Natale molti palermitani stavano in spiaggia a prendere il sole. Ieri hanno dovuto tirar fuori maglioni e cappotti e accendere i riscaldamenti. Un caso limite, tutto sommato, quello della Sicilia, passata nel giro di ventiquattrore da un più che tiepido autunno a un rigido inverno. Ma anche nel resto d'Italia l'interruttore delle stagioni è stato girato bruscamente, con un rapido - ma previsto - calo delle temperature di dieci-dodici gradi nel corso di una notte. «Colpevole» del ritorno a temperature più consone a questo periodo dell'anno è la tramontana, che si è sostituita allo scirocco che negli ultimi giorni aveva fatto salire il termometro fino a valori decisamente inconcetti per la seconda metà di dicembre.

Difficile dire dove la situazione sia peggiore: se sulle Alpi il ghiaccio e il vento rendono difficili le comunicazioni, la neve sta provocando pesanti disagi in Umbria, nelle Marche, in Abruzzo, in Molise, in Irpinia. Nevicate più o meno consistenti si sono verificate lungo l'Adriatico anche a livello del mare, con grossi problemi per la circolazione sull'autostrada A14, soprattutto nel tratto fra San Benedetto del Tronto, nelle Marche, e Giulianova, in Abruzzo. Numerosi gli incidenti, tutti per fortuna senza gravi conseguenze: il ferito più grave ne avrà

Natale tiepido e piovoso, Santo Stefano freddo, con sole e neve. Nel giro di ventiquattrore l'Italia è passata dal primo autunno all'inverno inoltrato. In molte regioni neve e ghiaccio hanno creato gravi disagi. Numerosi anche i danni provocati da frane, fulmini, ghiaccio, vento e mareggiata. In un terribile incidente sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria cinque persone hanno perso la vita. Nel golfo di Napoli tre giovani velisti hanno rischiato di annegare.

SIMONE TREVES

per una decina di giorni.

Pesantissimo invece il bilancio di uno scontro frontale avvenuto nel pomeriggio di ieri sulla corsia Sud della Salerno-Reggio Calabria tra gli svincoli di Mileto e Rosarno. La zona era immersa in una fitta nebbia quando una Mercedes guidata dal giudice di Cassazione William Scalfari ha imboccato l'autostrada contromano andando a scontrarsi con un'Alfa 33. Nell'urto, violentissimo, il magistrato e i quattro occupanti dell'Alfa - un bimbo di appena cinque anni, i suoi genitori e la nonna, tutti di Giarre, in provincia di Catania - hanno perso la vita. Il traffico lungo l'autostrada, già messo a dura prova dalla pioggia fitta e dalla neve, è rimasto bloccato per diverse ore. Sempre in Calabria, nei pressi di Nocera Terinese, sulla costa tirrenica in provincia di Catanzaro, una forte mareggiata ha com-

pletamente demolito una villetta già danneggiata nei giorni scorsi dai marosi. Al momento del crollo, l'edificio, utilizzato di solito durante l'estate, era fortunatamente vuoto. A rischio nella zona sono però anche altre case, i cui abitanti potrebbero essere evacuati per precauzione in queste ore.

È stata invece la neve la causa del crollo, l'altra notte, del tetto di una casa a Sassoferrato, nelle Marche, non lontano da Fabriano. Gli abitanti dell'edificio, svegliati di soprassalto dal fracasso, si sono precipitati in strada temendo il peggio. Fortunatamente, però, nessuno è rimasto ferito: il pavimento della soffitta era riuscito a sopportare l'urto, evitando danni ai piani inferiori. Drama a lieto fine anche nel golfo di Napoli, dove tre amici velisti si sono avventurati in mare con un catamarano malgrado le pes-

sime condizioni atmosferiche. Nei pressi dell'isola di Nisida il vento e le onde hanno rovesciato l'imbarcazione, scaraventando in acqua i tre. Due di loro sono stati raccolti da una motovedetta della capitaneria di porto, mentre il terzo è riuscito a raggiungere a nuoto incolume la riva. In tutto il golfo le condizioni del mare sono andate peggiorando nel corso della giornata, anche se fino a ieri sera erano state annullate solo alcune corse di aliscafo per Capri e Ischia, mentre in Sicilia i collegamenti con le isole minori sono di fatto bloccati. E se nel Lazio un paese dei Monti Lepini, Gorga, è senza elettricità e senza telefoni dalla notte di Natale a causa di un fulmine che ha colpito la cupola della chiesa parrocchiale, in Sicilia una frana provocata dalla pioggia ha interrotto le due strade di accesso a Valledolmo, isolando completamente il paese delle Madonie.

Problemi anche nel Nord-Est: a Venezia, dopo un Natale caratterizzato da pioggia e acqua alta, Santo Stefano ha portato sole ma anche freddo intenso. Nelle zone di montagna della regione il termometro è sceso fino a meno tredici, mentre lungo la costa è alto il rischio di inondazioni. A Trieste, invece, a farla da padrona è stata la bora, che ha soffiato per tutta la giornata di Natale con raffiche fino a 110 chilometri orari.



## Tre feriti dallo scoppio di petardi a Lecce un ragazzo perde la mano

Prime vittime dei petardi. Si tratta di tre ragazzi; uno di Lecce e due di Catanzaro. Alberto Montefusco, 12 anni, nato con la sola mano destra, l'ha avuta spappolata dallo scoppio di un grosso petardo, martedì pomeriggio a Lido Conchiglie, una località costiera nei pressi di Sannicola (Lecce). Lo studente - che è stato giudicato guaribile entro quaranta giorni dai sanitari dell'ospedale civile di Gallipoli - ha dichiarato ai genitori e poi ai carabinieri che stava giocando nei pressi di un cassonetto per la raccolta dei rifiuti allorché ha visto il petardo. Lo ha raccolto ma l'ordigno gli è esploso in mano. A Catanzaro, nella giornata della Vigilia di Natale, al pronto soccorso del «Pugliese» si sono presentati Davis S., 10 anni, per ferite al volto e ferita, con perdita di sostanza, alle cosce destra e sinistra (ne avrà per una decina di giorni) ed Alessandro Sestito, 19 anni, che ha riportato escoriazioni multiple al volto ed alla mano destra, ustioni di primo grado al torace, abrasione corneale ad entrambi gli occhi.

## Mosca a 25 sottozero Due morti e 36 assiderati

Due persone sono morte e altre 36 sono state ricoverate in ospedale per assideramento grave a causa della morsa di gelo in cui si trova da tre giorni Mosca dove la temperatura è da tre giorni di 25 gradi sottozero. Altre 114 persone sono state ricoverate per fratture provocate da cadute sul ghiaccio, riferisce l'agenzia Itar-Tass precisando che 27 tra i traumatizzati si trovavano in stato di ubriachezza. Dopo un'ondata di caldo eccezionale per Mosca - solo due o tre gradi sottozero fino alla metà di dicembre - negli ultimi tre giorni la temperatura si è abbassata fino ai 25 sottozero degli ultimi due giorni. Le previsioni del tempo annunciano per capodanno un tempo più mite con la colonnina di mercurio che non dovrebbe scendere al di sotto dei quindici gradi, ha detto la televisione. Il record assoluto del freddo a Mosca è quello del dicembre 1978 quando per dieci giorni la capitale ebbe una temperatura di 39 gradi sottozero. Tali temperature sono invece ordinarie in Siberia e in Yakuzia dove si vive d'inverno fino a meno 50.

## Francia e Germania Allarme per i senza tetto

Freddo eccezionale anche in Germania e Francia dove due persone sono morte assiderate. Una barbona è stata trovata senza vita nei pressi della stazione di Trepport (Francia nord-occidentale) accanto ad altre due persone in stato di grave ipotermia. Lo hanno reso noto fonti della polizia locale. La donna, dell'apparente età di 60 anni, è rimasta vittima dell'ondata di gelo che si è abbattuta da lunedì nel nord della Francia. Le altre due persone, anch'esse senza tetto, sono state trasferite nell'ospedale cittadino dove i sanitari non hanno voluto pronunciarsi sulla gravità delle loro condizioni. In Germania un bimbo venuto alla luce da poche ore, è morto per il freddo alla vigilia di Natale nelle strade di Göttinga dove la madre, una donna senza tetto, stava vagando alla ricerca di un rifugio. La donna, di 28 anni, ha errato a lungo per le strade della cittadina con il bimbo, nato la notte precedente, tra le braccia. La donna si è presentata infine ad un centro d'accoglienza ma il neonato era ormai morto.

Teppisti la notte di Natale nel Duomo: sfregiarono anche il 21 dicembre

# Cecina, decapitato un'altra volta il Gesù bambino nero del presepe

È stata decapitata per la seconda volta nel giro di tre giorni la statuetta che raffigura un Gesù bambino nero del presepe «africano» allestito sul sagrato del Duomo di Cecina. La nuova profanazione è avvenuta nella notte di Natale, dopo la messa di mezzanotte, ed è stata accompagnata stavolta anche da un tentativo di appiccare il fuoco al portone in legno della chiesa, che è stato cosparsa di liquido infiammabile. Il portone però si è solo annerito, senza incendiarsi.

NOSTRO SERVIZIO

■ CECINA (Livorno). Sono teppisti tenaci. Non mollano. Questo non aggiunge o toglie nulla: solo, gli investigatori devono sbrigarsi. Non si può sostituire un Gesù bambino nero al giorno, nel presepe del Duomo di Cecina. Perché ne hanno decapitato un altro. Un altro ancora. Per la seconda volta nel giro di tre giorni, alla statuetta che raffi-

gura un Gesù bambino nero del presepe «africano» allestito sul sagrato del Duomo di Cecina è stata staccata la testa, piccola e piena di ricci.

Dopo la messa

La nuova profanazione - che ha lasciato senza parole la popolazione, e fatto esprimere parole di con-

danna a rappresentanti religiosi e a membri dell'amministrazione pubblica - è avvenuta nella notte di Natale, dopo la messa di mezzanotte: ed è stata accompagnata stavolta anche da un tentativo di appiccare il fuoco al portone in legno della chiesa, che è stato cosparsa di liquido infiammabile. Il portone però si è solo annerito, senza incendiarsi. Poco anche il fumo. Solo che adesso dovranno ripulirlo, il portone, e hanno già incaricato un falegname.

Un altro incendio

Nella stessa piazza, sempre nella notte di Natale, i vandali hanno cercato di bruciare - anche stavolta senza successo - il portone di un palazzo dove tra l'altro ha sede la sezione locale di Alleanza Nazionale.

Il Gesù nero del presepe allestito

per iniziativa di scout, Azione cattolica e Arci ragazzi, che con l'iniziativa hanno raccolto fondi per i profughi del Ruanda, era stato già decapitato nella notte tra il 21 ed il 22 dicembre scorsi. Polizia e carabinieri stanno ora indagando sulla duplice profanazione.

Le piste che seguono gli investigatori portano un po' ovunque. Cioè, non ci sono indizi sicuri, e nessun sospetto particolare. Gli investigatori han chiesto ai loro informatori e dentro i bar e ai ragazzi che, in questi giorni di vacanza, sirtrovano sui muretti a chiacchierare. Ma niente: nessuno sa, o immagina, o ha un solo sussurro da fare.

Ma certo non è difficile immaginare cosa può esserci dietro la «decapitazione» di un Gesù bambino nero: c'è, di sicuro, soltanto razzismo. Estremismo da nazisti. Il solito, inutile tentativo per spaventare.

## Il Natale degli italiani Vince la tradizione tra solitudine e nuove solidarietà

ROMA. Prima di tutto, le tradizioni. È stato anche quello di quest'anno un Natale caratterizzato più che altro da grandi pranzi tra le mura di casa, all'insegna delle riunioni familiari, tra una fetta di panettone e una tombola dopo lo scambio di doni che - assicurano i commercianti - sono stati generalmente più modesti rispetto al passato. E c'è chi, come i 109 di Alassio e i 15 di Cagliari, non ha voluto rinunciare alla tradizione del tuffo natalizio in mare.

Ma se per molti il Natale è stato un momento di gioia e di tranquillità, per altri è stato una giornata di solitudine e di tristezza. E diverse persone, come puntualmente avviene in occasione delle grandi feste, hanno scelto proprio la festa più importante dell'anno per porre fine alla loro vita. È accaduto per due volte in Lombardia, è accaduto a Parma, dove un anziano si è gettato dal quinto piano, è accaduto ben tre volte nelle Marche, è accaduto in Calabria, a Tropea, dove a uccidersi è stato un giovane olandese.

La tradizione della messa di mezzanotte è stata ovunque rispettata. Ma per molti sacerdoti e fedeli non sono mancate le brutte sorprese. Ne sanno qualcosa i parrochiani di Santa Cecilia, a Potenza, che hanno assistito a una messa senza audio: i ladri si erano appena portati via l'impianto di amplificazione della chiesa. A Mentana, nei pressi di Roma, il presepe allestito in piazza è stato preso di mira da vandali che hanno lanciato sassi contro la struttura e rubato le statue. Dalla canonica della chiesa padovana di San Camillo sono invece spariti durante la messa di mezzanotte tre milioni di lire, un crocifisso, due reliquie e vari oggetti d'oro e d'argento, mentre la cappella dell'ospedale psichiatrico della città veneta è stata devastata da vandali. Vittima dei malviventi anche don Romano Figa, parroco di Dualchi e Noragugume, due piccoli centri del Nuorese al confine con la provincia di Oristano: mentre celebrava la messa di Natale i ladri gli hanno portato via l'auto che hanno poi incendiato. Brutta avventura anche per una ventina di persone che durante una festa a Fontane Bianche, sul lungomare di Siracusa, sono state rapinate da un gruppo di malviventi.

Vicende drammatiche e tristi che non riescono, comunque, a offuscare l'aspetto principale del natale, che anche per i laici è simbolo di solidarietà e di festa. Festa a volte passata, anche quest'anno, da molti lavoratori a presidiare insieme alle famiglie i cancelli di fabbriche minacciate di chiusura. E dove il segno della solidarietà si fa più visibile è in alcune iniziative particolari. Come l'assegnazione del ruolo della Madonna nel presepe vivente di Rivisondoli, in Abruzzo, a una ragazza croata. O, ancor più, come la partecipazione fianco a fianco di immigrati clandestini, carabinieri e ufficiali della capitaneria di porto alla messa di mezzanotte celebrata in un container nel porto di Otranto. Gli immigrati, in gran parte albanesi, erano in attesa di essere rimpatriati. «Per Giuseppe e Maria - ha detto tra l'altro nell'omelia don Giuseppe Colavero, responsabile della Caritas della cittadina pugliese - non c'era posto in albergo e perciò Gesù nacque in una capanna, e così è per gli immigrati che vengono bloccati mentre tentano uno sbarco clandestino e vengono raccolti in un container al porto, sia d'inverno sia d'estate».

## Telefono azzurro quasi tremila chiamate sotto le feste

Nemmeno a Natale, festa dei bambini per eccellenza, si placa il disagio minorile. Nel corso delle due giornate natalizie, il 24 e il 25 dicembre, i centralini di «Telefono Azzurro» hanno ricevuto complessivamente 2813 chiamate da bambini di tutta Italia. Le richieste di conversazione, o magari solo un «pronto» seguito da un timido silenzio, sono state esattamente 1875 il 24 dicembre e 938 il 25. In realtà, il dato rientra nella media delle telefonate che la struttura creata dal neuropsichiatra Ernesto Caffo riceve abitualmente (circa 2000-2500) ma, come osserva il direttore generale di Telefono Azzurro Valerio Neri, è sintomatico che anche il giorno di Natale un numero così alto di bambini abbia trovato uno spazio di solitudine per poter fare la telefonata. «E questo vuol dire - sottolinea Neri - che più di mille bambini si sono sentiti soli». Le chiamate sulla linea gratuita riservata ai minori (al numero 19696) sono giunte nella sede centrale di Bologna e nella sede di Roma (attiva nella mattinata del 24 dicembre).



Nel messaggio del Papa l'augurio che il mondo riscopra la pace

# «Un futuro di solidarietà»

## Wojtyla agli italiani: superate le divisioni

■ CASTELGANDOLFO. Un forte invito agli italiani a riscoprire i valori della solidarietà ed al mondo a ritrovare la pace, è stato rivolto ieri da Giovanni Paolo II dalla residenza di Castelgandolfo, dove rimarrà fino al 31 dicembre per un breve riposo, così come aveva fatto il giorno di Natale leggendo il suo tradizionale messaggio «Urbi et Orbi» ed i saluti in più lingue dalla Loggia centrale della Basilica di S. Pietro.

La solidarietà e la pace sono i due obiettivi che l'Italia ed il mondo devono assolutamente perseguire perché l'intera umanità inizi un nuovo cammino, ha detto Papa Wojtyla, prendendo ieri spunto dal martirio di S. Stefano ed il giorno di Natale dalla nascita di Gesù fattosi uomo per la salvezza del mondo.

### Fiducia nel futuro

«Agli abitanti di Roma e della cara nazione italiana - ha affermato il Papa con voce chiara e ferma - auguro di crescere nella reciproca fiducia per costruire insieme un futuro più fraterno e solidale».

Di qui il suo pressante appello, facendosi partecipe della complessa transizione che tutti stiamo vivendo, a «portare pace nelle famiglie e ad aiutare l'intero Paese ad affrontare con fiducia i problemi del momento attuale, sulla base del comune patrimonio ideale e spirituale».

Papa Wojtyla ha, così voluto ripreso i temi della sua «preghie-

Il Papa ha scelto le feste natalizie per invitare gli italiani a «crescere nella reciproca fiducia per costruire insieme un futuro più fraterno e solidale». Uno stimolo a superare sterili polemiche e ad affrontare le riforme per portare l'Italia verso il XXI secolo. Ha, inoltre, lanciato un appello perché la Comunità internazionale faccia «tacere finalmente le armi dove continuano a crepitare» e perché non si lasci l'Africa a vivere uno «dei drammi più crudeli della sua storia».

### ALCESTE SANTINI

del 1996 a «cristiani e non cristiani, credenti e non credenti» come se volesse far riscoprire a tutti quel legame profondo che rende tutti membri, in eguale misura, della famiglia umana, all'interno della quale tutti devono ritrovare un denominatore comune se si vuole dare una nuova prospettiva all'Italia.

E con questo spirito che Giovanni Paolo II si è rivolto al mondo: ai Paesi della vicina area balcanica come al vasto continente americano, all'Africa, alla «grande Cina», alle due Coree, al Giappone perché si aprano orizzonti nuovi nella collaborazione e nella pace. E, nell'affermare con vigore che «tacciano finalmente le armi e gli uomini riprendano la strada dell'intera solidarietà», il Papa ha rivolto lo sguardo a quelle aree in cui permangono tensioni e guerre fratricide.

### Il Natale e la guerra

E, spiegando il significato profondo del Natale, ha detto che «ben più lontano deve spingersi l'eco dei canti di Natale, deve ol-

trepassare i muri, dietro i quali continuano a crepitare le armi, rompendo l'incanto di pace di un giorno così santo».

E, proseguendo nella sua riflessione, ha detto: «Penso a Betlemme e a tutta la Terra Santa, dove Gesù è nato e vissuto; Terra che egli ha amato e dove la speranza non deve morire, nonostante provocazioni e profondi contrasti».

Il suo pensiero è, quindi, andato a Cipro con le sue divisioni, all'Afghanistan, all'Algeria, «in preda ad una violenza ingiustificabile», allo Sri Lanka, «dove proseguono lotte fratricide e conflitti di identità».

Si è, poi, soffermato sulla condizione in cui vive l'intero continente africano ed in particolare sulla tragedia delle popolazioni che abitano l'area dei Grandi Laghi. Ma, alludendo all'Africa, sua preoccupazione costante, Papa Wojtyla ha rilevato che «proprio questo giovane continente sta vivendo tra l'indifferenza generale della Comunità internazionale uno dei drammi umanitari più crudeli della sua storia».

### No al consumismo

E, rivolto a quanti in questi giorni hanno celebrato le feste natalizie nell'abbondanza o dandosi a sfrenati consumi, si è chiesto se ci si è chiesti come e perché «migliaia e migliaia di persone, nostri fratelli e sorelle, vagano in preda alla paura, alla fame ed alle malattie senza poter gustare la gioia del Natale». Di qui l'appello a comportamenti nuovi.



Il Papa Giovanni Paolo II

Arturo Mari/Ap

### Pannella: «I soldi del finanziamento ai partiti? Li brucerò»



Il Movimento dei Club Pannella-Riformatori discuterà nei prossimi giorni se attuare o meno una forma di protesta contro le nuove norme sul finanziamento pubblico ai partiti: bruciare i tre miliardi che gli spettano. «Potremmo dar fuoco ad una vagonata di mille lire, fare un falò», ha detto Marco Pannella in una conferenza stampa, precisando che si tratta di una «azione politica, un'azione di lotta non violenta» contro norme definite «imbecilli», con «errori di ortografia», «inapplicabili». «Se avessero voluto fare una legge suicida, avrebbero fatto questa, una legge che riflette l'atteggiamento consociativo di Polo e Ulivo». «Ci dovremo prima interrogare sulle ricadute del nostro gesto - ha detto ancora Pannella, ricordando che bruciare denaro è un reato punibile

fino a cinque anni di carcere - su ciò che può simboleggiare». In ogni caso, ha ribadito Pannella (che prosegue lo sciopero della fame contro il finanziamento pubblico dei partiti) sono soldi che il movimento non utilizza, né ha mai utilizzato, per finanziare il proprio apparato. Altro, ha detto, sono i soldi che arrivano a Radio Radicale in virtù di una convenzione per la trasmissione dei lavori parlamentari. «Non siamo feticisti», ha osservato. «Faccio più io per il pubblico o lo Stato che mi dà quei soldi?», ha aggiunto. Per Pannella, «bruciare il malloppo» rappresenta, «al di là della fesseria, una occasione di riflessione per tutti». Il movimento insiste nella richiesta al presidente della Repubblica di non promulgare la nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

### RAPPORTO ISTAT. Radiografia della transizione italiana

# Il Bel Paese invecchia Crescono gli immigrati ed i senza lavoro

### MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Un Paese in cui si nasce sempre di meno ma con la popolazione in costante aumento. Il rebus è presto risolto: a colmare il saldo negativo delle nascite e a consentire la crescita provvedono gli immigrati. A tenere alto il numero dei residenti influisce anche l'allungarsi della durata media della vita (le donne oltre gli ottanta anni, gli uomini a settantaquattro). Dall'annuario Istat 1996 quella che salta fuori in primo piano, in una  *fotografia*  quanto mai dettagliata fatta di oltre 650 pagine di testo, è, dunque, un'Italia che si trova a fare i conti con la necessità di riorganizzare il proprio sistema sociale, di assistenza ma anche di cultura e di svago. Di scuole c'è meno bisogno (per mancanza di giovani), mancano le strutture di supporto per la terza età. E a chi arriva in Italia, con la speranza di una vita migliore, non può bastare solo l'essere accolto. Gli ultimi dati non fanno che confermare una tendenza già emersa negli scorsi anni e con la quale è bene cominciare a fare i conti per prendere le necessarie iniziative. Di solidarietà, certo. Ma anche di riorganizzazione profonda di un tessuto sociale composto da oltre 57 milioni di individui con esigenze diverse, sovente opposte, su cui influisce ancora un altro dato negativo: l'aumento dei disoccupati, ormai prossimi ai tre milioni. Il triste record va alla Campania (508mila) seguita dalla Sicilia (376mila) e dal Lazio (263mila).

**57 milioni 332.996:** ecco quanti erano i residenti allo scendere del 1995, sessantaquattromila in più del 1994. Le nascite hanno toccato il minimo storico scendendo a 521.345 (ma sono in diminuzione anche gli aborti con una media di 8,7 ogni 1.000 gravidanze contro il 9,5 dell'anno precedente). Termometro in

giù anche per i matrimoni che sono stati solo 283.025. Il saldo attivo tra arrivi e partenze di stranieri poi residenti in Italia (dato al '95) è di circa novantamila unità. In testa i provenienti da Paesi europei non aderenti alla Ue e, per quanto riguarda gli altri continenti, gli asiatici sono di poco avanti agli africani seguiti dagli americani. Questi stranieri non sono da confondere con i più fortunati che in Italia ci arrivano per fare i turisti in una quantità sempre crescente. Nel 1994 ha percorso il Belpaese un battaglione di curiosi di ogni razza e nazionalità (anche italiani) di numero nettamente superiore alla popolazione stessa: 64 milioni e mezzo per un totale di 274 milioni di presenze. Tre su quattro erano, appunto, stranieri. Le mete preferite? Al primo posto il Veneto, all'ultimo il Molise.

**A spasso, ma non solo.** Ecco, allora, che grazie a questa gran-

de affluenza dall'estero ma anche per le mutate abitudini degli italiani i musei sono sempre più affollati (24 milioni 716.007 contro i 23 milioni 839. 917 del 1994) con un introito complessivo di quasi 95 miliardi, quasi venti in più; cresce la voglia di cinema (98,2 milioni di biglietti venduti contro i 92,2 milioni dell'anno precedente) ma le pellicole italiane continuano ad essere una su quattro rispetto alla programmazione; aumentano le pubblicazioni di libri con oltre 50.000 titoli e tra questi  *tirano*  quelli di attualità politica, sociale ed economica. La televisione continua a farla da padrona: 16 milioni gli abbonati, il 97 per cento degli italiani non può farne a meno.

**Chi sale e chi scende.** Aumentano i litigi (i procedimenti civili sono aumentati del 20 per cento rispetto al 1994) ma crescono anche gli incidenti stradali (più 7,1 per cento) e i delitti (più 5,2 per cento). Diminuiscono, invece, i suicidi anche se di una ven-



tina di casi. In calo anche gli iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, università compresa, dato il costante calare delle nascite e, quindi, della popolazione scolastica. I laureati del 1995 sono stati 98.057 con una prevalenza di donne (52,9%) ed il numero maggiore di lauree si è registrato nel gruppo letterario, se-

guito da quello economico e da quello giuridico. Gli occupati dall'inizio dei decenni al 1995 sono scesi di circa un milione. Tra quelli che un lavoro ce l'hanno oltre la metà è addetta ai servizi mentre l'industria offre sei milioni e mezzo di posti di lavoro e l'agricoltura si è ridotta ad appena un milione e mezzo di occupati. In calo gli scioperi: le ore perdute a causa di conflitti di lavoro sono state sei milioni 365mila contro i 23 milioni 618mila del 1994.

**Le curiosità spulciando** l'annuario: la regione più sismica è il Friuli che ha un 32 per cento del proprio territorio ad alta sismicità. la regione con più aree protette è l'Abruzzo mentre quella con più ferrovie è il Piemonte. Gli italiani che  *sporcano*  di più sono i marchigiani con 516 chili di rifiuti a testa ogni anno mentre quelli che riescono a trovare più facilmente un posto in un asilo nido per i loro bambini sono i molisani. La regione con maggiori crimini (stando al numero delle denunce e delle azioni penali intraprese) è il Lazio mentre quella dove sono stati avviati più lavori edili è la Lombardia. A seguire il Veneto e il Lazio.

### Tra le donne aumenta la voglia di part time

**Cresce il part-time in Italia. Cresce e diventa ogni anno più «rosa».** Delle circa quattromila persone impiegate a tempo parziale nel 1995 (contro le 360.000 dell'anno precedente) tre quarti di esse sono donne. Il desiderio di lavorare, contrapposto al generale problema della disoccupazione e agli impegni familiari dell'universo femminile, porta sempre più donne ad optare per il lavoro a tempo parziale che trovano anche i datori di lavoro più disponibili a questa formula. **L'aumento si è avuto soprattutto nel settore dei servizi (passando dai 166.283 contratti nell'89 ai 302.141 dello scorso anno), mentre l'industria - pur segnalando incrementi costanti - ne registra soltanto 97.212 e l'agricoltura, dopo il piccolo «boom» del '91, '92 è scesa lo scorso anno a quota 551. In lieve crescita anche i contratti di formazione e lavoro saliti a 248.667 contro i 221.116 del '94. Ma qui sono i maschi a farla da padroni: 162.932 contro gli 85.735 delle donne.**

### Una famiglia spende più di 3 milioni al mese

**Il 1995, secondo l'Istat, è stato un anno di espansione per l'economia italiana: il Prodotto interno lordo (Pil) ha messo a segno in termini reali una crescita del 3 per cento raggiungendo 1.770.949 miliardi di lire. Nell'anno precedente l'Italia aveva fatto registrare un aumento del Pil pari al 2,1 per cento. La crescita si è rivelata particolarmente vivace per quanto riguarda gli investimenti, che hanno superato i 301 mila miliardi (più 5,9 per cento), mentre l'incremento dei consumi delle famiglie si è dimostrato più contenuto (1.107.596 miliardi pari al più 1,7 per cento). La spesa media mensile delle famiglie per i consumi è stata di 3 milioni e 218mila lire con una punta di 3 milioni e 644mila lire al Nord. Nel 1995 l'inflazione misurata attraverso l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è salita al 5,4 per cento contro il 3,9 dell'anno precedente. A far segnare la crescita maggiore sono stati trasporti, comunicazioni e abitazioni mentre sono diminuite le spese per la salute. Prezzi in aumento rapido a Roma, la crescita più limitata a Palermo.**

## CineAgenda 97

**L'annuario di informazione cinematografica**

**Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!**

**BALOCCHIO EDITORE**

- Interviste esclusive
- Premi
- Corsi
- Concorsi
- Curiosità

- Cinema su Internet
- Oltre 200 Foto
- Compleanni degli attori
- Indirizzi utili

**Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Balocco Editore - Rita Montale, 2 - 73100 - Lecce Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638**

in edicola

## BIANCANEVE

**LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA**

**GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI**

**l'Unità • DAMI EDITORE Junior**

L'INCONTRO. A Torino un'ampia retrospettiva dei lavori di Achtembusch

## Uno stakanovista ai confini dell'arte

Scrittore, regista, drammaturgo, pittore. Un artista eclettico ed eccentrico, ma anche anarchico e imprevedibile a cui Torino ha dedicato una ricca retrospettiva di film, quadri e spettacoli (grazie al contributo di Goethe Institut, Museo del cinema, Castello di Rivara, Stabile e assessorato alla comunicazione). Parliamo di Herbert Achtembusch. E lui, in questa intervista, ci parla di arte, buddismo, Monaco, maestri e progetti, come il film con Harvey Keitel.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ TORINO. Un signore alto, gentile, dallo sguardo ironico. È Herbert Achtembusch, 58 anni, tedesco, scrittore, drammaturgo, sceneggiatore, cineasta, attore, pittore. Un artista a trecentosessanta gradi, ma anche un tipo eccentrico, segreto, irregolare, non nuovo ai nostri palcoscenici. Per lui, Torino si è trasformata, fino al 31 gennaio, in una vera e propria ribalta dei suoi film e dei suoi dipinti, mentre Valter Malosti rappresenta, al Teatro Carignano, il suo primo dramma, *Ella*. Achtembusch: una vita passata a Monaco, per lui il centro del mondo, «una città che mi lascia calmo» dove ha cominciato a studiare pittura. «Ho dipinto fino al '68 - racconta - poi più niente fino all'84 perché non mi sentivo dotato. Però ho scritto e fatto film».

C'è un legame fra la sua scrittura e la sua pittura?

Molti mi fanno questa domanda, ma io non so rispondere. Quello che posso dire è che nella mia pittura e nella mia scrittura c'è la stessa intensità, la stessa spinta. E che quando comincio a scrivere o a dipingere non posso più smettere. Se

devo trovare una differenza posso dire che quando dipingo sono più esausto perché la scrittura, artigianalmente, è più semplice. Allora mi prendo un po' di riposo dalla pittura e mi metto a scrivere. Per riposarmi, però, non vado mai in vacanza perché le odio. Non fare nulla è molto più faticoso che lavorare.

Come lavora? Di notte, di giorno, sempre?

Lavoro di giorno, tutto il giorno. La sera no, bevo, per dimenticare tutto. L'arte è bella, ma bisogna anche riposarsi.

Lei è nato, ha studiato, lavora e vive a Monaco. Che rapporti ha avuto con la cosiddetta «scuola di Monaco» di Fassbinder, Speer e Kroetz?

Mi sembrano tutti intelligentissimi anche se non penso che siano più dotati di me. Fassbinder ha fatto un solo errore: non ha dipinto. Ma certo, quando si fanno quattro film all'anno ci si distrugge e non c'è più tempo per nulla. Ora è famoso, ma quando era vivo il suo successo era inferiore al suo impegno. Fra le persone importanti per me c'è stata senza dubbio Maria Luise Fleisser, un po' la «madre» di tutti noi. Però,

per me, il più importante Karl Valentin.

In che senso?

Nel senso che è stato un maestro, capace di trasformarsi in una «trappola» come tutti i maestri. Quello che mi affascina in lui è il suo rifiuto fondamentale del senso. Il suo essere impolitico, irreligioso, pessimistico grazie a un suo modo vitalissimo di pensare. Anche la mia scrittura tende a rifiutare il senso anche se io adopero altri mezzi rispetto ai suoi.

Lei dipinge, fa film, scrive: quale linguaggio sente più suo?

Dipende dall'umore. Alla mattina presto leggo il giornale ma fin dall'inizio della lettura ho difficoltà a proseguire perché nella mia testa c'è già qualcosa che si è messo in moto...

Così che nascono le sue storie?

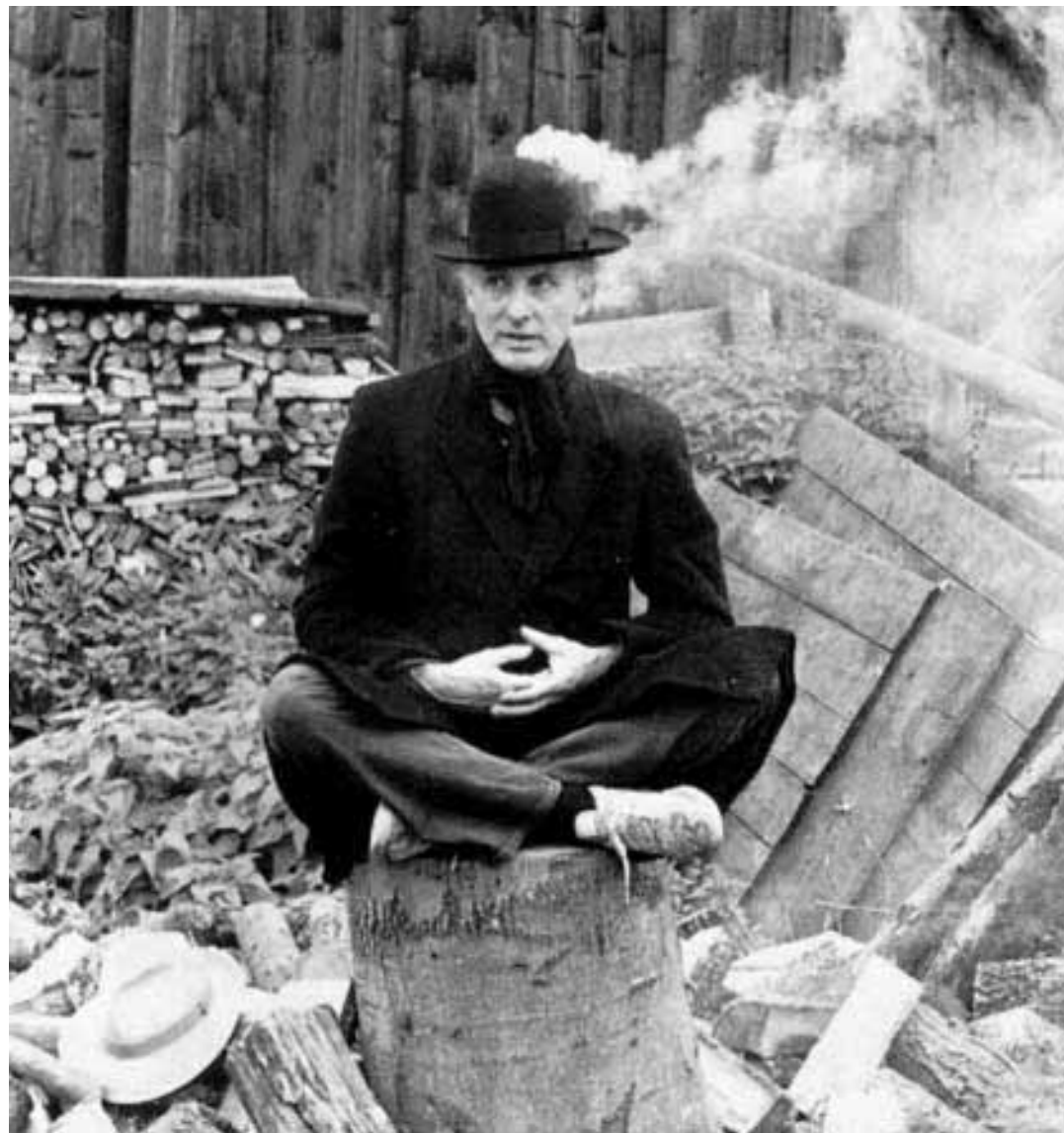
Può essere. Ma può anche essere che la sera all'osteria, io senta qualcuno raccontare qualcosa... oppure mi viene in mente una storia legata alla mia infanzia. Un caos, anche se io non credo nel caos.

Eppure lei ha fama di anarchico...

Anarchia vuol dire un ordine originario, che non esiste, ma che si cerca... No, io faccio tutto semplicemente così come viene.

Riconosce di avere avuto dei maestri?

Nel cinema senza dubbio Kurosawa, che conosco personalmente. Ma anche Ozu che è il massimo. Ora mi interessa il buddismo, anzi quel momento particolare che è il *Koan* (il porre domande per arrivare all'illuminazione, ndr) perché mentre la nostra cultura cerca in tutti i modi di incrementare il senso, quelli invece tendono al-



Herbert Achtembusch in «Mix Wix»

la sintesi.

Cosa sta preparando attualmente?

Ho appena messo in scena al Kammertheater di Monaco il mio ultimo testo, *La mia iscrizione tombale ambientata al tempo degli Egizi*, mentre al cinema sto lavorando al montaggio di *Picasso a Monaco* dove io sarò Picasso per il quale ho inventato a Monaco c'è un «periodo giallo». Penso anche a un film con Harvey Keitel, di cui

ho già scritto il soggetto: uno scrittore che vive a New York e non riesce più a scrivere perché il ritmo di vita della città è diventato troppo vorticoso. Allora arriva a Monaco, dove il tempo pare fermarsi. E infatti riprende a scrivere.

Monaco sempre Monaco: che cosa significa questa città per lei?

Una città che mi lascia in pace, che non è agitata. Un baluardo dello

SPD in una regione come la Baviera, di destra, piena di idioti.

Come vive oggi da cittadino di una Germania unita?

Nessuno mi ha chiesto se ero favorevole a questa riunificazione. Non c'è stato nessun referendum: trovo tutto questo fortemente antidemocratico. Perché io devo donare il mio amore a un tedesco della Ddr e non a un abitante della Repubblica ceca?

IL CORSIVO

### E il critico riesumò il «fu» Cilea

PER NOI reprobri arriva l'ora della penitenza. Il severo richiamo ci arriva dalle pagine del *Corriere* dove non manca mai un campanaro per suonare a morto. Il compito tocca stavolta al critico musicale. Non al turiferario in titolo, troppo occupato a bruciare incensi sotto l'altare della Scala, ma al suo giovane collega che si accontenta di scoprire il genio di Francesco Cilea. Proprio quel fragile compositore che, nei primi anni del nostro secolo, si guadagnò il nome di «galantuomo» per l'elegante discrezione delle sue opere. Estenuate, diceva Massimo Mila. Ingiustamente trascurate da anni, proclama ora Francesco Maria Colombo. E sapete perché? «Perché naturalmente ci si doveva occupare di Varese, di Maderna, di Nono, e Cilea è stato messo nel ripostiglio delle vecchie cose di cattivo gusto». Battiamoci il petto: è proprio vero! Vivendo tra i vivi abbiamo dimenticato i morti. Le voci nuove suonavano alle nostre orecchie più forti dei flebilisti richiami degli epigoni dell'Ottocento. Imperdonabile colpa agli occhi di chi, aggirandosi tra le urne funerarie del *Corriere*, raccoglie ogni tanto un vermicciatolo e lo offre al lettore come pregiato esemplare della nouvelle cuisine. Niente di strano. Nella vasta categoria dei critici sono sempre esistiti i laudatori dei tempi passati. Oggi, però, anche i decadenti sono in decadenza: non rifiutano Schoenberg per nutrirsi di Wagner, ma ripescano, delle epoche mediocri, piccoli miti adatti alle piccole menti. Nel funerale dell'intelligenza anche i loro morti sono di modesto formato. Non ci chiedano però di unirli al compianto.

[Rubens Tedeschi]

LA RASSEGNA. In corso in Sicilia «La macchina dei sogni»

## Nei quartieri di Palermo Gesù nasce per i Tamil

«Carramba» Denunciato lo sfruttamento dei ballerini

150.000 lire per quattro giorni di lavoro, nessuna paga nei giorni di malattia. Queste le condizioni di lavoro per i 40 ballerini di «Carramba che sorpresa». Il Codacons ha reso noto ieri che la polizia giudiziaria dell'ispettorato del lavoro di Roma ha svolto un'ispezione negli studi della Rai dove si fanno le prove della trasmissione di Raffaella Carrà, in seguito a una denuncia presentata dallo stesso Codacons e dall'Associazione italiana danza. E le prime informazioni che sono giunte sono appunto quelle scritte all'inizio. Il Codacons ha anche scritto alla show girl chiedendole di raccontare ai telespettatori le condizioni di lavoro in cui si trovano i ballerini: «L'80% delle produzioni Rai e Mediaset ormai ricorrono a queste forme illegali di assunzione - ha dichiarato il presidente del Codacons Carlo Ritenzi - che mortificano la professionalità dei ballerini, fornendo all'utente un servizio scadente basato sullo sfruttamento selvaggio della forza lavoro». In precedenza, quando Raffaella Carrà aveva presentato alla stampa il suo «Carramba», i ballerini avevano manifestato davanti ai cancelli dell'Auditorium Rai di Roma. I professionisti sono ormai fatti fuori dalle grandi trasmissioni e i principianti vengono sfruttati, il tutto in un'assenza di leggi italiane che tutelino il lavoro dei professionisti, come avviene invece in altri paesi europei, dove è obbligatorio assumere in quota percentuale i primi ballerini e dilettanti. In quella occasione Raffaella Carrà aveva dichiarato che questo indirizzo era già stato adottato in precedenza nei suoi programmi e con buoni risultati, mentre il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo aveva promesso che si sarebbe occupato della vicenda.

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Nel quartiere dell'Olivella a Palermo, in pieno centro storico, si trovano ancora in attività le botteghe artigiane e i laboratori di dolci. «È un popolo che vuole vivere», come dice Mimmo Cuticchio, che del quartiere è un po' l'anima esemplare, con quelle antiche tradizioni familiari dell'«Opera dei Pupi» e del «cunto» strenuamente coltivate - e fatte conoscere all'estero - dalla compagnia «Figli d'Arte Cuticchio».

Quasi a premiare questa volontà di resistenza, il quartiere è diventato, dall'inizio del mese e fino all'Epifania, scenario festoso della tredicesima edizione della «Macchina dei sogni», rassegna di teatro di figura e da strada, diretta dallo stesso Cuticchio.

Acrobati, mangiafuoco, prestigiatori e musicisti, italiani e stranieri, invadono dalla mattina alla sera i vicoli, mentre dai balconi si affacciano con bell'effetto scenografico i cartoni di immagini pastorali realizzati da Roberta Civiletto.

Ma il momento teatrale più atteso di questa edizione era lo spettacolo *Storie annunciate dai tetti*, una «sacra rappresentazione» della Natività cristiana (drammaturgia dello stesso Cuticchio assieme a Salvo Licata), riletta con gli occhi della contemporaneità, per ricordare alla città gli «stranieri» (tanti) che essa accoglie, per lo più in quei quartieri storici, ma più spesso rimuove, chiamandoli nomadi ed extracomunitari (l'ispirazione è alle parole di Cristo dal Vangelo di Matteo «quello che ascoltate sottovoce gridatelo dai tetti»).

È sabato sera e la via Bara all'Olivella, sede del «teatrino» di Cuticchio, è gremita di gente quando si fa buio, scende il silenzio e si alzano le note di un dolcissimo *Lied*. Dall'ombra, rischiarata dalle candele, alcuni devoti incappucciati avanzano in processione ed issano simboliche lenzuola bianche su cui si

alternano, proiettate dai balconi delle case, le serene icone pittoriche della Natività dei manieristi e le crude immagini del presente: altri bambini «nati per strada» ed altre madri, sole però, con i loro figli stretti al seno: Giuseppe non c'è, ma al suo posto si vede un'immagine di Padre Pino Puglisi, mentre l'attore Roberto Burgio legge alcune riflessioni del sacerdote sul martirio, su quell'insegnamento del Cristo di «morire per i propri nemici», fari-sei o mafiosi che siano. Poi si apre un sipario di juta e sul piccolo palco i fratelli Mancuso eseguono e cantano una meravigliosa novena natalizia in siciliano arcaico che narra dell'esodo di Giuseppe e Maria attraverso la Palestina, mentre Cuticchio, in lingua e in dialetto, mescolando storia e cronaca, la spiega e la commenta. Dopo alcune epifanie teatrali e una serie di testimonianze recitate o registrate (i Tamil che parlano della spaventosa guerra civile del loro paese, lo Sri Lanka; una giovane zingara stuprata in un campo nomadi alle porte di Palermo; i due siciliani che a Treviso non riescono ad affittare un appartamento), Cuticchio si esibisce nel suo inimitabile «cunto», dove la cosmogonia cristiana prende il posto dell'epica medievale, ma angeli e diavoli incamano l'eterna sfida tra oppressi ed oppressori. Infine, invita tutti a visitare il presepe di pupi allestito nel suo teatro e la mostra fotografica di Elisabetta Dell'Olio che ritrae con amore i volti pieni di dignità degli abitanti del quartiere.

Caldi applausi del pubblico per uno spettacolo che avrebbe avuto forse bisogno di qualche prova in più, ma che suggeriscono per la sua matrice antichissima e quel modo, autenticamente popolare, di unire il sacro ed il profano in un indissolubile amalgama.

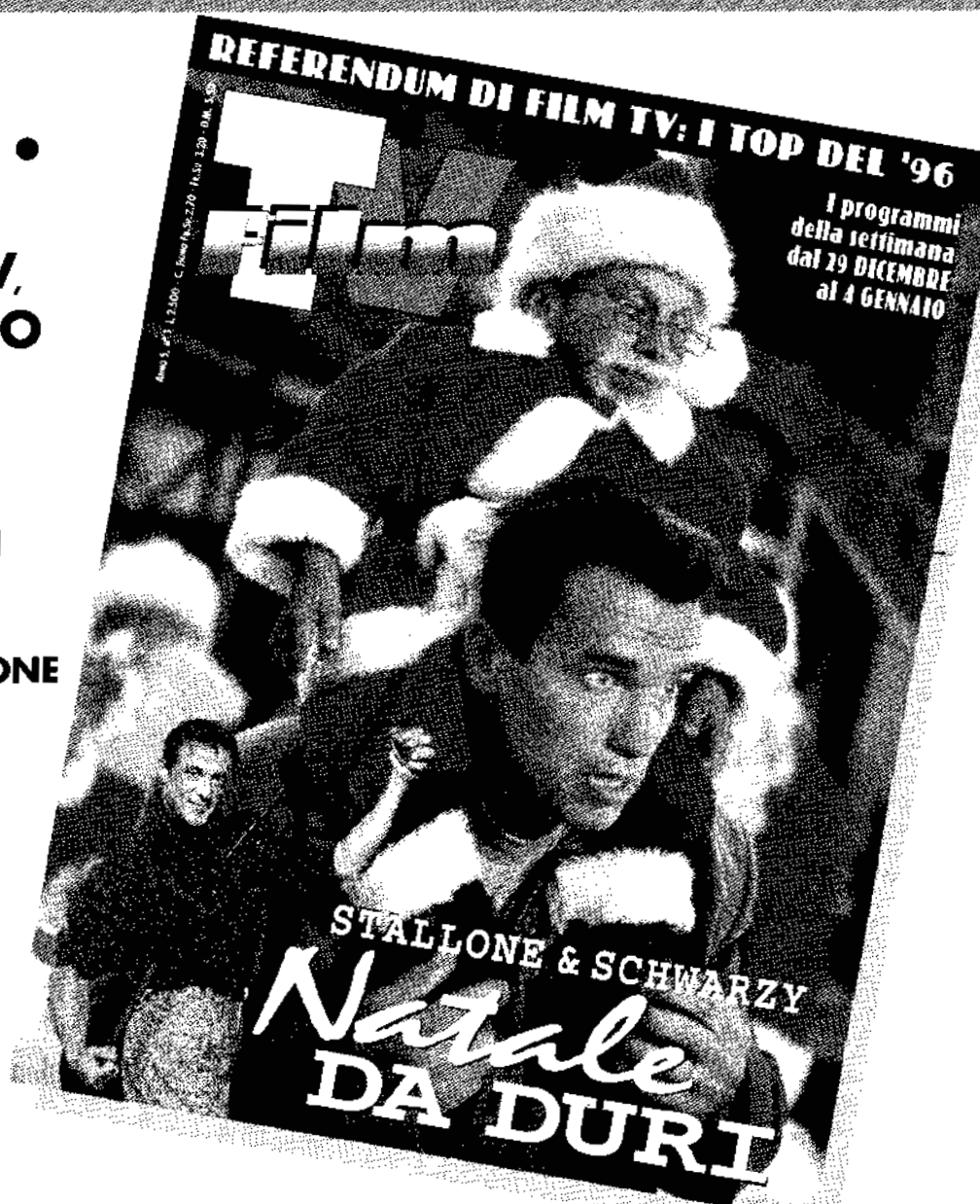
# LE GRANDI SCHEDE DI TELEVISIONE ancora più complete

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV  
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Venerdì 27 dicembre 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

## L'INTERVENTO

## Edberg e l'addio dei sognatori

Dall'addio al tennis di Stefan Edberg, la riflessione di un tennista che ha sfiorato, per infortunio, il ritiro: ossia la fine di una grande, meravigliosa favola nella quale si viene pagati per giocare, dunque per restare bambini.

CLAUDIO PISTOLESI

Chi ha visto le immagini della partita di addio al tennis di Stefan Edberg, uno dei più grandi campioni degli ultimi quindici anni, non può non essersi commosso e non aver desiderato che in qualche modo il tempo si fermasse per lui. In quel momento Stefan ha capito che stava morendo la sua parte di bambino, pur avendo trent'anni, solo in quel momento stava diventando un uomo a tutti gli effetti. Fanno solo ridere quelli che affermano che essere un professionista dello sport implica gli stessi sacrifici di qualsiasi altro lavoratore.

In realtà si viene pagati per essere bambini, per «giocare» con il proprio fisico e la propria intelligenza. Perché, altrimenti, quando arriva il momento del ritiro uno sportivo professionista vive un vero e proprio dramma interiore e si sente derubato di qualcosa di prezioso e unico? In qualche caso, in fondo, stiamo parlando di miliardari che non avranno probabilmente più bisogno di lavorare per il resto dei loro giorni. No, quando si soffre così, ai soldi non ci si pensa neanche per un secondo.

Sapersi esprimere ad alto livello nello sport è la realizzazione dei propri sogni di bambino, si impara a preparare un match anche di notte. Molto modestamente anch'io per colpa di un infortunio mi sono trovato faccia a faccia con il «ritiro» e ora sono riuscito a ritardarlo seppur costretto, per ora, ad abbassare il livello delle competizioni tennistiche alle quali ero abituato da almeno otto anni. Questo fantasma, però, è dentro di me. E prima o poi anch'io, e quanti come me, ci ritroveremo a dover ricominciare daccapo nella vita, con la pesantissima certezza che per lungo tempo le persone si rivolgeranno a lui apprezzandolo per dei meriti passati. Questi sportivi avranno un buon rapporto con la vita stessa, tranne pochi fortunati, solo quando saranno riusciti a crearsi un'altra attività soddisfacente tale da non farli sentire dei pensionati baby. Penso a quelli che non ce la fanno, a quelli che erano troppo occupati da ragazzi ad inseguire i loro sogni e si ritrovano con l'unica opportunità di insegnare lo sport che conoscono. Tuttavia non è affatto detto che questo sia un bene per loro perché allenare un atleta è un compito totalmente diverso dall'essere allenati.

## Ippica, Australia Fantino cambia cavallo in corsa

Durante una gara, un giovane fantino australiano ha cominciato una corsa su un cavallo e l'ha terminata in sella ad un altro in seguito ad una bizzarra collisione.

L'inesperto jockey Andrew Payne, che ha appena compiuto diciassette anni, era partito nell'Handicap di Natale (svoltosi l'altro giorno sulla pista di Caulfield) alle redini di «Hon Kwok Star» e galoppava a ridosso del gruppo, quando un altro cavallo, «Cogitate», ha perso l'equilibrio. Il suo fantino, Jason Patton, tra l'altro cognato del giovane Andrew Payne, è stato così sbilanciato, quindi disarcionato, causando, di conseguenza, un violento scarto di Hon Kwok Star.

Perso l'equilibrio, Payne si è allora aggrappato a Cogitate, riuscendo poi ad issarsi sulla sua sella. In tal modo il diciassettenne fantino ha tagliato il traguardo, mentre suo cognato, rimasto a terra, per fortuna, se l'è cavata soltanto con qualche ammaccatura. «Non riesco a capire come ho potuto fare una cosa simile - ha raccontato al termine della rimbombante corsa Payne - È stato tutto così rapido. Le mie mani sono finite sull'altra sella ed io non ho fatto altro che tirarmi su».



Emiliano Brembilla

L'INTERVISTA. 25 km di nuoto al giorno, per i Giochi di Roma del 2004

## Brembilla, l'uomo-pesce

«Soddisfatto e arrabbiato». Così Emiliano Brembilla parla delle sue sensazioni alle Olimpiadi: quarto nei 400 e nei 1500 di nuoto. E il bergamasco più votato dai suoi concittadini su Internet insiste. Fino ai Giochi di Roma del 2004...

DANIELE AZZOLINI

La ronda di Internet si aggira fra le strade telematiche di Bergamo. Il dibattito del giorno, via computer, pone la seguente domanda: chi è il migliore? Si cimentano nella risposta due dozzine di giudici. Scelta difficile, sembra di capire. C'è l'Atalanta di Mondonico, e Mondonico in persona, ci mancherebbe; il tecnico riscuote simpatie.

C'è Rocca, c'è Tonon...

C'è Rocca il golfista e l'aggettivo "grande" si spreca. C'è Tonon il maratona e un tifoso telematico continua a infilarsi nelle divagazioni degli altri: Sì, vabbè, ma Tonon dove lo mettiamo? Il nome che mette d'accordo tutti arriva invece dal nuoto, sport che in vetrina finisce raramente. Brembilla e Merisi, propone Diego chiochiola-ecceccetera-ecceccetera, firmandosi con il proprio e-mail. Si riapre la discussione: Merisi, fa notare un altro, non gareggia più per Bergamo, se n'è andato via, ha preferito altre acque; mentre Emiliano Brembilla sì, e lo fa con tutti gli onori per

giunta. Dunque, che pretendere di più? Il miglior bergamasco dello sport è lui, Emiliano Brembilla di Ponte San Pietro, tre primati italiani, diciotto anni. «Sono in partenza per l'Australia», dice. Stage di fine anno con capodanno a 40 gradi: laggiù è estate.

A pochi cm dal podio

Finite le gare in vasca corta, comincia la lunga preparazione per gli Europei di Siviglia, ad agosto, obiettivo di una stagione che servirà soprattutto a crescere. Ma non a decidere. Tra i 400 metri stile libero e i 1.500, le due gare che lo hanno portato a pochi centimetri dal podio olimpico (quarto in entrambe le prove...), Emiliano non vuole fare scelte. I chilometri che servono per l'una vanno bene anche per l'altra, e dunque... Ma sono tanti i chilometri, tantissimi. «Non meno di 25 al giorno», dice il ragazzo. Che moltiplicati per un anno fanno più o meno 9.000 chilometri.

Vita da monaco, insomma. Ma non

si scoccia mai?

Eh no. Mai. È questo il bello. Perché se mi scocciasse, addio a tutto quanto. Invece mi piace. È solo che alla fine sono un po' stanchino...

Sì, lo immaginiamo. E fuori dall'acqua, invece, che cosa fa?

Niente.

Come, niente?

Absolutamente niente. Del resto, come potrei? Mi riposo, dormo. Leggo, possibilmente in posizione orizzontale. Raccoglio le forze per darci dentro il giorno dopo.

D'accordo. E si diverte, vero? Lo ha detto lei. È pronto a giurarcelo?

Absolutamente sì. Mi diverto. Ora vado in Australia con i compagni, facciamo un collegiale. Siamo lì fino al 6 di gennaio. Si lavora da matti, ma sta insieme. Non è male, credetemi.

Studia?

Riprendo a gennaio.

Nel senso?

Nel senso che mi sono fermato per qualche anno, e ora ricomincio in una scuola privata per arrivare a un diploma da geometra. Del resto, mi allenavo dalle 6 alle 9 del mattino, e poi dalle 14 alle 17. Che potessi anche andare a scuola, sarebbe stato impensabile. Ma il nuoto è così, e anche il resto dello sport, credo.

Due quarti posti ai Giochi. Come li ricorda?

Con un misto di soddisfazione e di rabbia. Ho fatto molto, ma non esserci andato su quel podio mi è dispiaciuto. Non ho niente da rimproverarmi ma questo non toglie nulla a quelle sensazioni che mi porto dietro: sono soddisfatto e arrabbiato.

Resta un fatto: a 17 anni, ora che lo sport è tornato ad allungare i certificati anagrafici degli atleti, non è cosa da poco salire così in alto, in due specialità difficili come le sue. Che parola le viene in mente, per descriverci?

Emergente. Non ne userei altre. Emergente va benissimo. Per diventare campione, c'è ancora tempo.

Esattamente ciò che sta aspettando il nuoto italiano...

No. Certo non abbiamo le truppe di atleti che hanno in America, ma è anche una questione di fiducia. Mi giro intorno e vedo, tra di noi, molti atleti bravissimi.

Lei, intanto, copre due specialità. Ha mai pensato di sceglierne una e puntare tutto su quella?

No. Il lavoro che faccio per i 1.500 va bene anche per i 400. E di passaggio, pure per gli 800, visto che detengo i primati nazionali di queste tre distanze. Scegliere sarebbe un errore.

Ma quale preferisce?

Beh, vengo dai 400 metri.

Una distanza che l'avvicina all'ultimo grande del nuoto italiano, Lamberti. Strana parabola, la sua. Su su fino alla vetta, e poi, di botto, la nausea da nuoto. Ci pensa mai?

Il problema è la voglia. Se c'è, si va avanti. E io la voglia ce l'ho, non temo che mi possa venire la nausea da nuoto. Anzi, penso di gareggiare per molti anni.

Fino a Roma? Alle possibili Olimpiadi del 2004?

Perché no? Avrò 26 anni. Non sarò ancora un vecchietto.

## Calcio inglese Doppietta di Zola e il Chelsea vince

Ancora una grande impresa di Gianfranco Zola nel campionato inglese, dove si è giocato anche ieri. Il Chelsea ha vinto 2-0 sul campo dell'Aston Villa, con una doppietta del sardo. Buone notizie anche per Ravanelli, anche se non ha segnato: il suo Middlesbrough ha battuto l'Everton per 4-2.

## Thern: «Ciao Roma, a giugno torno in Svezia»

Il centrocampista della Roma, lo svedese Jonas Thern, ha annunciato ieri che a fine stagione non rinnoverà il contratto con la squadra giallorossa. «Ho deciso, torno in Svezia». Thern ha 29 anni ed è capitano della sua Nazionale.

## Maratonina di Firenze al keniano Boor

Il keniano Claophas Kimajo Boor si è aggiudicato la 19/a Maratonina di Firenze. L'atleta africano ha percorso i 21 chilometri e 97 metri del tracciato in un'ora 8'44".

## Calcio, Zamorano: «Nell'Inter non c'è crisi»

L'attaccante cileno dell'Inter Ivan Zamorano è sicuro che «non ci sarà una crisi ai vertici della squadra nerazzurra». Nel suo abituale articolo sul quotidiano cileno «El Mercurio», il calciatore sostiene che «il problema è che i giornalisti italiani vorrebbero che l'Inter andasse in crisi, perché così la prima vittima sarebbe Hodgson».

## Hockey su ghiaccio H.C. Milano esonera il tecnico

Esoneri sotto l'albero di Natale nell'hockey su ghiaccio. L'H.C. Milano 24 ha licenziato Tony Fiore dal ruolo di direttore tecnico mentre Rico Rossi è stato sospeso dall'incarico di allenatore. Nuovo allenatore sarà Bob Manno.

## Tennis, Graf prima nella classifica mondiale

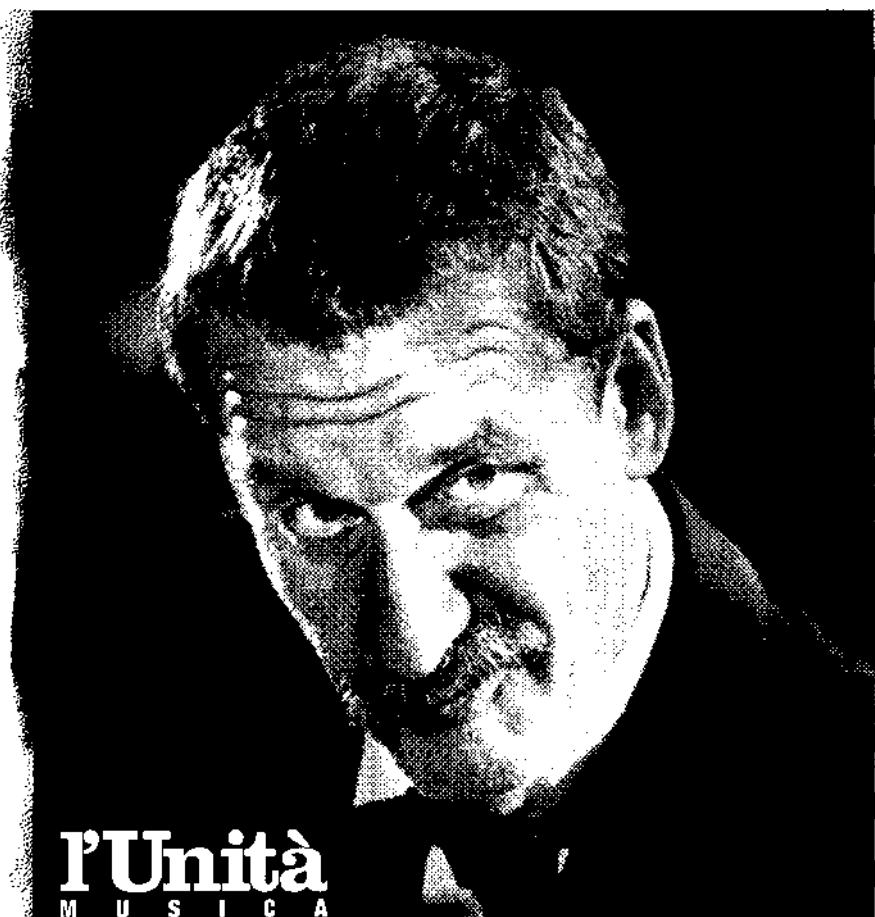
Steffi Graf è rimasta in testa alla nuova classifica mondiale femminile di tennis, realizzata con un nuovo sistema (vengono calcolati tutti i punti conquistati nei tornei degli ultimi dodici mesi, senza dividerli per il numero dei tornei giocati). La Graf precede di 593 punti la Seles e di 981 la Sanchez.

## Calcio, Natale Olivieri visita giocatore malato

Renzo Olivieri, allenatore del Bologna, ha trascorso la vigilia di Natale, all'Istituto Rizzoli, insieme a Helvis Hushi, il giovane calciatore albanese che combatte contro un tumore osseo e che dal Bologna ha ricevuto un sostegno economico e solidario.

**PAOLO CONTE**  
FASCICOLO + CD  
IN EDICOLA  
A 18.000 LIRE

Gelato al limon · Lo Zio · Nord · Blue Tangos  
Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi  
Dancing · Alle prese con una verde Milonga  
La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Haways



l'Unità  
MUSIC A

**BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE**

PER I LETTORI DE L'UNITA

ritagliate questo buono e consegnatelo al vostro edicolante per acquistare il cd di paolo conte a 15.000 lire anziché 18.000 lire

Questo buono non è cumulabile

## RICORDI DI NATALE/3. Il pranzo «servito» da Tonino Guerra ai compagni di prigionia



Sant'Arcangelo di Romagna

# Tagliatelle in versi nel campo di concentramento

In piedi, davanti alla vetrata, nella casa di Pennabilli. «A guardare gli uccelli che volano sulla valle o, se nevicata, gli alberi che diventano ricami bianchi». Questo il Natale di Tonino Guerra, poeta e sceneggiatore. Davanti alla vetrata, ricordando i Natali del passato, «quando a Sant'Arcangelo arrivava Pirozz con il cavallo». Natale in campo di prigionia, a parlare di tagliatelle davanti a una tavola vuota. «Ora dobbiamo stare nel vento, con resistenza, come le piante».

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

**PESARO** La casa di Tonino Guerra, in cima alla collina, è quasi nascosta dal rosmarino. Il sole illumina la nebbia che là in fondo riempie la val Marecchia. «Il Natale? Le feste?». Il poeta si siede in poltrona, sembra cercare un attimo nella memoria. «I miei Natali dell'infanzia - dice - sono legati ai cappelletti. Se ne parlava per giorni e giorni. «A Natale ci saranno i cappelletti». Probabilmente i momenti più belli erano quando le donne preparavano la sfoglia, la tagliavano, distribuivano i mucchietti. E poi facevano i cappelli da suora. Da noi a Santarcangelo i cappelletti si facevano così, con le larghe falde. Qui a Pennabilli somigliano più ad un ombelico. E nell'aria di quei primi natali, sento la voce di mio povero padre. «Io preferisco - diceva - le pappardelle, in brodo».

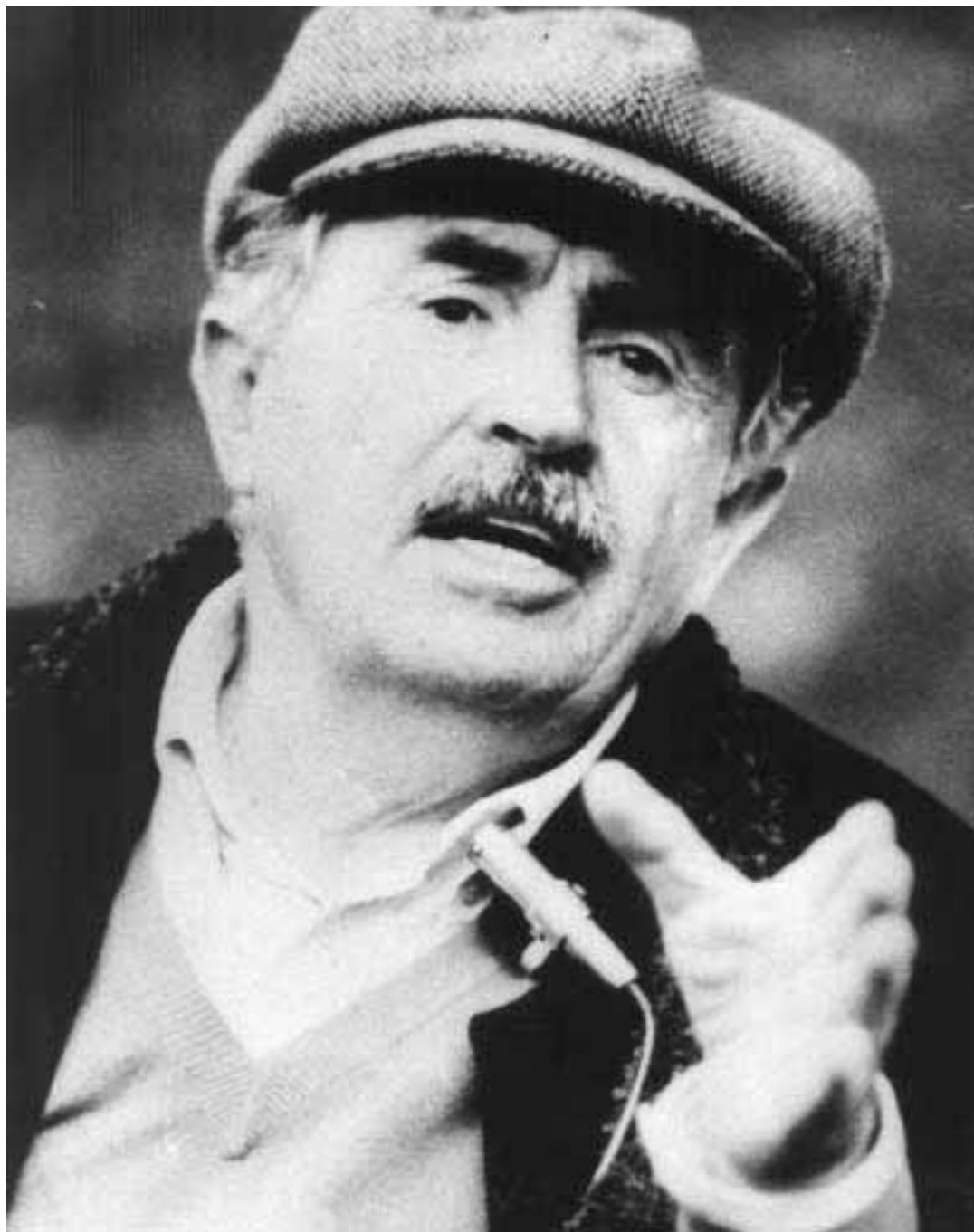
Sentire qualcuno che poteva preferire le pappardelle in brodo era un demerito, che restava nella memoria di tutti noi bambini». Gatti di ogni colore, nel giardino. Nell'aria, nessun rumore. «Natale voleva significare, a Santarcangelo, anche l'arrivo, con cavallo e carrozzella, di parenti che arrivavano da Macerone, vicino a Cesena. Era la famiglia di Pirozz. C'era questa attesa, di un cavallo con un po' di bava, sudato; c'era l'odore dei finimenti. E poi quell'uomo, leggermente corposo, ma soprattutto col bordo degli occhi rosso, rosso sangue». I ricordi aspettano in fila, come vetturini di un tempo. «Uno dei momenti più emozionanti - racconta Tonino Guerra - fu l'arrivo (io avevo quindici o sedici anni) di una cartolina lunga dal Brasile. La mandava una sorella di mio padre, Nazarena. C'era scrit-

to: «Dovardo, a sem arivat in cheva». Siamo arrivati in fondo. Lei aveva ormai novant'anni, e salutava così l'anziano fratello».

La nebbia sale verso Pennabilli (Pesaro), ormai tocca il paese. «Un Natale che non posso dimenticare è quello passato nel campo di concentramento di Troidorf, in Germania. Avevo 22 anni. Con altri romagnoli, per Natale, sono rimasto in attesa del camioncino con la zuppa, che tra l'altro si era ribaltato. Il gruppo di romagnoli ai quali spesso, la sera, tenevo compagnia con poesie in dialetto, mi ha chiesto di descrivere, con le parole, un pranzo con le tagliatelle. Loro hanno ascoltato in silenzio ed io ho servito le tagliatelle a tutti, con una descrizione abbastanza perfetta».

### Distacco profondo

Il poeta, in «Qualcosa su di me», ha raccontato il ritorno a casa dopo la deportazione. «Sono arrivato alla stazione di Santarcangelo una mattina d'agosto del 1945. Era domenica. Credevo che fossi morto. Per non spaventare mio padre e mia madre ho impiegato un giorno a percorrere il chilometro di strada che c'era fra la stazione e la nostra casa di allora. Seduto sulla sponda di un fosso mandavo qualcuno a casa ad avvertire che c'erano in alt'Italia ancora dei pri-



Tonino Guerra

gionieri che tomavano. Nel pomeriggio decisi di farmi vivo. Mio padre mi aspettava sulla porta di casa. Non ci eravamo mai dati né baci né strette di mano; appena dei segni. Mi fermo a quattro metri da lui per non metterlo in imbarazzo. Il babbo mi guarda a lungo stringendo il mezzo toscano in bocca, poi toglie il sigaro spento e mi chiede: «Hai mangiato?». «Moltissimo», rispondo. Lui se ne va indaffarato verso il paese, senza girarsi neanche più indietro».

Sembra finita, la fila dei ricordi. «Da molti anni ho un profondo distacco da tutte le feste che si radunano attorno alla fine dell'anno. Così guardo i pranzi di Natale con lontananza, e con una punta di indifferenza. Anche perché ormai il brodo lo posso digerire con difficoltà, ed a Natale compaiono sempre i cappelletti, in brodo. Ecco, ho spiegato tutto». Una pausa, per fare capire che non vorrebbe più dire nulla. «Tenetevi il Natale», aggiunge. La nebbia tocca ormai il giardino. Tonino Guerra non ha più voglia di raccontare. «Però, se c'è qualche domanda...».

«I regali, i miei primi regali? C'era una vaga attesa di una calza appesa al caminetto, ma non ricordo nessuna esplosione di gioia per regali ricevuti nell'infanzia. I nostri giochi di allora erano la fionda, le palline di vetro delle gazzose, la fi-

la dei bottoni da fare cadere con la palla di ferro». Tonino Guerra ha 76 anni e mille impegni. Presto voterà nell'«amata Mosca», per lavorare assieme al regista Wladimir Naumov. «Dovrei anche discutere la realizzazione del mio terzo cartone animato con il regista Andrey Khrjanovskij». Sta preparando, «lentamente», la pubblicazione di un libro, «Piave sul diluvio», il «diario di un anno, una specie di malinconia solare, sulle notizie che ci affogano, e le cattiverie, i maltrattamenti a tutti e a tutto. Ogni giorno si stracciano i buoni pensieri, come pezzi di carta da buttare nel cestino».

### L'anno che ti presenta il conto

Il poeta non vuole apparire come un vecchio saggio. «È difficile proporre il Natale, perché ogni età ha il suo. I giovani vogliono correre dove ci sono i campi di neve, i vecchi vogliono abbracciare qualche figlio lontano. Natale raccoglie le famiglie e i parenti, ma ora le famiglie si sono disgregate, frantumate, e mi pare che il Natale non sia, purtroppo, una buona colla». Tonino Guerra guarda verso la vetrata e la luce bianca della nebbia. «Una festa non risolve un anno, non risolve i dispiaceri e le delusioni che può dare un anno. Senti che ti arriva addosso, come il cameriere con il biglietto del con-

to, e tu lo leggi e sei deluso, se la frutta costa troppo. Ho come l'impressione che questi Natali ci facciano capire ancora di più che tutti gli ideali sono caduti a terra, e dobbiamo aggrapparci a noi stessi, e stare nel vento, con resistenza, come cercano di fare le piante». Nel silenzio assoluto, ora i ricordi sembrano farsi più vicini. «Sono nato - ha scritto Tonino Guerra - a Santarcangelo di Romagna. Un'infanzia con le strade di terra battuta e le siepi con piccoli uccelli. Sono stato un grande cacciatore di lucertole e me ne vergogno. Ho studiato al mio paese, a Forlimpopoli e a Urbino dove c'erano professori eccezionali. Mia madre era analfabeta. Le ho insegnato a scrivere. Ho letto il suo testamento nella casupola sulla sponda del fiume Uso, dove eravamo sfollati al tempo del fronte. Così era scritto nel foglio nascosto nell'astuccio di cartone dei suoi occhiali da vista: «Lasio tutti i miei beni a mio marito, da fare tutto quello che vuole. Carabini Penelope». A quel tempo mia madre possedeva dei vasi di fiori». Non andrà via da Pennabilli e dalla casa circondata dal rosmarino nei giorni del Natale. «Io vorrei restare in piedi, a questa vetrata, e guardare gli uccelli che passano sulla valle. O, se nevicata, guardare gli alberi che diventano ricami bianchi».

## Doni negati a bimbe in istituto

**CHIETI** «Sono due anni che non posso trascorrere il Natale con le mie due figlie e quest'anno, dall'istituto che le ospita, mi sono stati rifiutati persino i regali che avevo loro inviati». L'appello è di una madre residente a Lanciano in provincia di Chieti, Giuseppina Taraborrelli, 42 anni, un matrimonio fallito alle spalle ed una lunga malattia che per anni l'ha costretta su una sedia a rotelle. La separazione e le sue condizioni fisiche sono i motivi per i quali le sono state tolte le due figlie, oggi di 5 e 13 anni, affidate ad un istituto di suore di Lanciano.

Dopo anni di malattia, un marito spesso ubriaco e che la picchiava, una delicata operazione all'anca, negli ultimi anni la donna sembrava aver ritrovato parte della sua serenità: ha ricominciato a camminare, anche se con dei sostegni; ha trovato un nuovo compagno (non vedente) che l'ha aiutata; ha ottenuto un affidamento in prova delle due bambine per sei mesi, ogni fine-settimana. Dopo questa prova, le avevano detto, avrebbe potuto ottenere l'affidamento in piena regola.

«Invece - riferisce il suo compagno - una innocente gita a Reggio Calabria con le bambine, della quale l'istituto era stato preavvertito, ha determinato un inspiegabile irrigidimento del Tribunale che, con un fax inviato solo all'istituto e non alla madre, ha deciso di interrompere ogni contatto tra le due bambine e la loro famiglia». La decisione del Tribunale per i minorenni scaturirebbe dal fatto che le due bambine furono riportate in istituto non la sera, ma il mattino successivo. «Ma di questo ritardo - sostiene la madre - furono avvertite sia le suore dell'istituto sia i Carabinieri di Reggio Calabria e di Lanciano. E nessuna delle persone avvertite sembrò farsene un dramma. Fummo solo avvertiti che se ciò non fosse avvenuto, saremmo stati passibili di denuncia. Denuncia che non c'è mai stata poiché le bambine nel primissimo mattino erano già in istituto».

La signora Giuseppina teme ora che «le tante promesse» fatte al momento dell'affidamento in prova delle figlie, circa un loro «possibile ritorno a casa non appena la situazione fosse tornata normale», in realtà possano «non venir mai mantenute».

Teme, anche, che le bambine «vengano invece date in affidamento ad altre famiglie». «Della vicenda - afferma - ho interessato un legale, lo stesso che si sta occupando della separazione dal mio ex marito, ma neppure l'avvocato è riuscito a conoscere le motivazioni di una decisione così assurda che ha rovinato il nostro Natale e che, soprattutto, rischia di rendere vani tutti i miei sacrifici per ricostruirmi una nuova vita».

**UNIPOLINFORMA**

**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**  
dal 1° novembre 1995 al 31 ottobre 1996  
Gestione Speciale Previdenza Vita Collettive

**Proventi ed oneri distinti per categoria di attività**

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L.	120.946.831
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L.	83.902.296
2. UTILI DA REALIZZAZIONI		
- Titoli emessi dallo Stato	L.	22.427.425
a) L.	227.276.552	
3. ONERI DI GESTIONE		
- Spese di certificazione	L.	1.785.000
- Bolli	L.	162.137
b) L.	1.947.137	
4. UTILE DELLA GESTIONE	(a-b) L.	225.329.415

Tasso medio di rendimento annuale 12,60%.  
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.  
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 10,08%.  
La gestione è stata certificata dalla Arthur Andersen S.p.A.

Norikum Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 int. vers. viale e Brindani (sestetto) 40128 Bologna Via Salinguardo, 31 - Tel. 051/337.200 - Telefax 051/337.980 Aut. di esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15-10-1985 N. 17260

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

Comune di San Pietro in Casale (Bo)  
Via Metzeotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/6669511 - Fax 817984

Si rende noto che nella sede Municipale si terrà la seguente gara:  
- gara di pubblico incanto per l'adeguamento segnaletica verticale I° stralcio 1996 - Importo a base di gara L. 23.130.800, con offerta a ribasso - La gara si terrà il giorno 23/01/1997 alle ore 10. Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune, pubblicati al BURER e possono essere richiesti al Corpo Polizia Municipale. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente alla gara.

Il Responsabile del Procedimento  
V. Michellini

**AVVISO PER ESTRATTO**  
**COMUNE DI AVERSA**  
**SI RENDE NOTO**

che questo Comune deve appaltare col sistema del pubblico incanto il servizio di raccolta e trasporto R.S.U. per la durata di mesi 10 dal 1 marzo 1997 con importo A.B.A. L. 693.600.480.

Termini e modalità di partecipazione sono precisati nel bando integrale pubblicato all'Albo pretorio del Comune - G. uri e G. u. c. e.

**IL SINDACO**  
Avv. Raffaele Ferrara

**ALBERGHI in FAMIGLIA**

**Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.**

**144 pagine a L. 26.000**

Numero Verde  
**167-467692**

**per i lettori dell'Unità a L. 20.000 chiamando il numero verde Demomedia**

edizioni  
**DemoMedia**



Numerosi gli interventi della polizia tra il 24 e il 25 San Basilio, gli agenti feriscono un bandito in fuga

## Natale a caccia di ladri e rapinatori

Una notte tranquilla ma non troppo, quella di Natale, sulle strade della capitale. A San Basilio la polizia spara e ferisce un immigrato che minacciava gli agenti con una pistola giocattolo. All'Eur arrestato un pregiudicato che aveva appena violentato e derubato una prostituta. A Testaccio un «topo» d'auto appena fermato cerca di fuggire dal commissariato e aggredisce un poliziotto. Sulla via Collatina inseguimento notturno tra una volante e i ladri.

### A Zagarolo i carabinieri abbattono una super-lince

Scene di caccia alla lince nelle campagne di Zagarolo, il Comune alle porte della capitale. Si aggirava liberamente fra le case del paese come se fosse un animale domestico qualunque, ma non appena i carabinieri l'hanno individuato, ha tentato di aggredire in un estremo tentativo di difesa. Protagonista dell'episodio un felino di grossa taglia - un maschio di lince americana di oltre 50 chilogrammi di peso - abbattuto la notte di Natale nella zona di Zagarolo.

È stata la telefonata di un abitante di una delle frazioni del paese, Colle del Pero, a segnalare ai militari la presenza dell'animale nelle vicinanze della propria abitazione. Sul posto si è recata una pattuglia del nucleo radiomobile della compagnia di Palestrina, ed è stato subito chiaro che non si trattava di uno scherzo. Appena scesi dalla loro vettura, infatti, i carabinieri sono stati aggrediti dal felino, probabilmente affamato e impaurito. I militari hanno reagito sparando all'animale che, ferito, ha tentato di fuggire gettandosi in una scarpata.

Le successive ricerche hanno permesso di recuperare la carcassa della lince, trasportata all'istituto zooprofilattico di Capannelle per gli accertamenti del caso. Gli investigatori ritengono che l'animale - responsabile, con molta probabilità, dell'uccisione di una trentina di pecore avvenuta nella zona nell'ultimo mese - fosse di proprietà di un privato che, in un secondo momento, ha deciso di liberarsene.



### Due morti in incidenti d'auto a Velletri e sulla Nettunense

Niente pausa per le feste negli incidenti stradali. Una romana di 58 anni, Ermenegilda Foppoli, è morta sul colpo il pomeriggio del 24 dicembre in seguito ad un incidente stradale avvenuto sulla Via dei Laghi. La donna era alla guida di una Fiat 126 che, forse a causa del fondo bagnato, è finita sulla corsia opposta scontrandosi con una Opel Corsa e con un'Alfa Romeo Giulietta, prima di schiantarsi contro il guard rail. La

polizia stradale di Albano era dovuta intervenire per un altro grave incidente il giorno prima sulla Nettunense, all'ingresso di Campoleone. Una Fiat Uno era sbandata, ribaltandosi al di là della carreggiata. Due delle tre occupanti erano state giudicate guaribili in dieci giorni, mentre Casilde Romagnoli, 84 anni, di Aprilia, che aveva avuto una prognosi di 40 giorni, è deceduto la sera di Natale per complicazioni.

### CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di CINEMATOGRAFIA GENERALE per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpato, Margherita Buy e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni è la casa in cooperativa

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 582 - 583

- sui programmi edilizi
- i mutui e i servizi operativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C.

UN' ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 00155 ROMA - Tel. 43.98.21

**COMUNE DI CIVITA CASTELLANA**  
PROVINCIA DI VITERBO - Piazza G. Matteotti, 3 - tel. 0761/5901  
Fax 0761/590226 - 01033 CIVITA CASTELLANA (VI)

È indetta gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori di sistemazione dell'area di proprietà comunale adiacente al cimitero - primo stralcio funzionale.  
Importo a base d'appalto: L. 620.798.700  
Metodo di aggiudicazione:  
Licitazione privata con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 - commi 1 e 1 bis - della Legge 11/2/1994, n. 109, modificato dall'art. 7 del D.L. 101 del 3/4/1995, convertito in Legge 2/6/1995, n. 216.

I lavori dovranno eseguirsi nell'area compresa tra il civico cimitero e la S.S. 311 «Nepesina»; l'opera consiste nella sistemazione dell'area interessata per l'utilizzo della stessa a mercato settimanale - parcheggio e sosta caravan.  
È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 6, di importo adeguato.  
Il Bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio comunale, in data 27/12/96.  
Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12.00 del ventesimo giorno successivo a quello di pubblicazione del Bando all'Albo Pretorio.

**IL SEGRETARIO GENERALE**  
Dott.ssa Costanza STAIANO

**IL SINDACO**  
Prof. Ermanno SANTINI

**L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE**  
L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692

**ORGANIZZA**  
Danza e percussioni in Senegal dal 15/12 al 5/1, con partenza da Roma, permanenza a Dakar e in Casamance.

Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune

Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20. Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67.

Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani.

Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panisperma, 68 - Roma centro

Stage di danza della Nigeria il 21/22/23 novembre con Harlette Adimora della London School of African Dance & Drumming, accompagnamento di percussioni dal vivo.

**Benvenuto Luca!**

Un abbraccio affettuoso a mamma Melina e doppi auguri a papà Stefano!!!  
(poteva esserci dono migliore?)  
dai colleghi del reparto elettronici.  
Auguroni vivissimi alla famiglia,  
da tutti gli amici de l'Unità.

**Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.**

NUOVO REPARTO  
**ARTICOLI DA REGALO**

QUALITÀ CONVENIENZA CORTESIA

**SIEMENS**  
la nuova tecnica digitale

**GLEM-GAS**  
la gioia di cucinare sicuri

**LOEWE**  
la tecnica della nuova generazione

**CANDY**

**A E G**  
HIGH QUALITY

**LUBE** una cucina da vivere

VENDETA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

PUNTI VENDITA:  
VIALE M EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773  
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

**MILANO**  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

**A PECHINO E A XIAN**  
(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)  
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione: lire 2.140.000  
Visto consolare: lire 30.000  
supplemento per marzo L. 250.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

**L'ARCOBALENO**  
Associazione Culturale Nazionale  
Via Ampio Flaviano 10 - 00175 ROMA - Tel. e fax: 06/71510428

Ha aperto le iscrizioni al corso biennale di  
**DIZIONE E RECITAZIONE**

I corsi termineranno con un saggio spettacolo di fine anno

**INFORMAZIONI:**  
Dalle ore 10.00 alle 13.00 - tel. 71585363  
dalle 17.00 alle 20.00 - tel. 71510428

La proposta è stata firmata da D'Alema e Mussi

# Dal Pds una legge sul lavoro giovanile

## Borse di studio e agevolazioni

Una possibilità in più per i giovani provvisti di un diploma o di una laurea, una occasione per le aziende in cerca di personale qualificato da assumere dopo una appropriata formazione. Il Pds propone ad imprese, società, associazioni e studi professionali, borse di studio annuali di almeno 12 milioni (uno al mese, ferie comprese), 40 ore settimanali di cui un terzo dedicato allo studio e all'insegnamento. Intanto cresce il part-time, preferito dalle donne.

«in 40 ore settimanali, per undici mesi», con un mese di ferie, e «il tempo destinato allo studio e all'insegnamento» dovrà essere non inferiore ad un terzo della durata complessiva della borsa di studio. L'importo minimo di 12 milioni dovrà essere erogato in rate mensili.

Le aziende potranno istituire nuove borse di studio negli anni successivi, si precisa nella proposta, «esclusivamente nel caso abbiano assunto con contratto a tempo indeterminato almeno la metà dei borsisti del precedente anno». Le borse, infine, non potranno essere erogate, oltre l'anno, dalla stessa impresa al medesimo beneficiario.

### Il part-time è donna

Intanto cresce il part-time in Italia. Cresce e diventa ogni anno sempre più rosa. Lo rivela l'ultimo annuario Istat, che censisce circa 400.000 persone impiegate a tempo parziale nel 1995 (contro le 360.000 dell'anno precedente): tre quarti di esse (290.000) sono donne.

Il desiderio di lavorare, contrapposto al generale problema della disoccupazione e agli impegni familiari dell'universo femminile, porta sempre più donne ad optare per il part-time. E forse, talvolta, spinge anche i datori di lavoro a proporre più facilmente alle donne questa formula. In base ai dati Istat, infatti, su 327.539 persone avviate nel 1995 al lavoro con contratto parziale, 235.635 erano donne; così come su



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Sabbadini

72.365 contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale solo 15.740 riguardavano uomini.

L'aumento del part-time - secondo i dati Istat - si è avuto soprattutto nel settore dei servizi (passando dai 166.283 contratti nell'89 ai 302.141 dello scorso anno), mentre l'industria - pur segnalando incrementi costanti - ne registra soltanto 97.212

(59.246 nell'89), e l'agricoltura dopo il piccolo boom del '91-'92 (tra i 3.200 e i 4.000 contratti) è scesa a quota 551.

In lieve aumento, nel '95, anche i contratti di formazione e lavoro, saliti a 248.667 (221.116 nel '94), ma qui sono i maschi a farla da padrona: 162.932 contro gli 85.735 delle donne.

### FRANCO BRIZZO

ROMA. Massimo D'Alema scende in campo con una proposta di legge per offrire una possibile risposta all'emergenza occupazione, soprattutto giovanile. Una proposta che si collega al Patto per il lavoro sottoscritto nel settembre scorso dal governo e dai sindacati, uno degli strumenti per avviare ad una attività retribuita i giovani, accanto ai contratti d'inserimento, gli «stages», i contratti di formazione. Il segretario del Pds è il primo firmatario, assieme al capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, di un provvedimento che prevede l'istituzione di borse di studio della durata di un anno, che «consentano a giovani laureati, diplomati o che abbiano svolto un corso professionale, di entrare in contatto con il mondo del lavoro».

La legge si rivolge a «imprese, società, associazioni e studi professionali», che avranno la «possibilità di formare personale qualificato, che

potrà essere assunto a tempo indeterminato alla scadenza della borsa di studio. La proposta D'Alema prevede «procedure snelle»; la deducibilità dal reddito imponibile della «borsa», che non potrà essere inferiore ai 12 milioni annui; agevolazioni «per le zone del Paese più svantaggiate, per le aziende artigiane e per gli studi professionali».

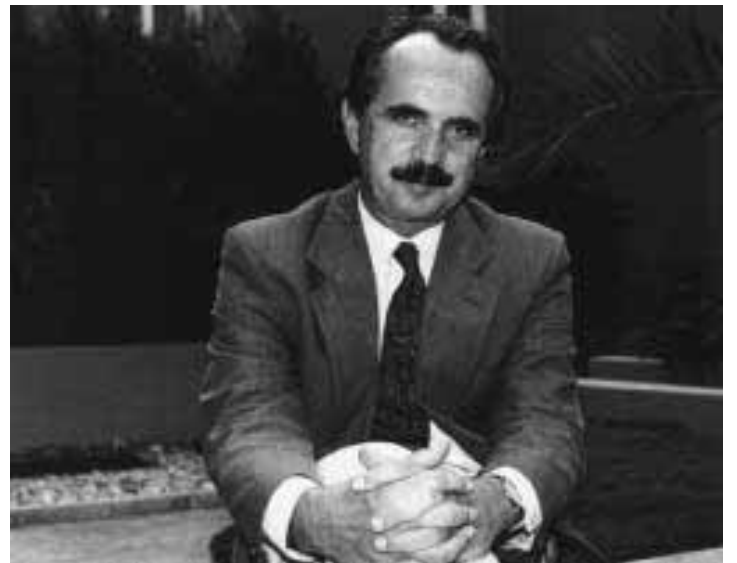
### Procedure snelle

Il bando di concorso per accedere alle borse di studio dovrà essere presentato dalle aziende interessate presso il Comune sede della loro attività e saranno le stesse aziende poi a selezionare i candidati sulla base delle domande pervenute. «Unico obbligo» precisa D'Alema nella presentazione del progetto di legge - per chi eroga la borsa e chi ne usufruisce sarà quello di far pervenire al Comune una dichiarazione congiunta di svolgimento della borsa stessa. L'attività dei «borsisti» si articolerà

L'INTERVISTA Turci (Pds): senza un colpo di reni il sistema bancario rischia di soccombere

# «Ina-Bnl, banco di prova per l'Europa»

«La nascita di un gruppo creditizio e finanziario con Ina, Bnl, Banco di Napoli è banco di prova della capacità del nostro sistema di aggregarsi per competere in Europa» dice Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds. «Le banche vanno privatizzate, ma il loro risanamento è decisivo per attuare il rilancio». La crisi è grave, perciò o «il sistema, anche nella sua attuale maggioranza pubblica, è capace di un colpo di reni o è destinato a soccombere».



Marco Lanni

## Variante di valico, la gara termina il 24 gennaio

Il 24 gennaio prossimo si concluderà la gara internazionale per l'avvio dei lavori dell'Autostrada del Sole tra Bologna e Firenze. Lo ha detto in un'intervista al Tg1 il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori. Valori ha poi assicurato che la privatizzazione della società «avverrà con criteri di rapidità, di rigore e di trasparenza, soprattutto salvaguardando l'occupazione e la valorizzazione di questo patrimonio che è un bene della collettività». Inoltre, secondo Valori, la società Autostrade (Iri), «può guardare senza preoccupazione, per la solidità della sua organizzazione e dei suoi bilanci, alla prospettiva della privatizzazione, nella certezza di rappresentare seriamente per i risparmiatori privati, un investimento sicuro e valido».

Valori ha colto quindi l'occasione per assicurare a tutti i dipendenti il suo impegno perché nel processo di privatizzazione «siano poste garanzie chiare» in relazione al suo futuro e circa la necessità di «non disperdere ma, al contrario, di potenziare un patrimonio di capacità professionali accumulato in decenni di attività».

Valori ha poi analizzato il ruolo svolto dalla società: «Autostrade ha realizzato grandi servizi al paese e alla sua economia, realizzando e gestendo una rete autostradale moderna ed efficiente, coniugando felicemente gli interessi sociali ed i principi del mercato e dell'impresa e realizzando un modello di intervento che ha fatto scuola in Italia e all'estero. Sulla base di queste esperienze va delineato un nuovo assetto capace di garantire tutto ciò anche nel futuro». E ha aggiunto: «Questo nuovo assetto deve rispondere a tre istanze fondamentali: la privatizzazione della società Autostrade, il rafforzamento della sua capacità operativa e la diversificazione e l'integrazione dell'attività autostradale con altri settori di punta nel campo delle telecomunicazioni e dei servizi di rete».

### WALTER DONDI

BOLOGNA. Onorevole Turci, sembra ormai scontato che il Banco di Napoli sarà rilevato da Ina e Bnl, con la compagnia d'assicurazione nel ruolo di nocciolo duro. È questo il primo dei grandi gruppi bancari di cui il Pds ha invocato la costituzione?

Si. Da un lato c'era un processo auspicabile di aggregazione; dall'altro, la crisi del Banco di Napoli ha creato i presupposti per l'accelerazione dell'operazione. Se andrà in porto, sarà la prima concentrazione dopo una certa stasi e credo sia una tappa destinata ad accelerare tutti i processi di riaggregazione.

Posto che nell'azionariato Ina hanno un peso rilevante Imi, Cariplo e S.Paolo, il nuovo gruppo può essere considerato come un polo alternativo a Mediobanca?

Si può leggere anche così. Ma è sbagliato vedere questi processi aggregativi in funzione anti-Mediobanca. Mediobanca è molto forte in Italia perché il nostro sistema creditizio è disgregato e in grave ritardo sui servizi finanziari superiori. D'altra parte, Mediobanca ha i suoi problemi da gestire, vedi Gemina. La nascita di alcuni grandi poli bancari è una necessità del sistema creditizio italiano: è una risposta indispensabile al mercato globale, alla sfida europea.

E tuttavia, alcuni contestano il fatto che questo processo avvenga sotto l'egida del potere pubblico.

Rispondo con una constatazione: il nostro sistema creditizio è per gran parte pubblico. È soltanto realismo dire che è inevitabile che la sua riaggregazione parta dal pubblico. Semmai sarebbe grave se il sistema bancario pubblico non reagisse.

Qualche giorno fa sul Corriere della Sera, Alessandro Penati ha criticato le posizioni del Pds, accusato di volere ristabilire una sorta di primato della politica sulle ban-

che. C'è questo rischio?

No. E mi pare che Penati non addebiti al Pds la volontà di volere gestire tutto. Semmai egli ci critica per la troppa prudenza, per il fatto che una linea che punta prima al risanamento e poi alla privatizzazione non è in grado di reggere alla sfida grande che abbiamo davanti. Ma la nostra risposta non è ideologica: meglio il pubblico.

Qual è allora?

È una risposta oggettiva, che parte proprio dal caso del Banco di Napoli. Non c'è stata nessuna chiusura né ai privati né agli operatori esteri. Anzi: magari si fossero fatti avanti. Invece di fronte alla pesantezza del sistema finanziario e creditizio italiano, anche in presenza di prezzi stracciati (se l'offerta di 60 miliardi per il 60% di Banco di Napoli sarà confermata significa che lo stato di disagio del sistema bancario è assai forte) nessuno si è fatto avanti: i tedeschi non si sono neppure affacciati; l'Ambroveneto si è ritirato; la Comit, di cui si parlava si è defilata. Il Banco di Napoli è emblematico del fatto che, anche attraverso un imput politico quale quello che può venire da Tesoro e Bankitalia, è possibile dare una scollata al sistema. Altrimenti, la crisi può essere travolgente. E allora non si potrebbe fare altro che aspettare che qualche imprenditore, italiano o straniero, raccolga i residui di un sistema in cocci. O il sistema bancario, pur nella sua maggioranza pubblica, è capace di un colpo di reni o è destinato a soccombere.

Una delle critiche al vostro progetto di 2-3 grandi gruppi è relativa al fatto che non basta la dimensione per essere competitivi. Le banche devono saper fare più cose: non solo intermediazione creditizia, ma finanza d'affari. Non mi pare un'obiezione sbagliata, cosa risponde?

Torniamo al nocciolo della questione: come Pds avete detto che

prima bisogna risanare e riaggregare le banche e poi dare il via alle privatizzazioni. Ma così non si rischia di riprodurre la logica delle perdite a carico del pubblico e delle aziende sane ai privati?

Non abbiamo detto che c'è un prima e un dopo. Però non si possono aspettare le privatizzazioni per avviare il rilancio. Laddove ci sono le condizioni le privatizzazioni possono andare di pari passo: penso a grandi banche come Cariplo e S.Paolo che da tempo sono entrate nell'ottica di cedere quote di capitale ai privati.

Certo, nel caso del Banco di Napoli la priorità è il risanamento. Poi ci si possono accelerare le dimissioni. Vorrei ricordare che a Siena, a proposito del progetto di legge Ciampi per le Fondazioni, noi abbiamo sostenuto la necessità di incentivi, ma anche di disincentivi all'immobilismo. Ad esempio con l'obbligo per le Fondazioni di destinare annualmente una certa quota a fini istituzionali non profit. Insomma, o vendono le loro partecipazioni bancarie o ritrovano la via dell'efficienza. Mi pare una posizione tutt'altro che ideologica o astratta. Quanto ai costi, penso che se Tesoro e Fondazioni sosterranno una certa spesa per ristrutturare e rendere efficienti le banche, questa può essere considerata un sorta di anticipo che ritorna al momento della cessione perché le banche avranno un valore maggiore.

Marisa Malagoli Togliatti, Nilde Iotti, Gustavo, Alessandra e Alfredo Imbeltono sono vicini a Iride, Arturo e famiglia per la perdita del caro

**PAOLINO GHINELLI**  
Roma, 27 dicembre 1996

I compagni della sez. Pds di Acilia, della zona Ostia e del gruppo circoscrizionale piangono la scomparsa della compagna

**ROSETTA DI FILIPPO**  
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.00 nella parrocchia del villaggio di S. Francesco.  
Roma, 27 dicembre 1996

**1991**  
Nella ricorrenza della scomparsa della compagna

**GIOVANNA ALBERTI**  
Il marito Silvano Babbini e la figlia Enrica rinnovano il ricordo a tutti quanti la conobbero e la amarono  
La Spezia, 27 dicembre 1996

**27/12/1973** **27/12/1996**  
Ventitre anni fa moriva

**GIANGRECO ROSARIO**  
(Partigiano combattente)  
fulgido esempio di antifascista. Il figlio Domenico lo ricorda a tutti quanti lo hanno conosciuto per le sue alte doti di bontà, onestà e rettitudine  
Roma, 27 dicembre 1996

Emancipato

**ANGELO DINA**  
Lo annunciano la moglie Marina e il figlio Claudio. I funerali avranno luogo sabato 28 dicembre con allestimento della camera ardente presso la camera del lavoro, in via Pedrotti 5, dalle ore 9, alle 11,30, la salma proseguirà per il cimitero monumentale per la cremazione  
Torino, 27 dicembre 1996

**ANGELO DINA**  
Amico caro, averti conosciuto è stata una ricchezza per ognuno di noi. Maria Teresa e Fiorenzo Aliferi, Luciano Battaglia, Laura e Gianni Bottino, Carla Bongiorno, Anna Maria Cappelli, Benvenuto e Chiara Chiesa, Mariella e Dario De Jaco, Florigia e Giorgio Diena, Erica e Toni Forte, Gianni e Fiorenza Giardello, Maria Clara Grignolio, Giuliana e Franco Gritti, Maria Luisa Moresco e Franco Pilloni, Tiziana Moresco e Michele Zanotto, Francesco e Mariuccia Moriondo, Gabriella Mortarotto e Fausto Vale, Franco e Meme Fassatore, e Giorgio Testa  
Torino, 27 dicembre 1996

I comunisti unitari partecipano al dolore della famiglia per la perdita del compagno

**ANGELO DINA**  
Torino, 27 dicembre 1996

**ANGELO DINA**  
Sergio e Renata, Fausto e Gabriella, sono vicini a Marina e Claudio.  
Torino, 27 dicembre 1996

La Fiom, la Cgil Piemonte e la Camera del Lavoro di Torino si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa dell'ing.

**ANGELO DINA**  
studioso e ricercatore di fama internazionale esempio di straordinaria moralità da sempre militante sindacale. Nei difficili anni 60 fu membro di commissione interna e rappresentante della Fiom-Cgil nel consiglio di gestione dell'Olivetti. Membro del Comitato centrale, direttore del gruppo di lavoro sulla innovazione tecnologica della Fiom nazionale ha portato un enorme contributo alla conoscenza dei problemi che le nuove tecnologie pongono ai lavoratori. Esperto di organizzazione del lavoro ha sempre saputo accompagnare allo studio e alla ricerca l'impegno a fianco delle lotte dei lavoratori fino agli ultimi giorni della sua vita. Le compagne e i compagni piemontesi lo ricordano come un grande dirigente sindacale. La camera ardente si terrà sabato 28 dicembre presso la Cgil di Torino, via Pedrotti 5, dalle ore 9 alle ore 11. I funerali avranno luogo alle ore 11.30. Sottoscriviamo per l'Unità.  
Torino, 27 dicembre 1996

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**A PECHINO E A XIAN**  
(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)  
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione: lire 2.140.000  
Visto consolare: lire 30.000  
supplemento per marzo L. 250.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pulman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

**HABITAT** 64  
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento  
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536  
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepuciano (SI)  
Internet mail: balze@fbcc.it

**“Zitti Tutti”**  
di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro  
uno show di irresistibile comicità  
Ora disponibile in videocassetta

Potete richiederla inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli alla redazione di

**MATTINA**  
VIA DI BORGO SAN PIETRO, 92  
40126 BOLOGNA



La figlia del presidente peruviano Alberto Fujimori, Keiko Fujimori Higuchi, arrivata davanti alla residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima

Ap

# Lima, il sequestro infinito

## Libero un altro ambasciatore, 103 gli ostaggi

Per il momento le speranze sono riposte in quelle sette ore che il vescovo Cipriani ha passato a parlare con i guerriglieri, nella giornata di Natale. Il decimo giorno del sequestro di Lima si apre con il rilascio dell'ambasciatore del Guatemala ma gli ostaggi sono ancora 103. Intanto il Perù ha rotto i rapporti con gli uruguaiani, accusandoli di aver reso più difficili le trattative con la scelta di liberare i due militanti in carcere a Montevideo.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA La Chiesa sta intervenendo per aiutare il governo peruviano ad uscire dalla crisi? Nulla di ufficiale, al decimo giorno da sequestro, che inizia con ancora 103 ostaggi in mano ai Tupac Amaru, ma certo il vescovo di Ayacucho, Juan Luis Cipriani, molto vicino al presidente Alberto Fujimori, è stato nella residenza giapponese a celebrare la messa di Natale e ne è uscito con un ostaggio malato dopo sette ore. Ore nelle quali il vescovo, che ha però negato un ruolo di mediazione, ha parlato con i membri del commando e sostenuto la «via del dialogo» e della soluzione senza spargimento di sangue. Poco dopo l'uscita del vescovo dall'ambasciata, un altro gesto di «buona volontà» da parte dei guerriglieri, la liberazione dell'ambasciatore del Guatemala. Secondo fonti giapponesi, si ventila un patto in cui ai guerriglieri si proporrrebbe l'esilio

a Cuba che tuttavia non conferma la disponibilità a pagare il prezzo politico di una tale accoglienza. Nel frattempo Sendero Luminoso ha ucciso altre sei persone in un villaggio. E nel carcere femminile di Lima è esplosa una rivolta: le detenute si sono ammutinate mentre erano nella cappella; chiedono un regime di visite più flessibile. Nel carcere ci sono militanti dei Tupac Amaru ma non è chiaro se si siano unite alla protesta.

### L'«offesa» dell'Uruguay

Una misteriosa esplosione, senza feriti, ha segnato l'inizio della giornata di Santo Stefano, mentre la notte di Natale era cominciata con un ultimo «regalo» del commando: la liberazione dell'ambasciatore uruguayano Tabaré Boccalandro Yapeyù. Poche ore prima, un tribunale di Montevideo aveva curiosamente deciso di riesaminare la situazione detenti-

va di due presunti Tupac Amaru, Silvia Sonia Gora e Alberto Miguel Samaniego, finendo con il respingere la richiesta di estradizione peruviana e rimettendoli in libertà. E tutti, dunque, hanno interpretato il gesto come un cedimento ai guerriglieri. Il governo peruviano non ha apprezzato affatto e ieri ha ritirato il proprio rappresentante diplomatico in Uruguay, mentre faceva sapere che la scelta fatta, anche se non dichiarata, influisce negativamente sul negoziato. Stessa cosa ha sottolineato dal Giappone anche Hashimoto.

Per parte sua ieri la Bolivia, il cui ambasciatore è tra gli ostaggi perché anche nelle carceri di quel paese ci sono dei Tupac Amaru, ha assicurato il Perù che non ha in mente iniziative analoghe. Intanto i due peruviani liberati in Uruguay dopo un anno di carcere, hanno annunciato sempre ieri che chiederanno lo stato di rifugiati all'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu.

«Papà, abbi fede. Noi siamo con te». Tre bambini tenevano ben stretto il loro cartello, la notte di Natale, con la madre vicino. Mandavano il loro saluto al padre prigioniero, comandante Luis Valencia. C'erano migliaia di persone, quella notte, intorno alla residenza peruviana. E gli ostaggi hanno avuto, tramite la Croce rossa, petto di tacchino, panettone, cioccolata calda. Anche il giorno di Natale, il pranzo degli ostaggi è

stato speciale, e portato personalmente dalla figlia maggiore di Fujimori. E ad una delle finestre della residenza appariva un cartello. «Grazie fratelli. Buon Natale». Nel frattempo un giornale peruviano dava la notizia della cattura di un guerrigliero che sarebbe uscito con il gruppo dei 225 lunedì. Il giovane avrebbe raccontato di essere stato reclutato con la forza dai Tupac Amaru e avrebbe dato informazioni utili alla polizia sull'armamento del commando. E circolavano anche notizie su una donna che starebbe aiutando dall'esterno il gruppo, segnalandogli le mosse di Tokyo.

### La trattativa del vescovo

Ma soprattutto, il giorno di Natale ha visto entrare e stare sette ore con ostaggi e guerriglieri monsignor Cipriani. Già il 24 notte, un religioso era entrato per celebrare una messa. La stessa cosa ha fatto il 25 il vescovo, ma trattenendosi molto più a lungo ed uscendo infine con il primo segretario dell'ambasciata giapponese, Kengi Hirata, 34 anni. L'uomo, fortemente disidratato, stava male. Ed il prelato ne ha ottenuto il rilascio. Un successo, ma che potrebbe non essere l'unico. Quel vescovo, infatti, è un poco speciale. Intanto svolge la sua missione nella città «santuaria» dei maoisti di Sendero luminoso, Ayacucho. È considerato un «duro» della gerarchia e non nasconde le

sue posizioni ultraconservatrici né i suoi legami con l'Opus Dei. Ha ottimi rapporti con Fujimori e con il ministro degli Esteri peruviano Francisco Tudela che è tra gli ostaggi e che peraltro è considerato anche lui molto vicino all'Opus Dei. Quindi potrebbe aver messo delle buone basi di dialogo, in quelle sette ore passate dentro la residenza. Ed essersi portato fuori l'ostaggio malato come segno di disponibilità da parte dei guerriglieri.

Nelle stesse ore in cui il vescovo trattava, Sendero luminoso uccideva sei persone in un villaggio ad 800 chilometri da Lima, con l'accusa di essere informatori della polizia. Tra i maoisti di Sendero e i Tupac Amaru, di tendenze filocubane, non c'è mai stato un collegamento. Ma Sendero si sta risvegliando in questi giorni dopo un lungo periodo.

Ieri sera, infine, la spiegazione dell'esplosione, che non aveva avuto conseguenze, ma che aveva scatenato parecchie ipotesi, tra cui quella che si fosse trattato di bomba a mano tirata contro un ostaggio che tentava la fuga, senza ferirlo, ma bloccandolo. Invece, alla fine la Croce rossa ha rivelato che un gatto, forse randagio, era passato su uno dei fili delle mine anti-uomo sistemate a trappola ai vari ingressi della residenza: una conferma che il commando è ben preparato a respingere qualsiasi tentativo di blitz.

Ma la proposta è accolta freddamente

## Eltsin invita il G7 «Blitz in Perù»

Boris Eltsin mostra i muscoli e mette a disposizione delle autorità peruviane le «teste di cuoio» russe per un blitz nell'ambasciata giapponese a Lima. «Ciò che sta avvenendo - scrive il presidente russo - rappresenta una sfida gravissima all'intera comunità internazionale». Ma le prime reazioni sembrano raffreddare i bollenti spiriti di «Corvo Bianco». Silenzio da Lima, no del Giappone, forti perplessità da parte americana. Ma Eltsin insiste.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin ha inviato ieri un messaggio ai capi di Stato del G7 proponendo un'iniziativa congiunta per liberare gli ostaggi prigionieri a Lima dei guerriglieri Tupac Amaru nella residenza dell'ambasciatore giapponese. Nel messaggio Eltsin invita i leader dei Paesi del G7 a concordare un aiuto da offrire al presidente peruviano «per la soluzione del conflitto, compreso, eventualmente, l'invio di forze speciali anti-terrorismo». In caso di consenso delle autorità di Lima, il presidente russo ipotizza di creare una sorta di quartier generale di uomini dei servizi speciali dei Paesi del G7 e della Russia per organizzare un'operazione per la liberazione degli ostaggi.

Il leader del Cremlino ha inviato anche una lettera al presidente del Perù Alberto Fujimori, nella quale lo informa del suo messaggio ai dirigenti del G7 e gli offre comunque la disponibilità di Mosca a inviare a Lima un proprio reparto di «teste di cuoio». Eltsin ritiene che gli ultimi avvenimenti di Lima siano «senza precedenti per la loro pericolosità» e siano una sfida lanciata a tutta la comunità internazionale. La situazione, secondo il presidente russo, è tale da richiedere una dimostrazione pratica che «noi possiamo agire per aiutare persone indifese cadute vittime dei terroristi». Ma la linea dura proposta da Eltsin per risolvere la crisi degli osaggi in mano ai guerriglieri Tupac Amaru non sembra aver fatto presa sui leader dei Paesi del G7. A 24 ore dal suo «messaggio muscolare» l'unica risposta, implicita, è arrivata da Tokyo ed è stata un no. Contro il rischio di una soluzione di forza si erano del resto espressi nei giorni scorsi anche dirigenti di altri Paesi che hanno visto propri diplomatici tra le persone catturate.

E su questa lunghezza d'onda è sintonizzata anche la maggiore potenza mondiale, gli Stati Uniti. L'unico spiraglio all'iniziativa di Eltsin, stando a fonti citate dalle agenzie russe, viene da Parigi dove un portavoce dell'Eliseo avrebbe parlato del «dovere» di liberare gli ostaggi. Secondo l'«Iftar-Tass», su questo tema è atteso un colloquio telefonico tra Eltsin e il suo omologo francese Jacques Chirac. Nel giudizio di diversi osservatori diplomatici occidentali a Mosca, l'iniziativa di Eltsin - inattesa perché la Russia non è coinvolta nei fatti di Lima - ha voluto innanzi tutto essere un rientro rumoroso sulla scena internazionale. Assente dalla vita pubblica per sei

mesi a causa della malattia e appena tornato al lavoro al Cremlino 50 giorni dopo una delicata operazione al cuore, Eltsin starebbe cercando in altre parole di mostrarsi di nuovo in sella in politica estera come sul fronte interno.

L'iniziativa rispecchia però anche il carattere animoso e talvolta rude del leader russo: nel messaggio ai dirigenti dei sette Grandi «Corvo Bianco» accusa i Tupac Amaru di essere «terroristi» che hanno preso in ostaggio «persone indifese» con un'azione che è «un'aperta sfida» alla comunità mondiale ed è «senza precedenti per la sua pericolosità». Per questo, sostiene Eltsin, «noi dobbiamo dimostrare di poter agire concretamente». In Russia, nel passato, Eltsin lo ha fatto, a volte senza andare per il sottile: dalla resistenza al tentativo di putsch nel 1991 all'ordine di bombardare la Duma rosso-bruna che tentava di eautorarlo nel '93. Nella presa della Duma fu decisivo l'intervento delle «teste di cuoio» militari del reparto Alfa, che Eltsin ha offerto a Fujimori.

### «Armata rossa» giapponese complice dell'assalto?

La formazione clandestina di estrema sinistra «Armata rossa giapponese» è sospettata di essere implicata nel sequestro degli ostaggi nella residenza di Lima. Lo scriveva ieri il quotidiano giapponese «Nikkan Gendai», riferendo di sospetti che gravano sull'organizzazione nipponica da parte delle stesse autorità.

Il giornale aggiunge che una donna munita di telefono portatile e che parlava giapponese è stata vista nei giorni scorsi mentre raccoglieva informazioni tra la gente all'esterno della residenza nella capitale peruviana. I servizi di sicurezza giapponesi sono al corrente dell'esistenza di questa donna, di cui ha già parlato anche un altro giornale. Secondo il «Nikkan Gendai» potrebbe trattarsi di una militante legata sia agli estremisti giapponesi che al Tupac Amaru. Il suo ruolo potrebbe essere quello di tenere informato il commando delle mosse di cui riesce a sapere dalla strada, per quel che riguarda il Perù, e dai militanti nipponici, per quel che riguarda il Giappone.

Entro lunedì prossimo la firma tanto attesa ma l'ultradestra ebraica accusa Netanyahu di tradimento

## Arafat: «Pronto l'accordo su Hebron»

L'accordo su Hebron sarà firmato entro la fine dell'anno. A rivelarlo è Yasser Arafat. E l'ultradestra ebraica scende sul piede di guerra. I rabbini oltranzisti vietano ai soldati di cedere «ai Gentili anche un solo palmo della Terra d'Israele», mentre a Gerusalemme i falchi del governo accusano Netanyahu di avere fatto concessioni su punti che il suo predecessore Shimon Peres aveva rifiutato di ottemperare. I laburisti pregustano un «ribaltone».

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Basta osservare il volto dei falchi israeliani presenti nel governo di Benjamin Netanyahu per capire che stavolta l'accordo su Hebron è cosa fatta. Escono alla spicciolata dall'ufficio del primo ministro e davanti alle telecamere assumono un'espressione corrucciata, di chi ha appena consumato un lutto. A poche centinaia di metri di distanza, negoziatori israeliani e palestinesi sono tornati a riunirsi per perfezionare gli ultimi dettagli di un'intesa che, fa sapere da Ramallah Yasser Arafat, dovre-

be essere siglata entro la fine dell'anno, probabilmente lunedì prossimo. Cerca di trattenerne Ariel Sharon, potente ministro delle Infrastrutture e nune tutelare dei coloni oltranzisti. I suoi occhi vorrebbero incenerire i giornalisti che lo assediavano chiedendogli cosa prova alla vigilia dell'ormai certo ritiro dell'esercito con la stella di Davide da gran parte della «Città dei Patriarchi». Alla fine, Sharon se la cava con una funerea metafora «storico-motoria»: gli accordi di Oslo, spiega il ministro, possono es-

sero paragonati a un'automobile senza freni che scenda a precipizio i ripidi tornanti verso Sodoma e il Mar Morto. «Inutile continuare a stertezze, il disastro è già evidente», chiosa un altro dei falchi al governo, Benny Begin, «meglio uscire subito di strada». I duri d'Israele non riescono a trattenerne la loro ira. È la volta di Yuli Edelstein, ministro dell'Immigrazione e colonie della prima ora. Lui non ha dubbi: gli accordi su Hebron - dice - rischiano di creare le condizioni di una gigantesca esplosione che farà deragliare il processo di pace. «Non sono state previste - argomenta - «zone cuscinetto» fra il rione ebraico, da un lato, e la «casbah» e il mercato ortofruttilico, dall'altro». Secondo il ministro, attentatori palestinesi potranno portare indisturbati un camion carico di esplosivo fino alle case dei coloni.

«Traditore», «Sei peggio di Peres: gli estremisti della destra ebraica sono scesi sul piede di guerra. E nel loro mirino c'è anche lui, «Bibi», non più «eroe di Israele» ma «reggicoda di

Arafat». A fare da megafono dell'ira dei fanatici di «Eretz Israel» è «Canale Sette», la radio-pirata dei coloni. C'è chi preannuncia manifestazioni di protesta sotto gli uffici del premier, altri fanno la conta di quanti ministri voteranno contro il «vergognoso cedimento»: sei, forse sette. Costoro avranno comunque la benedizione dei rabbini ultranazionalisti che hanno vietato ai soldati «di consegnare a Gentili la minima porzione della Terra d'Israele», in primis Hebron. Netanyahu - ripetono i leader dei coloni - ha fatto ai palestinesi concessioni che invece erano state respinte da Peres. Fra queste - afferma Haggay Huberman, noto commentatore politico vicino agli oltranzisti - è la riapertura ai palestinesi della via Shuhada, una importante arteria che lambisce tutte le palazzine abitate dai circa 500 coloni e che era stata chiusa due anni fa, per ragioni di sicurezza, dopo la strage alla Tomba dei Patriarchi. Secondo l'emittente è «uno» uno dei successi annunciati dai collaboratori del premier, di ave-

re cioè imposto la sostituzione dei fucili «kalashnikov» con «mini-Ingram» come arma in dotazione agli agenti palestinesi dislocati a Hebron. «Gli «Ingram» - nota Huberman - possono essere celati sotto una giacca. Sono dunque più insidiosi per noi». Lo scontro nel governo israeliano è a tutto campo. Dore Gold, consigliere diplomatico di Netanyahu, non fa in tempo a sottolineare con soddisfazione la istituzione di pattugliamenti congiunti e la libertà di movimento dell'esercito israeliano nel settore arabo di Hebron (H-1) che subito Begin nota polemicamente che «Bibi ha anche garantito agli agenti palestinesi una libertà di movimento di cui non avrebbero goduto in base agli accordi firmati da Arafat con Peres. «E come se non bastasse - sbotta il ministro ultra - Netanyahu si è pure impegnato a un ulteriore ridispiegamento in Cisgiordania nelle 6 settimane che seguiranno la firma» dell'accordo su Hebron. La resa dei conti nella destra israeliana è iniziata.

Le vittime quasi tutte giovani

## Terrore ad Algeri scoppia un'autobomba 10 morti e 68 feriti

■ Ancora morte e distruzione in Algeria: un'autobomba è saltata in aria ieri pomeriggio ad Algeri nel quartiere popolare di Hussein Dey facendo una decina di morti e 68 feriti, secondo un primo bilancio fornito dai servizi di sicurezza e diffuso dall'agenzia di stampa «Aps». L'esplosione è avvenuta intorno alle 13:50 (ora locale ed italiana) nei pressi di un posto di gendarmeria e di un centro culturale. La maggior parte delle vittime sono giovani. L'esplosione ha gettato la popolazione nel panico e ha causato ingenti danni. Schegge di vetro sono sparse per un raggio di un centinaio di metri. Almeno quattro auto sono state distrutte e un autobus è rimasto danneggiato. Molti abitanti del quartiere sono usciti di corsa per strada, appena in tempo per vedere una lunga scia di fumo alzarsi nel cielo. Un impiegato scampato

all'esplosione ha raccontato che i figli erano da poco usciti da casa. «Avevo molta paura. Per fortuna a loro non è successo nulla. Ma ho visto un uomo estrarre un corpo carbonizzato da un'automobile distrutta che fumava ancora». Secondo altri testimoni l'esplosione avrebbe potuto avere un bilancio più pesante se fosse avvenuto almeno un paio d'ore prima. Quello di ieri è stato il secondo attentato in quattro giorni ad Algeri: lunedì tre persone erano morte per l'esplosione di un'auto in un pieno centro nei pressi di un caffè, sempre in un'ora di punta. I due attentati non sono stati rivendicati ma sono attribuibili agli integralisti islamici. Secondo «Le soir d'Algerie» i servizi di sicurezza algerini avrebbero identificato la «mente» dell'attentato di lunedì: si tratterebbe di Hamid Farid, 27 anni, di Algeri.

I due hanno taciuto l'omicidio accaduto per errore

# Vendica lo «sgarro» ma uccide il figlio

## Patto con la vittima mancata

Sconvolgente retroscena dell'omicidio, sabato scorso a Castelvetro, di Giuseppe Panicola, 25 anni. Il giovane sarebbe stato ucciso per errore dal padre Vito che ha mancato la vittima designata, Giovanni Ingrassiotta. Dopo l'omicidio l'assassino e la vittima mancata si sono messi d'accordo per tacere sulla vicenda. Sulla mano di Vito Panicola la polizia ha trovato tracce di polvere da sparo. Sullo sfondo storie di mafia: l'omicida è parente dei Messina Denaro.

completare il mosaico. Ma gli investigatori sembra abbiano trovato la mappa per ricostruire il puzzle. Vito Panicola è stato arrestato per l'omicidio del figlio Giuseppe. Il tampon kit disposto dalla procura di Marsala è stato positivo: sulla mano del padre è stata trovata la polvere da sparo del proiettile che ha ucciso il figlio.

La dinamica è stata così ricostruita per i giornalisti. I Panicola, padre e figlio, se non mafiosi sicuramente legati ai boss latitanti, hanno convocato Giuseppe Ingrassiotta per una discussione. Non sappiamo se era già stato deciso l'omicidio. Nella pineta Vito Panicola ha impugnato la calibro 38. Ingrassiotta però non è stato fermo. Ha cominciato a lottare per sfuggire alla morte. La pistola ha sparato alcuni colpi. Uno ha ferito la vittima designata alla spalla. Un altro ha centrato Giuseppe Panicola alla testa. Un errore tragico dell'assassino. Per la legge non ha importanza. Se c'era volontà di uccidere anche se il bersaglio era un altro il codice prevede sempre il reato di omicidio volontario.

Ma non è finita. Gli inquirenti di-



Un posto di blocco; accanto, Vito Panicola

Marco Bruzzo/D-day

cono che c'è qualcosa di «ancora più terribile». Davanti al cadavere del figlio ucciso poco prima Panicola si sarebbe messo d'accordo con la vittima mancata sul silenzio. «Dimentichiamo il passato, scordiamoci il presente, pensiamo al futuro. Se siamo zitti abbiamo tutti e due qualcosa da guadagnare. Tu campi ed io non vado in galera» questo il senso del discorso. E Ingrassiotta avrebbe accettato. Se il suo destino era quello di morire poteva cercare di modificarlo solo tacendo. Così fin dal primo momento, in ospedale, è stato zitto, dando

mezzeposte, scuotendo la testa, pronunciando tanti «non so» e «non ricordo». Atteggiamento simile e sospetto lo ha avuto Vito Panicola interrogato da magistrati e investigatori. I sospetti sono aumentati. Così è stata fatta la prova del tampon kit, risultata positiva. L'assassino è stato arrestato con l'accusa di omicidio e tentato omicidio aggravato.

Giuseppe Ingrassiotta - che secondo il racconto degli inquirenti non ha collaborato - è accusato di favoreggiamento personale: intendeva aiutare il suo assassino manca-

## Attira bimba rom mendicante e tenta violenza Arrestato

Un artigiano di 50 anni di Retorbido (Pavia), Giovanni Pettè, è stato arrestato dai carabinieri di Casteggio (Pavia) con l'accusa di aver compiuto atti di libidine nei confronti di una bimba nomade di 9 anni. Un nuovo e inquietante caso di pedofilia i cui risvolti, comunque, devono essere valutati dai magistrati cui sono state affidate le indagini.

Stando alle accuse, lunedì scorso Pettè avrebbe cercato di abusare della bimba dopo averla avvicinata mentre chiedeva l'elemosina ad un incrocio lungo la statale 10 Padana Inferiore. Con una scusa - forse promettendo una ricompensa - l'uomo, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, l'avrebbe prima invitata a salire sulla sua auto per fare un giro, quindi l'avrebbe portata in una strada di campagna poco fuori Montebello della Battaglia (Pavia), nelle vicinanze di una fabbrica. Lì, fermata la macchina su una strada sterrata di campagna, ha cominciato ad usare violenza alla piccola.

Per fortuna la scena è stata notata da alcuni operai dell'azienda i quali, dopo essersi accorti di quanto stava accadendo e dopo averne immediatamente la gravità sono accorsi. I lavoratori, dunque, sono intervenuti, hanno bloccato Giovanni Pettè e lo hanno poi consegnato ai carabinieri - avvertiti subito dopo - perché venisse arrestato. Questa mattina l'artigiano sarà interrogato dal giudice per le indagini preliminari per la convalida dell'arresto.

Tifoso disoccupato si uccide a Milanello il giorno di Natale: «Spero che il Milan si occupi dei miei cari»

# «Berlusconi pensaci tu» e si impicca

Un giovane disoccupato di Gallarate, Giuseppe R. di 27 anni, il pomeriggio di Natale si è impiccato a un albero in un boschetto vicino al centro sportivo di Milanello. «Spero che il Milan e il suo presidente facciano qualcosa per la mia famiglia» si legge in uno dei tanti bigliettini che il ragazzo, un fedelissimo sostenitore rossonero, ha lasciato sul cofano della sua auto. E ancora: «Vorrei che i miei trovassero una casa».

### DARIO CECCARELLI

MILANO. «Spero che il Milan e il suo presidente facciano qualcosa per la mia famiglia». È uno dei tanti bigliettini che hanno trovato sul cofano dell'auto di un giovane disoccupato - cuoco di professione - che il giorno di Natale, non resistendo più allo strazio che lo tormentava da tempo, si è impiccato in un boschetto poco distante da "Milanello", il centro sportivo, nei pressi di Carnago (Va), dove si allenano i giocatori del Milan.

Giuseppe, che aveva 27 anni, era un tifoso del Milan. Un fedelissimo, uno di quelli che sanno tutto e tutto seguono in televisione e sui giornali. Al lunedì, se il Milan vinceva, era contento. Ma ultimamente, anche dalla sua squadra,

riceveva poche soddisfazioni. Il Milan lo seguiva spesso anche allo stadio di San Siro. Abitando a Gallarate, una trentina di chilometri da Milano, arrivarci in autostrada era un attimo. Ma a Giuseppe non bastava la partita della domenica. Spesso, al posto che restare a casa a litigare coi suoi sempre per gli stessi problemi, loro che erano anziani, lui che non trovava lavoro, prendeva la sua macchina - una Peugeot - e si dirigeva a Carnago, dove si trova, protetto da una cancellata, il centro di Milanello. E qui, insieme ad altri tifosi, guardava la sua squadra mentre si allenava. Meglio che niente, anche se la distanza dai campi è considerevole. Qualche discussione veniva

sempre fuori, soprattutto di questi tempi. Finito l'allenamento, vedeva i giocatori uscire coi loro macchinoni che sfrigolano sulla ghiaia. Ogni tanto, chiedeva anche l'autografo: uno svolazzo, una battuta, e via verso l'autostrada. Poi se ne andava ancora un po' a zonzo, magari al bar, pur di non dover litigare coi genitori. Il giorno di Natale, sempre per lo stesso motivo, Giuseppe ha avuto ancora una discussione: cuoco o no trovati un altro lavoro, gli dicono i suoi. Poi c'è l'affitto da pagare, la sorella che è andata via di casa, lui che vorrebbe far qualcosa, mille cose che non quadrano, quel po' di orgoglio che gli impedisce di accettare qualsiasi offerta. Ci sbatte la testa, contro quel muro di gomma: tante promesse, tante chiacchiere, ma poi niente. Proprio un bel Natale. Prima di pranzo, Giuseppe esce di casa. Non c'è in giro nessuno, a quell'ora, a Natale. Neanche i suoi amici, quelli con cui sta delle ore a parlare del Milan che non vince più, di quel Sacchi che è peggio di Tabarez. E allora, con la sua macchina, se ne va a fare un giro da solo, verso i boschi da lontano, tutti quei palloni che rimbalzano sui prati.

tani da quelli di Carnago. Lo ha trovato, impiccato al ramo di un albero, un uomo che stava facendo una passeggiata, forse per smaltire l'abbondante pranzo. Ormai era morto, e a nulla sono serviti i primi soccorsi. Il decesso è avvenuto intorno alle 17. Sul cofano della Peugeot, in un block notes, i carabinieri hanno trovato numerosi messaggi. Il primo, quello indirizzato al Milan e a Silvio Berlusconi, con l'appello di aiutare la sua famiglia. Poi tanti altri. In uno si poteva leggere: «Sono stanco di lottare, chiedo scusa a tutti per questo mio gesto». E ancora: «Vorrei che i miei potessero avere una casa, non trovo il coraggio di ammazzarmi». Nell'ultimo invece si rivolge alla sorella pregandola di «tornare dai genitori».

## Napoli, simulano duello rusticano 16enne muore accoltellato

Un giovane di 16 anni, Gaetano Di Micco, è morto la vigilia di Natale per una ferita da coltello al petto che si era procurato giocando con un amico. Giocando: perché poi certe tragedie capitano, capitano di sempre così. Di Micco, originario di Cardito, comune dell'entroterra napoletano, è stato accompagnato all'ospedale di Frattamaggiore dallo stesso feritore, Giuseppe D'Amato, 18 anni, collezionista di coltelli e pugnali, il quale ha dapprima raccontato una serie di storie per spiegare il ferimento e, poi, ha ammesso la verità. La crudele verità. I due stavano simulando un duello rusticano in casa del D'Amato quando Gaetano Di Micco è caduto da una sedia ed è andato a finire sul pugnale tenuto dall'altro. I funerali del giovane Di Micco si sono svolti ieri mattina a Cardito. C'era molta gente, e molti piangevano, e dicevano che non si può morire così.

## Sorrento: rissa per complimento a ragazza in minigonna

Un complimento ad una ragazza in minigonna ha scatenato il giorno di Natale a Sorrento una rissa cui hanno partecipato numerosi giovani che intorno alla mezzanotte erano in piazza Tasso, in attesa di entrare nelle discoteche della zona. Tre giovani - due dei quali medicati in ospedale per le ferite riportate - sono stati arrestati. A dare l'allarme sono stati alcuni carabinieri in borghese che hanno chiesto l'intervento di altri militari. All'arrivo dei rinforzi, la maggior parte dei giovani che partecipavano alla zuffa, è riuscita a dileguarsi ad eccezione dei tre che sono stati bloccati. A finire prima al Pronto Soccorso dell'ospedale «Santa Maria della Misericordia» e poi a Poggioreale con l'accusa di rissa, sono stati due giovani, entrambi colpiti con il blocco-pedali di un'auto: Salvatore Callista, di 22 anni, residente a Vico Equense, il quale ha riportato una ferita alla testa giudicata guaribile in sei giorni; e Michele Cuccaro, di 23 anni, residente a Sorrento.

Napoli, una azienda di dolci chiama con il nome del sindaco l'ultima specialità

# Ora «Bassolino» è anche un gelato

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Noi speriamo che questo prodotto abbia lo stesso successo del sindaco di Napoli. Siamo una piccola impresa che ha bisogno di crescere e un successo come quello di Bassolino ci farebbe proprio comodo». Felice Petillo, 36 anni, direttore commerciale della «Piefte» di Nola, non nasconde che conta molto sull'ultimo prodotto dell'azienda: «un croissant imbottito di gelato». A decidere di chiamarlo «il bassolino» è stata, confessa, sua figlia Maria Grazia, quattro anni, «studentessa» dell'asilo, che presente alla discussione su come chiamare il nuovo «cometto con gelato» ne ha proposto uno che ricorda quello del sindaco di Napoli di cui, nonostante la tenera età è fervente ammiratrice, come la nonna, Annamaria Napolitano, che stravede per il primo cittadino di Napoli.

«Io spero due cose. La prima è che il sindaco di Napoli non si ar-

rabbì; la seconda è che il prodotto possa avere in tutta Italia il successo che ha avuto lui in questi anni. Come piccola impresa ne abbiamo proprio bisogno».

Felice Petillo ha sposato Olimpia Santaniello, che assieme a Renato Rossetto, è la proprietaria dell'impresa. Dopo il matrimonio lui s'è gettato a capofitto in questa impresa, una piccola azienda, quattro dipendenti fissi, altri stagionali, con tutta la famiglia a dare una mano.

«Produciamo saltimbocca surgelati, gelati stagionali, altri prodotti. Siamo passati da una fase «artigianale» allo stato di piccola impresa», racconta Felice, «ma siamo ancora agli inizi. Dobbiamo lottare con le unghie e con i denti per sopravvivere, ma non ci lamentiamo, lavorare duro non ci spaventa». «Il bassolino», appena nato è stato un successo, anche se il «lancio commerciale» è venuto

solo qualche settimana fa. «A parte l'idea di mia figlia Maria Grazia e la stima che mia suocera ha per il sindaco di Napoli, siamo stati tutti d'accordo quando la piccola ha proposto il nome, perché il sindaco di Napoli è diventato un po' il simbolo della rinascita di queste zone», prosegue Petillo. Dinamico, desideroso di fare della loro azienda una industria che dia lavoro a molte persone, confessa che proprio in questi giorni ha stipulato un accordo con una società di commercializzazione per distribuire i prodotti della sua industria. Finora la commercializzazione era limitata, per mille ragioni, alla sola Campania, ma tutti quelli che ci lavorano vogliono «crescere» ed andare ad occupare un po' di mercato, a nord come a sud.

Imbarazzo nel chiamare un gelato, «caldo fuori e freddo dentro» come Antonio Bassolino? «No! assolutamente! Non c'è alcuna mancanza di rispetto, anzi forse è

la dimostrazione della stima che portiamo verso una persona che si impegna tanto per la sua città», risponde il direttore commerciale della «Piefte».

Del resto a Napoli non è la prima volta che una specialità culinaria prende il nome di un personaggio illustre. La «pizza margherita», che nacque nell'ottobre del 1889 in onore della regina, oggi è diventata la pizza più famosa nel mondo, tanto che una pubblicità televisiva, in questi giorni, racconta proprio la storia del pizzeriaio Esposito che la inventò e che la portò fino alla Reggia di Capodimonte. Un dolce è stato «inventato» per Nelson, anche se nel nome conserva solo l'indicazione della nazionalità dell'ammiraglio. «Il bassolino» diventerà famoso come gli altri piatti? «Lo sapremo solo fra qualche tempo», sostiene prudente Felice Petillo, che in cuor suo si augura un «successo», perché di questo ne avrebbe proprio bisogno.

CGIL  
ItaliaRadio

alle ore 12,10  
sintonizzati con Italia Radio

**"Corso Italia 25"**  
Filo diretto con la Cgil

CONTRATTO METALMECCANICI  
FILO DIRETTO CON  
Claudio Sabatini segretario generale FIOM-CGIL

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

cominform  
COMMENTI E INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

La redazione del settimanale ringrazia i lettori che ci hanno seguito quest'anno e quanti hanno scelto di intervenire sulle nostre pagine

Dopo una breve pausa, riprenderemo le pubblicazioni il 7 gennaio. Nel frattempo auguri per le feste e fate, fatevi un regalo:

**L'abbonamento**

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

un film di  
**François Truffaut**  
FINALMENTE  
DOMENICA

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000

MANOVRE  
AL CENTRO

Il ministro degli Esteri Franco Marini. In alto il segretario del Ppi Gerardo Bianco



# «Moderati dell'Ulivo, uniamoci»

## Bianco: presto il patto federativo con Dini

Non si sono solo scambiati gli auguri di Natale, al telefono, Lamberto Dini e Gerardo Bianco. Hanno verificato i segnali di reciproca disponibilità scambiati attraverso i giornali dopo le vicissitudini di Rinnovamento italiano, scoprendo opportunità reciproche. È interesse del ministro degli Esteri avere una rete di protezione dal rischio che la defezione della minoranza pattista e la scelta di affrancarsi dei socialisti finisca per trascinare anche la parte residua di Rinnovamento nei gruppi misti alla Camera e al Senato. Mentre il segretario del Ppi ha finalmente la possibilità di stringere quel patto federativo al centro con cui affrontare non più sul piano polemico la questione della «competizione-collaborazione» sollevata da Massimo D'Alema. I due, insomma, hanno cominciato a intendersi. E «nei prossimi giorni, ci incontreremo - ha riferito Bianco - perché il patto federativo tra le forze moderate del centrosinistra si concretizzi e divenga il punto di riferimento dei ceti medi che non si riconoscono nel populismo e nella destra». Della partita è anche Antonio Maccanico che, sotto le insegne dell'Unione democratica, è già federata sul piano parlamentare con il Ppi e sabato proporrà di muovere verso un unico soggetto politico. È,

**PASQUALE CASCELLA**  
però, possibile che subito si realizzi un primo passaggio organizzativo e, dopo il congresso dei popolari, vedere come andare oltre. Anche perché resta controversa la questione se e come aprire l'operazione ai moderati che attualmente vivono con disagio la loro collocazione nel Polo. Ovviamente c'è anche il tentativo opposto, di approfittare delle difficoltà di Dini per creare difficoltà al governo. Rocco Buttiglione si agita non poco, sostenendo che attraverso la grande coalizione si potrebbe provare a ricomporre il centro dei due schieramenti a prescindere dalla sua futura collocazione. Il forzista Antonio Martino, a sua volta, ammette «di non stupirsi se ci fosse stato qualche contatto» da parte dei suoi, E però, «anche se a Dini di consigli gratis non vuole dame, osserva che al suo posto non farebbe «nessuna federazione con i popolari: io sceglierei Rifondazione». Bianco, invece, non contraccambia la pregiudiziale: «Ciò non significa che spargeremo il miele: saranno i nostri progetti, i nostri atti concreti ad attirare i moderati, non operazioni trasformistiche».



telegio.

Vale a dire?

Per noi la scelta del centrosinistra è fuori discussione. Così come essenziale è riunificare i valori e le opzioni programmatiche che appartengono alla migliore tradizione democratica del paese, così da dare forza all'altro soggetto proprio del centrosinistra. Ma se è questo, allora bisogna abbandonare una volta per tutte certi tatticismi che magari servono per affrontare e superare un passaggio elettorale (e sappiamo bene che molte vicende politiche di questi giorni sono funzionali alle prossime amministrative) ma non aiutano a cambiare davvero.

**Dini, è vero, conferma l'opzione del centrosinistra in questa legislatura, ma non pare rinunciare a interloquire con certi settori moderati del Polo. Non teme aree di ambiguità?**

Perché mai? A parte che l'adesione di Dini al centrosinistra si colloca in una prospettiva di medio termine, se non va già oltre, ma mi pare che la stessa posizione chiara e ferma tenuta di fronte al dissidio della minoranza pattista confermi il suo ruolo di garanzia di questa maggioranza. Semmai un problema pone, è di rafforzarla e magari di allargarla. Ma se qualcuno si aggiunge, non vedo chi voglia o possa mandarlo via.

**E se i centristi del Polo ponessero la condizione di un passaggio intermedio, tipo grande coalizione, magari con l'alibi delle riforme?**

Ma ribaltati, ribaltati, governissimamente, grandi coalizioni o comunque si voglia chiamarli snaturerebbero il risultato elettorale. Capisco che chi si senta a disagio all'opposizione cerchi margini di movimento, ma nessuno nella maggioranza può offrire sponde a strumentalizzazioni di sorta. Men che mai a quella di far mancare i due terzi nel voto sulla Bicamerale perché si passi a un referendum in nome della Costituzione. Che - lo dico da referendum convinto - servirebbe solo a rinviare a un indeterminato dopo quel che si può cominciare a fare subito. Di fronte ad dovere delle riforme ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Anzi, essere conseguente all'impegno che ciascuno ha assunto di fronte agli elettori.

### Franco Marini (Ppi)

«Abbiamo anche litigato, ma ora l'approdo è chiaro»

■ ROMA. «Sì, abbiamo litigato. Abbiamo scontato incomprensioni. Forse abbiamo pagato un prezzo più alto del dovuto sul piano dell'immagine. Ma se tutto questo è servito a comprendere che nessuno da solo ha il dominio del centro...»

Franco Marini, responsabile dell'organizzazione del Ppi e candidato di punta (anche se personalmente nega ogni aspirazione) alla segreteria, è quantomai cauto sulla possibilità di costruire subito con Lamberto Dini la casa comune dei moderati del centrosinistra. «Ma - insiste Marini - altra strada non c'è».

**Cosa cambia con la disponibilità dichiarata da Dini dopo lo spopolamento del gruppo parlamentare di Rinnovamento?**

Era ora, si potrebbe dire. Da almeno sei mesi abbiamo lanciato l'idea di un patto federativo tra le componenti moderate del centrosinistra, senza però andare molto oltre le disponibilità dichiarate...

**Dini, in effetti, ha riconosciuto che c'era la preoccupazione che il suo raggruppamento, formato da tre-quattro componenti, fosse fagocitato dalla maggiore forza del Ppi. Lei crede che la defezione della minoranza pattista e la scelta dei Socialisti italiani di andare per la propria strada rendano più omogeneo Rinnovamento e quindi l'incontro al centro?**

Apprezzo la sincerità delle dichiarazioni del ministro degli Esteri. E anche la volontà di recuperare con decisi passi avanti una prospettiva che è vitale non soltanto per l'affermazione del ruolo del centro all'inter-

no della coalizione ma per rivitalizzare lo stesso centrosinistra.

**Crede possibile raggiungere un risultato spendibile già al congresso di metà gennaio del Ppi?**

Non correrò così tanto. Operazioni così composte sul piano politico non si improvvisano da un giorno all'altro.

**Nonostante ci stiate lavorando da mesi?**

Le condizioni per un patto di consultazione sono, in effetti, più che mature. Altra cosa è andare oltre, a un incontro anche sul piano politico-programmatico. E su questo piano il nostro congresso può offrire un'elaborazione ricca di contenuti così da rendere più solida la convergenza politica.

**Cosa sarà: un'assemblaggio di pezzi o un nuovo soggetto politico?**

O si fa una cosa che appartiene a tutti, oppure qualsiasi cosa sarà temo che resti di scarso rilievo.

### Willer Bordon (Ad)

«Con Lamberto Purché l'orizzonte sia il centrosinistra»

■ ROMA. «Lungo la direzione di marcia indicata da Lamberto Dini siamo destinati a incontrarci, prima o poi. E comincio a credere più prima che poi». Willer Bordon, coordinatore di Alleanza democratica, vede già la nuova tappa di avvicinamento. Con Antonio Maccanico e Sergio Berlinguer sta discutendo l'appello che sabato sarà lanciato a tutte le forze liberaldemocratiche e liberalsocialiste per una decisa opzione a favore di un soggetto politico unitario.

**E come lo chiamerete?**

I nomi sono la conseguenza delle cose. Adesso potrei fare solo un gioco di parole... Unione democratica per il rinnovamento italiano, rende l'idea?

**Benissimo. Ma non corre un po' troppo, visto che Dini pare voler procedere per tappe?**

Ho letto che per Dini conta che il cammino sia sicuro. È il nostro stesso interesse. Le tappe si possono concordare e regolare, purché il percorso punti a un obiettivo stra-

Parla il coordinatore dei Comitati Prodi: «Si a una federazione, ma ci sono anche altre forze»

## Bressa: «Popolari e Ri da soli non bastano»

### RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. «Quello che è successo nel gruppo Dini non pone problemi numerici alla maggioranza perché le dichiarazioni di tutti confermano il mantenimento degli impegni elettorali presi. Tuttavia è indiscutibile che quanto è accaduto crea qualche sussulto all'interno della maggioranza e accelera la necessità di definire quanto prima che cos'è l'Ulivo». Gianclaudio Bressa, deputato dell'Ulivo e vicepresidente del gruppo popolari e democratici alla Camera, è un prodiano della prima ora, uno degli artefici del progetto dell'Ulivo. Non drammatizza gli avvenimenti che negli ultimi giorni hanno portato ad una rottura nel gruppo di Rinnovamento italiano, la formazione del ministro degli Esteri Umberto Dini. Tuttavia non vuole nemmeno minimizzare poiché ciò che è accaduto non è certo un segno di forza e di coesione della maggioranza e tantomeno dei moderati che ne fanno parte. Ma secondo Bressa

c'è un punto preliminare, ancora prima dell'Ulivo, che deve essere affrontato. «Dini da un lato ha lanciato l'idea di rafforzare l'area centrale, ma dall'altro non si riconosce nell'Ulivo. Questo è un nodo di fondo che deve essere sciolto. È una questione di prospettiva», sottolinea Bressa. «Il problema che noi abbiamo in questa fase è quello di rafforzare l'idea dell'Ulivo. Si tratta di rafforzare la parte che si riconosce nella cultura e nella tradizione della sinistra e la parte che invece non si riconosce in questo filone che però sposa l'Ulivo come prospettiva strategica».

**No alla terza forza**

Se D'Alema si sta già dando da fare è ora che si mettano all'opera anche i moderati dell'Ulivo. Bressa lo dice chiaramente. E perciò invita Dini ad abbandonare i distinguo e a scegliere definitivamente, senza margini di ambiguità, di schierarsi fino in fondo con gli altri moderati

dell'Ulivo lasciando cadere l'illusione di ricostruire un centro vecchia maniera. «C'è ancora qualcuno che avverte Bressa - accarezza l'idea di fare una federazione di centro tout court, cioè creare una terza forza che in qualche modo possa spore di volta in volta un polo o l'altro».

Ma come e da dove cominciare l'opera di rafforzamento dell'Ulivo? «Va affrontata per passi successivi. Il primo - spiega un Bressa un po' polemico - è quello della costituzione dell'ormai troppo annunciato e mai realizzato coordinamento parlamentare dell'Ulivo che dovrebbe comunque trovare una sua definizione entro gennaio». Questo sarebbe un passo che dovrebbe spingere Dini a fare una precisa scelta di campo. «Una volta fatto il coordinamento che rende visibile l'Ulivo sul piano parlamentare e di conseguenza c'è la scelta precisa, ci si pone il problema di come rapportarsi agli altri che non sono nel mondo della sinistra, ma non appartengono nemmeno all'Ulivo. E qui entra in gioco tutto il

rapporto con questa area che è rappresentata da un lato da Dini, ma anche dai socialisti e da quel pezzo di patto Segni che crede ancora nella prospettiva di centro sinistra. La cosa è un po' più complessa che non un semplice accordo fra Dini, i Popolari e Maccanico. Si tratta di dare ordine a tutte quelle forze che non appartengono alla sinistra. È inevitabile. O l'Ulivo riesce a conquistare voti e consensi verso questo fronte più moderato o la prossima volta non potrà essere maggioranza nel paese».

**Federazione? «Sì, ma...»**

Si parla di una federazione del centro e Bressa dice di sì però ad una condizione. «La federazione mi va bene purché sia una federazione del centro dell'Ulivo. Non mi interessa una federazione del centro e basta. La logica è quella bipolare, del sistema maggioritario, di due leader che si contrappongono. È importante che vi sia una federazione di forze non tradizionalmente di sinistra, ma dentro la prospettiva del centro sini-

stra».

Se anche D'Alema punta verso il centro e i moderati come area dove trovare consensi, Bressa non si scompone più di tanto. Anzi. «Nel momento in cui viene riconosciuto da tutti che l'Ulivo è qualche cosa di più di una semplice coalizione elettorale, ma un progetto per costruire un'Italia diversa, la concorrenza è virtuosa, non pericolosa e serve da stimolo a chi, dopo la vittoria del 21 di aprile, si è seduto. Ognuno deve fare al meglio il suo mestiere. Se il mestiere di D'Alema è quello di modernizzare al massimo la sinistra cercando di non perdere i voti alla sua sinistra, il centro dovrebbe finalmente dare un senso e una modernità a questa parola che nell'attuale configurazione politica ha perso di significato. Essere di centro in questo momento si qualifica solo su questioni di programma, scelte di fondo, non sulla collocazione nell'arco parlamentare. Ed è quello che auspico che faccia il prossimo congresso del Partito popolare».

### Polo nervoso

### Mastella

«Ora bisogna scegliere»

■ ROMA. L'Ulivo batterà il Polo anche sulla federazione di centro? Parrebbe di sì, se i fatti seguiranno alle parole di Gerardo Bianco. Il segretario del Ppi, infatti, ha parlato ieri della federazione di centro del suo partito con Rinnovamento italiano di Lamberto Dini. Un progetto, che sembra già più avanzato di quello che riguarda i dirimpettai del Polo. Infatti è più di un mese che Silvio Berlusconi conserva nel cassetto la lettera per i colleghi Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, con cui ufficialmente avrebbe dovuto dare il via alla federazione di centro del Polo. Ma più passano le settimane più questa operazione si allontana. C'è chi dice almeno fino alla fine di marzo, cioè al dopo congresso di Forza Italia. Perché le resistenze tra gli azzurri sono tante e diverse. Perché a mettere il bastone tra le ruote è anche l'alleato maggiore, An, che non fa mistero della propria avversione al progetto.

Che sia così lo fa capire anche il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisanu, il quale cerca di spiegare perché il Polo non sia rimasto spiazzato dai centristi dell'Ulivo (tanto è sempre Bertinotti che fa sempre il bello e cattivo tempo) e poi dice che il problema, in casa, è quello di «mantenere l'unità del Polo. Vedremo come e quando fare la federazione per evitare equivoci e fraintendimenti. Non si può accentuare il centro, attenuando al tempo stesso il valore della collaborazione con la destra».

Comunque è evidente che l'annuncio di Bianco in un certo senso spiazzava i centristi del Polo. Tanto è vero che Clemente Mastella, presidente del Ccd, ieri sera ha rilasciato una dichiarazione per dire in sostanza che non si può «navigare a vista, saltellando di qua e di là. Occorre stabilire chiaramente dove vogliamo andare, quali spazi siamo in grado di recuperare, evitando sia la nostalgia della manifestazione di san Giovanni, sia un alternarsi di proposte contraddittorie. Si tratta di determinare le condizioni per cui prevalga nel Polo l'azione moderata». Niente di nuovo, in verità, se non che oggi questa frase ha il valore di un pressing su Berlusconi, come l'intervista dell'altro giorno di Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera, il quale aveva detto, in sostanza: il 15 gennaio, quando il Senato dovrà dare il secondo voto per l'istituzione della commissione bicamerale, i due partiti cattolici del Polo potrebbero muoversi in maniera non coordinata con gli altri della coalizione. E riprende: «Berlusconi deve scegliere se vuole tenersi le mani libere senza federazione, anche se non è detto che gli alleati lo seguano a tutti i costi; o se vuole fare la federazione con un progetto politico trainante sulla bicamerale, sulle questioni della giustizia, sulle politiche di decentramento previste dai progetti Basanini».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME (167-341143)**

**CABARET**  
Claudio Bisio, in *aspettando godo*  
in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000  
**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI

Venerdì 27 dicembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 9

**I FILM DI NATALE.** L'attore protagonista (con Gene Hackman) del medical-thriller «Extreme Measures»

# Orrore in ospedale indaga Hugh Grant

MICHELE ANSELMINI

Magari non ci voleva molto a trovare un titolo italiano per *Extreme Measures* invece che lasciare quello originale (peraltro di non facile pronuncia). Anche se il copione è desunto da un romanzo di Michael Palmer (Sperling & Kupfer), le «misure estreme» in questione appartengono, in chiave di *medical thriller*, al lato oscuro della scienza volentieri raccontato sullo schermo da Michael Crichton. Siamo infatti tra *Coma profondo* e *ER. Medici in prima linea*, con una preferenza per il primo. Lì, se ricordate bene, la dottoressa Genevieve Bujold si ritrovava ad indagare su misteriosi casi di coma profondo che nascondevano un traffico di organi umani; qui il neurologo inglese Hugh Grant inciampa su una strana epidemia dai contorni inquietanti. Capita infatti che vari barboni newyorkesi arrivino al pronto soccorso con sintomi inspiegabili: e infatti quelle piccole cicatrici in corrispondenza della colonna vertebrale mettono subito in allarme il medico inglese. Anche perché i pazienti muoiono subito dopo. Che sta succedendo? E perché nessuno, neanche la polizia, vuole occuparsi più di tanto di quelle morti sospese?

Avrete capito che sotto c'è del marcio, ovvero uno sperimentale programma scientifico - lo pilota senza tanti scrupoli morali il luminare Gene Hackman - teso alla rigenerazione del midollo spinale. Ma, un po' come succedeva nel vecchio *La lena* con Boris Karloff, servono dei corpi «a perdere» per perfezionare l'esperimento: e cosa c'è di meglio di un *homeless*, di un mendicante senza fissa dimora?

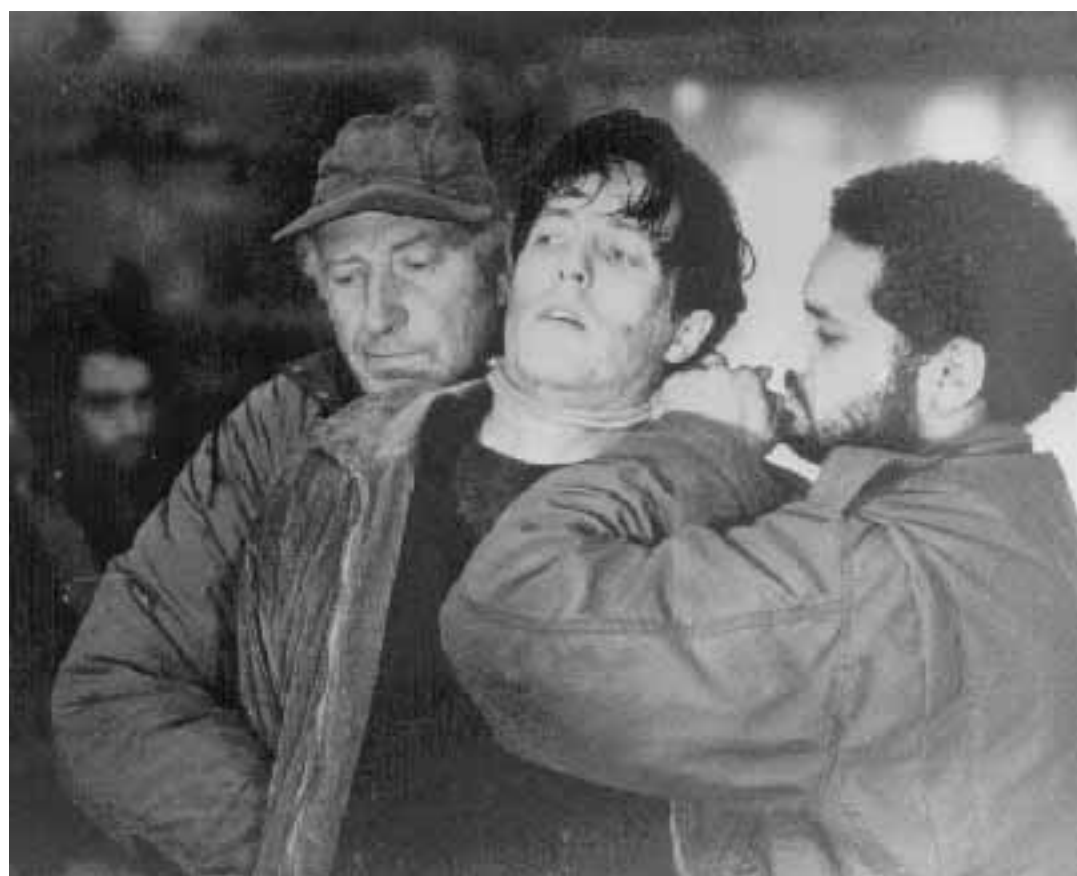
Primo film per la Castle Rock messo in cantiere dalla coppia Grant-Hurley (lui recita, lei produce e sceglie i copioni), *Extreme Measures* parte come da manuale. In un clima allarmante, di com-

plotto totale, l'onesto dottore comincia ad indagare sulla vicenda, senza immagine ciò che gli capiterà di lì a poco. Simile a un personaggio di Hitchcock, Hugh Grant, nel frattempo accusato di smerciare droga, si immerge nell'inferno dei barboni per fare luce, viene minacciato, tradito da un'infermiera finto-amica e si ritrova addirittura paralizzato (è un trucco per fargli cambiare idea) in un letto d'ospedale, alla merce dei suoi nemici. Ma neanche a quel punto, messo di fronte a un dilemma estremo inciso sulla propria pelle, il poveretto accetterà il disinvolto codice etico stabilito dal premio Nobel. Tranquilli. L'eroe la sfanga, il cattivo paga e l'infame disegno (seppure messo in pratica in nome della scienza) viene alla luce.

Il regista britannico Michael Apted (*Gorilla nella nebbia*, *Cuore di tuono*, *Neil*) frequenta da tempo un cinema di taglio hollywoodiano che combina grande spettacolo e giusta causa. *Extreme Measures* si inserisce efficacemente nel «filone», sfruttando al meglio la smaltata fotografia di John Bailey, la insinuante colonna sonora di Danny Elfman e la rivalità scientifico-morale cucita addosso ai due divi della situazione (ma non se la cava male neanche il regista-shock David Cronenberg nel ruolo dell'avvocato dell'ospedale).

## Extreme Measures

Regia..... Michael Apted  
Sceneggiatura..... Tony Gilroy  
Fotografia..... John Bailey  
Musica..... Danny Elfman  
Nazionalità..... Usa, 1996  
Durata..... 117 minuti  
Personaggi e interpreti  
Guy Luthan..... Hugh Grant  
Lawrence Myrick..... Gene Hackman  
Jodie..... Sarah Jessica Parker  
Frank Hare..... David Morse  
Roman Alibabara, Barberini,  
Cola di Rienzo, Maestoso  
Milano: Apollo



Hugh Grant nel film «Extreme Measures»; accanto, Michael Douglas in «Spiriti nelle tenebre»

**TELE-INCONTRO.** Michael Douglas co-protagonista di «Spiriti nelle tenebre»

## «Meglio tra i leoni che fare il cattivo»

BRUNO VECCHI

MILANO. A Los Angeles, California, sono le otto del mattino: ora da lupi per le star del cinema. Non per Michael Douglas, almeno stamattina. Rilassato e profumato sta in posa davanti alla telecamera che lo collega via satellite con il bunker di Mediaset a Milano. Questo collegamento che azzerà i fusi orari e rischia di far fondere la sua mattinata ha una ragione meno poetica ma molto più pratica: promuovere il suo nuovo film *Spiriti nelle tenebre* (è già stato recensito dal nostro giornale).

«L'accoglienza in America è stata inferiore alle nostre attese», racconta Douglas, che di *Spiriti nelle tenebre* è anche coproduttore. «Nella mia carriera, però, non ho mai scelto di fare o produrre un

film in base all'interesse del pubblico. Questo l'ho scelto perché c'era una buona storia». Anzi, come recitano gli strilli pubblicitari: una storia vera. Ovvero, l'avventura di John Patterson, l'ingegnere militare che alla fine dell'Ottocento viene spedito dagli inglesi in Africa per costruire velocemente un ponte ferroviario. Ma l'uomo dovrà rivedere le sue idee. E fronteggiare, insieme al cacciatore Remington (Michael Douglas), due feroci, demoniaci leoni che massacrano gli operai della ferrovia.

Scritto da William Goldman (*Butch Cassidy*), diretto dall'australiano Stephen Hopkins, girato in Sud Africa, *Spiriti nelle tenebre* arriva in Italia preceduto dalle cro-

nache su un'altra presunta caccia infernale tra Douglas e Kilmer. «Il rapporto con Val è stato stupendo», smentisce l'attore. Ma lo sguardo smentisce la smentita. «Io cerco di andare d'accordo con tutti. Con Val ho parlato della sua responsabilità di star. E alla fine penso che fosse felice». Sarà. Comunque, alle otto del mattino, è meglio non insistere. E passare ad un nuovo argomento: il colonialismo. «Nel film non si affronta il colonialismo? Ma il film parla della lotta tra gli uomini e gli animali», ribatte Douglas. «Spero anche che nell'epoca del Re Leone il pubblico capisca che un secolo fa gli uomini potevano essere sopraffatti dagli animali. E che di conseguenza erano costretti a difendersi con ogni mezzo possibile».

Con ogni mezzo possibile, pure Douglas sta cercando di riconvertire la sua carriera, smettendo a poco a poco i panni della trucida cagna. «All'inizio della carriera ho interpretato ruoli da buono. Ma non mi hanno aiutato. Per farmi notare ho dovuto fare il cattivo. Il pubblico ama questo tipo di personaggi, perché portano alla luce sentimenti che non osano ammettere». Non esiste un personaggio che rimpiange di aver interpretato? «Non rimpiango nulla di quello che ho fatto al cinema. A volte rimpiango quello che ho fatto nella mia vita privata. Nella vita vorremmo sempre fare cose belle e positive. Non sempre ci riusciamo. Anche in Italia c'era un pubblico ministero che era un eroe. Ora la situazione si è capovolta».

**IL FESTIVAL.** Film e cartoon a Mosca

## Sguardi dal gulag Vince Bodrov

RINO SCIARRETTA

MOSCA. C'erano uomini di lettere e cineasti, ma anche vecchi detenuti del Gulag nella giuria di «Stalker '96», il festival che nei giorni scorsi, a Mosca, ha presentato una cinquantina di film dedicati ad un unico tema, quello dei diritti dell'uomo. E non a caso ha scelto come titolo quello del famoso film di Andrej Tarkovskij del '79, un'allegoria di quegli spazi chiusi che hanno significato la perdizione e che ora, sperano gli organizzatori, può invece «denunciare la mancanza dei diritti elementari dell'uomo in uno stato moderno come la Russia». Una rassegna giovanissima, che già in questa seconda edizione ha raggiunto una dimensione internazionale e di ampio respiro. Unico elemento russo al cento per cento, la giuria, appunto. E tra loro, la metà dei membri ha vissuto sulla propria pelle la terribile esperienza dei campi sovietici.

Valery Frid, per esempio, sceneggiatore nonché presidente della giuria, nei gulag ci ha passato dieci anni, dopo l'arresto del 1944 da parte del Nkvd (il futuro Kgb), con l'accusa di essere «membro di un gruppo che preparava un attentato contro Stalin». Un'accusa diffusa tra i cineasti, tenuti in quel periodo particolarmente sotto controllo soprattutto perché il regime considerava il cinema la più importante di tutte le arti e non disdegnava di utilizzarla come arma ideologica.

Al «cinégulag» moscovita la giuria presieduta da Frid ha dovuto selezionare i vincitori tra 22 documentari, dieci film e dodici cartoni animati. E miglior film è stato *Il prigioniero del Caucaso* del regista russo Sergej Bodrov, titolare del premio «Grand Stalker», mentre il miglior documentario è stato giu-

dicato *Cittadino Andrej Sakharov* dell'americano Lean-Jones, e il grand prix dell'animazione è andato a *La scuola delle Belle Arti* di Andrej Krajanovskij. Bodrov, nel suo film, riesce nella difficile impresa di attualizzare una novella di Tolstoj per parlare della guerra russo-cecena, sottolineando responsabilità e brutalità di quel conflitto. Un'opera dura e toccante: «Bisogna premiare film come questi per sensibilizzare l'opinione pubblica», dichiara Frid. «E visto che *Il prigioniero del Caucaso* è candidato a rappresentare la Russia al prossimo premio Oscar, speriamo che anche Hollywood si accorga del suo valore».

Ma al festival erano presenti numerose pellicole di valore. A cominciare da *La giornata di Ivan Denisovic*, adattamento norvegese dell'opera del dissidente sovietico Soljenitsin, e dal franco-russo *Chaman* di Bartabas, che racconta l'evasione da un gulag della Siberia di due prigionieri, un violinista e uno chaman della repubblica russa della Jakutia. Ma la vera novità è stata in questa edizione la presenza dei cartoni animati. Come quello sulle marionette dell'estone Rao Heidmets che si ispirano alla storia di Pinocchio riletto come la metafora di un individuo manipolato in una società totalitaria. O *La scena*, produzione azerbaigiana che racconta in dieci minuti la storia di un proiezionista che riconosce in un documentario sui campi di concentramento della seconda guerra mondiale il luogo esatto della sua detenzione. Il tutto in un cartone animato folgorante che dovrebbe fare il giro del mondo.

## SOGGIORNI PER I LETTORI

### LA TUNISIA

#### COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

#### ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

#### S P A G N A

#### COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

### e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000.

Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000.

Supplemento partenza da Roma L. 126.000.

Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

#### PALMA DI MAJORCA

Partenza ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno.

Nota: piano sconti per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

#### TENERIFE

#### Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema.

Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Sconti per i bambini in camera con i genitori.

#### TENERIFE

#### Hotel Melia de la Cruz

Partenza settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

### e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1

al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000.

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Martanez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini.

Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

#### CANARIE

#### LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 2/2 L. 1.269.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

## Muore a Cannes Rina Ketty regina del cabaret

Rina Ketty, regina del cabaret francese tra le due guerre, è morta a Cannes, dove viveva, all'età di 85 anni. Nata a Torino - il suo vero nome era Cesarina Picchetto - giunse al successo con la canzone *J'attendrai*.

## La famiglia di Mastroianni ringrazia tutti

La moglie e le figlie di Marcello Mastroianni ringraziano per le manifestazioni di affetto e solidarietà il presidente Scalfaro, il governo, le autorità italiane e francesi, gli amici e i colleghi, il popolo di Roma.

## Sindacato Usa fa causa alla Disney

Il sindacato dei lavoratori aerospaziali ha chiesto 200 milioni di dollari per danni alla Disney. Sotto accusa il film di Ron Howard *Ransom-Il riscatto*, con Mel Gibson, dove la categoria viene accusata di corruzione.

## Premiati i musical all'italiana

Consegnati i premi Bob Fosse '96: al Teatro della munizione di Messina per *Jesus Christ Superstar*, alla Società per Attori per *Il pianeta proibito*, al regista Giovanni Lombardo Radice, a Michele Renzullo della Compagnia della Rancia, a Elisa Santarossa per *West Side Story*, a Manuel Frattini e Giampiero Ingrassia, interpreti, rispettivamente, di *Cantando sotto la pioggia* e *Il pianeta proibito*.

## Tutto Pinocchio in rassegna a Firenze

Si inaugura oggi a Firenze «L'immagine di Pinocchio: film, fumetti, disegni», una manifestazione organizzata dalla Bottega del Cinema. La rassegna raccoglie gran parte della produzione visiva dedicata al burattino di Colodi, tra cui il primo *Pinocchio* cinematografico, del 1911.

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini.

Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

#### GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.062.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Riu Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés - cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini.

Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

L'UNITA' VACANZE  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844

## 2/PERIFERIE DA CANCELLARE

Roma, lo realizzarono per far posto agli sfrattati. Ora, sembra di essere in un braccio della morte



L'immenso complesso di Corviale a Roma  
Mimmo Frassinetti/Agf

### Il cardinale disse nel '75: «Eleva la dignità degli uomini»

Il «piano zona 61», quello del Corviale, viene approvato il 17 - 5 - 72, assieme ad altri 32 piani, dalla giunta comunale. Il sindaco è il dc Cletio Darida, assessore ai Lavori pubblici Publio Fiori. 133 piani di zona prevedono l'insediamento di 281.659 persone su 1.810 ettari. L'attuazione del piano di zona 61 viene approvata il 4 aprile 1975 (giunta Darida) con l'assegnazione del diritto di superficie di aree (per 99 anni) all'Iacp, che ha stanziato 22 miliardi e 690 milioni di lire. Il 12 maggio dello stesso anno viene posta la prima pietra del Coviale (dal 9 agosto 1976 inizia l'era delle giunte di sinistra, aperta da Giulio Carlo Argan). Alla posa della prima pietra è presente il cardinale di Roma, Poletti. Il cardinale - la cronaca è dell'Avvenire, 13 maggio 1975 - «rivolge a tutti parole di vivo compiacimento per le nuove opere la cui moderna progettazione si ispira ad una concezione veramente esemplare, in quanto favorisce l'elevazione della dignità dell'uomo e rispetta l'esigenza di vivere in una comunità armoniosa». Il complesso principale è lungo 960 metri per nove piani, più due di cantine e seminterrato. Un altro edificio più basso è posto in parallelo a circa 30 metri di distanza, ed una terza costruzione è inclinata di 45 gradi rispetto al colosso, «come una mano allungata per un'integrazione fra vecchio e nuovo tessuto urbano». In tutto 1202 appartamenti, per circa 8.000 persone. «Quando fai un progetto per un cliente - dichiarò Mario Fiorentino - senza dirglielo, devi sempre fare un esperimento». Il 7 ottobre 1982 vengono consegnati i primi 122 appartamenti. A dicembre si assegnano altri 397 alloggi. Le spese hanno già raggiunto gli 80 miliardi. «Nel Corviale - dice l'assessore comunale alle politiche sociali, Amedeo Piva - non c'è solo utopia, ma anche pregiudizio. È il pregiudizio di chi pensa che dal Corviale non possa uscire altro che degrado. Conosco questo quartiere, e soprattutto i suoi abitanti: gente semplice, coraggiosa, che affronta questo preconcetto nella sua lotta quotidiana».

### I PROGETTISTI «Noi, senza colpa. Ma lo restaureremo»

## «La jella bocciò il sogno»

ROMA. È di nuovo al lavoro sul progetto Corviale, l'architetto Maurizio Montani, 55 anni, studio in via de' Coronari. «Sto seguendo la costruzione della sede della circoscrizione, delle poste, del mercato e del supermercato. Credo che sia un fatto quasi unico nella storia: un architetto che restaura un pezzo moderno, che lui stesso aveva progettato. Ma la colpa non è nostra. Il nostro era un progetto completo già allora. Una buona parte di ciò che doveva nascere non è stato completato, e dopo le occupazioni, il degrado, i vandalismi, dobbiamo presentare una nuova proposta. Questo è finalmente possibile con i finanziamenti di Roma Capitale e dello Iacp».

**L'esigenza della quantità**  
Responsabile del progetto Corviale era l'architetto Mario Fiorentino, lo stesso del monumento alle Fosse Ardeatine. «Accanto a lui, come responsabile dell'equipe, eravamo l'architetto Romano De Simoni, l'ingegner Elio Pirodoli ed io. Il Corviale è nato dall'esigenza di costruire in breve termine una grande quantità di alloggi (agli inizi degli anni '70, quando si progettava, c'era ancora un forte inurbamento) e dall'offerta di nuovi processi industrializzati nelle costruzioni che bene si adattavano a questa esigenza. Il Corviale non è un edificio, è un sistema abitativo. Pensammo a quel segno lungo e basso, sulle colline, quasi una lamella romana. Quella fu la nostra risposta in quel territorio. Non abbiamo mai pensato di costruire tanti Corviale, buoni per tutti gli usi. L'alternativa era un vecchio piano di costruzioni già esistenti, che prevedeva palazzine tradizionali, che avrebbero occupato quasi ogni spazio verde. Purtroppo, la jella...».

L'architetto sembra rivivere gli anni del progetto. «Noi volevamo costruire un pezzo urbano, come via del Corso. Per evitare che - come capitava di solito - si costruissero gli appartamenti e basta, noi facemmo un progetto integrato. Tutto - scuole,

asili nido, supermercato, sede della circoscrizione - doveva essere costruito contemporaneamente. E certi servizi - come i negozi, le botteghe degli artigiani, spazi per piccole attività produttive - le inserimmo dentro al sistema abitativo, al quarto piano. Erano servizi sovradimensionati, perché il Corviale doveva attirare gente dalle altre zone, mescolare gli abitanti, diventare un punto urbano di grande concentrazione. La jella è stata questa: delle tre imprese che appaltarono i lavori, fallì proprio quella che doveva costruire i servizi. Da qui spazi vuoti, interni ed esterni, pronti per le occupazioni ed il degrado. Da qui l'isolamento del Corviale. Tenendo conto di tutto questo, devo dire che il quartiere, vittima di tante perturbazioni, ha tenuto bene. Il Corviale, progettato nei primi anni '70, è stato abitato nei primi anni '80. E noi abbiamo disegnato spazi comuni - dalla biblioteca alla sala condominiale - perché questa era l'«ideologia» di quegli anni. Ma il nostro non è un mestiere facile: mentre

costruisci, cambia la società».

Mario Fiorentino, nell'ultima intervista, dichiarò. «Un chilometro di casa? Non mi sento». E aggiunse: «Sì, io andrei ad abitare al Corviale». Maurizio Montani è più cauto. «Io abito e lavoro in via de' Coronari, nel centro storico. Sono e mi sento un privilegiato. Per un architetto moderno il vivere nella città antica provoca contrasti e stimoli. Ma se dovessi scegliere di vivere in periferia, preferirei senz'altro il Corviale, con i suoi stimoli, alla palazzine dei Parioli».

#### L'utopia

Meno ottimista Alessandra Montenero, nel 1972 giovanissimo architetto inserito nel gruppo dei venti progettisti. «Il Corviale è rimasto un'utopia. Per ogni lotto di mille abitanti erano previsti la sala per riunioni e spettacoli, asili nido, scuole... Ma non fu verificata la fattibilità sociale del progetto. C'era fretta, si voleva portare fuori dal centro tutta l'edilizia sovvenzionata, concentrandola in tre luoghi: il Corviale, Laurentino 38 e Vignenove. La cosa buffa, quando si parla del Corviale, è che di parla di un progetto "di sinistra". Fra venti progettisti, di sinistra eravamo io ed altri due; eravamo giovanissimi e non contavamo certo molto. Ma ce ne saremmo andati subito, se nel progetto non fosse stato previsto ciò che serviva a "vivere assieme": la casa del custode in ogni scala, la sala

di difendiamo dai prepotenti. Quando al quarto piano, quello degli abusivi, si accende lo stereo a tutto volume, alle due di notte, telefono all'amico che abita al primo piano, e gli dico di staccare la luce delle scale, dalla quale l'abusivo prende corrente. Lui urla per la rabbia, poi si mette a dormire. Ma è vivere, questo? Ma non è colpa della gente, se si vive male. Non si possono mettere assieme cinque o seimila persone, un paese intero, in una sola casa. Vai a piano terra, nel "portico", e trovi

«Non si vive, si sopravvive  
Non si infilano  
cinquemila persone  
in un'unica casa»



Roberto Cavallini

dell'assemblea per discutere la gestione, il teatro... Tutte le cose furono progettate, e mai realizzate». «Al Corviale - dice Paolo Cento, deputato dell'Ulivo eletto nel quartiere - c'erano tutte le condizioni perché il 100% degli abitanti diventasse disadattati. È stato pensato e costruito male, e gestito peggio. Per fortuna, ci sono umanità e solidarietà... Molti giovani se ne sono andati, ma tanti restano e vogliono vivere meglio... Quarantacinque gruppi di ragazzi e di ragazze hanno presentato progetti di imprenditoria giovanile. È voglia di riscatto». □ J.M.

celle. Non è un caso che, fra chi abita qui, circoli una leggenda. «Questo non era un palazzo per la gente, era una galera. Solo all'ultimo momento hanno deciso di fare appartamenti, perché a Roma c'erano troppi sfrattati». Un'altra leggenda metropolitana racconta che il grande architetto Mario Fiorentino - che guidò venti colleghi ed ingegneri nella realizzazione del progetto Corviale, e morì d'infarto nel 1982 - «si uccise dopo avere visto l'opera ultimata».

«Gli anni più bui - racconta Antonio S., nono piano, lotto 5 - sono passati. Ormai a questa gabbia abbiamo fatto l'abitudine. Nei primi mesi non c'era nemmeno l'autobus per andare in centro. Gli ascensori non avevano il collaudo, e non funzionavano. Nove piani di scale, per arrivare a casa tua. Ma piano piano conosci qualche vicino, e si crea una certa solidarietà. Prima di uscire, chiedi all'anziana che abita accanto a te se ha bisogno di qualcosa. Le fai la spesa, le chiami il medico perché lei non ha telefono. E poi qui c'è il verde, si è subito in campagna. Io a Roma abitavo in uno scantinato. Qui mi sembra di essere sempre in ferie».

A metà del «Serpentone» - così viene chiamato il Coviale, anche se è diritto come un binario del treno - c'è il centro anziani. «Ce lo siamo costruito noi - dice Franco Sellitto, militante del Pds - occupando i locali di una scuola che non è mai stata aperta. Abbiamo pulito tutto, costruito stanze, messo pavimenti... Ora si balla tre giorni alla settimana, si fa teatro, c'è la scuola di danza... Il centro lo abbiamo aperto nel 1991. Dopo tanti anni che abitiamo qua, adesso si comincia

a convivere. Prima era troppo difficile. Avevano preso tutti gli sfrattati di Roma e li avevano messi qui. E non potevi aprire un giornale che dentro c'eravamo noi, quelli del Corviale. Tutti papponi, mignotte e spacciatori: così ci descrivevano. E invece, guardi qui: che gente siamo? Gente che si trova in tutti gli altri quartieri. Adesso sono già 460, gli iscritti al centro anziani».

Due sezioni di partito, nel «Serpentone». La sezione Pds intitolata a Pio La Torre, ed il Circolo Coviale di Alleanza Nazionale. Alle ultime elezioni ha vinto l'Ulivo, ma Alleanza Nazionale è prima nella classifica dei partiti, con 30,89% dei voti, contro il 30,58% del Pds. Nel 1990, al Corviale, il Pci ottenne il 35,75% dei voti. Come in un autogrill autostradale, disegni e scritte murali sbiaditi indicano la direzione da prendere per arrivare agli asili nido (mai costruiti) o alle sale condominiali, ora occupate dagli abusivi. L'unico «servizio» trovato dagli sfrattati al momento in cui entrarono negli appartamenti (solo dopo anni arrivarono le scuole elementare e media) è la chiesa di San Paolo della Croce, anche questa aperta nel 1982. «Abbiamo un campo da calcio, un oratorio - dice don Claudio Falcioni - ma sono poco frequentati. In ottobre abbiamo fatto la festa del patrono, con balli, canti, musica. Non c'erano nemmeno duecento persone. Non è che la gente non venga in chiesa: non partecipa alle iniziative di quartiere. L'estate romana, con film in prima visione e gratuiti, l'anno scorso è durata un mese, quest'anno una settimana soltanto. Del resto, nemmeno quando è arrivato il Papa...». Era il 1° marzo 1992, e davanti al Serpentone non c'era quasi nessuno. Era piena soltanto la chiesa, qualcuno in più di una normale domenica.

«Con la nuova giunta Rutelli - dice Nicoletta Campanella, sociologa, che per conto del Comune segue il piano di rinascita del Corviale ed ha scritto un libro su «Nuovo Corviale: miti, utopie, valutazioni» - qualcosa di nuovo sta nascendo. Nel centro commerciale - mai terminato, ed occupato poi dai peruviani - sono iniziati i lavori per la sede della circoscrizione, la Usl, la posta. Si stanno realizzando adesso le promesse fatte nel 1982». In certi momenti della giornata, il Serpentone sembra colpito da una bomba al neutrone. Nessuno nella strada, nessuno nel «portico» che vorrebbe imitare la passeggiata in centro. Le auto di chi torna dal lavoro si infilano nei garage sotterranei e scompaiono. Migliaia di persone restano nascoste dietro ai muri in cemento armato, fra i tramezzi di gesso prefabbricati. Almeno una tv accesa in ogni casa. Un uomo di 65 anni è invece sulla fetta di prato che dai garages si inerpica verso la strada. Ha in mano forbici da vigna ed una piccola zappa. «Coltivo rose», dice. «Le ho piantate tre anni fa, crescono bene. Le guardo sempre, anche dal mio balcone, al secondo piano. Così mi sembra di essere a casa mia».

Venerdì 27 dicembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

FERIE SULLA NEVE. L'improvvisa ondata di freddo non scoraggia i turisti

# Finalmente inverno e sulle piste è tutto esaurito

Da Ponte di Legno al Passo dell'Aprica, da Bormio alle valli bergamasche le stazioni sciistiche registrano il «tutto esaurito» fino a Capodanno. Ottima neve ovunque, compatta e abbondante, solo sotto i 1.200 metri si è ricorsi ai cannoni spara-neve. «Oggi a quota tremila abbiamo toccato i meno 24 gradi - dicono a Madesimo - e le previsioni del tempo annunciano nuove neviccate e temperature ancora rigide. Ma il freddo non scoraggia i turisti».

FRANCESCO SARTIRANA

Capodanno sulla neve: temperature polari e tutto esaurito. Tra ieri e oggi i vacanzieri della fine dell'anno si sono messi in autostrada, con gli sci rigorosamente appresso, per raggiungere le piste, tutte innestate. E non spaventa affatto la colonna di mercurio scesa a temperature molto basse: ieri pomeriggio la stazione meteorologica a quota 3000 del comprensorio di Madesimo ha toccato i 24 gradi sotto lo zero e a Ponte di Legno città alle cinque di pomeriggio i gradi sotto zero erano 6, mentre a Livigno l'altra notte il termometro ha fatto registrare i meno 15 gradi. E le previsioni confermano per i prossimi giorni temperature costantemente sotto lo zero. Il traffico, a partire da ieri, è intenso su tutte le autostrade in direzione dei monti, non si sono però verificate code e, almeno per il momento, non c'è stato alcun incidente grave. La Polstrada invita comunque alla massima prudenza, soprattutto per la possibilità più che probabile di incontrare lastre di ghiaccio.

«In realtà non ci aspettavamo il tutto esaurito - spiegano all'ufficio turistico del passo dell'Aprica - la stagione, nonostante le abbondanti neviccate dei primi di dicembre, è partita un po' sotto tono. Ma tra Santo Stefano e venerdì contiamo di veder riempiti i 1.500 posti letto degli alberghi e i circa 20 mila delle seconde case. La neve è ottima, soltanto alle quote più basse sono

stati necessari i cannoni per l'innervamento artificiale». Anche nella bergamasca, in Valtellina e nelle valli bresciane si registra quasi ovunque il tutto esaurito, almeno fino ai primi dell'anno nuovo. I ritardatari possono soltanto sperare nelle disdette delle ultime ore o cercare gli alberghi fuori mano, lontano dai centri cittadini e dalle piste. Come negli ultimi anni anche per il Capodanno 1996 gli amanti della neve preferiscono limitare il periodo di vacanza. Sono rari ormai gli sciatori che prenotano l'albergo per due settimane, da Santo Stefano all'Epifania, o che pagano l'affitto di un appartamento per l'intera stagione.

«C'è un discreto movimento - raccontano all'azienda di promozione turistica di Bormio - i turisti stanno arrivando. La maggior parte sono ovviamente italiani, milanesi ma anche toscani, emiliani e romani. Di stranieri non ne abbiamo visti tantissimi, qualche tedesco o svizzero, attirati ovviamente dai prezzi competitivi e dall'ottimo livello dei servizi. Domenica ci sarà sicuramente il pienone per la gara di Coppa del Mondo. Gli atleti sono ormai tutti arrivati e da oggi fino a sabato si disputano le prove cronometrate. La neve? Ottima, dura e compatta anche in paese». A Livigno ieri hanno raggiunto il tutto esaurito per gli oltre diecimila posti letto disponibili. Tantissimi gli stranieri, tedeschi, olandesi, danesi in-

## Il Cenacolo preso d'assalto a Natale

Come da tradizione. Tra strade deserte e lunghe code davanti a Santa Maria delle Grazie per il Cenacolo vinciano, nella giornata di Natale l'Opera Cardinal Ferrari ha allestito un «pranzo dei poveri» per le circa 400 persone ospitate cui, intorno alle 13, hanno fatto visita anche Formentini e il presidente della giunta regionale Formigoni. Insieme al pasto, una trentina di volontari dell'associazione Pane quotidiano, che ogni giorno assiste centinaia di poveri in città, ha distribuito anche 650 pacchi dono. Un'analoga iniziativa natalizia era stata organizzata, già la sera del 24, da don Gino Rigoldi, insieme all'Osservatorio di Milano e ai City angels: in piazza Duca d'Aosta, dopo aver celebrato la messa don Rigoldi ha provveduto a distribuire panettoni a tutti i senza tetto che gravitano intorno alla stazione Centrale.

A Natale, moltissime persone della comunità filippina sono andate a trovare in ospedale Estrella Manaoag, investita da un'auto sabato sera insieme al figlio di sei anni, morto poco dopo. La donna dovrebbe venire dimessa entro una decina di giorni.

glesi e anche scandinavi attirati dagli oltre 100 chilometri di piste per lo sci alpino e dai 40 chilometri disponibili per il fondo. «Tutte le piste sono aperte e ricoperte di buona neve anche a fondo valle - affermano all'ufficio turistico - l'alta presenza di stranieri per Livigno è ormai una costante. Fino all'Epifania il 40% degli sciatori proviene dal Nord Europa e per i periodi successivi non è raro che la proporzione si inverta: gli italiani diventano una piccola parte. All'estero le vacanze, anche delle scuole, non sono concentrate tutte nello stesso periodo



come in Italia». Di stranieri se ne vedono abbastanza anche al Passo del Tonale e a Ponte di Legno, che tra alberghi, pensioni, residence e seconde case raggiunge i 20mila posti letto disponibili. «Oltre agli inglesi e ai tedeschi sono un paio d'anni che vengono qui a sciare anche polacchi e ungheresi - afferma all'Apt - la maggioranza è comunque composta da milanesi, ma non mancano turisti toscani e di Roma. Per trovare un posto libero bisogna aspettare i primissimi giorni di gennaio, a meno di qualche disdetta».

«Non ci possiamo certo lamentare - commentano gli operatori turistici di Madesimo - posti liberi ci sono soltanto a partire dal 2 gennaio, ma contiamo di raggiungere il tutto esaurito anche fino alla ripresa delle scuole. Non è per niente una brutta prospettiva dato che da tutte le parti si continua a parlare di crisi e di calo dei consumi delle famiglie e temevamo una stagione magra, anche se con ottima neve fin dai primi di dicembre. Certo, non c'è più chi sta sugli sci dal 26 dicembre al 6 gennaio, ma ripeto, per il momento non possiamo lamentarci».

Un cane che altrimenti rischia una fine atroce». Un appello particolarmente rivolto a coloro i quali, sull'onda dell'effetto «Carica dei 101», si apprestano a comprare un cane di razza diventato molto «di moda», il Dalmata. «Se davvero avete voglia di un nuovo amico a quattro zampe - è l'invito degli animalisti - piuttosto salvate la vita a uno dei randagi condannati all'esodo forzato a Pantigliate».

I cani attualmente ospitati nel rifugio di Segrate - «dove sono seguiti con cure e attenzione dai coniugi Lutz», sottolinea a Gaia - sono 120. Di questi, una quarantina sono anziani e piuttosto malmessi, hanno bisogno di cure particolari e soprattutto soffrirebbero troppo le conseguenze di uno spostamento. Per loro, secondo l'associazione, la soluzione migliore sarebbe l'adozione a distanza, cioè accollarsi le spese del mantenimento e delle cure lasciandoli dove sono adesso.

## Appello di Gaia «Salviamo 120 cani dal lager»

ALESSANDRA LOMBARDI

Capodanno nero per i cani randagi. La previsione, allarmatissima, viene dall'associazione animalista Gaia che, con un appello accorato ai milanesi di buon cuore, si propone di salvare la vita a 120 cani senza padrone. Quelli attualmente ospitati presso il rifugio Il Girasole di Segrate, che dal primo gennaio, se non saranno adottati, saranno trasferiti nel canile Il Molino di Pantigliate che Edgar Meyer, portavoce di Gaia non esita a definire «un lager, dove saranno deportati e dove rischiano la pelle». La Giunta comunale, nell'ultima riunione, ha ratificato l'appalto per la cattura e la custodia dei cani randagi all'offerente più economico, il signor Pietro Cirillo, imprenditore chiacchierato e duramente criticato dagli animalisti. Del quale questi ricordano la filza di condanne e denunce collezionate per vari reati penali e amministrativi, compresi «l'uccisione immotivata di cani, l'uso di farmaci scaduti e il maltrattamento di animali». «Come può il Comune - si chiede Meyer - mettere i propri cani nelle mani tanto inaffidabili di pregiudicati e maltrattori di bestiole indifese?».

Le associazioni animaliste (oltre a Gaia, Diamoci la zampa, Sos randagi, Mondo Gatto, Amica) si sono mobilitate per adottare entro il 31 dicembre il maggior numero possibile di trovatelli a quattro zampe prima del trasloco a Pantigliate, ma l'impegno economico non è indifferente e quindi invitano i milanesi a fare altrettanto: «Recatevi al canile Il Girasole in via Redecezio 5 a Segrate e prendete in affido

La nuova sentenza d'appello conferma l'intreccio degli anni Ottanta: tangenti, politica e criminalità

## Casinò di Sanremo, fu vera mafia

Una vecchia storia giudiziaria, quella della scalata al casinò di Sanremo del 1983. Ma adesso, dopo un tormentato iter giudiziario, i giudici della Corte d'appello di Milano si «ribellano» alla Cassazione (che ha quasi sempre annullato i 416 bis «milanesi») e ribadiscono le condanne per associazione mafiosa a quasi tutti gli imputati. «Anche fuori dalle regioni meridionali possono agire l'omertà e la forza d'intimidazione», spiega la sentenza. E a Sanremo...

GIAMPIERO ROSSI

Frequentare mafiosi per motivi familiari, di amicizia o affari, comporta il coinvolgimento nel sodalizio criminale. E qualcosa di simile è avvenuto nella lotta per il controllo del casinò di Sanremo, nei primi anni Ottanta. È questo il concetto illustrato nell'ultima sentenza che la Corte d'appello di Milano ha emesso qualche mese fa al termine del secondo processo d'appello per la vicenda del casinò di Sanremo. Una miscela di mafia e tangenti che, nei primi anni Ottanta, presentava già tutte le caratteristiche per far scattare un allarme che invece non è stato raccolto. Per la corruzione ci ha poi pensato la maxiprosecuzione Mani pulite a spiegare ai milanesi come funzionava la pubblica amministrazione, mentre per quanto riguarda l'assalto mafioso neanche i 2800 arresti eseguiti dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano negli ultimi quattro anni sembra sia servita a sensibilizzare sulla pericolosità della situazione nel nord Italia.

La sentenza emessa di giudici della seconda sezione d'appello ha però un'ulteriore caratteristica: rappresenta una sorta di «ribellione» milanese ai giudici della Cassazione che, circa un anno prima, avevano annullato il precedente verdetto di con-

danna sostenendo che nella vicenda sanremese non esistevano i presupposti per contestare l'articolo 416 bis, cioè l'associazione per delinquere di stampo mafioso. L'articolo del codice che indica l'esistenza di un'organizzazione criminale basata sulla forza intimidatrice e sull'omertà, ha sempre faticato a superare il lungo iter giudiziario se l'accusa partiva dal palazzo di giustizia milanese. E proprio per questo le motivazioni della sentenza, scritta materialmente dal giudice relatore Claudio Nunziata, potrebbe rappresentare un nuovo punto di partenza giuridico per la lotta alla mafia nelle regioni settentrionali. Il «metodo mafioso», aveva detto in sostanza la Cassazione, non è applicabile ai di fuori delle regioni meridionali dove le organizzazioni criminali sono storicamente radicate nel tessuto sociale, economico e politico. Ma secondo i giudici d'appello di Milano si tratterebbe di una convinzione ormai superata. Come insegna la sempre più vecchia vicenda della lotta per la conquista del casinò di Sanremo.

Erano due le cordate che in quell'inizio degli anni Ottanta miravano alla gestione della casa da gioco ligure. Due gruppi composti da uomini

d'affari con molte ambizioni e pochi scrupoli (il conte Giorgio Borletti e Michele Merlo), politici comorti e corruttori (socialisti da una parte e democristiani dall'altra) e clan mafiosi, i catanesi di Nitto Santapaola e i palermitani di Salvatore Enea. E così una gara di appalto si è trasformata in una lotta a suon di mazzette e minacce. «Vi è la prova che l'intimidazione abbia operato in occasione della transazione - scrivono i giudici milanesi che ribadiscono la «mafiosità» del metodo utilizzato a Sanremo - Borletti conosceva perfettamente di quale potere di intimidazione il sodalizio di Campione d'Italia nei confronti dei giocatori, ed

aveva sperimentato sulla propria pelle di quale potere di condizionamento amministrativo, superiore a quello messo in campo da lui stesso, si era circondato, tanto da vedersi annullata una gara già vinta». Morale, secondo i giudici, la pressione della mafia ha agito anche lontano dalla Sicilia e si è manifestata nella «forza di intimidazione del vincolo associativo e nella condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva». Quanto ai rapporti tra gli imprenditori, i politici e i mafiosi veri delle due cordate, secondo i giudici d'appello si può parlare tranquillamente di «sodalizio mafioso» perché «la frequentazione di soggetti mafio-

si comporta l'accettazione di regole di riservatezza verso l'esterno che hanno un carattere quasi sacrale», quindi ne consegue il coinvolgimento dei nuovi arrivati nell'organizzazione stessa. Se a tutto questo, come fa il giudice Nunziata, si aggiungono le innumerevoli prove che attorno al casinò di Sanremo, queste frequentazioni sono state tutt'altro che occasionali e se si rileggono le dichiarazioni di boss di rango come Angelo Epaminonda e Nino Calderone, si può pensare che questa volta leggendo gli atti di un processo milanese la Cassazione non cancellerà le condanne per associazione mafiosa?

## L'eroina ritorna ad uccidere Due morti nelle ultime 48 ore

Il bilancio delle vittime dell'eroina non si è fermato agli ultimi dati allarmanti, diffusi solo qualche giorno fa, che davano i decessi per droga in forte ripresa rispetto agli anni passati. Ancora due morti di eroina in questi ultimi giorni del 1996 confermano il triste primato di Milano e della Lombardia. Due tossicodipendenti sono stati ritrovati privi di vita, nel giro di pochi giorni. Il primo, Maurizio Scolomiere, è stato scoperto nel bagno della sua abitazione di via Zuretti 23. Accanto al cadavere la siringa usata per iniettarsi l'ultima dose. La seconda è una donna ritrovata morta nel pomeriggio di ieri dentro una macchina parcheggiata tra via Ferrante Aporti e piazza Luigi di Savoia.

A dare l'allarme della morte di Scolomiere è stato un suo amico che, non appena l'ambulanza è arrivata a prelevare il cadavere, si è allontanato dicendo che sarebbe andato ad avvertire i parenti. La seconda morte è avvenuta in una zona della città dove il problema delle tossicodipendenze è visibile a tutti: la stazione Centrale. Ad avvistare il corpo è stato un carabiniere che pas-

sava casualmente in piazza Luigi di Savoia, sul lato Est della stazione ferroviaria. La donna, presumibilmente tra i 30 e i 35 anni, era priva di documenti. Il suo cadavere è stato trasportato all'obitorio nel tardo pomeriggio e ora si attende che qualcuno si presenti ad identificarla. Le indagini, che si dovranno basare soprattutto sulla vettura in cui è stato rinvenuto il corpo, sono ancora in corso.

Queste ultime due morti si vanno ad aggiungere alle 130 registrate quest'anno a Milano. Il record negativo degli anni passati era del 1991 con 163 decessi. Negli anni successivi, un calo costante delle vittime aveva fatto pensare a molti che il problema, anche se non risolto, poteva essere almeno circoscritto: 147 decessi nel '92, 84 nel '93 e 74 nel '94. E' dal 1995 che le statistiche hanno cominciato a rilevare una tragica inversione di tendenza: 100 giovani uccisi nel corso dell'anno. Tra la seconda metà di novembre e i primi 15 giorni di dicembre sono morti 21 tossicodipendenti, di cui quattro, solo nel primo fine settimana di dicembre.

Ladri in azione

## Sola in casa La picchiano e la derubano

Tra Natale e di Santo Stefano sono entrati in azione i ladri, soprattutto quelli mossi dalla fame e dalla povertà, mentre i professionisti del furto, perlopiù, si riposavano dalle «fatiche» quotidiane. A fare le spese dell'offensiva furfanteca che ha caratterizzato le festività è stata per prima una donna di 62 anni, Lidia Cattaneo, abitante in via Caprilli 7. Era la notte fra il 24 e il 25 quando la donna è stata svegliata dai rumori provenienti dalla sala: tre sconosciuti, probabilmente slavi, rovistavano negli armadi. I malviventi hanno immobilizzato e tramortito con un colpo al capo la padrona di casa, quindi si sono impadroniti di 800mila lire e di quattromila dollari. Lidia Cattaneo guarirà in dieci giorni. Alle 4.15 della stessa nottata due guardie giurate hanno individuato due ragazzini marocchini di 14 e 15 anni che si aggiravano all'interno della scuola materna comunale di via Sulmona. Bloccati dalla polizia dopo una colluttazione che ha portato al leggero ferimento di uno dei due, i giovani marocchini sono stati trovati in possesso soltanto di quattro bottigliette di succo di frutta. Schedati dalla polizia, i ragazzini sono stati rilasciati dopo poche ore. Un po' più ambiziosi, ma pur sempre disperati e sfortunati, i due marocchini sorpresi dai carabinieri nel negozio di scarpe «Bata» di corso Buenos Aires, angolo via Boscovich. Erano le 6 del mattino di ieri quando una pattuglia dell'Arma ha visto che la vetrata era stata infranta con un sasso: all'interno c'erano Mohamed Liad e Mustafà Lausa, di 21 e 24 anni, intenti ad arraffare scarpe, borse e giubbotti di pelle.

25 dicembre

## Martini visita San Vittore

Natale a San Vittore per il cardinale Martini. Ovviamente si tratta della visita pastorale ai 1750 detenuti del carcere effettuata la mattina di Natale dall'arcivescovo Carlo Maria Martini. A San Vittore è giunto di buon'ora. Alle 8.30, infatti, ha celebrato la messa nella «rotonda» dove si affacciano le sezioni, ha visitato il primo raggio dei «comuni», la sezione femminile (dove si è incontrato coi bambini rinchiusi insieme alle loro madri), il centro clinico dove si trovano due cercerati sottoposti al regime del «41 bis» (carcere duro per i mafiosi).

In corridoio Martini ha anche incontrato e salutato Sergio Cusani, che sta scontando la condanna definitiva per la vicenda Eni Sai. Da Cusani ha ricevuto in dono l'agenda curata dai detenuti che si chiama «Liberi». Il cardinale si è intrattenuto con don Giorgio, parroco di San Vittore da decenni, recentemente nominato capellano capo delle carceri italiane.

Poche ore prima, a mezzanotte, nell'omelia per il solenne pontificale celebrato in Duomo, Martini ha detto tra l'altro: «Lasciateci sognare un'esistenza nuova, una politica con più fiato, una maggiore attenzione a chi ci sta accanto, una maggior fiducia nelle istituzioni, più pace tra i rappresentanti delle istituzioni e meno egosimo e più coraggio pubblico, all'apparire di prospettive europee capaci di giustificare i sacrifici che facciamo e che sono in qualche modo inevitabili». E quindi ha ricordato le figure di Giuseppe Lazzati e Giuseppe Dossetti.





MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Unomattina', 'Scanzonatissima', 'Quante storie', etc.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Telegiornale', 'La clinica della foresta nera', 'Il mondo di Quark', etc.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Telegiornale', 'Rent-a-kid', 'Dalle 20 alle 20', etc.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like '5 registi per l'Unicef', 'Ultracorpi', 'Free pass', etc.

Table of radio programs for Tmc 2 and Odeon channels.

Table of radio programs for Tv Italia channel.

Table of radio programs for Cinquestelle channel.

Table of radio programs for Tele +1 channel.

Table of radio programs for Tele +3 channel.

Table of radio programs for GUIDA SHOWVIEW channel.

Table of radio programs for PROGRAMMI RADIO channels including Radiouno, Radiodue, Radiotre, and ItaliaRadio.

AUDITEL Musical e cartoni Il Natale è targato Rai. Includes a list of programs and their audience reach.

24 ORE CIVEDIAMO IN TV... RAIDUE 14.45. Argomento di oggi, la rivista. In primo piano Wanda Osiris...

DA VADERE Ultracorpi tossici per Abel Ferrara. Remake del celebre film di Don Siegel. Ma i «Body Snatchers» di Ferrara non rimandano più al pericolo rosso...

SCEGLI IL TUO FILM 11.35 SALUDOS AMIGOS Regia di Norman Ferguson. Usa (1943). 60 minuti.

Le tre reti Rai nelle serate di martedì 24 e mercoledì 25 si sono aggiudicate il prime time. Il 24 la Rai ha raggiunto quasi il 50% di share...

23.00 ULTRACORPI-L'INVASIONE CONTINUA Regia di Abel Ferrara, con Gabrielle Anwar, Meg Tilly, Forrest Whitaker. Usa (1993). 87 minuti.

22.45 INCHIESTA PERICOLOSA Regia di Gordon Douglas, con Frank Sinatra, Lee Remick, Ralph Meeker. Usa (1968). 123 minuti.

22.45 INCHIESTA PERICOLOSA Regia di Gordon Douglas, con Frank Sinatra, Lee Remick, Ralph Meeker. Usa (1968). 123 minuti.

Il ministro ribadisce: «Nessuna modifica dell'articolo 41 bis»

# Flick: «Carcere duro, niente sconti ai mafiosi»

**Andreotti: «I miei auguri anche a Di Maggio»**

«Presidente, a chi non farebbe gli auguri di un felice anno nuovo?». Il senatore a vita Giulio Andreotti, ospite di don Pierino Gelmini nella Comunità incontro di Molino Silla di Amelia, dove ieri si festeggia l'uscita di 482 giovani dal tunnel della droga, risponde al giornalista senza pensarci due volte: «A nessuno. Gli auguri li faccio a tutti. Utilizzando la Bibbia dico che io non voglio la morte del peccatore, ma che questi si converta e viva. A patto, però, che si converta sul serio e non a tempo limitato». «Quindi auguri anche al suo grande accusatore, Balduccio Di Maggio...», insiste il cronista. «Be', certamente - risponde Andreotti - io gli augurerei che dicesse la verità, anche se può rischiare, con questo, che la sua rendita diventi inferiore». Il senatore Giulio Andreotti è giunto ad Amelia, nella sede principale della Comunità incontro, poco dopo le 16.30. Con don Gelmini ha avuto un incontro riservato di una decina di minuti. Don Pierino, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano perché avesse invitato proprio l'ex presidente del consiglio, ha detto: «Andreotti è un mio amico e io non sono il suo giudice: l'ho voluto qui come testimonianza di sofferenza. Non so se le accuse nei suoi confronti siano vere o false. Dico solo che non si è sottratto al proprio dovere, come tanti altri. Sta affrontando una dura prova con grande dignità».

L'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario, quello che prevede un trattamento rigido nei confronti dei boss mafiosi, non sarà modificato. Lo ha ribadito il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, dopo un articolo che raccontava la sua visita all'Ucciardone che poteva «prestarsi a qualche fraintendimento». «È inammissibile - ha aggiunto il ministro - qualsiasi ipotesi di abbassamento della guardia contro la criminalità organizzata».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick ha intenzione di proporre l'abolizione del famoso articolo 41 bis, ossia la norma che prevede un carcere particolarmente duro nei confronti dei boss della mafia? Niente affatto. L'abolizione del 41 bis non rientra nei progetti del ministro che, al contrario, ritiene questo strumento assai utile nella lotta alla mafia nei confronti della quale non va «abbassata la guardia».

Ma come era nata la voce? Alla vigilia di Natale, dopo un articolo comparso sul «Corriere della Sera» in cui si parlava della visita fatta dal Guardasigilli nel carcere palermitano dell'Ucciardone nel corso della quale - era stato scritto - Flick avrebbe fatto capire che il carcere duro era «una misura da rivedere dopo due o tre anni». Sensazione del cronista che nel titolo è diventata certezza, fino a scrivere in apertura di pagina e a otto colonne: «Flick: va rivisto il carcere duro per i boss». Tanto che la stessa mattina del 24, dopo aver preso visione della rassegna stampa, il ministro di Grazia e Giustizia ha pre-

chiedono quindi alcuna modifica legislativa e l'istituto continuerà ad essere regolarmente applicato almeno fino a tutto il 1999, termine stabilito dall'ultima proroga introdotta nel 1995. Il ministro, tra l'altro, ha colto l'occasione per ribadire il suo pensiero sui pentiti, dopo le ultime polemiche sorte dopo il «caso» Di Maggio.

«Esso infatti - proseguiva la nota di Flick - consente di raggiungere l'irrinunciabile effetto di impedire che gli esponenti di maggior spicco della criminalità organizzata continuino ad esercitare la loro attività criminale anche in stato di detenzione, influenzando o determinando le condotte dei complici in libertà. Naturalmente, trattandosi di istituto che deroga alle ordinarie regole penitenziarie, introducendo previsioni di maggior rigore, va applicato seguendo quei criteri anche di rispetto della dignità umana che la Corte costituzionale ha recentemente sottolineato e dopo una periodica verifica della sussistenza attuale dei presupposti di pericolosità del detenuto».

**Trattamento dignitoso**

Il ministro di Grazia e Giustizia, infine, con la sua nota ha anche voluto sottolineare che anche la visita al carcere dell'Ucciardone ha confermato che «salve le inevitabili limitazioni nei contatti con i familiari, i detenuti sottoposti all'articolo 41 bis godono di un trattamento assolutamente dignitoso e normalmente meno disagiato rispetto a quello dei detenuti ordinari, nei casi di sovraffollamento degli istituti di pena».

**L'equivoco**

Una precisazione che si è resa necessaria, non tanto per contestare quanto riportato nell'articolo del giornalista del Corriere della Sera, scritto «in termini sostanzialmente corretti ma che possono prestarsi a qualche fraintendimento sia per il contesto informale nel quale l'argomento è stato toccato durante la visita a Palermo, sia per l'inevitabile sintesi dei titoli». Quindi, in questo caso, nessuna polemica contro i giornalisti di solito additati - sempre e comunque - come coloro che distorcono i fatti.

«L'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario - si diceva nella lettera del ministro - è uno strumento fondamentale, al pari di altri, come i collaboratori di giustizia, per la lotta alla criminalità organizzata, nei confronti della quale è inammissibile pensare a qualunque ipotesi di abbassamento della guardia. Le regole stabilite dall'articolo 41 bis non ri-



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick. Massimo Di Vita

## Mafia Oggi udienza al processo via D'Amelio

CALTANISSETTA. Dopo l'udienza della vigilia di Natale per ascoltare le deduzioni delle parti sui mezzi di prova (liste di testimoni, documenti da acquisire) proposti da pubblici ministeri e difensori dei 18 imputati, la Corte d'Assise di Caltanissetta presieduta da Pietro Falcone sarà ancora impegnata oggi nel processo-bis per la strage di via D'Amelio a Palermo, nella quale rimase ucciso il giudice Borsellino. Si utilizzano anche le pause di questo periodo di festività perché non c'è concomitanza con udienze di altri processi nella quale la maggior parte degli imputati sono pure coinvolti. Domani, la corte comunicherà le proprie decisioni sulle deduzioni formulate dalle parti mercoledì, quando, in particolare, i pubblici ministeri Annamaria Palma e Antonio Di Matteo si sono opposti all'ammissione delle testimonianze di alcuni pentiti (Di Maggio, Di Filippo, Favalaro) proposti dai legali della difesa. Testimonianze superflue, dice l'accusa, perché questi soggetti sono stati già sentiti nel primo processo in cui fu condannato un primo gruppo di quattro imputati (tre all'ergastolo, e il pentito Francesco Scantano a 18 anni di reclusione). Gli avvocati della difesa chiedono pure la citazione di Giovanni Brusca come pentito. I pubblici ministeri si oppongono perché Brusca - secondo loro - non ha oggi lo status di collaboratore di giustizia. Oggi è anche prevista l'audizione dei primi testimoni d'accusa. Fra i 18 imputati in questo processo figurano Totò Riina ed altri presunti mandanti della strage. Un terzo troncone dell'inchiesta, con altri 28 imputati - tra i quali soprattutto esecutori materiali - dovrebbe approdare entro la fine di gennaio all'udienza preliminare. La Procura distrettuale si accinge a formulare la richiesta di rinvio a giudizio.

Il comico derubato mentre passava il Natale in famiglia

# Svaligiata casa Verdone «Fortuna che il film va»

Natale - con furto - in casa Verdone. La sera del 25 dicembre, approfittando di una sua breve assenza, i ladri sono entrati in casa dell'attore Carlo Verdone e hanno rubato la sua preziosa collezione d'orologi e una pistola usata nel film *I due carabinieri*. Nessuno degli altri inquilini si è accorto di nulla, nonostante i ladri abbiano abbattuto la porta blindata. «Ero così nervoso che mi sono rotto un dente da solo. Proprio un Natale fortunato».



Carlo Verdone. A. Pais

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

Un amaro regalo di Natale, quello che due giorni fa i soliti ignoti hanno riservato a Carlo Verdone. Mentre il popolare attore romano era uscito di casa per una breve visita ai genitori, i ladri sono entrati nel suo appartamento di Campo de' Fiori e, dopo aver letteralmente abbattuto la porta blindata, se ne sono andati con l'intera collezione di orologi, un ciondolo - regalo dei figli Giulia e Paolo - e una pistola Smith & Wesson, che risale ai tempi de *I due carabinieri*, il film girato nell'86 in coppia con Enrico Montesano.

**Cattivo Natale, signor Verdone. Ma quando si è accorto della «sorpresa»?**

L'ho scoperta da solo, rientrando in casa verso le dieci di sera. Ho visto una mia camicia buttata sulle scale, qualche calcinaccio eppoi la porta abbattuta. Sembrava che fosse scoppiata una bomba. Ho capito subito che era successo qualcosa di orribile, ma non sono entrato perché temevo che i ladri fossero ancora dentro. Allora sono sceso e ho chiamato la polizia.

**Ma come hanno fatto i ladri ad abbattere la porta blindata?**

Hanno sfondato il muro a fianco con scalpello e martello, fino a togliere i cardini. La porta è praticamente crollata.

**E nel suo palazzo non se ne è accorto nessuno? Eppure i ladri devono aver fatto un certo rumore...**

È questa la cosa più incredibile: nessuno ha sentito niente. Il mio appartamento è all'attico: la ragazza che abita di sotto in quel momento non c'era, mentre la signora che sta due

piani più giù ha sentito un botto e ha pensato che fosse esplosa un petardo. Se', un petardo! Era la mia porta che veniva giù... Eppoi, i ladri hanno avuto tutto il tempo necessario per lavorare, perché io sono rimasto fuori per tre ore, dalle sette alle dieci di sera.

**Vuol dire che è stato seguito, allora?**

Sicuramente era gente che mi conosceva e che già mi aveva pedinato, altrimenti non si spiega come mai si sono messi all'opera proprio in quel momento. Hanno visto che sono uscito, e ne hanno approfittato. Poi, mi è successa una cosa strana: mentre ero fuori, per due volte qualcuno ha chiamato al cellulare, e ha riattaccato subito. Sul momento non ci ho pensato, poi mi è venuto il dubbio: forse stavano controllando dov'ero.

**A parte gli orologi e la pistola, hanno portato via altro?**

No, non mi pare. Hanno spostato i quadri in cerca della cassaforte, ma non l'hanno trovata semplicemente perché non c'è.

**E la collezione di orologi? Aveva un valore soprattutto affettivo o...**

Va bene il valore affettivo, ma sono anche costati un sacco di soldi! Sessanta, settanta milioni. Insomma, ai ladri il colpo non è andato mica male.

**Ha qualche speranza di ritrovarli? La polizia che dice?**

Per fortuna i ladri hanno lasciato molte impronte, e anche molto evidenti. Si sono dimenticati una torcia elettrica, e hanno anche abbondantemente toccato la porta di casa con le mani nude. Ecco, se sono pregiudicati, c'è qualche possibilità che i

poliziotti li prendano.

**Il suo '96 non è stato un anno molto fortunato, insomma, almeno per quel che riguarda i furti. Qualche mese fa i ladri hanno rubato anche nella sua casa di campagna, nei pressi di Poggio Mirteto.**

Beh, lì è stato diverso. I ladri sono arrivati con un camion e si sono portati via tutto, tranne il letto e i termosifoni...

**A tirarla su di morale non sono bastati neanche i risultati al botteghino del suo nuovo film, «Sono pazzo di Iris Blond»?**

A Natale è andato benissimo, mi hanno detto, ma non ho avuto molto tempo per controllare. Sa, la polizia, la confusione... Ero così nervoso che sono riuscito addirittura a rompermi un dente, e ieri mattina sono dovuto andare dal dentista. Per fortuna che è un mio amico. Sì, è stato un Natale proprio fortunato...

# Tariffe di abbonamento

## Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	119.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

**Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:**  
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Coliana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.







Venerdì 27 dicembre 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori vita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa '96)
Anteo Due sulla strada di S. Frears, con C. Meany, D. O'Kelly (Irlanda 96)
Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hutchman, H. Grant (Usa 1996)
Arcobaleno Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Ariston Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa '96)
Arlecchino Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Astra Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Brera sala 1 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Brera sala 2 Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Cavour Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa '96)

CRITICA
Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa '96)
Colosseo Chaplin Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Colosseo Visconti Surviving Picasso di J. Jarmy, con A. Hopkins, N. McElhone (Usa-Gb 96)
Corallo Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa 96)
Corso Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Eliaseo Ore 15.30: La freccia azzurra. 17.30 - 20.00 - 22.30
Excelsior A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Maestoso A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Manzoni Daylight - Trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)
Mediolanum Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia '96)

Metropol Il gobbo di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Mignon Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Nuovo Orchidea Sleepers di B. Lessner, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Odeon 5 sala 1 Il gobbo di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Odeon 5 sala 2 MicroCosmos-Il popolo dell'erba di C. Nuridsany e M. Perrenou (Fra/Ch 1996)
Odeon 5 sala 3 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
Odeon 5 sala 4 Uomini e donne, istruzioni per l'uso di J. Leouche, con A. Martins, B. Tapie (Fra 1996)
Odeon 5 sala 5 Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Odeon 5 sala 6 Il momento di uccidere di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96)
Odeon 5 sala 7 Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Segal (Usa 1996)

Odeon sala 8 Mi sdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa 96)
Odeon 5 sala 9 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Odeon 5 sala 10 Verso il sole di M. Cimino, con W. Harrelson, J. Seda (Usa 96)
Orfeo A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Pasquirolo L'albatros oltre la tempesta di R. Scott, con J. bridges, J. Savage, C. Goodall
Plinius Ristrutturazione multisala
President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
San Carlo Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Splendor Daylight - Trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)
Tiffany A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Vip Una promessa è una promessa di R. Laurenti, con A. Schwarzenegger, S. Sinalba (Usa 96)

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000
Luna e l'altra di M. Nichetti, I. Forte
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716
MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Cresceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
SEMPLIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
La canzone di Carla di K. Loach
AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496
AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/b, tel. 86355231
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592
PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia
ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015

PROVINCIA

ARCOE NUOVO tel. 039/6012493
ARESE via Caduti 75, tel. 9380390
BOLLATE S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181
CARATE BRIANZA L'AGORA' via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
CESANO BOSCO CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
LAINATE ARISTON I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
GOLDEN

via M. Venegoni, tel. 0331/592210
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
LISSONE EXCELSIOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379
LODI DEL VIALE viale Riformembranze 10, tel. 0371/426028
FANFULLA viale Pavvia 4, tel. 0371/30740
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
MACHERIO PAX via Milano 15
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
EVITA di A. Parker
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
TEODOLINDA via Cortelona 4, tel. 039/323788
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/A
GOLDEN

NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslevia 8, tel. 9189181
ROCCO S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496
SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385
S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555

Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291
CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
DANTE via Falck 13, tel. 22470878
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslevia 8, tel. 9189181
ROCCO S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496
SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385
S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555

di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini
ELENA via Solferino 30, tel. 2480707
MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603
RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183
SALA GRANDE via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
SALA PICCOLA Riposo
GRECO piazza Greco 2, tel. 6690173
LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545
DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300
FRANCO PARENTI via Rivoli 6, tel. 72333222
CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 668013
NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700
NUOVO corso Matteotti 21, 76000086
OFFICINA via S. Elembaro 2, tel. 534925-253200
OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-8643554
SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985
SMERALDO piazza Venticinquenne Aprile, tel. 29006767

TEATRI
ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093

Orchestra di Giuseppe Sinopoli
Orchestra di Gianluigi Melega
Orchestra di Riccardo Chailly
Orchestra di Claudio Abbado
Orchestra di Claudio Abbado
Orchestra di Claudio Abbado

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496
AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/b, tel. 86355231
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592
PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia
ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015

ARCOE NUOVO tel. 039/6012493
ARESE via Caduti 75, tel. 9380390
BOLLATE S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181
CARATE BRIANZA L'AGORA' via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
CESANO BOSCO CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
LAINATE ARISTON I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
GOLDEN

via M. Venegoni, tel. 0331/592210
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
LISSONE EXCELSIOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379
LODI DEL VIALE viale Riformembranze 10, tel. 0371/426028
FANFULLA viale Pavvia 4, tel. 0371/30740
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
MACHERIO PAX via Milano 15
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
EVITA di A. Parker
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
TEODOLINDA via Cortelona 4, tel. 039/323788
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/A
GOLDEN

PICCOLO TEATRO - 72.333.222
domani ore 20.30, domenica ore 16
solo fino al 6 gennaio '97
Moni Ovadia
Ballata di fine millennio di Mara Cantoni e Moni Ovadia con la Theater Orchestra
S. Silvestro, ore 20,30 con brindisi di mezzanotte
sono aperte le prenotazioni ore 10/19 continuato

PROGRAMMI DI OGGI
VENERDÌ 27 DICEMBRE 1996

5.30 Cartoni animati
7.30 FILM «Roma città aperta» - drammatico Italia 45 - regia di R. Rossellini con Aldo Fabrizi e Anna Magnani
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.00 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATTMAN - telefilm
20.30 Speciale processo Brescia - attualità
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 Speciale processo Brescia - attualità
23.30 FILM - «Mister Smith va a Washington» - commedia Usa 39 - regia Frank Capra con James Stewart e Jean Arthur
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy
PROGRAMMI NON STOP